

paesaggio urbano

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

2 2007

PAESAGGIO
Dimensione e regole
per la tutela paesaggistica

SALVAGUARDIA
Sicurezza nell'area
archeologica di Pompei

RECUPERO
Strategia urbana
per il Glasgow Canal

RESTAURO
L'ipogeo dei Volumni
di Perugia

PROGETTO
Edificio per uffici
ed abitazioni a Rimini

EVENTI
Visioni di architettura di
Alberto Sartoris

DOSSIER
Il recupero
dell'identità del territorio
Il Piano Strutturale Comunale
dell'Unione Terre dei Castelli


MAGGIOLI
EDITORE

Porotherm Bio-Plan. Massimo isolamento termico.



Biocompatibilità
certificata

Se cerchi il massimo isolamento termico sia d'estate che d'inverno la soluzione è Porotherm Bio-Plan. Un esempio? Il blocco di 38 cm di spessore soddisfa già da ora le richieste per il 2008 del dlgs 192/2005 per qualsiasi zona climatica italiana. E questo grazie alle facce di allettamento «rettificate» (e cioè perfettamente planari e parallele) che consentono di realizzare murature con giunti orizzontali di solo 1 mm di spessore eliminando ogni ponte termico.

Ma con Porotherm Bio-Plan i vantaggi non finiscono qui. Sì perché anche per il contenimento dei costi di costruzione permette di dimezzare i tempi di posa e di ridurre i consumi di malta di ben il 90 per cento.


Porotherm Bio-Plan ha già cambiato il modo di costruire in molti Paesi europei. E ha iniziato a cambiarlo anche in Italia. Provalo, sarà una vera sorpresa.

Mattoni. Disegnati per l'uomo

Wienerberger Brunori srl
Sede: Mordano (BO)
tel. 0542 56811, fax 0542 51143

Stabilimenti: Mordano (BO),
Villabrana di Feltre (BL), Terni

italia@wienerberger.com
www.wienerberger.it

 Prodotti a marchio CE
Categoria I



Conforme
al dlgs
192/2005



 **POROTHERM**



Sun Radiant

pavatex



New Chemical
PREVENTION

eraclit



Spring Color



HERES

...SERVIZI NATURALI...

*Consulenza Tecnica
e Commerciale
per l'Edilizia*

**CALCE - INTONACI - FINITURE - PITTURE
COLORI - ISOLANTI - ISOLAMENTO**

*Olio e Cera di manutenzione per trattamento
legno e cotto*

arch. Lellio Rossi



www.ilsughero.it - info@ilsughero.it

Economia della Cultura

Restauro

*Salone dell'Arte del Restauro
e della Conservazione dei
Beni Culturali e Ambientali*



Restauro Beni Artistici e Storici,
Restauro Archeologico,
Restauro Conservativo e di
Consolidamento, Prodotti e
Materiali per il Restauro,
Attrezzature e Servizi di
Rilevamento, Servizi di
diagnostica, Strumentazioni e
Apparecchiature per il Restauro,
Disinfezione, Disinfestazione,
Sterilizzazione, Sicurezza,
Impiantistica, Illuminotecnica
per l'Arte e l'Architettura,
Multimedia e Software, Istituti
ed Enti di Formazione
Professionale, Associazioni,
Enti Pubblici e Privati, Istituti di
Credito e Fondazioni per l'Arte,
Centri di Ricerca e
Catalogazione, Ambiente,
Tutela e Recupero, Turismo
Culturale, Musei, Gallerie,
Biblioteche, Archivi, Sistemi
Museali, Servizi, Editoria.

In collaborazione con:
**Istituto per i Beni Artistici Culturali e
Naturali della Regione Emilia-Romagna**
Con il patrocinio di:
**Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministero per i Beni e le Attività
Culturali, Ministero degli Affari Esteri**

Segreteria Organizzativa
Acropoli srl
V.le Mercanzia, Blocco 2B, Gall. A n° 70
40050 Centergross (Bologna) - Italy
T +39/051/6646832
F +39/051/864313
e-mail: info@salonedelrestauro.com
www.salonedelrestauro.com

22-25 Marzo 2007
XIV Edizione FerraraFiere



BolognaFiere



**FERRARA FIERE
CONGRESSI**

**SALONI INTERNAZIONALI DELL'ARCHITETTURA,
DELLE FINITURE D'INTERNI,
DEL RECUPERO E DELLE TECNOLOGIE
PER L'EDILIZIA**

26^a
edizione

SAIEDUE 2007

BolognaFiera

13-17.03.2007

martedì - sabato

Organizzato da
FEDERLEGNO-ARREDO
e FEDERLEGNO-ARREDO srl

In collaborazione con
EDILEGNO, UNCSAAL,



BolognaFiere

Segreteria Operativa
O.N. ORGANIZZAZIONE NIKE SRL
Viale della Mercanzia 138
Bl. 2B - Gall. B - C.P. 46
40050 Funo - Centergross (BO) - ITALY
Tel. 051 6646624
Fax 051 8659399
saiedue@on-nike.it

LIVING



saiedue.it

Soluzioni Fassa.

TRENTASECONDI

“Umidità sui muri.
Qui non è più
di casa.”

SISTEMA RISANAMENTO



Leader in Italia nel settore degli intonaci premiscelati, Fassa ha sviluppato, per risolvere i problemi dovuti all'umidità presente nelle murature, un ciclo completo di prodotti. Il **Sistema Risanamento**, frutto di anni di ricerca e sviluppo, è stato testato in numerosi interventi di deumidificazione. La valutazione delle caratteristiche e dei fenomeni chimico-fisici dei diversi materiali in cui è stato applicato ha permesso di individuare le migliori formulazioni per garantire la qualità delle soluzioni e dei prodotti proposti. I prodotti del **Sistema Risanamento** favoriscono l'evaporazione dell'acqua verso l'esterno grazie ad una fitta rete

Parlano i risultati



Servizio Clienti
NUMERO VERDE

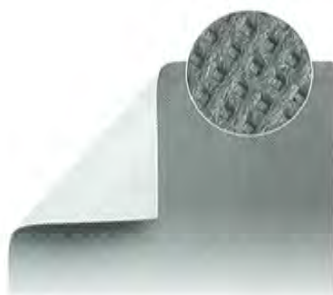
800 303132

www.fassabortolo.com

di macropori, che inglobano anche i sali disciolti nell'acqua evitando la rottura e il degrado dell'intonaco e quindi della finitura. Il **Sistema Risanamento** è disponibile in due versioni: una con formulazione a base calce-cemento e una eco-compatibile conforme ai requisiti ANAB (Associazione Nazionale Architettura Bioecologica) e certificata da ICEA (Istituto per la Certificazione Etica e Ambientale); entrambe le versioni garantiscono un eccellente risultato finale dal punto di vista qualitativo ed estetico, grazie all'ampia scelta di finiture colorate traspiranti disponibili nella Linea Colori Fassa.

**FASSA
BORTOLO**
QUALITÀ PER L'EDILIZIA

COPERTURE



Per tetti a falda in calcestruzzo, Harobau propone la **guaina traspirante Traspiratex 220** ad alta capacità igroscopica. Caratteristica peculiare del prodotto è la performance nella posa in opera che, abbinata all'uso di colle butiliche, garantisce un fissaggio perfetto direttamente sul calcestruzzo. In combinazione con la guaina è disponibile il **freno al vapore Vapcontrol 190 AS**. Quest'ultimo

regola la diffusione di vapore acqueo nell'isolamento termico prevenendo i ponti termici, responsabili di condensa, funghi e muffe.

Harobau srl
Via dell'Adige, 5
39040 Cortaccia (BZ)
tel. 0471 818125
fax 0471 818708
info@harobau.it
www.harobau.com

COPERTURE



Un **pacchetto portante termoisolante** in legno naturale e polistirene per tetti, pareti, mansarde e solai calpestabili: questa è la soluzione proposta con **Kalbi** e **Bikal** da Bini Fernango. Kalbi è un sistema di copertura prodotto in quattro spessori (50, 80, 100, 140 mm), performante sia sotto l'aspetto estetico che dell'isolamento. Bikal è invece un pannello isolante in legno e polistirene a struttura

piena, doppia giunzione maschio-femmina e senza perimetrale. Entrambi i prodotti sono facili da assemblare e fissare alle travi.

Bini Fernando spa
Via delle Rotte, 4
26040 Scandolara Ravara (CR)
tel. 0375 957011
fax 0375 957095
info@binifernando.com
www.binifernando.com

ISOLAMENTO



Desi-Therm è un isolante ad **alto potere riflettente** e basso assorbimento, di semplice applicazione e utilizzabile anche nell'ambito dell'alta tecnologia. Contrariamente ad altri isolanti che agiscono per assorbimento, Desi-Therm riflette il caldo e il freddo. Tra i principali vantaggi vanno annoverati le alte capacità di isolamento acustico, il ridotto spessore (con il conseguente guadagno di volume abitabile),

la mancanza di assestamento nel tempo e la rapidità di posa in opera.

Desipak Service snc
Via del Ponte, 3 - Loc. Canorica
53037 S. Gimignano (SI)
tel. 0577 944788
fax 0577 944708
desipak@desipak.it
www.desipak.it

RISANAMENTO



Gietech è un sistema per il **consolidamento dei terreni e il recupero dei cedimenti** in fondazione che sfrutta l'iniezione di georesina, materiale con caratteristiche di fluidità e scorrevolezza. Nei sistemi nati per il sollevamento dei pavimenti, le resine vengono iniettate a forte pressione costante, con formulati molto reattivi e per tempi brevi: un'azione che spesso fallisce in terreni a limitatissima

permeabilità, come le argille. Il **metodo Gietech** offre una soluzione non invasiva che non risente di questi limiti.

Kappazeta spa
Via Sardi, 11/A
43100 Parma
tel. 0521 648888
fax 0521 648880
info@kappazeta.it
www.kappazeta.it

RISANAMENTO



Novità rilevanti per gli interventi di consolidamento del terreno **Uretek Deep Injections**, con resina espandente ad alta pressione di rigonfiamento (Uretek Geoplus). È stato infatti introdotto un **nuovo modello di calcolo**. La novità consiste nella possibilità di stimare la quantità di resina necessaria, conoscendo i parametri geotecnici del terreno. Il modello si fonda su test effettuati con

l'Università di Padova, e trae origine dalla teoria di Yu e Housby sull'espansione di una cavità all'interno di un terreno dilatante.

Uretek srl
Via Dosso del Duca, 16
37021 Bosco Chiesanuova (VR)
tel. 045 6799111
fax 045 6799138
uretek@uretek.it
www.uretek.it

SOFTWARE



Il software di renderizzazione Artlantis diventa **Artlantis Family**, famiglia di prodotti per la **simulazione realistica** nei progetti tridimensionali. Saranno disponibili Artlantis R, Artlantis Studio e a breve anche la versione semplificata Artlantis Classic. Artlantis R darà concretezza agli ambienti tridimensionali generati dai principali programmi CAD, consentendo la simulazione delle

luci e la riproduzione degli effetti atmosferici. Artlantis Studio è invece pensato per la gestione di animazioni e panorami VR.

Cigraph srl
Via Orsato, 38
30175 Marghera
tel. 041 932388
fax 041 920031
home@cigraph.com
www.cigraph.com

SOFTWARE

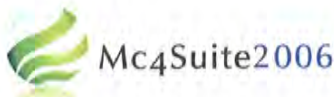


Logical Soft ha presentato la nuova versione del suo software di **calcolo strutturale** per la progettazione di edifici. La versione **Travilog Titanium**, riscritta ex-novo, mantiene però la possibilità di verifica con il metodo delle tensioni ammissibili. Particolare cura è rivolta all'interfaccia, con nuovi obiettivi: semplicità nell'inserimento e nella modifica della struttura e accessibilità ai risultati di calcolo

intermedi. Sempre per agevolare l'utente, per ogni software installato è offerta una giornata di corso gratuita.

Logical Soft
Via Garibaldi, 253
20033 Desio (MI)
tel. 0362 301721
fax 0362 301722
staff@logical.it
www.logical.it

SOFTWARE



Mc4Suite 2006 è un'applicazione multi-purpose che consente la **progettazione dell'edificio energeticamente efficiente**, valutando in modo dinamico l'impatto di materiali, impianti e tecniche di condizione. Una delle peculiarità del programma, dotato della tecnologia OEM di Autodesk, è l'inserimento grafico dei dati geometrici. Tra i vantaggi: compatibilità nativa con i file DWG; velocità di render

e manipolazione di file di grandi dimensioni; comandi CAD di base come zoom, pan, orbita; manipolazione di grip points, ecc.

Mc4 Software Italia srl
Corso Corsica, 7/53-55
10134 Torino
tel. 011 3032370
fax 011 3032371
info@software.com
www.mc4software.com

SOTTOFONDI



Lecacem è un premiscelato a secco a base di inerti speciali, disponibile ora in due nuove versioni. **Lecacem Mini**, a grana fine e con superficie compatta, costituisce sottofondi resistenti (Rcm 30 kg/cm²) per la posa dei pannelli di riscaldamento a pavimento, e per pendenze e coperture leggere (densità in opera 600 kg/m³). **Lecacem Maxi**, a grana grossa e veloce asciugatura, garantisce risparmio

in termini di peso (densità 450 kg/m³) per applicazioni ad alto spessore, con buona resistenza a compressione (Rcm 10 kg/cm²).

Laterlite
Via Correggio, 3
20149 Milano
tel. 02 48011962
fax 02 48012242
infoleca@leca.it
www.leca.it

LATERIZI



Dal 1° aprile 2006 è divenuta cogente l'applicazione della **marcatura CE** sui prodotti in laterizio per muratura: non una dichiarazione delle caratteristiche tecniche, ma un adempimento che richiede il controllo interno del processo. Tra i prodotti che si sono adeguati alla novità figurano gli elementi in laterizio per muratura **Solava**, certificati con il **sistema 2+** (categoria I). Le prove su prodotti e tecnologie

produttive vengono effettuate sotto la sorveglianza di un organismo notificato riconosciuto su scala europea.

Solava spa
Via della Fornace, 18
52026 Piandiscò (AR)
tel. 055 9156556
fax 055 9156508
info@solava.it
www.solava.it

EVENTI



Fino all'8 aprile 2007 presso la Ciasa de ra Regoles - Casa delle Regole d'Ampezzo - Cortina d'Ampezzo (BL) si terrà la mostra "I segreti della luce - Fuori dall'isola, il vetro esce da Murano". Verranno proposte oltre cento immagini stereoscopiche dedicate alla **storia del vetro**. E di un'industria unica al mondo. Tra vetri soffiati, molati, incisi, filigranati dentro coppe, brocche e calici: proiettate

su otto box stereoscopici, le immagini offrono una visione spettacolare ed emozionante che restituisce l'effetto della tridimensionalità.

Ciasa de ra Regoles
Casa delle Regole d'Ampezzo
Corso Italia, 69
Cortina d'Ampezzo (BL)
tel. 0434/781939
info@virtualgeo.it
www.virtualgeo.it

ISOLAMENTO



Sektor, **Artic** ed **Elix** sono le nuove proposte di Icopal in tema di membrane APP in bitume elastoplastomerico. Ideali per l'impermeabilizzazione di tetti piani e a falde (garantiscono la massima tenuta all'acqua anche a basse temperature) sono composte da **membrane impermeabilizzanti** costituite da un legante in bitume distillato modificato con polipropilene, e da armature composite pre-

imbevute di bitume elastomerico. La superficie inferiore è ricoperta da un film termofusibile ed è possibile rivestirle esternamente con scaglie di ardesia colorata.

Icopal srl
Via Fratelli Gracchi, 27
20092 Cinisello Balsamo (MI)
tel. 02 66045029
fax 02 66045490
contact.it@icopal.com
www.icopal.it

COPERTURE



Il tunnel solare Velux è una soluzione studiata per portare la luce naturale in zone della casa che sono prive di aperture verso l'esterno. Si presenta esternamente come una normale finestra per tetti, integrandosi armoniosamente con la copertura e garantisce una qualità della luce del tutto simile a quella ottenibile con una finestra. La luce viene trasportata dal tetto attraverso un tubo altamente

riflettente (lunghezza da 2 a 6 m.) del diametro di 35 cm e viene trasmessa nel locale attraverso uno speciale diffusore interno. Il tunnel solare può essere installato su tetti con una pendenza da 15° a 60°.

Velux Italia spa
Via Strà, 152
37030 Colognola ai Colli (VR)
tel. 045 6173666
fax 045 6150750
ufficio.tecnico@velux.com
www.velux.it

SOFTWARE

Autodesk

Autodesk ha annunciato una collaborazione con Microsoft per integrare facilmente la tecnologia DWF con Windows Vista, utilizzando XML Paper Specification (XPS). Si potrà visualizzare e gestire le informazioni progettuali in DWF senza richiedere ulteriori download di plug-in o specifici software per la visualizzazione. L'alleanza delle due aziende semplificherà ed estenderà la

collaborazione tra i team di progettazione per una maggiore efficienza e produttività, portando le potenti capacità di Windows Vista e XPS nel mondo CAD.

Autodesk spa
Strada 4,
Palazzo A520090 Milanofiori
Assago - Milano
infoita@autodesk.com
www.autodesk.it

HARDWARE



KM-3650W, un sistema multifunzione digitale monocromatico per la gestione documenti di largo formato che stampa, copia e offre funzionalità di scanner di rete opzionale lanciata da Kyocera Mita Italia. Ideale per chi ha bisogno di stampare documenti fino al formato A0 (studi di architettura, imprese di costruzioni, uffici d'ingegneria o manufacturing nonché copisterie), è dotata di

caratteristiche tecniche che la rendono ideale per i contesti che generano un basso o medio volume di stampe (da 800 a 3.000 metri/carta al mese).

Kyocera Mita Italia spa
Via G. Verdi 89/91
20063 Cernusco s/N (MI)
tel. 02 921791
fax 02 92179604
www.kyoceramita.it

IMPIANTI



Giunto ormai alla sua terza edizione, il manuale tecnico "Sistema di riscaldamento a pavimento" di Valsir è un volume di circa 190 pagine dove vengono affrontati in maniera precisa e puntuale i concetti tipici del sistema di riscaldamento a pavimento quali benessere termoisometrico, misura del confort, risparmio energetico. Vengono inoltre trattati, il dimensionamento dei gruppi

di miscelazione, dei separatori idraulici e dei collettori per centrale termica con esempi approfonditi. Tutti gli argomenti sono corredati da esempi pratici.

Valsir
Loc. Merlaro, 2
25078 Vestone (BR)
tel. 0365 877.011
fax 0365/820.261
valsir@valsir.it
www.valsir.it

IMPIANTI



Specialista nei sistemi di drenaggio delle acque di superficie, **Compasso** è in grado di offrire, dopo anni di esperienza nel settore, le soluzioni ideali per ogni tipo di esigenza di smaltimento delle acque. In particolare oggi ha rinnovato e allargato ulteriormente la propria produzione con Programma Zero, KL e DR: **canali in calcestruzzo polimerico**, con o senza

pendenza, certificati CE-UNI EN1433, dotati in nuove misure ed innovative soluzioni per quanto riguarda i fissaggi delle griglie in acciaio zincato e ghisa sferoidale.

Pontedilegnosette snc
Via Ponte di Legno, 7
20134 Milano
tel. 02 21597364
fax 02 26416329
progetti@pontedilegnosette.net
www.pontedilegnosette.net

IMPIANTI



Q-Solar è un'efficiente caldaia a **condensazione** ad energia alternativa sviluppata da **Atag Italia** per far fronte alla scarsità delle riserve di energia tradizionale ed ai crescenti costi energetici. Con il marchio JODO, Atag Italia firma un assortimento di prodotti ad energia solare che comprendono moduli termici a integrazione solare (Q-solar), collettori solari e sistemi fotovoltaici. Tutti i prodotti

rappresentano l'avanguardia dell'innovazione tecnologica: il risparmio energetico connesso alla tecnologia della condensazione.

Atag Italia
Via G. Amendola, 21
25010 Sirmione, (BS)
tel 030 9904804
fax 030 9905269
info@atagitalia.com
www.atagitalia.com

CANTIERE



Tecnaria propone un moderno sistema di rinforzo dei vecchi solai in legno tramite la sovrapposizione di una sottile soletta di calcestruzzo armata, per ottenere un cospicuo aumento di resistenza e rigidità. I **connettori a piolo e ramponi** Tecnaria sono stati ideati e testati per realizzare al meglio l'unione tra legno e calcestruzzo. L'efficacia del connettore è assicurata dalla robusta piastra

di base, come supporto del piolo, modellata a ramponi in modo tale da consentire la migliore aderenza al legno e di assorbire al meglio gli sforzi di taglio.

Tecnaria spa
Viale Pecori Giraldi, 55
36061 Bassano del Grappa (VI)
tel. 0424 502029
fax 0424 502386
info@tecnaria.com
www.tecnaria.com

RIVESTIMENTI



Per aumentare il fattore di coibenza delle pareti, il **Palagio Engineering** propone **TerraStrip**: una lastra a doppia parete traforata dotata di camera d'aria con tre scanalature sulla parte a vista. La lastra è dotata di una giunzione maschio/femmina ideale, oltre che per un fatto puramente estetico (eliminazione della fuga tra le lastre) anche per ridurre al minimo possibili infiltrazioni di acqua piovana.

Le dimensioni ridotte della lastra la rendono inoltre adatta anche per superfici con molti punti di discontinuità (spigoli e finestrate).

Palagio Engineering srl
via Provinciale Chiantigiana, 36
50022 Greve in Chianti (FI)
tel. 055 8590900
fax 055 8590338
engineering@palagio.it
www.engineering.palagio.it



Ispirato dal Sole
disegnato dall' uomo

Il sughero per l'acustica

"Il Sughero snc" ditta leader nella distribuzione di una linea professionale di prodotti a base e di origine vegetale, realizzati con rigorosi criteri di bio-compatibilità propone, per sopperire alla sempre maggiore richiesta di adeguato isolamento acustico nei locali privati ma e soprattutto in quelli pubblici, il sughero. Ad uffici, bar, teatri, ristoranti ecc... viene offerta un'adeguata protezione acustica con materiale naturale per eccellenza, e dal rilevante impatto estetico. Il sughero, materiale isolante più vecchio che si conosca, è disponibile in pannelli con spessori che vanno dai 2 ai 5 cm e densità di $\text{kg } 150/\text{m}^3$ per essere posizionati sottotegola, intercapedine, sottomassetto, isolamento a cappotto e come rivestimento a vista ma anche in granuli e rotoli che raggiungono una densità fino a $\text{kg } 500 \text{ m}^3$, è il materiale ideale per realizzare anche velette e controsoffitti in grado di assorbire i rumori ed evitare i vari effetti eco e può essere pitturato con qualsiasi colore, e trattato con pittura intumescente per conferire la Classe 1 di reazione al fuoco.

Il sughero è comunque un materiale ambivalente: eccellente per l'isolamento acustico, ottimo per quello termico, è ideale per spazi estremamente ridotti, dove occorrono prodotti di basso spessore e densità elevata.



INFORMAZIONI
Il Sughero snc
Rossi P.&C.
Via Navedano, 18
22060 Cucciago (CO)
tel. 031 787790
fax 031 787790
info@ilsughero.it
www.ilsughero.it

La luce e la natura sono le materie prime da cui nascono le creazioni Matasistem®. Per chi lavora con elementi assolutamente naturali, la tutela dell'ambiente è più di una scelta, è un modo di vivere, che per Matasistem® diventa una rigorosa prassi in ogni momento della vita aziendale. Design, tecnologia e attenzione per l'ambiente sono i punti di partenza, per arrivare in ogni progetto a un nuovo incontro tra la natura e l'innovazione. Grazie all'energia solare Matasistem® ha creato un sistema all'avanguardia per l'illuminazione esterna, tutta da scoprire.



VIA D. CHIESA 2/6 38017 MEZZOLOMBARDO TN
TEL. +39 0461 605082 FAX +39 0461 609636
info@matasistem.com www.matasistem.com

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direttore
Marcello Balzani

Vice-direttore
Nicola Marzot

Comitato scientifico
Nicola Assini
Paolo Baldeschi
Lorenzo Berni
Giovanni Carbonara
Pierluigi Giordani
Franco Purini
Vittorio Savi

Redazione
Raffaella Antoniaci
Alessandro Costa
Valentina Valente

Responsabili di sezione
Fabrizio Vescovo (Accessibilità)
Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopoli (Restauro)
Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità)
Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi)
Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati
Silvio Cassarà (Stati Uniti)
Marcelo Gizarelli (America Latina)
Romeo Farinella (Francia)
Gianluca Frediani (Austria – Germania)
Francesco Pasquale (Olanda)
Takumi Saikawa (Giappone)
Francesco Maglioccola (Cina)

Consulenza redazionale
Agave srl

Progetto grafico
Cilindrina - Georgia Matteini Palmerini

Collaborazioni
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it oppure Redazione Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
Maggioli Editore
presso c.p.o Rimini
Via Coriano 58 - 47900 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a

Servizio Clienti
tel. 800 846061 - fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità per Maggioli Spa
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 / 628427 – fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiale Milano
Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
tel. 02 48545811 – fax 02 48517108

Filiale Bologna
Via Caprarie, 1 – 40124 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 – fax 051 262036

Filiale Roma
Via Dandolo, 19 – 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 – fax 06 5882342

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92

Maggioli Spa
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Stampa
Titanlito – Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2007
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 200,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano compresa di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 138,00.
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di euro 140,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di euro 116,00. Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 26,00. Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 28,00. I prezzi su indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli Spa – Periodici – Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.
I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati
È vietata la riproduzione anche parziale, del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.



paesaggio urbano 2/2007

rivista bimestrale di architettura, urbanistica e ambiente

- GIORDANI**
14 Le regole del gioco e i virus delle regole
Pierluigi Giordani
- CORBELLINI**
16 Officine progettuali
Giovanni Corbellini
- CONFRONTI**
18 Perugia negata
Lorenzo e Caterina Berna
- PAESAGGIO**
20 Regole per il Paesaggio
Roberto Cecchi
- SALVAGUARDIA**
28 Salvaguardia e sicurezza nelle aree archeologiche
Il sito di Pompei ed il restauro di alcune celebri botteghe di via dell'Abbondanza - Regio IX, Insulae 7 e 11
Spiridione Alessandro Curuni, Nicola Santopuoli, Alfredo Nastri
- RESTAURO**
36 Angolo urbano di vetro e pietra
Sul margine del centro storico di Rimini un edificio per uffici ed abitazioni ricostruisce un frammento di qualità architettonica
Marcello Balzani
- RECUPERO**
44 Interventi di rigenerazione in ambiti di trasformazione
La strategia urbana per il Glasgow Canal
Dimitra Babalis
- PROGETTO**
54 Angolo urbano di vetro e pietra
Sul margine del centro storico di Rimini un edificio per uffici ed abitazioni ricostruisce un frammento di qualità architettonica
Marcello Balzani
- PRODOTTI IN OPERA**
a cura di Alessandro Costa
64 International Office Concept
Sedus
Casalgrande Padana
Concept
Silent Gliss
Schüco
- TESSUTO**
74 Urbanpromo 2006
Metamorfosi di città e territori
Intervista di Valentina Valente a Stefano Stanghellini
- EVENTI**
a cura di Matteo Agnoletto
80 Trasversalità alla Ragghianti
Alberto Sartoris: visioni di architettura moderna
Giovanni Bartolozzi
- 84** Paesaggi urbani: territori del quotidiano, luoghi immaginari
Vincenzo D'Alba, Francesco Maggiore
- RECENSIONI**
89 L'opinione contraria
Renzo Riboldazzi
- 90** S.O.M. dal 1936
Silvio Cassarà
- 92** Architettura sostenibile
Gianluca Minguzzi
- NOVITÀ EDITORIALI**
a cura di Antonello Boschi
94 Ambigua chiarezza
Andrea Bulleri
- DOSSIER**
97 Piano delle strategie
Metodologia per lo sviluppo sostenibile in area vasta
Massimo Casolari

Le regole del gioco e i virus delle regole

Pierluigi Giordani

Nei politici si rileva, di frequente, l'irresistibile propensione a considerare il "personale" (o "privato") una fastidiosa sovrastruttura subordinata alla struttura societaria; struttura gestita, "ça va sans dire", dai politici stessi che ritengono di essere i depositari del diritto di dettare i comportamenti corretti ai singoli. Nel tramonto del moderno questa tendenza ha avuto un incremento abnorme. Il secolo XX viene infatti ricordato come il "secolo delle ideologie arroganti". Anche se la bulimia ordinativa del pubblico, scordando la problematicità della lezione illuminista, è stata teorizzata in precedenza. Al presente le ideologie oppressive sono – almeno nell'occidente – da considerarsi defunte (per autoestinzione); e, con loro, le granitiche certezze keynesiane e solidaristiche. Il loro spazio è stato occupato, nella comune *forma mentis*, da una "sconfinata e delirante idea di libertà" (come ha efficacemente osservato Cacciari); lo spirito del tempo infatti, piaccia o no, è prevalentemente relativista, consumista, edonista, disimpegnato, insofferente alla invadenza dei politici. In altri termini la politica, nella maggioranza della pubblica opinione, è stata restituita alla sua funzione di "modesta" (v. Crozier) sovrastruttura ordinativa delle regole del gioco nei

rapporti interpersonali; la processualità ha rimosso l'anomalia "intrusiva" del politico nel "personale". Naturalmente per poter esercitare in modo adeguato la predetta funzione – tutelando la collettività dai comportamenti antisociali – la politica deve servirsi di norme, necessariamente appropriate allo spirito del tempo; come si è prima detto, debole, "liquido" (nell'accezione positiva di Bauman), multilaterale, ecc. Di conseguenza, al presente, il politico deve guardarsi dalla tentazione di "giuridicizzare" ogni aspetto della vita associata – sbagliando magari per difetto, piuttosto che per eccesso – sottrarsi alla presunzione di dettare i comportamenti al "personale". Rifuggire, soprattutto, da un ipotetico "meglio" (beninteso per il legislatore) che si risolve – per solito – in un "peggio" per i destinatari. Parimenti il politico deve evitare nelle scelte (in particolare economiche e culturali) di contrastare l'elasticità della processualità, ostacolandone le opportunità. Purtroppo, nonostante il consolidamento nella pubblica opinione dei paradigmi postmoderni, la propensione, nei politici, a prestabilire i comportamenti del "personale" persiste tuttora, quantomeno nel nostro paese. Così come perdura la sindrome di

Giosuè, l'infantile rigetto degli orientamenti forniti dalla processualità. Anomalie che hanno portato a contraddizioni anche rispetto all'indirizzo politico praticato, o ad inattuali prese di posizione scarsamente compatibili con l'attuale scenario. Ci si può chiedere, a questo punto, in che misura le precedenti riflessioni abbiano a che fare con i contenuti di "Paesaggio urbano". Il nesso, purtroppo, c'è; ed emerge chiaramente da due recenti eventi capitati nel nostro paese che – a sproposito – coinvolgono la pratica architettonica. Il primo, sconcertante esempio del "desiderio del meglio", addirittura legittimato giuridicamente; il secondo – pudicamente schermato sotto l'etichetta culturale – del tutto fuorviante rispetto alla problematica della attuale pratica architettonica nonché ambiguamente provocatorio nei confronti della processualità. "Paesaggio urbano" si è già occupato di questi eventi. Sul primo, la "Legge quadro sulla qualità architettonica" (e le precedenti leggi regionali) in "Paesaggio urbano" n. 1/2003, n. 1/2004, n. 3/2004. Per il secondo, la X Biennale di architettura di Venezia, vedi "Paesaggio urbano" n. 6/2006. Ma non è forse inutile qualche ulteriore mirata riflessione aggiuntiva. Per buona memoria il

primo evento ha per oggetto una imbarazzante normativa ispirata a virtuose risoluzioni in sede europea. Risale alla passata legislatura. "Summa" di buone intenzioni, ha avuto una ricaduta di nicchia; suscitando, negli addetti ai lavori, motivate perplessità, e, in qualche caso, incomprensibili entusiasmi. In prevalenza è prevalsa l'assoluta indifferenza. Al comune giudizio non è infatti sfuggito che la "qualità architettonica" predisposta per legge è un "non senso"; un obiettivo impossibile. Tanto più irrazionale se si tien conto della attuale realtà, in cui – nella pratica architettonica – i tradizionali fondamenti sono stati congedati, i codici figurativi e simbolici invalidati; confermando, nello specifico, la libera uscita delle interpretazioni, l'inattualità di soluzioni definitive e irreversibili. Diretta conseguenza: la problematicità dell'individuazione di affidabili parametri nella valutazione delle esperienze (in cui esistono tanti personali modi di rappresentare il proprio immaginario), l'incerta distinzione dell'autentica creatività dall'effimero modaiole, la crescita esponenziale della sperimentazione. È probabile che il "flop" sia stato suggerito al politico dalla burocrazia (nazionale e locale), attenta alla predisposizione del politico stesso al richiamo del "desiderio del meglio". Una ipotesi sufficientemente attendibile che, ovviamente, non costituisce un'attenuante per l'allora maggioranza, contraddistinta da una "filosofia" incompatibile con l'utopia (di "fuga" verso il passato, direbbe Mumford).

Lasciamo al lettore ulteriori commenti e spostiamo la nostra riflessione sul secondo evento: la X Biennale d'architettura di Venezia. Una manifestazione culturale senza dubbio fuorviante rispetto alla sua vera finalità: l'accertamento critico, al presente, dello stato dell'arte della materia. Al posto del dibattito critico sull'evoluzione della pratica architettonica, la Biennale ha – invece – dato spazio a "situazioni tragiche", fuor di luogo rispetto alla predetta evoluzione. I riflettori accesi sui "barrios" e sulle "favelas" hanno censurato il Guggenheim di Bilbao, hanno esaltato il primato dei "marciapiedi". Così, giocando sugli effetti e sui sentimenti virtuosi, è stata espropriata – in nome dell'antropologia, della sociologia, della politica – la logica consequenziale della pratica architettonica, complessa e mutante; ricusando consapevolmente le regole del gioco. Declinate sempre, anche nelle esperienze di *self brand* progettuale più innovative, "all'interno" della disciplina. Non basta. Il messaggio iconoclasta del "marciapiede" è emblematico, oltrechè della fuorvianza culturale, del rifiuto a riconoscere il divenire; come sempre sommatoria di luci e di ombre, inevitabilmente non selezionabili. È quindi la metafora di un'alternativa politica astratta e velleitaria; un segnale inquietante in una stagione in cui, nel nostro Paese, si straparla di giustizia, di etica, di equità. Lasciando spazio ed attribuendo responsabilità di governo a massimalismi-conservatori incapaci di mutare il registro stilistico in cui sono stati allevati.

Un registro destabilizzante, non riformista. Per di più retrodatato. Come si è detto inizialmente, le considerazioni di questa nota sono integrative ai citati interventi su "Paesaggio urbano". Con la variante posizionale che l'attenzione, questa volta, si è prevalentemente spostata sulla supponenza egemonica che la politica – sfidando il buon senso e le nuove logiche e dimensioni operative della processualità – arbitrariamente si attribuisce. Mesta conclusione: dobbiamo prendere atto che, nella politica, la patologica tendenza alla predisposizione della realtà è endemica e non si intravedono terapie per mitigare la sciagurata azione dei virus sopra illustrati; accertamento che induce al pessimismo della ragione, in quanto la politica – come ha recentemente sottolineato Nicola Rossi – è fondale al "personale", non può essere "altro da sé"! Questa incontestabile correlazione chiama in causa, dunque, la qualità della politica; che, al presente, scomparsa l'ideologia, significa *accountability*, credibilità nella interpretazione dell'attuale *Lebenswelt*, consonanza con la liquefazione del sistema. Da intendersi, ovviamente, non come passiva accettazione del divenire, ma come capacità di gestione appropriata della realtà. Certificata dai risultati! Se la politica, anziché proposte concrete ed efficaci si propone modelli impossibili o donchisotteschi antagonismi al divenire, è fuori gioco.

Officine progettuali

Giovanni Corbellini

Nelle facoltà di architettura anglosassoni, e nelle molte ispirate a quel modello disseminate in tutto il mondo, si tengono tradizionalmente le *summer school*. Si tratta

di corsi di progettazione che cercano di raggiungere obiettivi molteplici e differenti rispetto a quelli prefissati nei programmi curricolari. Anzitutto propongono una maggiore intensità temporale. Le attività si svolgono in un intervallo limitato, solitamente di 2-3 settimane, nel quale si lavora attorno al progetto senza che altre, diverse incombenze comportino interruzioni nel processo ideativo. Viene poi incrementato il rapporto tra docenti e studenti, sia in termini fisici, di continuità della relazione, che numerici, data l'usuale, massiccia presenza di tutor, collaboratori, conferenzieri e invitati per le giurie intermedie e finali. Si cerca inoltre di aumentare i contatti e gli scambi con l'esterno, invitando docenti provenienti da altre realtà e aprendo la partecipazione a studenti non necessariamente appartenenti alla facoltà promotrice.

Il complesso di queste condizioni rende l'esperienza delle scuole estive generalmente apprezzata, tanto sul piano degli esiti raggiunti, quanto su quello della crescita individuale e collettiva di studenti e docenti.

Un'esperienza che nel nostro paese non si è mai diffusa, almeno nelle forme codificate negli atenei inglesi e americani, e che è stata in qualche modo sostituita dalla pratica dei *workshop* di progettazione. Questi ultimi ricalcano la struttura compressa, comunitaria e finalizzata delle scuole estive ma, fondandosi in parte - soprattutto nelle loro prime espressioni - sull'iniziativa personale di singoli promotori e/o sull'incontro di interessi differenti, hanno sviluppato

una serie molto variegata di possibili formati e declinazioni, occupando territori compresi tra didattica e ricerca, tra il concorso e lo stage, tra autogestione e istituzionalizzazione.

Partiti, infatti, come risposta all'università di massa, ai suoi corsi annuali nei quali centinaia di studenti riuscivano a farsi revisionare il progetto sì e no una volta ogni tre mesi, i *workshop* propongono da almeno vent'anni situazioni più vicine all'intensità di un'esperienza professionale, nei migliori dei casi unita a un carattere visionario e sperimentale. La loro efficacia, ha fatto sì che molte nostre università, approfittando anche dei margini di autonomia dati dalle recenti riforme, abbiano inserito nei piani di studio seminari intensivi, offrendo ai loro studenti spazi e tempi per una maggiore concentrazione sul progetto. Nei casi più "blandi" e diffusi, si tratta di una settimana alla fine dei corsi nella quale i docenti non fanno altro che terminare il lavoro svolto durante il semestre o l'anno (spesso costringendo gli allievi più recalcitranti a fare finalmente qualcosa).

In altre occasioni i *workshop* coinvolgono intere facoltà, mettendone a confronto le componenti e interrompendone la *routine*. Fra le esperienze di questo genere, citando per concisione solo quelle che mi hanno visto direttamente coinvolto, spicca senz'altro quella di Venezia. Uno dei contributi più significativi della presidenza di Carlo Magnani è stata l'idea di sospendere a luglio ogni altra attività didattica, lasciando spazio a una grande *kermesse* progettuale nella quale tutti gli

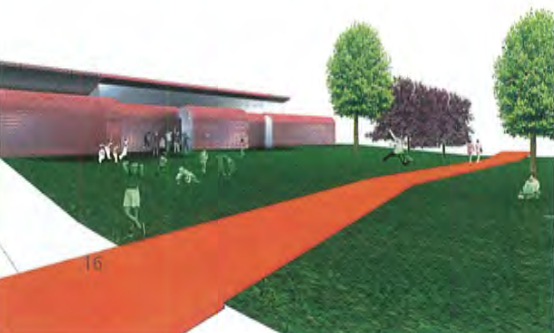


Capoliveri / Id-lab (Anna Dellanoce, Stefano Mirti, Roberto Pansolli, Laura Perin). "Calamita", fotogramma del video di Michele D'ariano, Elisabetta Mori, Andrea Tanci



Poggio a Caiano/A12 (Andrea Balestrero, Antonella Bruzzese, Maddalena de Ferrari). Il giardino dell'udito

Prato/Carlino & Valle (Elena Carlino e Pietro Valle). Veduta delle scuole elementari



Lastra a Signa / ma0 (Alberto Iacovoni, Luca La Torre). "S.O.S.: Signe operazione suolo", il viadotto

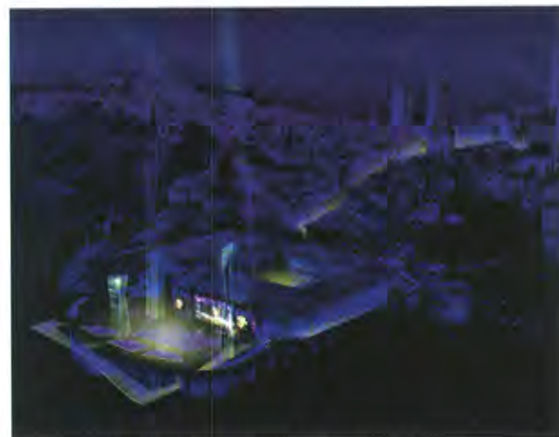




Peccioli/Marco Navarra (con Maria Marino e Paolo Tringali). Veduta del parco scientifico, di Anna Malaguti e Antonio Rizzo

iscritti sono suddivisi in gruppi misti di studenti dei vari anni di corso affidati a insegnanti per due terzi provenienti da realtà diverse dallo Iuav, sia italiane che straniere (tra gli altri, Alejandro Aravena, Mathias Klotz, Bernard Lassus, Alfredo Payá, Carme Piños, Paolo Soleri, Eduardo Souto de Moura...). Anche Ferrara, sebbene in dimensioni più ridotte, ha offerto ai suoi studenti un'occasione estiva di immergersi nel progetto, grazie all'iniziativa di Antonello Stella e alla partecipazione di Aaron Betsky. E a Trieste cerco di sfruttare la settimana di fine corso a gennaio per dare anche ai miei studenti del secondo anno l'opportunità di confrontarsi con un ospite straniero (l'anno scorso Hrvoje Njiric, quest'anno Bostjan Vuga) su un tema progettuale specifico e con l'aiuto dei giovani del dottorato di ricerca, di neolaureati e altri collaboratori che fanno da tutor. Insieme a queste occasioni realizzate dentro e per la scuola continua a moltiplicarsi l'offerta di seminari progettuali meno istituzionali, alcuni ancora legati all'università attraverso il meccanismo di riconoscimento dei crediti, altri completamente indipendenti e maggiormente legati a richieste reali da parte di territori e amministratori. In quest'ultimo caso, il *workshop* si configura come uno strumento di indagine progettuale che si affianca alle procedure più consolidate dell'incarico diretto a un professionista di fiducia e del concorso di idee. Procedure rispetto alle quali il coinvolgimento di giovani (in genere neoarchitetti o vicini alla laurea) in un luogo e in un tempo specifico consente di dare carattere di evento al pensiero della trasformazione, coinvolgendo maggiormente i soggetti locali interessati e riverberandosi in una maggiore visibilità. A sperimentare recentemente un approccio

di questo genere è stata la regione Toscana che, affidandosi all'organizzazione di iMage (nelle persone dei curatori Paola Bortolotti e Marco Brizzi), ha promosso un'iniziativa particolarmente ambiziosa e interessante. Un'ottantina di giovani progettisti, selezionati tra circa trecento richieste di partecipazione provenienti da tutta Italia, sono stati chiamati ad affrontare sette località toscane sotto la guida di altrettanti esponenti dell'architettura italiana contemporanea e a stretto contatto con le amministrazioni. Queste ultime erano ulteriormente rappresentate dagli *advisor*, personalità della cultura locale chiamati ad agire come mediatori culturali tra i diversi soggetti coinvolti (tra i più noti Luca Carboni, Gianni Pettena e Sandro Veronesi). Id-lab ha proposto nuove visioni e nuove storie per il riuso turistico delle miniere di Capoliveri, portando sull'isola d'Elba lo sguardo estremo e paradossale di Stefano Mirti e compagni. I romani ma0 proiettano a Lastra a Signa "utopie percorribili" alla Yona Friedman, sperimentando diverse strategie di risignificazione dello spazio. La discarica di Legoli viene inserita in un nuovo paesaggio agricolo e culturale, dove Marco Navarra introduce la "sezione strabica" come strumento progettuale in grado di spostare lo sguardo ed evidenziare relazioni inedite. Gli A12 interpretano i valori ambientali di Poggio a Caiano,



San Gimignano/5+1AA (Alfonso Femia e Gianluca Peluffo). Unicum, nuovi scenari urbani

sede di una famosa villa medicea, attraverso il loro approccio insieme pragmatico e sensoriale. Carlini & Valle si confrontano con la realtà multietnica di Prato pensando a servizi rivolti all'apprendimento, al gioco e allo studio per cittadini di diverse età e differenti tradizioni culturali. San Gimignano vede il delicato intervento di 5+1AA interpretare e sottolineare la relazione percettiva tra città e territorio. Il gruppo laN+ affronta infine a San Giovanni Valdarno la marginalità della sua condizione fluviale attraverso un progetto che ne abita gli spazi con isole, percorsi, attraversamenti. La necessità di interpretare situazioni precise rispondendo a interlocutori reali e interessati ha di fatto sottolineato l'importanza degli esiti progettuali, contribuendo a far emergere chiaramente le personalità degli architetti invitati. Certo, avviene spesso così anche nei *workshop* universitari, dove l'attenzione alla didattica dovrebbe spostare l'obiettivo sui percorsi formativi e su una più libera espressione dei giovani coinvolti. Ma non è detto che questa maggiore disciplina, questo stare come "a bottega", sia pure per una sola settimana, non finisca per conseguire crescite analoghe, se non ancora più efficaci.

San Giovanni Valdarno / laN+ (Carmelo Baglivo e Luca Galofaro). Gli argini trasparenti e il ponte abitato



Confronti

Lorenzo e Caterina Berna



Perugia

"la sua alterezza silenziosa e discreta..... scabra nell'assenza di intonaco..... appartiene indiscutibilmente alla città, alla sua non placata ambizione di stile".

Enzo Siciliano

(in introduzione a G. Tatge, *Perugia terra vecchia terra nuova*, Milano 1989)



Perugia: veduta della zona dell'acquedotto con lo sfondo del rione Sant'Angelo, pochi anni fa. (R. Rossi, *Storia illustrata di Perugia*, Perugia 1993).

Fino ad allora la città aveva controllato il suo prezioso carattere monocromatico testimoniato unanimemente, a partire dal XV secolo, dall'iconografia e dalla letteratura: vedi in alto un particolare dell'edilizia perugina nel Rinascimento. (Benedetto Bonfigli, *Storie di Sant'Ercolano*) Cappella del Palazzo dei Priori, 1454-1469



negata

.....l'appartenenza messa in discussione e l'ambizione placata



Perugia: la stessa veduta oggi e, sopra, alcuni degli innumerevoli esempi di restauri colorati. Sulle tracce di intonacature per lo più otto-novecentesche e sulla spinta commerciale dei prodotti pronti per il restauro, l'omogeneità secolare delle facciate, spacciata per stereotipo, è negata e dilaga ogni concessione al gusto facile del colore.

(Foto: Giulia Menegotto, gennaio 2007)

Regole per il Paesaggio

Roberto Cecchi

Il tema del Paesaggio oggi è una questione molto seria. Forse troppo, per guardarla con quella serenità che consente sviluppi positivi. Perciò, vorrei iniziare questa riflessione (1) partendo da una citazione di Walter Benjamin che, trattando scherzosamente del fatto che "La povertà ci scapita sempre", fa con grande leggerezza una sintesi estremamente efficace della qualità del paesaggio italiano "Che nessun palco di gala è tanto esoso quanto il biglietto d'ingresso nella libera natura divina, che questa stessa – della quale pure abbiamo appreso che si dona così facilmente a vagabondi e mendicanti, a straccioni e a girovaghi – riserva al ricco il suo volto più consolante, più quieto e più puro, allorché attraverso le grandi finestre situate in basso penetra nelle sue fresche, ombrose sale – ecco la verità inesorabile che la Villa italiana insegna a chi per la prima volta ne ha varcato le porte per gettare di lì uno sguardo sul lago e sulle montagne: uno sguardo di fronte al quale ciò che ha visto prima sbiadisce come una foto Kodak dinanzi a un'opera di Leonardo. Sì, per lui il paesaggio è appeso nella cornice della finestra, solo per lui la mano da maestro di Dio lo ha firmato". L'autore non aveva certo intenzione di articolare una riflessione complessiva sul tema del paesaggio. Il testo ha la forma dell'apofrismo, dell'espressione sintetica di verità, ma riesce ad essere efficace nell'annotare questa particolarità del paesaggio italiano, in cui la naturalità dei luoghi e l'opera dell'uomo costituiscono un'unitarietà che ha i caratteri della Stimmung, della cifra del Paese più che altrove. È ancora così? Questo particolare carattere del territorio è ancora riconoscibile? Francamente, non c'è modo di dare una valutazione del genere che abbia un minimo di oggettività, se non lavorando per impressioni e comunque, ognuno può farsi l'idea che vuole.

Di certo, se sempre più insistentemente si parla di regole nuove, ciò significa che si considera la situazione attuale insoddisfacente e le regole inefficaci. Per cui, prima di parlare di prospettive bisogna partire da una lettura critica dello stato dell'arte, capirne i limiti, sgombrare il campo da tutte le valutazioni di comodo e di bandiera. Insomma, bisogna cercar d'intendere che cosa è e che cosa significa attualmente la tutela paesaggistica. Che cosa si debba intendere per "tutela" lo definisce il Codice dei beni culturali e del paesaggio (2) quando all'art. 3 precisa che "1. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla

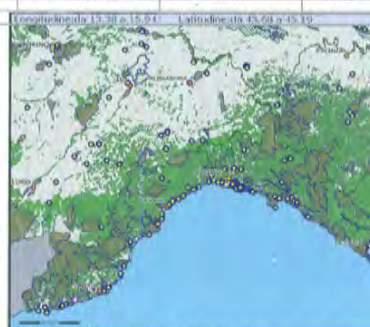
base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. 2. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale". E poi all'art. 131 quando puntualizza che "2. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili". Preso atto di queste proposizioni definitorie che la legge individua in maniera assolutamente convincente, bisogna cercar di delineare qual è la dimensione

Liguria

REGIONI	Superficie regionale kmq	Vincoli ex L. 1497/39 decreto di vincolo kmq	Vincoli ex L. 431/85 aree vincolate op. legis kmq	TOTALE aree vincolate kmq	Percentuale %
Liguria	5.535	2.002	3.099	5.101	92,16



VINCOLI EX L. 1497/39 (2.002 kmq)



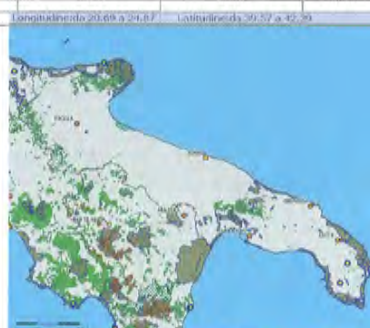
VINCOLI EX L. 431/85 (3.099 kmq)

Puglia

REGIONI	Superficie regionale kmq	Vincoli ex L. 1497/39 decreto di vincolo kmq	Vincoli ex L. 431/85 aree vincolate op. legis kmq	TOTALE aree vincolate kmq	Percentuale %
Puglia	19.677	2.222	1.493	3.715	18,88



VINCOLI EX L. 1497/39 (2.002 kmq)



VINCOLI EX L. 431/85 (3.099 kmq)

REGIONI	Superficie regionale kmq	Vincoli ex l. 1497/39 decreto di vincolo kmq	Vincoli ex l. 431/85 aree vincolate ope legis kmq	Totale aree vincolate kmq	Percentuale %
Piemonte	25.390	4.206	9.218	13.424	52,87
Valle d'Aosta	3.260	239	2.623	2.862	87,79
Lombardia	23.939	1.936	9.862	11.798	49,28
Trentino Alto Adige	13.601	9.064	4.011	13.075	96,13
Veneto	18.418	3.119	5.363	8.482	46,05
Friuli Venezia Giulia	7.858	237	3.473	3.710	47,21
Liguria	5.535	2.002	3.099	5.101	92,16
Emilia Romagna	22.203	1.739	5.864	7.603	34,24
Toscana	22.986	3.649	9.703	13.352	58,09
Umbria	8.454	917	3.163	4.080	48,26
Marche	9.727	1.355	2.499	3.854	39,62
Lazio	17.262	3.572	4.491	8.063	46,71
Abruzzo	10.719	4.733	1.196	5.929	55,31
Molise	4.437	2.237	482	2.719	61,28
Campania	13.527	2.504	3.922	6.426	47,50
Puglia	19.677	2.222	1.493	3.715	18,88
Basilicata	9.987	1.997	1.997	3.994	39,99
Calabria	15.077	680	6.047	6.727	44,62
Sicilia	25.390	3.118	4.811	7.929	31,23
Sardegna	23.931	4.187	4.318	8.505	35,54
Totale	301.378	53.713	87.635	141.348	46,90

Superficie delle aree vincolate ai sensi Parte Terza del Codice – Beni paesaggistici

della tutela paesaggistica nel nostro paese e quanto questa tutela sia efficace rispetto a quanto sembra chiedere il dispositivo di legge.

Dimensione della tutela

La tutela paesaggistica in Italia è un fenomeno di dimensioni considerevoli. È tutelato il 46,90% del territorio nazionale per una superficie complessiva di 141.348 chilometri quadrati.

Non tutto il territorio nazionale è coperto nella medesima maniera. Si va da regioni in cui quasi tutta la superficie regionale è sottoposta a tutela come in Val d'Aosta (87,79%), Trentino (96,13%) e Liguria (92,16%). A regioni in cui oltre la metà del territorio è tutelata, come in Abruzzo (55,31%), Molise (61,28%), Piemonte (52,87%), Toscana (58,09%). Ad una situazione come quella pugliese in cui non è sottoposto a tutela neppure un quinto del territorio (18,88%). La differenza tra una regione ed un'altra dipende molto dall'orografia del territorio. Non a caso, regioni montuose e ricche di boschi come il Trentino, la Liguria e la Val d'Aosta sono quasi totalmente vincolate per effetto degli automatismi indotti dal cosiddetto decreto Galasso⁽³⁾, che individua degli ambiti territoriali come le montagne oltre i

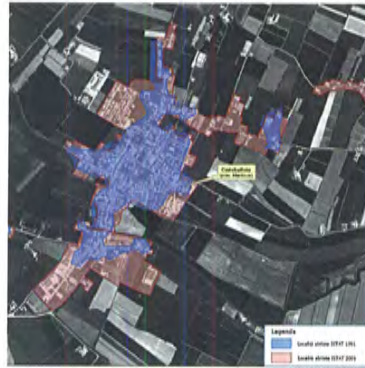
millesecento metri, i boschi, le rive dei fiumi e dei laghi, ecc. come zone degne di essere tutelate indipendentemente da un riconoscimento di valore esplicito (decretazione). Tuttavia, questo spiega solo in parte perché un territorio molto più pianeggiante come il Lazio sfiora quasi il cinquanta per cento di superficie tutelata (46,71%), contro una situazione come quella della Puglia. Il decreto Galasso non individua - ed è facilmente comprensibile il motivo - nelle distese d'olivi che caratterizzano quel territorio un valore paesaggistico automaticamente tutelato. Da qui emerge emblematicamente uno dei limiti di un sistema di tutela che lavora esclusivamente per vincoli e non per relazioni critiche tra elementi del contesto territoriale. Il decreto Galasso è stato uno strumento importante per restituire allo Stato compiti che gli erano stati sottratti troppo frettolosamente⁽⁴⁾, interpretando un sentire comune che rivendicava la necessità di una tutela diffusa di un patrimonio irripetibile, tanto che il Paese non stenta a riconoscersi nell'espressione "Belpaese", nonostante i pesanti e reiterati tentativi più o meno riusciti di renderlo irriconoscibile. Non c'è dubbio che oggi bisogna andare oltre il Galasso, proprio

perché il decreto stesso aveva il carattere dell'emergenzialità, visto che già nel titolo si preoccupava di sottolineare che si trattava di disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Ciò voleva dire implicitamente che, superata l'urgenza, dopo aver svolto la funzione di fanteria d'arresto di fronte alla dissoluzione del Belpaese, ci sarebbe stato un seguito. Un dispiegamento di forze organizzato in maniera diversa. Un sistema che vedeva già nella stesura dei piani paesistici il futuro della tutela. Mentre l'attuale quadro è sostanzialmente identico a quello di ventuno anni fa. Prima del decreto Galasso la superficie tutelata tramite specifici decreti di vincolo era il 17,42% del territorio nazionale con un 17,89% per il Nord, il 17,77% per il Centro e il 16,79% per il Sud e le isole. Di colpo, il 2 agosto 1985 si passò da una dimensione della tutela di 51.713 chilometri quadrati a una estensione quasi tripla. Come se all'improvviso, al Ministero della Sanità si fosse dato il compito di curare non solo la popolazione nazionale, ma anche quella francese. Per contro, la struttura dell'amministrazione rimane intatta; le sovrintendenze rimangono identiche quanto

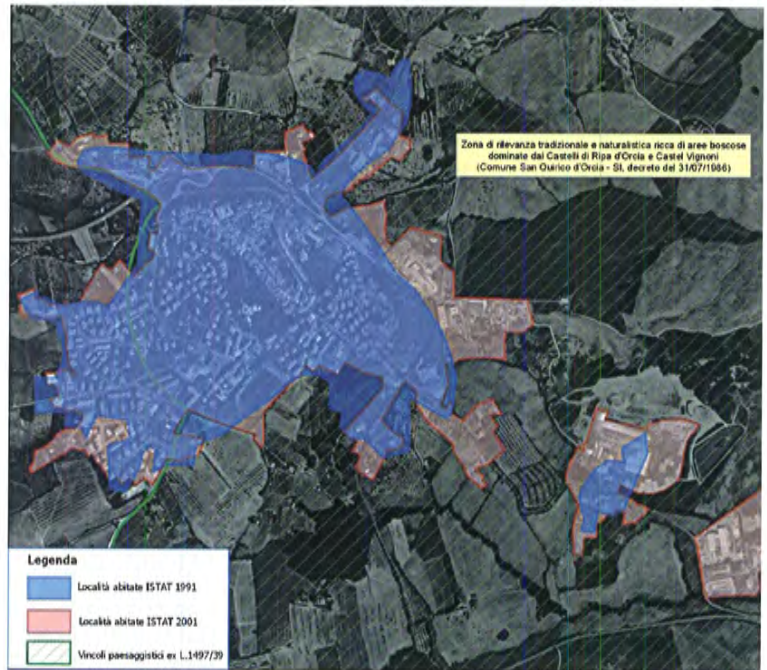
a numero e dimensioni. Le competenze professionali identiche a quelle del passato, senza che si senta il bisogno di acquisire specifiche professionalità in materia di tutela paesaggista. Va aggiunto anche che quest'onere gigantesco ricade solo su un terzo dell'amministrazione dei beni culturali; e cioè, sulle spalle delle sovrintendenze per i beni ambientali e architettonici (5) e di quelle miste, che in tutta Italia non sono neanche trenta uffici.

Esercizio ed efficacia della tutela

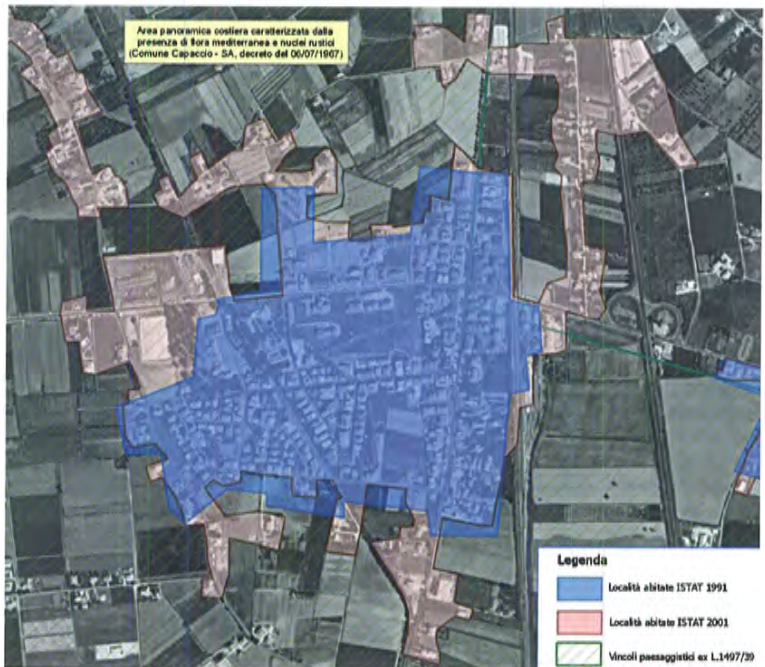
Il risultato di tutto questo è che oggi in una sovrintendenza particolarmente impegnata - tanto per fare un esempio - come quella del Piemonte, che ha competenza sull'intero territorio regionale e la esercita con pochissimi funzionari, ogni architetto si trova a dover esaminare circa duecento progetti al mese di bellezze naturali. Cui se ne aggiungono altrettanti di tutela monumentale. Oltre ai cantieri di restauro. È un esercizio della tutela palesemente oneroso tanto da essere al limite dell'inefficacia, potendo fare solo pochissimi sopralluoghi, vanificando così uno dei cardini di questo tipo di tutela rappresentato proprio dalla possibilità di vedere dal vivo l'oggetto protetto e le modifiche che se ne prospettano. Ma forse è ancora più importante sottolineare che le sovrintendenze esercitano il loro ruolo attraverso il sistema degli annullamenti dei provvedimenti emanati dai soggetti cui è demandata la tutela che dovrebbero essere le regioni, che a loro volta hanno subdelegato la materia alle province e più spesso ai comuni. L'annullamento avviene sulla base della verifica della legittimità e non del merito. Questo significa che le sovrintendenze devono verificare i progetti sotto il profilo della congruenza con gli strumenti urbanistici e di tutela paesaggistica. Non possono esercitare un ruolo tecnico di verifica di compatibilità paesaggistica; si devono limitare ad accertare che ci sia congruenza tra progetto e dispositivo di tutela. Conseguentemente, non possono neanche dare valutazioni con prescrizioni. Si tratta molto semplicemente di prendere o lasciare (6). L'unico modo quindi di misurare l'azione di



Lombardia



Toscana



Campania

tutela è attraverso il numero degli annullamenti. Secondo un principio per cui più si annulla più si tutela. Più si dice di "no" e più si protegge il territorio. Non c'è niente di più sbagliato sia sotto il profilo del metodo, della dimensione e dell'efficacia. Gli annullamenti sull'intero territorio nazionale nell'arco di un anno stanno in un intorno del 2,2-2,5% su una quantità d'interventi che si aggira intorno ai 160.000 progetti di trasformazione, che vanno dalle piccole operazioni di recinzione, alla lottizzazioni, alle autostrade e agli aeroporti. Molti di questi annullamenti vengono a loro volta annullati in sede di ricorso amministrativo, con punte che sono arrivate a toccare il cento per cento dei provvedimenti di negazione assunti. Con questi numeri, pur volendo ammettere che la quantità di annullamenti misuri l'efficacia della tutela, significa che il sistema attuale è praticamente privo di efficacia. Nonostante ciò, da oltre vent'anni le sovrintendenze esaminano questa massa di progetti con poco costruito, risolvendosi l'efficacia della tutela in una sorta di *moral suasion* che col passare del tempo si è affievolita fin quasi scomparire, portandosi dietro una grande disaffezione dei funzionari dell'amministrazione dei beni culturali, costretti ad un impegno che ha il sapore del supplizio di Sisifo. L'efficacia della tutela non traspare dai numeri. Quantomeno, non traspare da questi numeri. L'efficacia della tutela - anzi l'inefficacia - è chiaramente percepibile nel recente caso di Monticchiello, una frazione del comune di Pienza, in provincia di Siena, dove ha fatto scandalo la costruzione di una piccola lottizzazione accanto al centro storico. Non entro nello specifico della vicenda. Ma propongo una riflessione sul fatto che la zona di cui si parla è gravata da ben tre sostanziali dispositivi di tutela. Non stiamo parlando di un intervento abusivo come tanti ce ne sono. Stiamo parlando di un intervento che ha passato il vaglio di molte istituzioni preposte al controllo del territorio e che si dovevano esprimere sapendo che quell'intervento ricadeva in un'area tutelata con un d.m. dell'aprile 1973 per effetto della l. 1497/1939; che si trova dal 1996 nel "Parco artistico e naturale della Val d'Orcia"; e, infine, che

quel territorio dal 2004 è entrato a far parte dei siti Unesco. Questo, più di tanti numeri, sta a significare che la tutela del paesaggio così com'è non funziona, come d'altronde ci suggerisce l'esperienza di tutti i giorni. Questo vuol dire che in giro ci sono tanti, tantissimi Monticchiello, al cui cospetto il Monticchiello vero impallidisce. Invece di cercar di capire perché il sistema non funziona, si fa avanti la convinzione che si stia costruendo troppo. Che la strada da percorrere sia quella di fermare la cementificazione. Perché l'unica cosa che funziona è decretare l'inedificabilità, rincantucciandosi in un atteggiamento inutilmente consolatorio secondo il quale dove non si fa nulla va tutto bene. Può essere una soluzione. Ma non mi pare che il paese si riconosca in questo. È bene non illudersi di poter controllare le spinte alla trasformazione che troppe volte ormai hanno dimostrato di essere assolutamente più forti rispetto alle istanze di tutela. È un atteggiamento da vittime sacrificali, in attesa della ferale notizia della nascita di una nuova infrastruttura o di un

insediamento, per poi gridare allo scandalo. Autorevoli studi di settore indicano che oggi siamo all'interno di un poderoso ciclo edilizio, il sesto dal secondo dopoguerra, che come in passato sta facendo da traino allo sviluppo economico del paese, anche se il peso delle costruzioni sul PIL nel 1970 valeva il 15,6% e oggi vale solo il 9,5% (?). Nonostante ciò, si tratta di una fase espansiva imponente che dura ininterrottamente dal 1995. Il valore di produzione nel 2001 è valso 290.000 miliardi di vecchie lire, suddiviso nei tre comparti classici dell'attività edilizia residenziale, dell'edilizia non residenziale pubblica e privata e del genio civile. Oltre il 60% della produzione nelle costruzioni proviene dall'attività di manutenzione e riqualificazione di ciò che esiste. Mentre negli anni '60-'70 la produzione del nuovo rappresentava il 70-80% dell'intero mercato edilizio, nel 2001 questa quota si è ridotta a meno del 17% (dati 2001). Gli investimenti complessivi nel settore delle costruzioni nei prossimi anni (previsioni al 2008) nel nostro paese tendono a rimanere costanti (intorno ai 180 milioni di euro a prezzi 2004), in

Soluzioni standardizzate inefficaci e inadeguate. La contestualizzazione paesaggistica non modifica l'inefficacia della soluzione



Stato della pianificazione paesistica. Monitoraggio, attuazione e adempimenti art. 143 (novembre 2006)

Fonte: Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici, Servizio Il Paesaggio

REGIONI	Piano paesistico regionale	Data	Piani paesistici provinciali	Data	Adeguamento PP regionale	Adeguamento PP provinciali
Piemonte	Vigenti 3 piani paesistici (Pragelato, San Maurizio d'Opaglio, Tenuta ex Reale e Centro storico di Pollenza)	1993 2002 2006	I Piani Territoriali Provinciali insieme ad altri strumenti pianificatori (PTR di approfondimento della Valle di Susa; PTO Po Progetto territoriale operativo per la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali del Po; Studi per la formazione del PP della Collina Torinese), costituiscono i dispositivi utili per la conoscenza del territorio finalizzata alla sua gestione e pianificazione. Attualmente i PTCP approvati riguardano le Province di Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli.		La Giunta Regionale con deliberazioni n. 30-1375 del 14 novembre 2005 e n. 17-1760 del 13 dicembre 2005 ha approvato il documento programmatico "Per un Nuovo Piano Territoriale Regionale" che contiene tutti gli elementi, sia istituzionali che tecnici, per giungere alla redazione del nuovo strumento di governo del territorio regionale che, nella sua unitarietà, dovrà costituire il riferimento per le diverse azioni regionali in materia di controllo e disciplina delle trasformazioni del territorio. Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC	Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC
Lombardia	P.T.P.R.		I contenuti specifici dei PTCP sono normati dalla LR 1/2000. PTCP approvati: Bergamo; Brescia; Cremona; Lecco; Mantova; Milano e Pavia. Il processo di costruzione del PTCP è in fase avanzata per la Provincia di Lodi che ha provveduto all'adozione. Le province di Como, Sondrio e Varese hanno attivato le fasi di affidamento degli incarichi e di istituzione delle conferenze dei comuni.		Documento Strategico per il Piano Territoriale Regionale - febbraio 2005 (D.G.R. n. 20985 del 16 febbraio 2005). "Documento delle criticità" - 2004, aggiornato a febbraio 2005. Doc. program. per Piano Territoriale Regionale - giugno 2003. Il Documento Strategico 2005 rappresenta il punto di avvio per la costruzione del Piano Territoriale Regionale, che nella nuova Legge per il Governo del Territorio (LR 11 marzo 2005, n.12) assume forza e centralità rispetto al nuovo modello di governo del territorio. Non previste int. concertazione con il MIBAC	Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC
Valle d'Aosta	P.T.P.	1998			Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC	Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC
Trentino Alto Adige			Prov. BZ PP Comunali Prov. TN PP Comunali	1975 1978 Variante 2000	Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC	Prov. BZ PP Agg. In corso Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC
Veneto	P.T.R.C. (con valenza ambientale)				Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC	Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC
Emilia Romagna	P.T.P.R.	1989	P.T.C.P. per ogni Provincia	1997	In corso intesa istituzionale con il MIBAC	In corso intesa istituzionale con il MIBAC
Toscana	P.I.T. (Piano di Indirizzo Territoriale) in corso di redazione	L.R. n. 1 del 2005	P.T.C.P. per ogni Provincia		Adeg. in corso Prevista intesa istituzionale con il MIBAC	Adeg. in corso Prevista intesa istituzionale con il MIBAC
Friuli Venezia Giulia	P.T.P.R.	D.G.R. 1978 n. 725 L.R. 1996 n. 42	Alcune province, quali Gorizia e Pordenone, anche in assenza di un nuovo PTRG, hanno avviato la formazione delle linee guida per i Piani Territoriali Provinciali di Coordinamento		Struttura proposta dal PURG è stata superata dalla L.R. n. 52 del 1991, che recependo la Legge nazionale del 1990 sulle Autonomie Locali, attribuiva alla Provincia il ruolo di redigere il Piano Territoriale di Coordinamento Territoriale sovra-comunale, subordinandolo però ad un Piano Regionale Generale. Prevista intesa istituzionale con il MIBAC.	
Umbria	P.U.T.		2 P.T.C.P. (Perugia e Terni)	1995	Prevista intesa istituzionale con il MIBAC.	
Marche	P.P.A.R.	1989	P.T.C.P.	1999 2002	Adeg. In corso Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC	
Liguria	P.T.R. previsto dalla L.R. n. 36/1997, costituisce il riferimento per i piani provinciali e comunali e contiene gli obiettivi, i temi e i progetti che la Regione vuole promuovere in Liguria.	2003	Il Piano della costa della Regione Liguria Il Piano Insediamenti produttivi area centrale ligure La Spezia Val di Magra Savonese Bormide	1990	Adeg. in corso Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC	
Lazio	15 P.T.P. vigenti Protocollo di Itesa Con MIBAC 1998	1987			Adeg. in corso Aggiornamento intesa istituzionale con il MIBAC	
Abruzzo	P.T.P.	D.C.R. 1990 n. 141	P.T.C.P. (per ogni provincia)	1995	Non sono previste intese di concertazione con il	
Molise	P.T.P.A.	1991		2000	Adeg. In corso Non sono previste intese di concertazione con il MIBAC	
Campania	In corso il P.T.R.					

REGIONI	Piano paesistico regionale	Data	Piani paesistici provinciali	Data	Adeguamento PP regionale	Adeguamento PP provinciali
Puglia	P.U.T.T.P. (Urb. Territ. Tematico per il Paesaggio)	2000	P.P.A. delle Isole Pontine (MIBAC)	2000	Prevista intesa istituzionale con il MIBAC	
Calabria	Intesa prevista con MIBAC 2000. Mai attuata					
Sicilia	P.P.R. (17 piani ambito interprovinciale) P.P. isole minori	1999 (linee Guida)			Adeg. in corso (2008) Non sono previste Intese di concertazione	
Sardegna	P.P.R. (ambito costiero e zone interne)	2006	P.T.C.P. per ogni Provincia	1997	Adeg. in corso Zone inter. 2007 Prevista intesa istituzionale con il MIBAC	In corso intesa istituzionale con il MIBAC
Basilicata	5 P.P. (Galassini) 2 P.T.C. Nuovo P.R.P.	1990 1990 In Prog	P.T.C.P. per ogni Provincia		Non sono previste intesa di concertazione con il MIBAC	Adeg. in corso Prevista intesa istituzionale con il MIBAC

linea con quel che accade negli altri paesi europei, almeno in termini di tendenza, con una percentuale che rimane costante anche per ciò che concerne tutto il settore della manutenzione e del recupero⁽⁸⁾. In queste valutazioni non s'intravede una particolare propensione del nostro paese rispetto ad altri ad un incremento dell'attività edilizia. Una tendenza che gli studi di settore tendono a consolidare anche per gli anni futuri⁽⁹⁾. Dunque, è ingenuo far finta che queste previsioni non siano mai state formulate. Mentre, è molto probabile che tutto ciò rappresenti la prospettiva con la quale sarà necessario misurarsi. In passato non siamo stati capaci di farlo. Abbiamo assistito come basiti di fronte a quel che stava accadendo, senza che gli strumenti della tutela potessero alcunché. Non voglio usare le mie parole, voglio prendere a prestito quelle pronunciate da Mario Fazio, già presidente di Italia Nostra, che alcuni anni fa scriveva di quel che accade con la fase di espansione maturata nel secondo dopoguerra, per dare il senso della incapacità di far tutela paesaggistica: "Dal 1950 l'Italia è stata un gigantesco cantiere: nuovi quartieri, seconde case, stabilimenti industriali, strade e autostrade. Dal '51 al '91 furono costruiti 13.392.000 alloggi con 66.810.000 di stanze in buona parte vuote [...]. Alla trasformazione del paesaggio ha dato un pesantissimo contributo la costruzione di strade e autostrade. La rete nazionale è passata dai 170.563 km del 1951 ai 306.910 del '91 comprendendo 6.289 Km di autostrade (erano 479 nel 1951)."

Individuava le cause del disastro nella mancanza di pianificazione, nella prevalenza della filosofia dello sviluppo, nella debolezza o inefficienza dei sistemi di tutela, aggravata dalla insensibilità o impreparazione degli architetti nei confronti del contesto storico o naturale. E aggiungeva: "Non dimentichiamo che la tutela era prevalentemente affidata alle sovrintendenze e alla legge del 1939, negli anni '50 e '60 anche dopo. Moltissimi Comuni non avevano i piani regolatori: tutt'al più piani di fabbricazione e regolamenti edilizi. Per molti anni, fino alla legge ponte, non si parlava neppure di standard e le dotazioni di verde erano ignorate. Le sovrintendenze, sommerse di valanghe di progetti, suggerivano riduzioni di altezze e modifiche formali, ma non riuscivano ad opporsi

alla devastazione se non in casi eccezionali, vedi Portofino. Il massacro di Sanremo, di Rapallo, di gran parte delle riviere liguri, fu impressionante". Cui aggiungerei il petrolchimico di porto Marghera a Venezia, a Genova la demolizione della collina di San Benigno, a Napoli l'impianto siderurgico di Bagnoli. Anche se per fortuna – perché di fortuna solamente si tratta – non s'intravedono più, neanche lontanamente, le devastazioni di cui Fazio dovette assistere. Per converso, oggi rispetto ad ieri dalla nostra ci sono almeno tre fattori:

1. una sensibilità maggiore dell'opinione pubblica verso i temi della tutela;
2. una mitigazione dei bisogni primari come quelli che si registrarono subito dopo una guerra;

Sistema ferroviario che lambisce la costa italiana da Reggio Calabria a Genova. Realizzato a ridosso del mare a poche decine di metri dalla battigia, ha determinato un assetto del territorio che condiziona profondamente una delle parti più belle del Paese. Lo si è fatto all'inizio dell'800 e in modo praticamente irreversibile. Certamente, non in maniera consapevole sul piano della tutela paesaggistica



3. la tenuta del sistema della tutela dei beni architettonici e di quelli archeologici che ha inciso profondamente a favore anche della tutela paesaggistica. Dunque, è ingeneroso oggi dire, come ho sentito dire, che c'è un abbassamento del livello d'attenzione dell'amministrazione dei beni culturali per la salvaguardia del paesaggio rispetto ai bei tempi andati, perché sul piano della tutela paesistica l'efficacia dell'amministrazione è sempre stata modesta. Mentre per la salvaguardia dei monumenti possiamo dire di essere arrivati quasi ad un equilibrio tra istanze d'uso, valorizzazione ed esercizio della tutela (con delle diversificazioni anche piuttosto importanti tra nord e sud come ha ben dimostrato anche il recente convegno dell'Associazione delle dimore storiche), sulla difesa del paesaggio rimane molto da fare. Spostandoci sul piano della natura delle trasformazioni - quelle 160.000 modificazioni all'anno del territorio nazionale in area tutelata - si tratta di ambiti estremamente eterogenei che vanno dalle recinzioni, al rifacimento di una copertura, alla piccola lottizzazione, alle centrali, alle grandi opere infrastrutturali. È vero che la sommatoria delle piccole trasformazioni alla lunga produce le modifiche del territorio più ampie e consistenti. Ma le grandi infrastrutture hanno la capacità di modificare il territorio in tempi estremamente rapidi e irreversibili. Emblematicamente, ma senza voler formulare un giudizio, penso al sistema ferroviario che lambisce la costa italiana da Reggio Calabria a Genova. Realizzato a ridosso del mare a poche decine di metri dalla battigia, ha determinato un assetto del territorio che condiziona profondamente una delle parti più belle del paese. Lo si è fatto all'inizio dell'800 e in modo praticamente irreversibile. Certamente, non in maniera consapevole sul piano della tutela paesaggistica. Quel che si sta realizzando oggi in moltissimi casi prefigura scenari simili. Per comprendere quello che sta accadendo, abbiamo esaminato insieme al Politecnico di Milano⁽¹⁰⁾ i progetti sottoposti a VIA (Valutazione d'impatto ambientale) in legge obiettivo e speciale. Si tratta

di duecentocinquanta progetti pervenuti tra il 2002 e il 2005⁽¹¹⁾. È stato analizzato un campione significativo degli elaborati progettuali suddivisi nelle principali categorie d'intervento: a. strade; b. ferrovie e tramvie; c. porti; d. aeroporti; e. centrali elettrodotti, metanodotti e simili. Che cosa caratterizza questi progetti? Il fatto che hanno tratti comuni per nulla consolanti come il fatto che:

1. l'individuazione della scelta progettuale e la sua localizzazione non è che una valutazione di carattere economico, strutturale o funzionale;
2. la valutazione d'impatto ambientale è considerata una mera verifica della validità della scelta progettuale proposta e non uno strumento attraverso cui arrivare a definire la miglior scelta in ordine alla sua incidenza ambientale e paesaggistica;
3. i progetti sono sostanzialmente privi degli elaborati necessari a comprendere il paesaggio entro cui andranno ad inserirsi e a valutare l'effettiva incidenza paesistica.

La struttura dei progetti riflette quell'impianto ormai codificato per le VIA che è articolato in: 1. quadro di riferimento programmatico; 2. quadro di riferimento progettuale; 3. quadro di riferimento ambientale; 4. sintesi non tecnica. Inoltre il 90% dei casi esaminati la sezione inerente la valutazione paesaggistica è ridotta quasi al niente (da 2 a 12 pagine) rispetto alle centinaia di pagine dedicate alla parte ambientale. In sostanza la valutazione paesaggistica è un'appendice irrilevante. Nella maggior parte dei casi si tratta di:

1. una sintetica e superficiale individuazione del sistema paesaggistico ripreso pedissequamente dai documenti di pianificazione regionale o provinciale;
2. una semplice trascrizione della normativa di riferimento;
3. una localizzazione del tutto occasionale di emergenze storiche e o naturali;
4. un'individuazione di banali forme di mitigazione vegetazionale.

In sostanza, le questioni paesaggistiche sembrano essere trattate esclusivamente in quanto previste dalla metodologia di svolgimento della pratica VIA, ma senza una reale consapevolezza

della sua utilità.

L'ipotesi progettuale mira ad avvallare se stessa, piuttosto che a svolgere una reale analisi dell'impatto ambientale e paesistico. Mettendo in evidenza una cultura del progetto non avvezza a ragionare in termini di paesaggio, né più semplicemente di rapporto con il contesto. E dunque, una generale mancanza di preparazione dei progettisti. Più in generale, in tutti questi progetti appare del tutto evidente che l'azione di tutela parte col piede sbagliato dal momento che è costretta ad usare materiali predisposti per una valutazione d'impatto ambientale, attraverso cui si dovrebbe arrivare ad una valutazione d'impatto paesistico. Da tutto ciò discendono anche i tempi lunghi per le autorizzazioni perché è sempre necessario ricorrere a delle richieste di integrazione, che inserendosi all'interno di un procedimento amministrativo complesso, determinano l'inesistenza di quegli appesantimenti burocratici che gli stessi proponenti lamentano e che giustamente vorrebbero evitare.

Regole per la tutela

Quanto detto fin qui rende legittima una considerazione di carattere generale e cioè che al cambiamento delle regole sono interessati tanto i sostenitori della tutela paesaggistica (le attuali regole, l'abbiamo visto, non sono efficaci e assomigliano per lo più a dei palliativi), quanto gli attori del sistema produttivo e di quello finanziario, interessati a poter contare su tempi certi e ad un impiego coerente delle risorse⁽¹²⁾. Le nuove regole non dovrebbero essere uno stravolgimento di quelle che già ci sono; si tratta semplicemente di addensare di contenuti la vaghezza attuale, attraverso l'implementazione sistematica della conoscenza.

In particolare:

1. Sul piano metodologico bisogna definire prima quello che il territorio può sopportare; dovremmo esigere un "piano delle certezze" per il paesaggio, una mappa delle invarianti, di quelle aree, cioè, che nessuna autostrada potrà attraversare, che nessuna centrale o rigassificatore potrà violare. Così come è essenziale conoscere il quadro delle infrastrutture e del sistema degli impianti per la

produzione d'energia.

2. sul piano normativo bisogna superare la fase transitoria del codice; è bene che si sappia che lavoriamo ancora come se fossimo nel 1985, al momento dell'uscita del decreto Galasso. Gli articoli del codice che riguardano il paesaggio non entrano in funzione fin tanto che non siano stati redatti i piani paesistici. Fino ad allora operano le disposizioni transitorie dell'art. 159.

Dunque, va data efficacia immediata alla stesura dei piani paesistici, definendo tempi certi per la loro redazione (l'art. 135 non pone scadenze temporali) (13). Non può essere un tema demandato alla buona volontà, ma un impegno di tutto il paese, da cui tutti traggono vantaggio. Prima di tutto il Belpaese che decide prima e in maniera consapevole il sistema delle modificazioni territoriali possibili. E poi vanno considerati i vantaggi derivanti dalla pianificazione congiunta: se il piano paesistico emerge da una riflessione tra regioni, beni culturali e ambiente aumenterà sicuramente la qualità della progettazione e si taglieranno drasticamente i tempi per il rilascio delle autorizzazioni.

3. ancora, sul piano normativo, nelle more della redazione dei piani paesistici, bisogna consentire che le sovrintendenze si possano esprimere in termini di merito e non solo di legittimità.

4. sul piano progettuale bisogna arrivare ad un patto per la qualità della progettazione. Il patto è rivolto non più al legislatore ma ai professori, alle accademie, ai professionisti e progettisti del settore. Quello che si vede nelle immagini non è degno di un paese che in passato ha fatto della qualità della progettazione il suo simbolo. Il Ministero sta cercando di fare la sua parte mettendo in linea una prima parte del sistema – in via di completamento – che analizza e localizza le situazioni di rischio sul territorio, sia per quanto riguarda il patrimonio culturale che quello paesaggistico.

Si è iniziato a pubblicare delle linee guida per la redazione dei progetti in area vincolata. E sono già disponibili, anche sul sito internet della direzione generale, le linee guida per la stesura della relazione paesaggistica e quelle per la progettazione degli impianti eolici.

5. sul piano delle risorse, si annunciano ancora tagli per

l'amministrazione dei beni culturali. È bene farli dove devono essere fatti senza generalizzare. La tutela non si fa per corrispondenza, ma stando sul territorio. Le sovrintendenze sono povere di personale soprattutto in Italia settentrionale. Il settore Paesaggio della direzione generale conta appena sedici persone per tutto il territorio nazionale. Nel frattempo, bisogna fare i conti con una sensibilità molto diversa rispetto a quella di solo pochi anni fa. Dobbiamo confrontarci con un senso di naturalità quasi ruskiniano che non sopporta più neanche un'attività di conservazione che dia troppo la misura di ciò che la connota. E così, mentre qualche tempo fa era apprezzato vedere gli esiti del restauro come una sorta di restituzione del monumento alla vita, oggi un'intenzione del genere viene percepita quasi come un'ingiuria, come un *vulnus*. È una sensibilità che investe anche i valori della tutela paesaggistica. Per cui, la visione aristotelica secondo cui "Anche di quel che avviene per caso appare più meraviglioso ciò che sembra prodursi secondo un disegno", deve misurarsi con una progettualità in cui è proprio la casualità a dare la dimensione della meraviglia.

Note

1. Il presente articolo trae ampiamente spunto dalla relazione presentata in occasione del convegno del FAI (Fondo Ambiente Italiano), La riscossa del patrimonio. Beni culturali, paesaggio e rilancio economico. Roma, "Auditorium della Tecnica", 10 novembre 2006.

2. D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della L. 6 luglio 2002, n. 137", così come modificato dal D.lgs. 24 marzo 2006, n. 156 "Disposizioni correttive ed integrative al D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 in relazione ai beni culturali" e dal D.lgs. 24 marzo 2006, n. 157 "Disposizioni correttive ed integrative al d.lgs. 22 gennaio 2004, n.42 in relazione al paesaggio".

3. Si tratta del decreto legge 27.6.1985, n. 312 convertito con nella legge 8.8.1985, n. 431 che prende questo nome dal sottosegretario che ne fu l'estensore. Nelle sovrintendenze lo si continua ad indicare così e lo si farà anche qui nel proseguo

dell'articolo.

4. Faccio riferimento al D.P.R. 24.7.1977, n. 616, emanato in attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22.7.1975, n. 382, con cui vengono trasferite dallo Stato alle regioni le funzioni in materia urbanistica, che l'art. 117 della Costituzione riservava alla loro competenza.

5. Oggi "Sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici", nominalmente diverse, ma identiche alle precedenti in termini di funzioni.

6. Il Codice nemmeno nelle nuove integrazioni del 2006 scioglie in via definitiva la possibilità per le sovrintendenze di esprimersi nel merito dei progetti, salvo che non si adottino i piani paesistici.

7. Cfr. Lorenzo Bellicini, Le costruzioni al 2010, CRESME 1999.

8. Cfr. Euroconstruct, Summary report, 60° conferenza, Barcellona 2005.

9. Per una valutazione più mirata al patrimonio culturale cfr. P. Gasparoli e Cinzia Talamo, Manutenzione e recupero. Criteri, metodi e strategie per l'intervento sul costruito, Firenze 2006, pp.19-74.

10. Il lavoro è frutto di una collaborazione tra il servizio Il - Paesaggio della Direzione Generale per i beni architettonici e paesaggistici diretto dall'arch. Anna Di Bene e la prof. Lionella Scazzosi del Politecnico di Milano con il supporto degli arch. Cinzia Robbiati e Marta Togli.

11. I proponenti sono ANAS, FSI, ITALFERR, comuni province, regioni e soggetti privati coinvolti nella realizzazione di centrali e impianti.

12. Cfr. AA.VV., Crescita del Paese, Sviluppo locale, Competitività. Per un rapporto fra Stato e Autonomie locali efficienti e sostenibile, Atti del convegno promosso da Banca Intesa, Roma, 19 ottobre 2006, Complesso monumentale del San Michele a Ripa.

13. Sappiamo bene che i piani paesistici non si potranno fare dall'oggi al domani. Ma va detto che la situazione di pianificazione paesistica non è all'anno zero. In molte regioni ci sono piani paesistici che disciplinano parte del territorio di competenza. Lo stato dell'arte della pianificazione paesistica.

Roberto Cecchi

Architetto, Direttore Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
www.bap.beniculturali.it
segreteria@bap.beniculturali.it

Salvaguardia e sicurezza nelle aree archeologiche

Il sito di Pompei ed il restauro di alcune celebri botteghe di via dell'Abbondanza - Regio IX, Insulae 7 e 11

*Spiridione Alessandro Curuni,
Nicola Santopuoli, Alfredo Nastri*

Negli ultimi decenni il problema della salvaguardia e della conservazione del patrimonio archeologico in Italia e nel mondo è divenuto sempre più sentito ed attuale. Questa crescita culturale ha prodotto da un lato una matura riflessione teorica sul tema, anche se non priva di contraddizioni, e dall'altro un accelerato sviluppo tecnologico, caratterizzato dallo studio e dalla sperimentazione di molteplici metodologie e strumentazioni per l'anamnesi conoscitiva ed il restauro del patrimonio culturale.

I siti archeologici presentano complesse problematiche sia per la gestione della fruizione e manutenzione delle aree da salvaguardare, sia per gli interventi di restauro delle vestigia architettoniche.



La porta di Nocera e sullo sfondo il Vesuvio

In particolare, il sito di Pompei, tra i più famosi del mondo e visitato annualmente da oltre tre milioni di visitatori, evoca nell'immaginario collettivo la catastrofica fine della città, paradossalmente conservata per noi dall'eruzione; tuttavia, non è facile, per chi non è addetto ai lavori, comprendere pienamente le multiformi problematiche che comporta la

gestione quotidiana di un'intera città di oltre sessanta ettari. Ad esempio, è stato predisposto un complesso sistema di protezione per garantire la sicurezza dei visitatori e degli operatori insieme a quella delle strutture, e sono state definite le linee guida e le norme di riferimento per i cantieri di restauro, un piano d'emergenza ed un servizio di archeoambulanza per l'intera

area archeologica. In occasione della giornata di studi "La conservazione dei beni culturali tra restauro e sicurezza" organizzata a Venezia il 1° dicembre 2006 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Dipartimento per la ricerca, innovazione e l'organizzazione; Direzione generale per innovazione tecnologica e la promozione; Istituto Centrale per

il Restauro; Istituto Centrale per la Patologia del Libro; Opificio delle Pietre Dure) e dall'Istituto Superiore di Sanità, APAT, Legambiente, nell'ambito delle manifestazioni di "Restauro" - Salone del Restauro dei Beni Culturali sono state illustrate dagli autori le iniziative intraprese dal Servizio Prevenzione e Protezione della Soprintendenza Archeologica di Pompei ed i risultati di un cantiere di restauro che ha interessato i fronti esterni di alcune botteghe di via dell'Abbondanza a Pompei. Quest'ultimo rientra nel progetto "Da Asellina a Verecundus: ricerca, restauro e monitoraggio sulle pitture di alcune celebri botteghe di via dell'Abbondanza a Pompei (Regio IX, Insulae 7 e 11)", che ha visto la stretta collaborazione fra la Soprintendenza Archeologica di Pompei, la Facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università di Roma La Sapienza, la Facoltà di Architettura ed il Centro DIAPReM del Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e la II Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna sede di Forlì. Tale progetto ha avuto come obiettivi primari la salvaguardia delle famose vestigia architettoniche, la sperimentazione di metodologie e materiali nel campo del restauro e la formazione di diverse figure professionali che operano in questo settore. Occorre rilevare che durante tutta la durata del cantiere le strutture universitarie e la Soprintendenza Archeologica hanno collaborato



Vicolo del Citarista, vista del Vesuvio

costantemente mediante una stretta condivisione di obiettivi comuni, anche attraverso il coinvolgimento di aziende private e fondazioni che hanno contribuito al finanziamento delle ricerche e dei lavori di restauro: Kacyra Family Foundation (Orinda, California, USA), Fassa Bortolo, Leica Geosystems S.p.A. e Bayer Sheet Europe GmbH. In definitiva, il restauro delle pitture e delle iscrizioni di via dell'Abbondanza può rappresentare un esempio riuscito dell'interazione sinergica che dovrebbe instaurarsi tra

gli enti pubblici ed i privati, tra aziende e fondazioni che vogliono legare la propria immagine ad un bene culturale indirizzando risorse per sostenere progetti di ricerca per la conservazione ed il restauro.

Il tema della sicurezza per l'architettura allo stato di rudere

Considerando quindi la scala monumentale cui l'esempio di Pompei riporta, è importante porre l'accento sul fatto che la Facoltà di Architettura Valle Giulia dell'Università La

Foro Civile, vista del Vesuvio



Sapienza di Roma, il Laboratorio Progetto Restauro e la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti e la Facoltà di Architettura di Ferrara, si stanno occupando da molti anni di questo straordinario contesto. Il perché la Facoltà di Architettura operi in ambito archeologico, apparentemente ed erroneamente un settore considerato a parte rispetto a quello strettamente architettonico, è un interrogativo che si pone come basilare. Si tratta infatti di un ambito che presenta delle problematiche esasperate. Pompei è un'intera città dell'estensione di oltre 60 ettari, di cui 22 ancora da scoprire e 44 scavati e a cielo aperto e, in quanto tali, oggetto di un'attenta e costante gestione e conservazione, problematiche che si configurano in una situazione concreta e reale, che spazia dalla scala urbanistica a quella architettonica fino a quella pittorica. Dopo diversi anni di esperienza è stato aperto un cantiere di condivisione, sito lungo via dell'Abbondanza, in cui le Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma e Biagio Rossetti di Ferrara insieme alla II Facoltà di Ingegneria di Bologna ed alla Soprintendenza Archeologica di Pompei hanno operato in stretta sinergia. Da dove nasce l'idea di coinvolgere gli studenti, futuri architetti, che non sono preposti a operare in ambito archeologico, se non frequentano la Scuola di Specializzazione o se non sono particolarmente formati nel campo del restauro? Un tema chiave è sicuramente quello della sicurezza: per un architetto laureato alla fine degli anni Ottanta la "sicurezza" non esisteva, non erano ancora state promulgate le leggi 497 e 626. Successivamente sono state approntate le specifiche norme in materia di sicurezza, i corsi sulla sicurezza e la responsabilità penale, facendo sì che fosse più frequente che, al professionista, il concetto e gli strumenti per la sicurezza arrivassero prima a livello normativo piuttosto che di esperienza. Quello che cerchiamo di fare all'Università, invece, è di far capire che la conoscenza approfondita della progettualità e dei rischi, tenendo conto degli indirizzi dal punto di vista della sicurezza, permette di essere in posizione di regolarità e rispetto nei confronti della normativa e di predisporre piani di sicurezza che consentono una progettualità



Pompei, tratto di via dell'Abbondanza, vista della bottega dei feltrai ripresa durante l'indagine termografica diretta dal dott. G. Fabretti



Vista dall'alto dell'area archeologica nel tratto di via dell'Abbondanza che si collega con il foro



Via Stabiana

più efficace. Questo è il caso dei cantieri delle *insulae* su cui abbiamo operato a Pompei, come ad esempio nel caso della Casa dei Casti Amanti e della Casa del Centenario. Per questo intervento sono state preparate delle mappe, in modo che gli studenti potessero lavorare sulla carta, così come fanno i restauratori. Inoltre, avendo stretti rapporti con le Scuole di Alta Formazione, come la Scuola del Restauro del Mosaico di Ravenna, settore distaccato dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, è stato possibile che alcuni nostri studenti potessero operare direttamente sul cantiere. È opinione degli autori che uno degli aspetti maggiormente importanti, per quanto riguarda la formazione, è che i futuri architetti e i restauratori imparino a operare ai vari livelli. I nostri studenti impiegano così molto tempo ad osservare e a valutare a vista l'oggetto su cui si è chiamati ad intervenire. Tornando all'esempio della Casa del Centenario, ponendosi dalla parte non scavata del sito archeologico e considerando le sommità murarie, si può osservare come i punti più pericolosi visibili con un teleobiettivo o con un binocolo consentono di valutare l'eventuale presenza di pericoli, che nella fruizione del bene architettonico possono rappresentare un rischio. Si giunge così alla predisposizione di una documentazione attenta, sia tradizionale che digitale, per redigere piani di sicurezza secondo i criteri normativi, creando mappe che permettano di capire dove muoversi e di segnalare l'eventuale presenza, ad esempio, di un mosaico e, soprattutto, se sia possibile intervenire su di esso. Quello che si cerca di insegnare ai giovani futuri professionisti, quindi, non è un'impostazione rigida o strettamente normativa, ma un approccio metodologico che riconosca l'importanza di "toccare con mano" e osservare e riconoscere i valori dell'opera: questo permette di organizzare i flussi di utenze e di gestione e le mappe del sito in modo da poter operare con serenità e senza il timore di provocare danni al luogo oggetto d'indagine. È nostra opinione che, se l'architetto impara a rapportarsi con un ambito disciplinare così lontano come può essere quello archeologico, avrà un atteggiamento giusto, corretto



Vista del cantiere con le studentesse e i restauratori durante le campagne di osservazioni e di pulitura delle superfici pittoriche



Pompei, via dell'Abbondanza, immagine complessiva del cantiere e particolari delle pitture murali che caratterizzano i fronti delle botteghe

ed equilibrato in qualunque contesto esso si trovi ad operare. La stretta collaborazione con la Soprintendenza procede da anni per quanto riguarda gli interventi nel sito archeologico di Pompei, che rappresenta un eccezionale caso campione, in quanto occorre gestire una città che, lungi dall'essere "morta", è assolutamente viva nelle sue architetture e nelle sue forme materiali; è viva per chi ne fruisce l'articolazione morfologica. Partendo dal presupposto che l'architettura allo stato di rudere condiziona fortemente la manutenzione, la Soprintendenza Archeologica di Pompei, da anni, ha istituito un servizio di gestione della sicurezza, arrivando a redigere un protocollo ovvero un codice di riferimento per chi apre direttamente i cantieri, ha istituito e tenuto corsi, a cui partecipano anche i nostri studenti, ha promosso simulazioni, ha attivato una sala operativa e, soprattutto, continua a confrontarsi con le università e si adopera per mostrare agli studenti i livelli di rischio.

Il problema della sicurezza a Pompei

L'unicità del sito archeologico di Pompei pone una moltitudine di problematiche per le quali non sempre è stato possibile trovare delle risposte standardizzate, ricavabili da altre esperienze. Siamo stati pertanto costretti a studiare soluzioni assolutamente innovative, che hanno permesso, seppure in parte, di dare appropriate risposte alle difficili problematiche accennate, grazie anche all'ausilio di esperti e consulenti esterni. Nell'arco del presente intervento verranno passate brevemente in rassegna le iniziative prese nell'arco degli anni, alcune portate a buon fine, altre abbandonate lungo il percorso, non appena ci si è resi conto che non portavano a soddisfacenti soluzioni. La speranza è che le nostre esperienze, seppure uniche, possano essere condivise dai presenti ed essere messe a frutto, per la protezione del patrimonio culturale del nostro paese.

Il pattugliamento perimetrale

Il sito archeologico di Pompei ha uno sviluppo perimetrale dell'ordine di tre chilometri. Esso è presidiato nell'arco delle ventiquattro ore da personale



Pompei, via dell'Abbondanza (Regio IX, Insulae 7 e 11), vista complessiva del cantiere di restauro, sperimentazione e formazione che ha visto il coinvolgimento di stagisti e studenti di diverse facoltà e scuole di formazione

addetto alla sorveglianza, che si alterna con presidi diurni e notturni, pattugliando ad intervalli regolari l'intero perimetro. In aiuto agli addetti alla sorveglianza esiste un impianto di video sorveglianza perimetrale, dotato di appropriati corpi illuminanti. Tutte le immagini delle telecamere sono convogliate ad una stazione centrale di controllo, sala regia, presidiata sulle ventiquattro ore, che, all'occorrenza, funge anche da centro di smistamento per le emergenze ed è collegata con le forze dell'ordine. Considerato che gli addetti alla sorveglianza devono presidiare un territorio che equivale a quello di una cittadina di media dimensione, con l'aggravante della mancanza di illuminazione nelle zone centrali per non turbare il contesto archeologico, e con l'aggravante di un terreno estremamente irregolare e non sempre agevole, talvolta con scarse condizioni di illuminazione e con tempo oltremodo inclemente, per agevolare il pattugliamento notturno sono stati effettuati degli esperimenti con dei mezzi a quattro ruote motrici, che possono muoversi con estrema facilità su ogni territorio, da dare in dotazione al personale di vigilanza, ma, dopo un breve periodo di

sperimentazione, si è constatato che questa soluzione non offriva tutti i pregi e vantaggi in primo tempo paventati.

L'allestimento delle squadre di emergenza

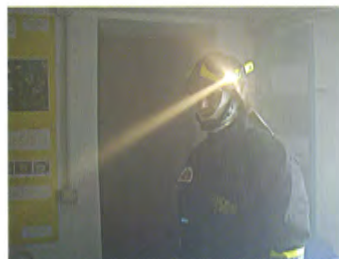
Con oltre 3,5 milioni di visitatori l'anno, è del tutto normale che possano verificarsi delle situazioni di crisi, che richiedono un tempestivo intervento di soggetti qualificati; l'esigenza, pertanto, non è solamente quella di una risposta in termini di soddisfacimento di un preciso dettato legislativo, ma anche quella di rispondenza ad esigenze dettate dal buon senso.

Le squadre di emergenza sono state predisposte, sollecitando l'adesione da parte di soggetti volontari tra il personale dipendente, scegliendo tra essi i soggetti dotati di piena operatività sul piano fisico e sottoponendoli ad un adeguato programma di formazione articolato su due grandi direttrici e rispettivamente:

- la formazione in prevenzione incendi,
- la formazione in primo soccorso.

Entrambe le formazioni sono state eseguite con il supporto di specialisti esterni. Il pronto soccorso ha comportato anche

Esercitazione pratica riguardante la simulazione di principio di incendio all'interno degli scavi di Pompei. (Servizio Prevenzione e Protezione della Soprintendenza Archeologica di Pompei, Legambiente, Protezione civile, vigili del fuoco e Carabinieri)



Esercitazione pratica riguardante la simulazione di situazione di emergenza per il ritrovamento di un ordigno bellico. Scavi di Villa Regina (Servizio Prevenzione e Protezione della Soprintendenza Archeologica di Pompei, Carabinieri, Legambiente, Protezione civile e Vigili del fuoco)



l'analisi preventiva delle più frequenti problematiche incontrate nel contesto degli scavi archeologici, in considerazione della vastità del sito e delle turnazioni sulle ventiquattro ore.

L'archo-ambulanza

La formazione del personale addetto al primo soccorso ha ricevuto un impulso notevole dalla messa a punto di un mezzo, che riteniamo unico al mondo: l'archo-ambulanza.

Si tratta di un mezzo progettato esclusivamente per la città antica di Pompei, le cui caratteristiche sono state per buona parte derivate dalle caratteristiche dei carri romani, che duemila anni fa si aggiravano per le strade di Pompei, proprio perché esso deve essere in grado di raggiungere, in pratica, qualsiasi parte della zona scavata. Il mezzo, ad alimentazione elettrica, è dotato di tutti i principali presidi di primo soccorso, compresa la bombola di ossigeno ed un defibrillatore di tipo semi automatico. Per l'utilizzo di questo dispositivo è stato approntato un apposito corso. L'intervento dell'archo-ambulanza può essere risolutore, a fronte di determinate situazioni di crisi, mentre può essere considerato come passaggio necessario, se la situazione di crisi richiede il ricovero in ospedale. In questo caso, è stato stabilito un piano di raccordo tra le capacità di movimento delle archo-ambulanze ed i punti periferici degli scavi, che possono essere raggiunti da ambulanze tradizionali, in modo da effettuare il trasporto del paziente. Negli ultimi tempi è stato coinvolto nelle nostre simulazioni di emergenza anche il 118, che con grande entusiasmo è intervenuto con le proprie ambulanze ed elicotteri, ed in considerazione del numero elevato di visitatori stiamo lavorando per attivare un piccolo eliporto a ridosso dell'area archeologica di Pompei. Da alcuni anni, con personale medico esterno, è stato attivato un servizio di Guardia medica interna, che copre tutto l'orario di apertura al pubblico. Ci si è inoltre preoccupati dell'eventualità di attacchi terroristici; Pompei è infatti da considerarsi obiettivo sensibile, e pertanto, nel mese di gennaio 2004, è stato organizzato il "forum sulla sicurezza

antiterrorismo" istruendo i dipendenti a riconoscere ordigni e plichi esplosivi, bio-terrorismo, procedure di bonifica e di evacuazione. Allo scopo è stato simulato il ritrovamento di un ordigno all'interno dell'area archeologica di Boscoreale "Villa Regina", coinvolgendo tutte le forze dell'ordine del territorio comunale e gli artificieri dei Carabinieri.

I rapporti con le strutture di emergenza sul territorio

Da qualche tempo è stato avviato un impegnativo programma di raccordo fra la Soprintendenza Archeologica di Pompei, che comprende anche altri siti, come ad esempio Ercolano, Boscoreale, Oplontis e Stabia, e le strutture ed i presidi di emergenza sul territorio. Inoltre, per dare attuazione alla circolare n. 131 del 2004 del nostro Ministero, che fa riferimento alla protezione dei beni culturali mobili, abbiamo predisposto, per tutti i siti di competenza della SAP, un piano di emergenza per la tutela dei reperti che, in considerazione del loro valore storico, prevede anche la priorità di evacuazione dei singoli pezzi. Infine con Legambiente è stato organizzato, a Pompei, un corso di formazione per l'evacuazione dei reperti mobili, in caso di emergenze. Sono stati formati circa 40 volontari, specialisti in restauro e storici dell'arte i quali, dopo qualche mese, in una delle periodiche simulazioni di emergenze eseguite nei vari siti della Soprintendenza Archeologica di Pompei, sono stati coinvolti provando praticamente ad evacuare le riproduzioni di diversi reperti, e, proprio con Legambiente, sarà stipulata una convenzione per le suddette emergenze.

Conclusioni

Dai precedenti interventi è emersa la necessità di formare i restauratori sull'uso dei prodotti chimici normalmente usati per il loro lavoro, e la difficoltà nel reperire le schede dei prodotti utilizzati. Anche il Servizio Prevenzione e Protezione della Soprintendenza Archeologica di Pompei ha riscontrato le medesime difficoltà e, per ovviare all'inconveniente, è stato richiesto all'ufficio contratti di obbligare i fornitori a formare il personale sull'utilizzo dei beni forniti, siano essi apparecchiature (fotocopiatrici, stampanti ecc.), che prodotti chimici. In questo modo lo stesso fornitore è ulteriormente incentivato a conoscere in dettaglio il prodotto che consegna, obbligando a sua volta il produttore a fornire i giusti dettagli e le composizioni dei prodotti, con i benefici che è possibile immaginare. È speranza degli autori che questa presentazione possa aver contribuito ad illustrare, in modo tanto sintetico quanto incisivo, quello che si sta facendo e quanto si è intenzionati a fare per rendere sempre più sicuro il godimento della visita agli scavi, da parte dei visitatori, e più sereno l'operato quotidiano di tutti i nostri collaboratori.

Spiridione Alessandro Curuni
Laboratorio Progetto Restauro,
Scuola di Specializzazione in
Restauro dei Monumenti e Facoltà
di Architettura Valle Giulia,
Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"

Nicola Santopuoli
Laboratorio Progetto Restauro,
Scuola di Specializzazione in
Restauro dei Monumenti e Facoltà
di Architettura Valle Giulia,
Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"

Alfredo Nastri
Servizio Prevenzione e
Protezione della Soprintendenza
Archeologica di Pompei

L'ipogeo dei Volumni di Perugia

Dal rilievo quantitativo alla ricostruzione digitale di una simulata carpenteria lignea etrusca

Marcello Balzani, Daniel Blersch

Una delle più straordinarie tombe etrusche di età ellenistica, inserita in un contesto ambientale complesso e compromesso per le intersezioni infrastrutturali che generano dissesti e difficoltà conservative, attraverso un rilievo morfometrico viene studiata ed interpretata nell'architettura, nelle tecniche costruttive e nella qualità delle materiali.



Vista dall'atrium dell'ambiente principale e del tablinum

L'ipogeo dei Volumni è uno degli esempi più significativi dell'architettura funeraria etrusca di età ellenistica. Appartenente alla famiglia Velimna o Volumni la tomba gentilizia è architettonicamente articolata in un lungo dromos, un atrium (360 x 730 cm per

un'altezza di 440 cm circa) con copertura a due falde con column e modanatura complessa, due *alae* e *tablinum* con soffitti a lacunari e sei camerette coperte a due falde semplici con e senza *column* di probabile esecuzione posteriore. Tutti i soffitti simulano delle

strutture lignee. Scoperto casualmente il 5 febbraio 1840 sono rinvenute sette urne funerarie ed oggetti vari di grande importanza artistica per la storia antica di Perugia. Tutt'ora assai discussa la datazione della tomba attualmente attribuibile al III secolo a. C. Oggi la tomba

è situata nei pressi della località Ponte San Giovanni a sud-est di Perugia. È una zona di media collina che scende, ad est, verso la valle del fiume Tevere e sale verso l'alta collina del capoluogo. Il contesto archeologico del sito risulta fortemente compromesso dall'incrocio di una serie di intersezioni infrastrutturali. Infatti, sul lato sud-ovest, direttamente davanti all'edificio del vestibolo ottocentesco passa la strada extraurbana via Assisana (strada statale 75bis), sul lato sud-est il binario unico ferroviario della linea Perugia-Foligno e sul lato nord-est il raccordo autostradale sopraelevato del tratto Perugia-Bettolle del raccordo A1-E45. Questa condizione, non certo proporzionata al valore della memoria sepolta che ancora si protegge, è fonte tuttavia di progressivi dissesti e pone seri problemi conservativi.

Una casa itasca scavata nella roccia

L'etrusco Ipogeo dei Volumni è interamente scavato a sottrazione in un banco di roccia arenaria. Un soffitto a due falde e tre soffitti lacunari simulano gli intradossi di carpenterie lignee in scala reale. Il rilievo è stato eseguito nell'ottobre del 2004 con finalità di studio del sistema strutturale in pietra che simula dei soffitti lignei. Il primo obiettivo era l'esatta documentazione dimensionale e spaziale dello *status quo* dell'intero monumento che si trova in continuo degrado. L'impianto spaziale della tomba, riproducendo la pianta canonica di una casa romana articolata in dieci ambienti e soffitti lignei fedelmente modellati, consente di individuare un metodo di analisi e di ricostruzione ideale delle strutture lignee di copertura usate dal modello di riferimento. È stato sviluppato un percorso di elaborazione, visualizzazione e confronto tra tre modelli diversi: partendo dalla banca dati morfometrica 3D ottenuta dalla nuvola di punti dopo il rilievo con laser scanner e stazione totale, al modello triangolato, fino ad un modello di sintesi dei soffitti principali.

Vista di una postazione del laser scanner durante la fase di acquisizione; si nota la traccia verde del laser



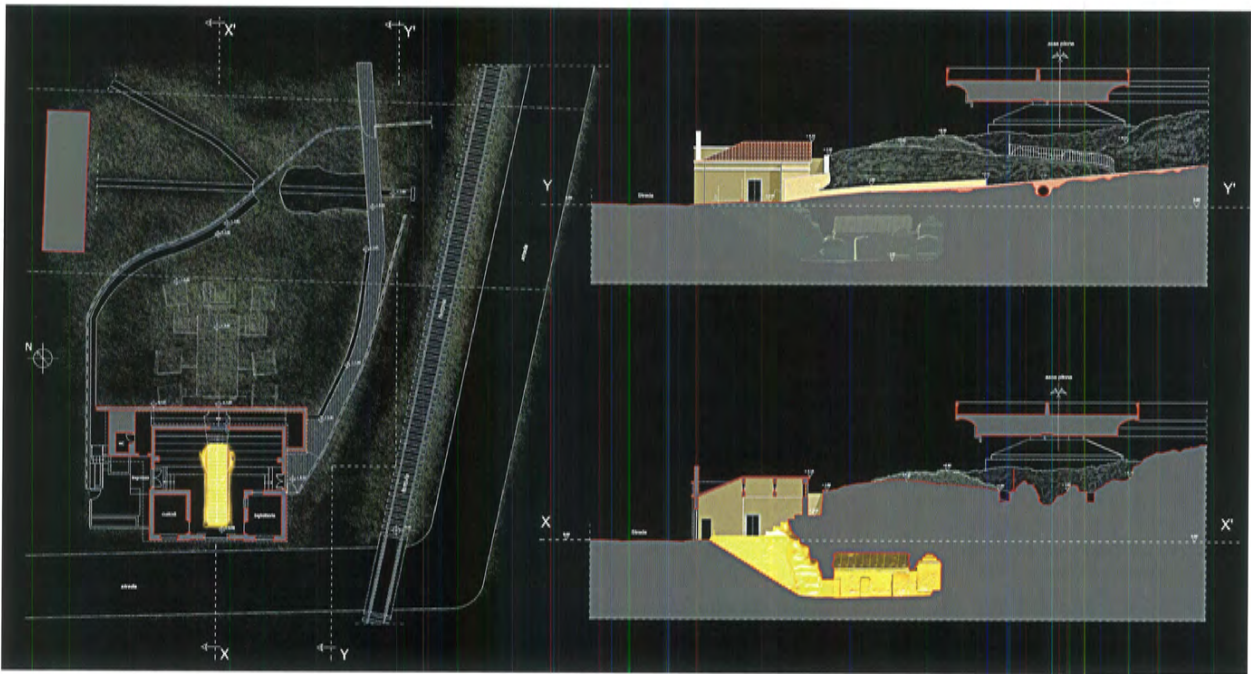
Vista del soffitto a lacunare con sistema "a travi rientranti" con figura a rilievo nell'ala destra

Analisi del degrado e delle deformazioni

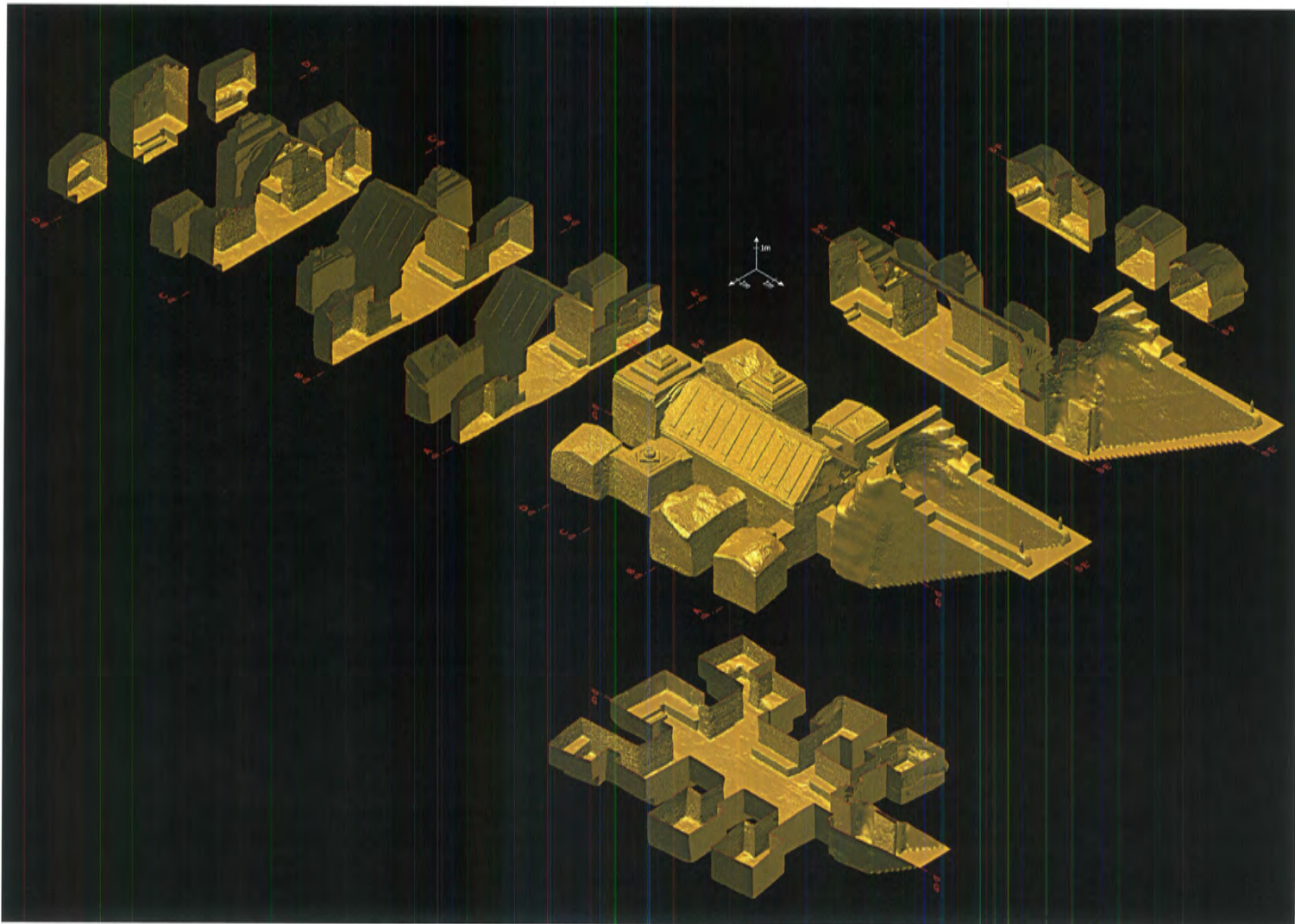
La ricerca condotta tratta diverse sperimentazioni per ottenere informazioni geometriche e dimensionali dal rilievo archeologico digitale sviluppando una metodologia per l'elaborazione di immagini con scala cromatica per l'identificazione di deformazioni globali dell'antica struttura degradata, focalizzando sulla visualizzazione della distribuzione spaziale, geometria e morfologia, e concludendo con lo studio tipologico delle strutture lignee simulate. Solo a seguito della misurazione

con laser scanner risulta possibile il controllo delle deformazioni locali degli elementi strutturali, dovute al sovraccarico di esercizio della struttura modello. In fase di rilievo la difficoltà di collegamento tra le scansioni degli ambienti periferici a quello centrale era dovuta ai passaggi strettissimi ed è stata risolta tramite l'integrazione del rilievo per mezzo di una stazione totale. I valori di riflettanza ottenuti dal rilievo sono risultati poco leggibili poiché molto omogenei a causa della onnipresente condensa sulle superfici e la conseguente presenza di microflora. In fase di modellazione il problema





Inserimento del modello nel contesto ambientale del sito archeologico. Pianta, sezione-prospetto e sezione



Modello triangolato e sezioni. Assonometria ortogonale isometrica

di base è stato il trovarsi di fronte ad una scultura a dimensione architettonica e quindi di superfici modellate con deformazioni puntuali, locali e globali; informazioni non rinunciabili per la documentazione del monumento. Il software RapidForm2004 della INUS Tech è stato scelto per le elaborazioni perché in grado di rispondere all'esigenza di modellazione organica, arrivando ad elaborare una quantità dati molto superiore a quella normalmente prevista dal software.

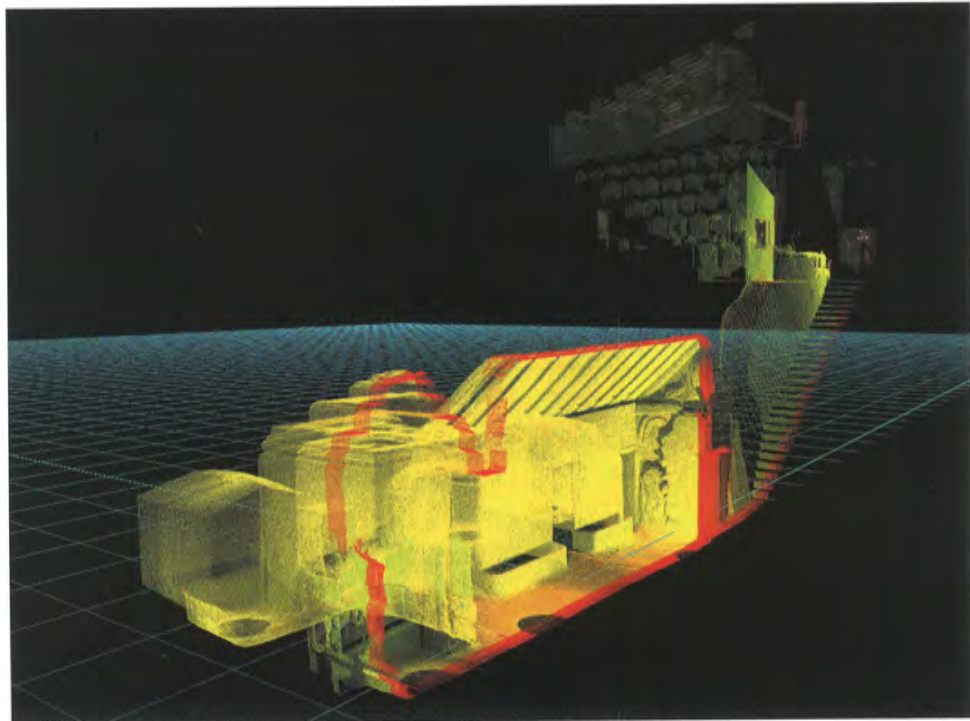
L'acquisizione della nuvola di punti a maglia centimetrica si è svolta in circa quattordici ore negli ambienti sotterranei ad una umidità relativa del 97%, senza comunque interferire con l'afflusso delle visite turistiche. Accanto al Laser Scanner HDS 3000 è stata utilizzata una stazione totale Leica TCR 1101 che ha consentito di utilizzare le battute topografiche di 19 target per la registrazione delle singole scansioni altrimenti resa difficoltosa dalla ridottissima luce netta dei passaggi tra gli ambienti (52 cm).

Al termine della registrazione la nuvola di punti, a causa delle fitte sovrapposizioni tra singole scansioni, è stata filtrata a raggio minimo di 0,5 cm tra punti adiacenti per eliminare i punti ridondanti, dopo di che è stata privata delle installazioni moderne utilizzando il software Leica Cyclone 5.1.

Successivamente si è proceduto all'elaborazione di un modello tridimensionale coerente e triangolato con il software RapidForm2004; il modello, inizialmente suddiviso in undici database distinti, era costituito complessivamente da 6,2 milioni triangoli, successivamente si è effettuata la decimazione al 60% per poi riunire le parti ed effettuare un'ulteriore decimazione al 48%.

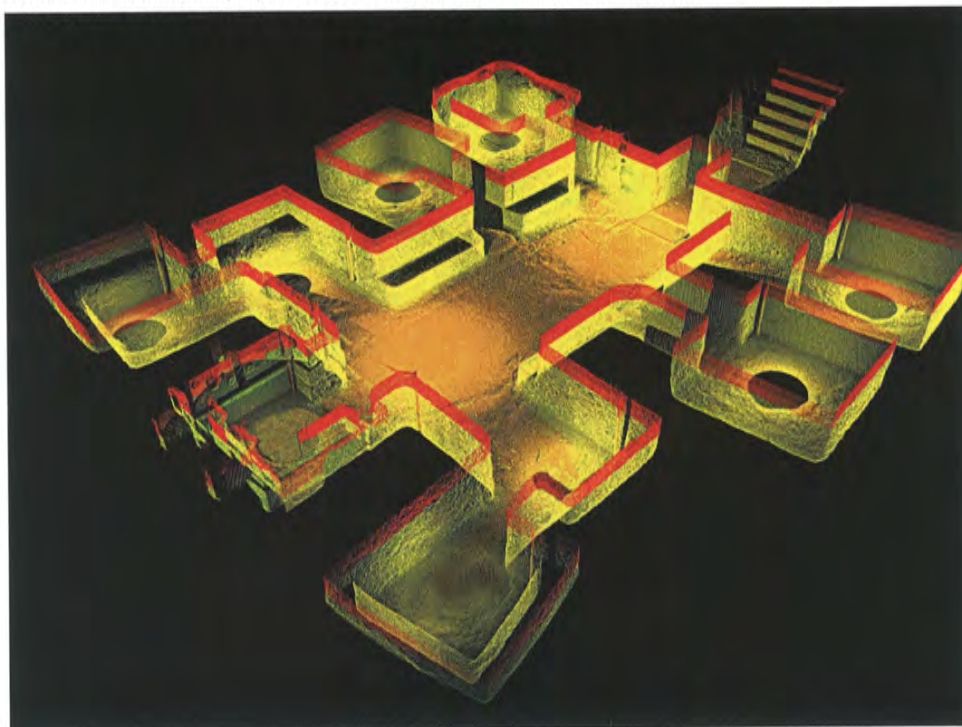
Analisi del sistema costruttivo etrusco

Il modello tridimensionale ottenuto costituisce la base per diverse elaborazioni. L'analisi principale riguarda l'indagine sul sistema costruttivo ligneo etrusco di riferimento e l'elaborazione di una proposta di modello delle coperture, articolato tridimensionalmente con superfici piane, ed il confronto tra le membrature idealizzate linearmente e le deformazioni



Applicazione di un piano di sezione verticale lungo lo sviluppo dell'atrio e visualizzazione parziale del modello 3D della nuvola di punti

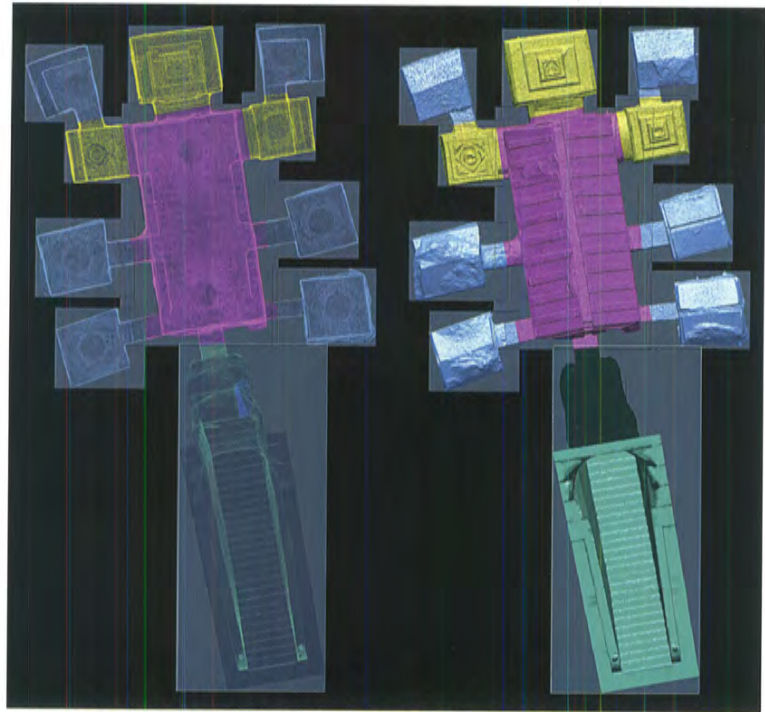
Sezione orizzontale del database nella parte ipogea. Si notano le posizioni dello scanner che risultano dal proprio cono d'ombra durante l'acquisizione dei dati



locali probabilmente indotte volutamente dagli esecutori della tomba. Tale elaborazione avviene tramite la sovrapposizione del modello organico con quello lineare in RapidForm2004, immettendoli in un ciclo di calcolo, il controllo delle deviazioni, generalmente usato per il *reverse engineering*. Riportando i risultati su scala cromatica per tutto il modello diventano leggibili gli andamenti morfologici globali dei componenti della struttura, in base ai quali si può procedere alla scelta locale di sezioni di andamento rappresentativo per l'elemento scelto.

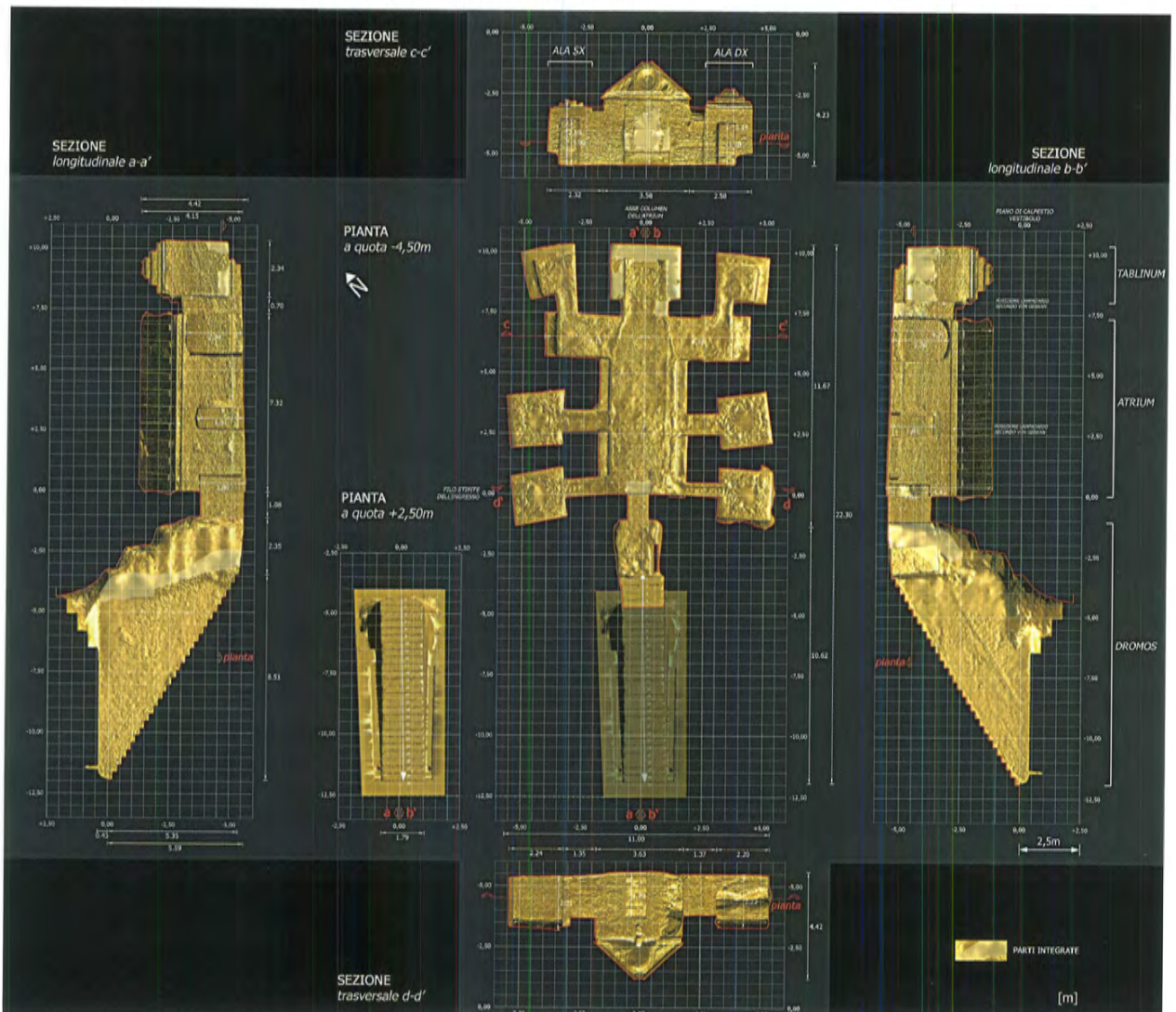
Ricostruzione simulata

Un altro aspetto interessante di indagine è la possibilità di ricostruire, tramite i modelli, dei punti teorici di convergenza, ad esempio dell'asse centrale delle coppie di puntoni; punti che in realtà si troverebbero al di sopra della trave di colmo, ma i quali nella presente



Suddivisione del database in undici unità distinte. Prima e dopo i cicli di triangolazione e decimazione

Elaborazione del modello triangolato: la planimetria bidimensionale quotata



simulazione rimangono teorici. In una struttura reale questi punti risultano importanti per il posizionamento dei puntoni e quindi, avendone ricostruito nel modello delle serie possono essere immessi nei calcoli di distribuzione statistica e dare informazione di confronto

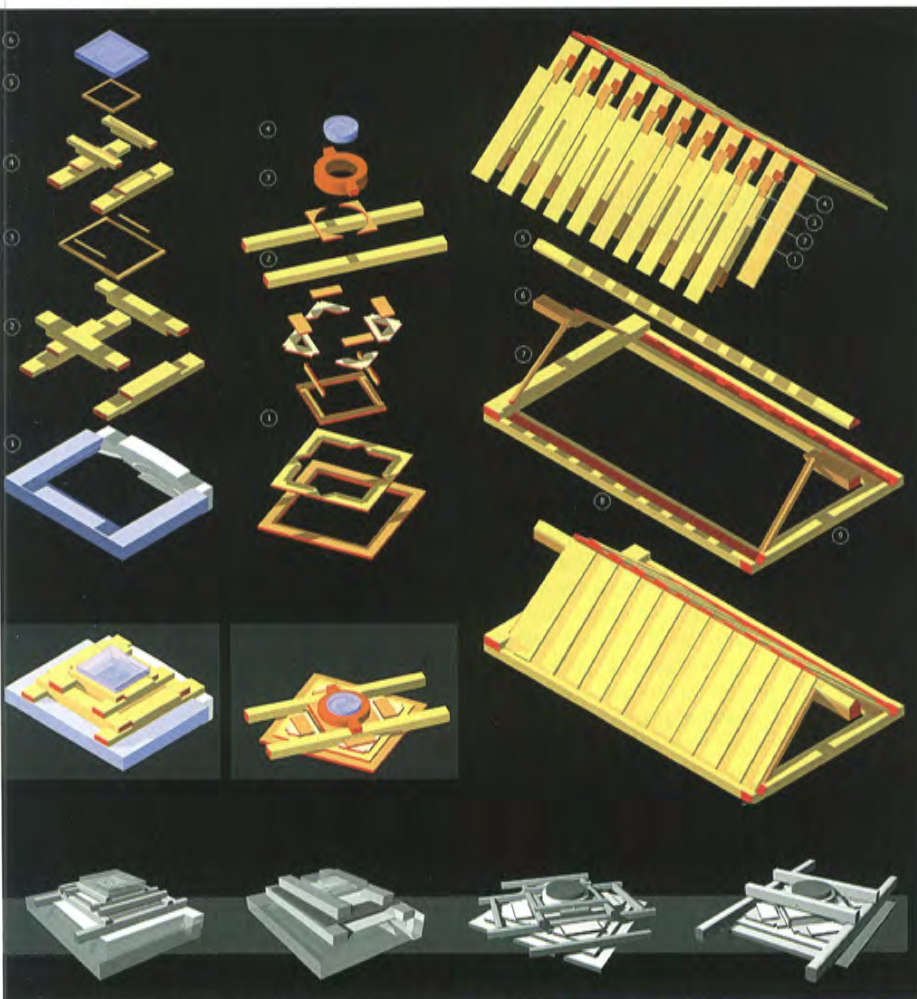
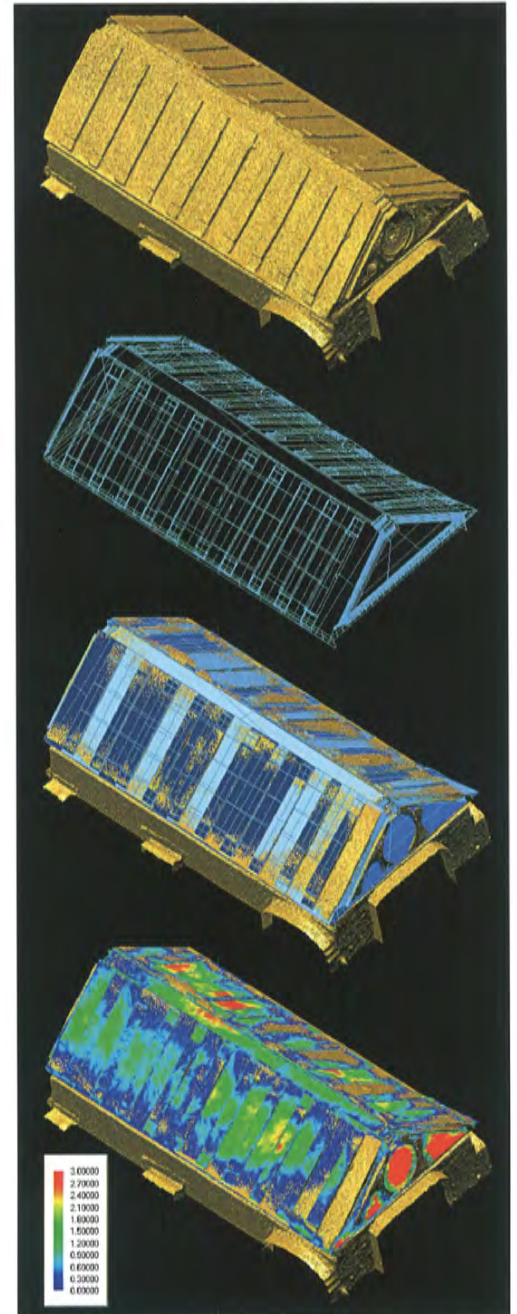
con unità di misura e misure di elementi simili provenienti da altri scavi. Infine il modello lineare a superfici piane risulta essere una piattaforma versatile come supporto di base per l'elaborazione di una teorica ricostruzione virtuale dei diversi sistemi di carpenteria lignea.

Operando direttamente in tre dimensioni con misure reali ed integrando le informazioni precedentemente elaborate su andamenti, curvature e distinzione degli elementi si possono modellare diverse ipotesi di soluzione anche alternative tra loro.

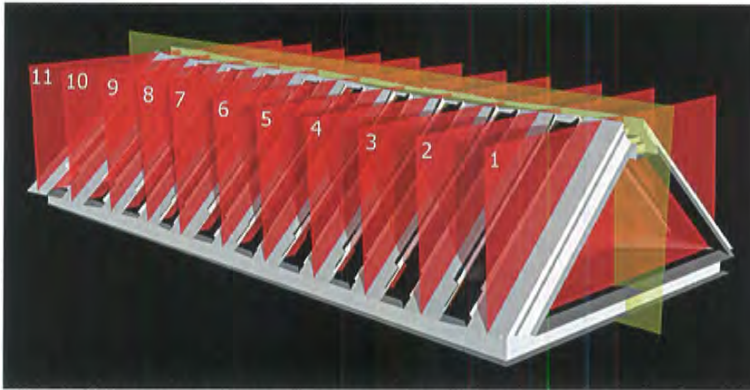
Scanner	Stazioni	Scansioni	Space Grid	Punti	Operatori	Ore lavoro
HDS 3000	13	23	1 x 1 cm	10.732.153	2	7

Scheda tecnica

Sequenza dell'elaborazione dei dati che, partendo dalla modellazione per superfici del dato scanner, ha portato al confronto. In basso: visualizzazione delle deformazioni con scala cromatica



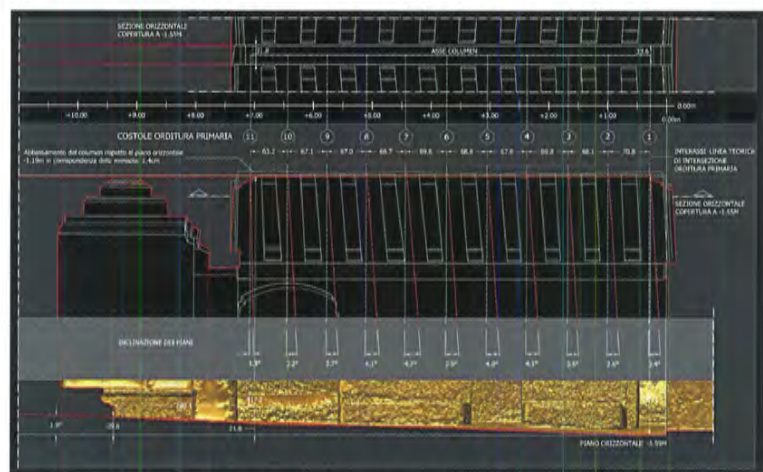
Simulazione di ricostruzione ideale dei sistemi di copertura. Sinistra: soffitto a lacunare con sistema "a travi rientranti" con figura a rilievo; centro: soffitto a lacunare con sistema "a travi rientranti in diagonale" con figura a rilievo; destra: soffitto a doppio spiovente con column. In basso: diverse soluzioni alternative



Piani di sezioni assiali della prima orditura e piano di intersezione centrale



Punti di convergenza tra le facce laterali del column e tra la faccia inferiore del column ed il pavimento



Inclinazione dei piani assiali della prima orditura e convergenze tra le facce laterali del column e tra la faccia inferiore del column ed il pavimento

Osservazioni sulle irregolarità geometriche rilevate nell'atrium dell'Ipogeo dei Volumni

La rotazione dei piani assiali dell'orditura primaria

Già nel 1942 Armin von Gerkan aveva osservato che i piani assiali delle coppie di prima orditura non sono verticali, ma inclinati e variano tra loro. Secondo von Gerkan la forte deformazione del timpano sul lato del *tablinum* risultava da un cedimento della roccia oppure da un errore, durante l'esecuzione della tomba. Così le costole di contatto con il timpano prendevano forme irregolari e fuori dall'asse verticale. Questa rotazione rispetto al piano verticale si è cercata di ridurre mano a mano eseguendo il soffitto verso il timpano dell'ingresso arrivando con l'ultima coppia in un piano verticale. A causa degli spazi ristretti dell'Ipogeo dei Volumni l'andamento reale di queste costole è difficilmente giudicabile. Dal rilievo eseguito con 3D-Laser Scanner risulta che la sequenza dei piani assiali delle coppie di prima orditura non presenta una riduzione di rotazione graduale e lineare, ma - dal *tablinum* verso l'ingresso - un aumento (da 1,3° a 4,7°) fino al centro con una successiva riduzione (da 4,7° a 3,4°), non arrivando mai ad un azzeramento della rotazione rispetto al piano verticale.

La rastremazione del column

La larghezza della sezione trasversale del *column* cambia da 33,6 cm alla mensola dell'ingresso a 31,8 cm alla mensola di fondo su una lunghezza di 670 cm di luce libera (più 36+38 cm su mensola).

L'abbassamento del column

La quota altimetrica dell'appoggio sulla mensola del lato *tablinum* si trova a 1,4 cm più in basso rispetto alla quota di partenza sull'altra mensola su una lunghezza di 670 cm di luce libera (più 36+38 cm su mensola).

L'innalzamento del piano di calpestio

Il piano di calpestio dell'Ipogeo dei Volumni si sviluppa in forma irregolare con il punto più basso davanti all'ingresso (a quota - 5,59 m dal piano zero di riferimento del rilievo) e sale da lì, sia in direzione trasversale sia in direzione longitudinale, per arrivare ad una differenza di quota di ca. 30 cm davanti alla panca delle urne nel *tablinum*. Il piano di calpestio è intagliato nella roccia arenaria e presenta uno strato di deposito sabbioso non quantificabile. Quindi i valori sono approssimativi.

Analisi statistica delle misure del soffitto dell'Ipogeo dei Volumni

Il presupposto dell'analisi è che le misure siano tutte misure della stessa quantità, e che non ci sia un trend, ma siano tutte affette da errori casuali, come imprecisioni nella misura o degradazione del soffitto. Questo vuol dire che sono misure statisticamente indipendenti. Se si analizzano delle misure statisticamente indipendenti della stessa quantità, come la lunghezza di un interasse, allora si è autorizzati ad ipotizzare che queste misure siano distribuite in maniera "normale" o, in altre parole, secondo una distribuzione gaussiana. Si può quindi fare un fit dei dati, e calcolare i parametri di questa distribuzione.

Il fit gaussiano

L'equazione del fit è nella quale μ rappresenta la deviazione standard, che è ciò che si riporta usualmente come errore di una misura. μ è pari a circa 0,425 volte la larghezza della distribuzione a mezz'altezza, quindi si può pensare che sia circa uguale a mezza larghezza della distribuzione.

La comparazione di misure differenti

A) L'interspazio è 253 ± 18 mm, una misura debolmente compatibile sia con il piede romano (296 mm), sia con 0,5 volte l'unità chiusina (200-210 mm), essendo distante da entrambi circa due e mezzo deviazioni standard, ma è oltre tre deviazioni standard di distanza dal piede etrusco (324 mm) che quindi non ne è compatibile. B) Gli elementi invece sono di 428 ± 14 mm, incompatibili con entrambi i piedi, ma molto ben compatibili con l'unità chiusina di 400-420 mm. C) Gli interassi sono di 679 ± 14 mm che sono debolmente compatibili solo con 2 piedi etruschi (648 mm), visto che i due valori distano circa due deviazioni standard, ma sono oltre tre deviazioni standard da 1,5 unità chiusine (600-630 mm) che quindi ne è incompatibile.

Conclusioni

Visto che non si ha alcun motivo reale per dire che l'unità di misura sia il piede etrusco, il piede romano o l'unità della zona di Chiusi, e visto che solo gli Elementi sono compatibili con una di queste, l'unità chiusina, non è possibile trarre una conclusione definitiva, ma piuttosto si può per la prima volta mostrare una misura precisa di tutte le distanze in questione.

Crediti

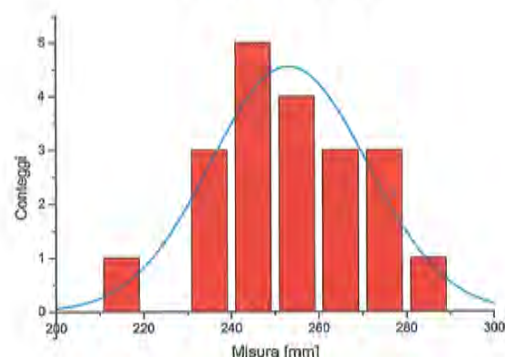
Il rilievo è stato realizzato, previa autorizzazione della Soprintenza per i Beni Archeologici di Perugia, dal DIAPReM – Centro Dipartimentale per lo Sviluppo di Procedure Integrate per il Restauro dei Monumenti, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara: Claudio Alessandri, Marcello Balzani, Daniel Blersch, Nicola Zaltron, Guido Galvani, Federico Ferrari; e dal DIRES – Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura: Gennaro Tampone.

I dati acquisiti hanno permesso, inoltre di elaborare un caso studio, che è stato realizzato all'interno della Ricerca Nazionale PRIN 2004 del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca "Metodi e tecniche integrate di rilevamento per la costruzione e fruizione di modelli virtuali 3D dell'architettura e della città", coordinatore scientifico del programma di ricerca Mario Docci; titolo dell'Unità di ricerca dell'Università di Ferrara "Tecniche di rilievo con laser scanner 3D per la creazione di banche dati integrate per l'architettura e il paesaggio", responsabile scientifico Marcello Balzani (direttore del DIAPReM).

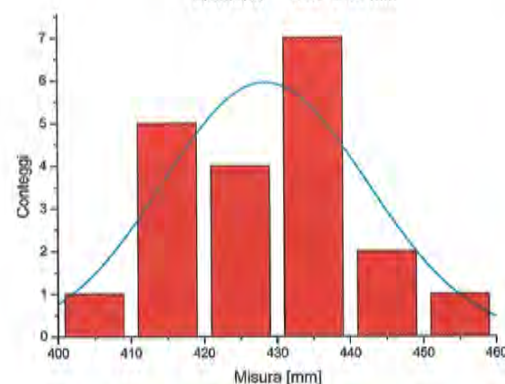
Bibliografia

BLETSCH D., BALZANI M., TAMPONE G., *The Simulated Timber Structure of the Volumni's Hypogeum in Perugia, Italy*, in Proceedings of the 5th International Conference on Structural Analysis of Historical Constructions: Possibilities of Numerical and Experimental Techniques. 6-8 November 2006. New Delhi; a cura di P.B. Lourenço, P. Roca, C. Modena, S. Agrawal, 6-8 novembre 2006, vol. I, New Delhi, Macmillan India Ltd, pp. 327-334.
BLETSCH D., BALZANI M., TAMPONE G., *The Volumni's Hypogeum in Perugia, Italy. Application of 3D survey and modelling in archaeological sites for the analysis of deviances and deformations*. In: From Space to Place: 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology. Proceedings of the 2nd International Workshop. 2nd International Conference on Remote Sensing in Archaeology, Proceedings of the 2nd International. 4-7 dicembre 2006, Oxford, Archeopress, pp. 389-394.

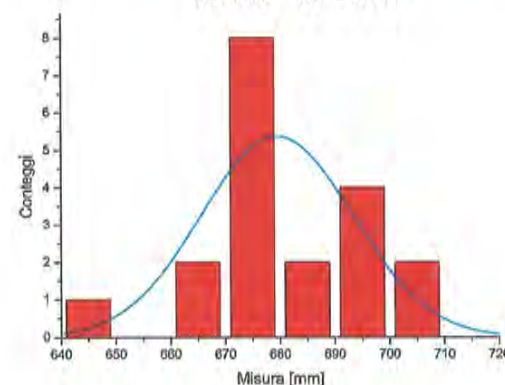
Interspazi 253 ± 18 mm



Elementi 428 ± 14 mm



Interasse 679 ± 14 mm



Marcello Balzani

Professore Associato di Rilievo Architettonico ed Urbano
Direttore del Centro DIAPReM,
Dipartimento di Architettura,
Università di Ferrara
marcello.balzani@unife.it

Daniel Blersch

Architetto, Assegnista di ricerca presso il Centro DIAPReM,
Dipartimento di Architettura,
Università di Ferrara
Settore rilievo tridimensionale architettonico ed archeologico
daniel.blersch@unife.it



Interventi di rigenerazione in ambiti di trasformazione

La strategia urbana per il Glasgow Canal

Dimitra Babalis

La rinnovata coscienza del recupero di tessuti storici in Scozia si pone come un concreto dibattito che vede protagonista l'immagine configurativa di una città come Glasgow, che tenta di imporsi da più di due decenni con scelte e soluzioni progettuali innovative in termini urbanistici ed architettonici.

La definizione di nuove politiche e strategie di intervento per il recupero, la rigenerazione e valorizzazione delle aree e siti industriali non più funzionanti ma di grande valore storico, architettonico e di ingegneria risulta uno degli obiettivi più ambiti dell'amministrazione locale. In realtà, uno degli aspetti più importanti per eventi progettuali così significativi è l'intento di far identificare Glasgow come centro culturale, commerciale e turistico in Europa.

*Port Dundas
Foto Dimitra Babalis*



In questo peculiare contesto di piena attività di sviluppo in termini di recupero, riuso e di riqualificazione dei tessuti frammentati e degradati della città, spetta principalmente al "Department of Regeneration Services" di pianificare strategie, di proporre schemi e piani progettuali, di redigere *Masterplans* atti a promuovere ed implementare operazioni di qualità. È ovvio che la complessità delle operazioni risulta tale che i fattori e gli interessi economici spesso prevalgono sui precisi e concreti schemi proposti dall'amministrazione, soprattutto in interventi concordati con i soggetti privati. Il processo di rigenerazione del Forth and Clyde Canal, la cui parte integrante è costituita dal tracciato del Glasgow Canal, fa parte di uno dei tanti intenti che la città ha già avviato a partire dagli anni Ottanta, nell'ambito di un programma locale - Local Plan - proposto dal Glasgow City Council e successivamente

integrato con programmi di altre comunità situate lungo il canale. Lo scopo principale di tale programma, fin dall'inizio della sua redazione, era quello di recuperare, reintegrare e valorizzare il canale, dando la possibilità di sviluppo economico e sociale alle vicine comunità locali.

Il Glasgow Canal, che scorre in ambito cittadino in prossimità del centro città, è stato particolarmente interessato sia da interventi di rigenerazione del *waterside* che dal recupero e riuso delle preesistenze industriali e commerciali situate lungo il canale stesso.

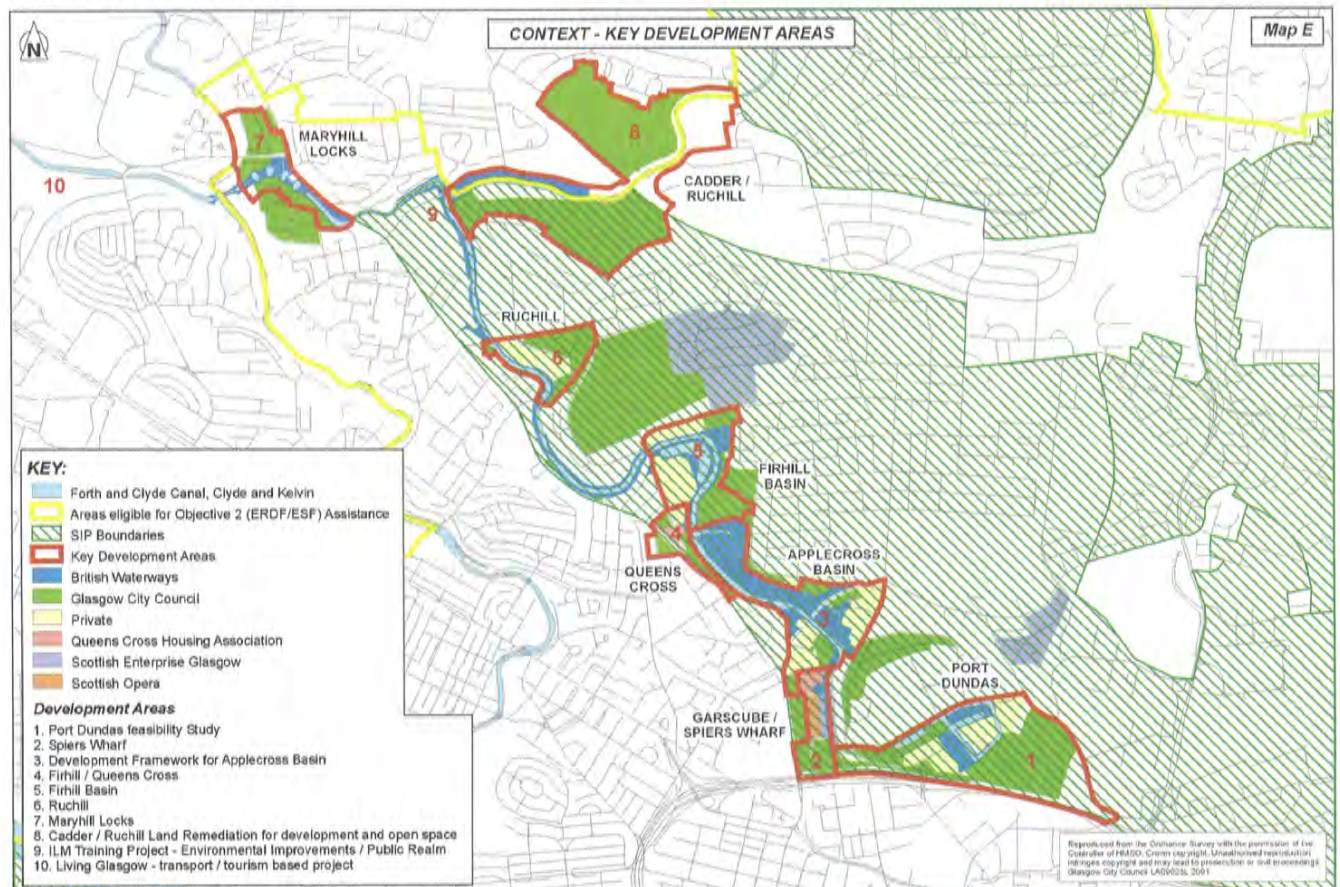
In tal modo la città scozzese ha cercato di investire sulla valorizzazione dei luoghi di particolare interesse storico e culturale e allo stesso tempo di salvaguardare l'ambiente naturale e ricucire i tessuti urbani limitrofi frammentati, dando anche la possibilità di creare spazi per il tempo libero e per il turismo.

Forth and Clyde Canal: cenni storici

Il Forth and Clyde Canal è stata una delle arterie industriali più importanti della Scozia e ha costituito per anni la possibilità di accesso verso il mondo esterno. Durante i primi passi della rivoluzione industriale in Scozia, la sua funzione principale risultava quella del trasporto merci fra i litorali ad ovest e ad est della Scozia centrale.

Il canale si sviluppa per una lunghezza di 35 miglia, di cui 24 nella regione di Strathclyde da Grangemouth vicino a Falkirk sul fiume Forth al Bowling vicino a Dumbarton sul fiume Clyde. La parte del Glasgow Canal, invece, scorre per circa 3 miglia da Maryhill a nord di Glasgow a Port Dundas sulla collina ad est ed in prossimità del centro cittadino. La costruzione del Glasgow Branch, iniziata a Grangemouth nel 1768 da John Smeaton, ha raggiunto la località Stockingfield, ad est di Maryhill

Il progetto lungo il Glasgow Canal si sviluppa su nove "aree chiave", caratterizzate da peculiarità ambientali differenti e diverse potenzialità di sviluppo. È attualmente in fase di ricostruzione la parte del canale interrotta in collegamento con il vecchio porto, Port Dundas. Questa area in prossimità del city centre (dista 1,5 km.) costituisce un punto di nuova centralità
 Fonte Glasgow City Council/ISIS

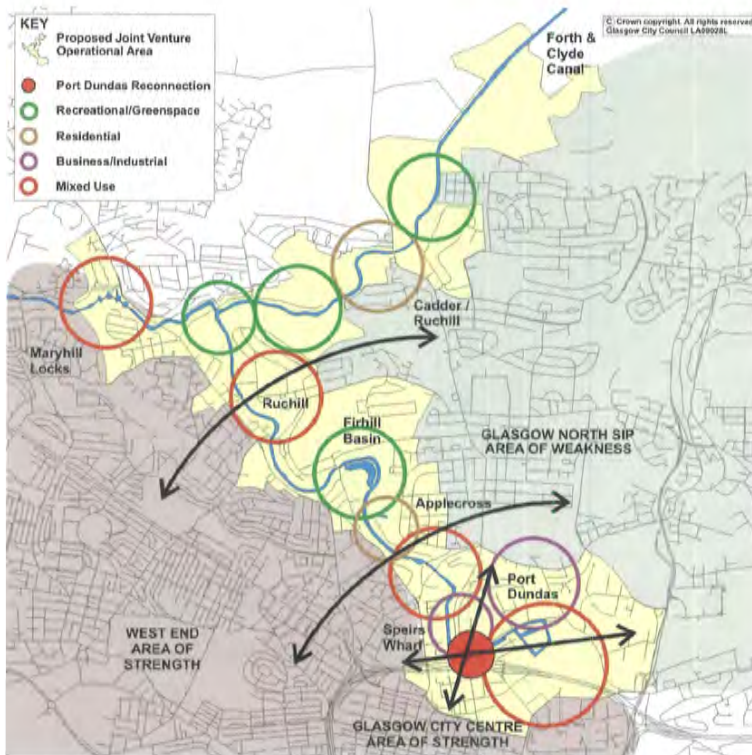




Firhill Basin Rachill Park.
La zona è di grande importanza per l'inserimento di servizi con nuovi tessuti residenziali
Fonte Glasgow City Council/ISIS

in Glasgow nel 1775. Il ramo è stato successivamente completato fino a Hamiltonhill nel 1777 per poi estendersi fino a Port Dundas nel 1790; nello stesso periodo il canale è stato completato anche sul fiume Clyde.
Fin dalla sua apertura il canale ha favorito una intensa attività industriale e commerciale.
Nel XIX secolo è iniziata la costruzione di navi (*boatbuilding*) mentre intorno a Grangemouth, Falkirk, Kirkintilloch ed in prossimità di Glasgow si sono sviluppati numerosi impianti per il trattamento di carbone e di ferro, distillerie, mulini di grano, raffinerie di zucchero e successivamente industrie chimiche.
L'intero percorso del canale era navigabile con numerosi bacini, ponticelli, chiuse e acquedotti, che lo hanno posto, dopo la Prima guerra mondiale, in condizione sfavorevole e poi hanno portato al suo declino.
Nel 1946 il Clyde Valley regional plan ha proibito le attività commerciali e di trasporto ed ha ordinato il riempimento in

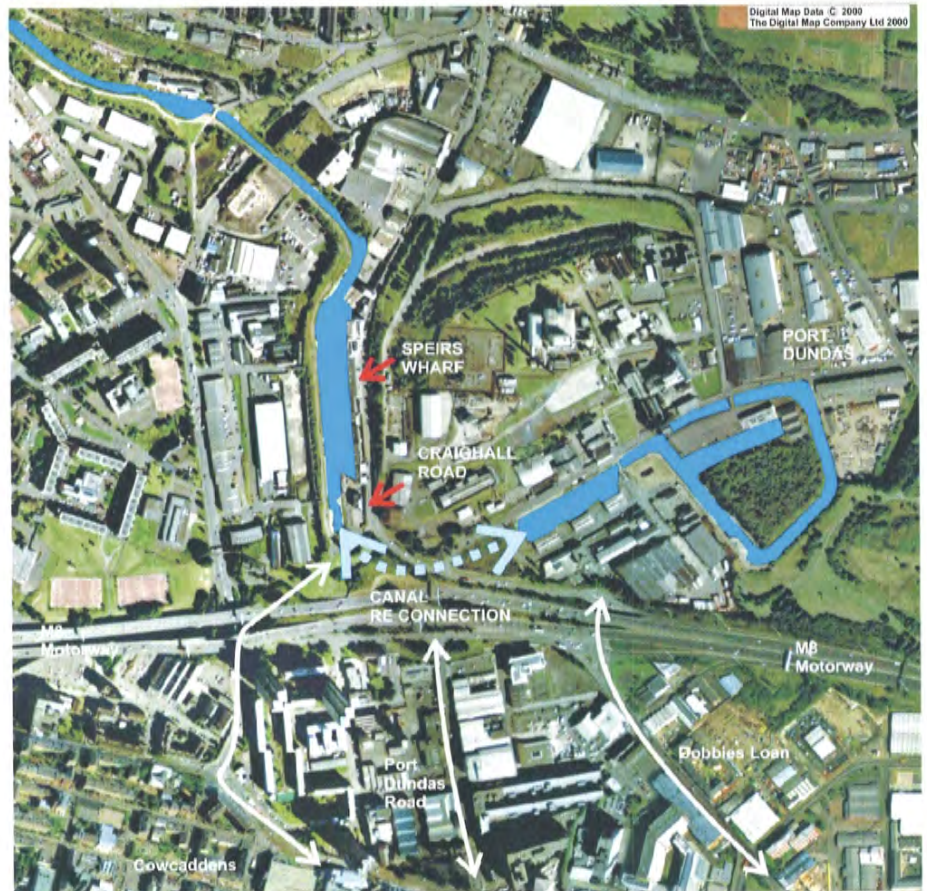
alcuni punti nodali, soprattutto in ambito cittadino. Dieci anni dopo, il comune di Glasgow ha dichiarato il declino del canale, pur mantenendo in attività un leggero traffico passeggeri.
Nel 1963, con legge nazionale, tutti i diritti di navigazione furono abrogati e il canale entrò definitivamente in disuso.
Tuttavia lungo il canale si trovano stabilimenti e magazzini abbandonati mentre i vecchi bacini, le chiuse, i ponticelli e gli acquedotti sono rimasti come testimonianza di un passato da considerare.
Dagli anni Settanta diverse organizzazioni ed associazioni di volontariato sono intervenute per la salvaguardia ed il ripristino del canale. Negli anni Ottanta è stato finalmente redatto un *Local plan* che ha dato l'avvio ad un processo di rigenerazione per fasi che ha proposto il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio naturale. L'attenzione si è focalizzata principalmente sulla preservazione delle risorse culturali, storiche, architettoniche e di ingegneria.



Are di intervento lungo il Glasgow Branch. Si privilegiano interventi di riqualificazione con possibilità di riconnessione con il city centre
Fonte Glasgow City Council/ISIS

La riqualificazione del Forth and Clyde Canal e del Glasgow Branch come occasione di sviluppo

In un clima di euforia in termini di rivitalizzazione delle aree depresse della città ed in particolare dei tessuti lungo il Forth and Clyde Canal, negli anni Ottanta è stato adottato il Clyde local plan, successivamente riproposto con più varianti durante gli anni Novanta. Il Piano, redatto e sostenuto dall'allora vigente Strathclyde regional council, dal Falkirk district council con un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti di tutte le autorità locali interessate dall'intero percorso del canale, ha cercato sostanzialmente di identificare gli elementi, le politiche di sviluppo e di controllo per la preservazione, il recupero e la valorizzazione dell'intero tracciato del canale. L'obiettivo principale è stato focalizzato principalmente sul recupero completo del canale e la sua riapertura. Sono state completate e ripristinate tutte le strutture lungo il canale, in quanto valide testimonianze storiche. L'intero intervento è stato seguito dalla Historic Scotland, dalla British Waterways



Il progetto di riconnessione del Glasgow Canal tra Speirs Wharf e Port Dundas atto a restituire integrità, qualità urbana ed ambientale lungo il canale
Fonte Glasgow City Council/ISIS



Veduta aerea di Maryhill. Si distinguono i locks che caratterizzano questa parte del canale. Il ramo del Glasgow Canal è stato completamente ripristinato e reso navigabile da Stockingfield a Maryhill fino a Speirs Wharf. Sono state ripristinate tutte le strutture e le chiuse lungo il tratto del canale, valide testimonianze storiche. L'intero intervento è stato seguito dalla Historic Scotland e dalla British Waterways con l'aiuto finanziario della Millenium Commission. L'area attualmente si presenta pesantemente frammentata
Fonte Glasgow City Council



Speirs Wharf, ex magazzini riconvertiti in appartamenti ed uffici

Foto Dimitra Babalis



Locks a Maryhill

con l'aiuto finanziario della Millenium Commission. Infatti, è stato completamente ripristinato e reso navigabile il ramo di Glasgow Canal, che scorre da Stockingfield a Maryhill per poi concludersi a Port Dundas, mentre il restante tracciato del Forth and Clyde Canal è stato riaperto con la ricostruzione di molte chiuse e ponticelli; altri sono ancora in fase di ripristino. Tale intervento ha già aggiunto, e aggiungerà nel futuro, una nuova dimensione per l'intero tracciato sia per lo sviluppo di nuovi spazi per la ricreazione, che per lo sviluppo di nuovi tessuti residenziali e del lavoro. In più le nuove e più recenti opportunità includono dimensioni di tipo ecologico come la preservazione delle risorse naturali lungo il canale e la ricostruzione del paesaggio e dell'habitat naturale di fauna selvatica.

Così l'intero "Corridoio del Canale", con le molte testimonianze storiche e di archeologia industriale, costituisce luogo di grande potenzialità di trasformazione come emerso già dai progressivi e costanti interventi finora realizzati. Tuttavia, l'intera asta del canale è anche elemento di maggiori opportunità e di sviluppo per le comunità locali. In particolare, nelle aree di margine in cui i tessuti urbani vengono a contatto con il paesaggio rurale, la qualità dell'ambiente fisico, il patrimonio industriale in disuso, si rivelano importanti per la valorizzazione e la preservazione delle eredità culturali e sociali.

Negli ultimi anni la questione di rigenerazione risulta essenziale, specialmente per lo sviluppo e il recupero dei *waterfront* per preservare e rispettare la dignità dell'ambiente costruito e delle risorse naturali. In tal senso, i luoghi lungo il Glasgow Canal si presentano oggi più che mai come nodi per lo sviluppo e la rigenerazione di ambienti che possono considerarsi come parte integrante del paesaggio urbano.

La riconnessione del Glasgow Branch a Port Dundas e progetti di rigenerazione

Il ramo del Glasgow Canal costituisce oggi un componente principale per la realtà urbana della parte nord della città, priva di identità urbana. Allo

stesso tempo presenta molte potenzialità per lo sviluppo di un ambiente urbano più attraente ai fini culturali e turistici.

Attualmente, a seguito delle consultazioni con le comunità si sta riproponendo una nuova strategia per riqualificare il Glasgow Branch. In realtà si ripropone il programma degli anni '80 e '90, parzialmente realizzato, in una visione più coordinata, con la partnership di ISIS, esperti di progettazione di *waterside*, e del Glasgow City Council.

La prima fase del progetto, che ha dato alla luce la riapertura di 15 chilometri di tracciato navigabile per l'imbarcazione da Speirs Wharf al Temile, con il restauro di tre ponticelli e la sostituzione di tre ponti viari, è stata felicemente portata a termine. Tuttavia, altri miglioramenti come la riapertura ed il ripristino di cinque chiuse a Maryhill (considerate patrimonio industriale) ed altre chiuse lungo il canale sono state rinnovate e l'ambiente è stato migliorato e rigenerato. Inoltre, le preesistenti quaranta chiuse

sono state restaurate o sostituite.

Intanto, lungo il Glasgow Canal ed in ambito cittadino si sono sviluppate molte attività di svago quali canottaggio e pesca, mentre tutto il percorso del canale è attualmente percorribile con piste ciclo-pedonali fino a raggiungere i collegamenti pedonali sul fiume Kelvin.

L'ex area portuale su Glasgow Canal, Port Dundas, prossima al centro cittadino, recentemente ha visto il recupero dei magazzini di Speirs Wharf e il loro riuso per nuove attività miste di tipo residenziale e del terziario.

Tuttavia, uno degli eventi più importanti del *waterfront project* è stata la ricostruzione del listed Grade B e Grade A, ex magazzini di whisky, della raffineria di zucchero e del magnifico edificio di stile di tardo georgiano come sede di Canal Company. Il complesso North Speirs Wharf, costituito da dieci diversi manufatti in stile vittoriano e distinti nelle loro dimensioni monumentali e nella ristrettissima varietà tipologica, si sviluppa sulla riva sinistra e lungo il Glasgow Branch, ad un miglio



Locks a Maryhill

Foto Dimitra Babalis



Speirs Wharf, ex magazzini riconvertiti in appartamenti ed uffici

dal centro urbano. Nella sua complessità il gruppo si evidenzia in un unico corpo di fabbrica anche se di diversa datazione e si sviluppa in verticale dominando la parte più a monte della città scozzese. L'intero intervento, felicemente riuscito, è stato il tentativo più ambito per ricostruire gli antichi legami tra la città e la sua frammentata realtà urbana, difficile da ricucire. La riconversione e il riuso degli ex magazzini sono stati considerati fin da principio una delle priorità dell'intera strategia di sviluppo; un'occasione importante per migliorare il tessuto urbano e rinforzare il carattere di Port Dundas.

In prossimità della località Speirs Wharf tutti i moli preesistenti sono stati restaurati e i sentieri preesistenti sono stati riutilizzati come piste ciclo-pedonali. Senza dubbio, il ripristino e il riuso degli ex magazzini ha portato nuova vita nella parte a nord della città e allo stesso modo hanno rivitalizzato questa parte del vecchio canale.

La nuova strategia di progetto per la rigenerazione del Glasgow Branch, recentemente proposta da ISIS e dal Glasgow City Council, si presenta con i seguenti obiettivi:

- ridare vitalità urbana e creare attività miste lungo corridoio storico del canale;
 - creare sviluppi di tipo misto nelle aree abbandonate e negli edifici industriali dismessi;
 - ottenere qualità architettonica nella costruzione di nuovi edifici e ricreare il paesaggio;
 - contribuire al maggior uso pubblico del canale;
 - sviluppare occasioni nel settore del terziario e favorire attività commerciali;
 - incentivare attività sportive e potenziare le attività turistiche.
- Infatti, allo stato attuale l'intera area è soggetta ad interventi di ripristino del collegamento tra la parte del Canale lungo Speirs Wharf e la parte considerata del vecchio porto Port Dundas, in quanto questa parte risultava interrata e quindi interrotta dopo la costruzione della grande circonvallazione anulare autostradale M8 che attraversa la città.

A tale proposito la Glasgow Canal Regeneration Strategy segnala Port Dundas come area di grande potenzialità di sviluppo e considera il ripristino della parte persa del canale come un'occasione di ricreare



Applecross Basin, edificio industriale dismesso lungo il canale

Applecross Basin lungo Glasgow Canal



Foto Dimitra Babalis

continuità e di cancellare discontinuità attualmente molto sentite con il resto della città ed i quartieri a nord. La strategia urbana suggerisce e identifica in modo coordinato e consapevole i luoghi principali da riqualificare, li suddivide per nodi (sette nodi individuati lungo il Glasgow Canal ed uno lungo il Forth and Clyde Canal) e propone gli interventi progettuali da seguire. In sostanza, ogni area identificata è sottoposta ad interventi di sviluppo di tipo misto con interventi di miglioramento ambientale.

Per agevolare gli interventi di riqualificazione in modo consapevole, è stato adottato un metodo di intervento che interessa le parti del tracciato che costituiscono reciprocamente la testa e la coda, come l'area di Maryhill e la zona di Port Dundas. Gli interventi a Port Dundas sono attualmente in fase di realizzazione mentre molti interventi di recupero nella zona di Maryhill, atti a ricucire e riconnettere realtà urbane diverse tra di loro, sono in fase di progetto. In particolare, il *masterplan* per la realizzazione di *housing* a bassa densità in prossimità delle chiuse di Maryhill è in fase di approvazione, mentre gli interventi puntuali per la ristrutturazione di edifici storici sono attualmente in fase di realizzazione.

La preservazione delle risorse naturali, gli spazi all'aperto e le aree a *parking* sono considerati essenziali ed innovativi per la strategia generale. Il recupero del paesaggio, per qualificare le aree di difficile identificazione e preservare i paesaggi preesistenti di qualità, è invece considerato prioritario. La continuità degli spazi verdi, compresi quelli della fauna selvatica, costituisce uno degli elementi chiave nell'intera strategia del Canal corridor.

Alcune considerazioni conclusive

A partire dagli anni '80, i piani e i progetti per il Glasgow Canal hanno avuto un effetto notevole sull'immagine e sulla qualità del paesaggio urbano nella città. Le trasformazioni a Port Dundas hanno aumentato l'attività del *canalside* e lo hanno reso più attraente, ma non hanno risolto ancora il problema di connessione e di integrazione con il resto della città. Con i nuovi lavori di riapertura della parte coperta del



Port Dundas
Foto Dimitra Babalis



canale si spera di portare a buon fine gli intenti desiderati.

La ristrutturazione e il riuso dei vecchi magazzini industriali nella loro imponente volumetria hanno un ruolo significativo in questa parte di città, ma resta ancora molto da fare per una loro completa reintegrazione nel quadro urbano complessivo. La parte del canale a Maryhill, con il ripristino dei bacini e le chiuse, è un'attrazione eccellente per la comunità e per il turismo, ed è la testimonianza di un'eredità storica di grande valore per le opere di ingegneria.

Il carattere più rilevante di questa esperienza scozzese si riscontra nella definizione del piano e nel modo di porsi davanti alle

trasformazioni di una fascia urbana emblematica non in termini di semplice conservazione bensì di riutilizzazione e di ripristino del patrimonio architettonico. Il recupero delle Speirs Wharf Warehouses resta dunque un intervento in cui la coordinazione delle fasi progettuali e il coinvolgimento, nell'ambito di un programma strutturale complessivo, risultano significativi soprattutto nella necessità di ridefinire i tessuti urbani e di proporsi con una immagine adeguata al processo urbano.

Il coinvolgimento diretto delle autorità locali, pronte ad identificare le potenzialità in ambiti di trasformazione

urbana, hanno contribuito negli ultimi anni a suscitare la consapevolezza della riconversione degli edifici storici. Questo significa proteggere, conservare e valorizzare questi luoghi; ciò ha aiutato ed aiuta in termini di cambiamenti di riutilizzo delle aree con indicatori di sostenibilità per l'ambiente e il paesaggio industriale in dismissione. Il ripristino della parte del Glasgow Branch, in quanto parte integrante della città, potrebbe restituire valori alle parti più frammentate dell'ambito cittadino. Questo tracciato del canale ha grandi potenzialità nella sua futura e ulteriore fase di trasformazione e potrebbe offrire ampie zone urbanizzate e di ricreazione tesi a risanare le tracce del *townscape* e della natura. Resta, comunque, l'attenzione per le attività di speculazione edilizia nelle parti più appetibili lungo il canale. Tuttavia il Canal Corridor potrà portare - in termini temporali - benefici ambientali, economici e sociali in una Glasgow che vede, attraverso la rigenerazione dei *waterfront*, l'occasione per mostrarsi come città che desidera mantenere la sua immagine storica ma vuole anche distinguersi come città moderna per il futuro.



Speirs Wharf, ex magazzini riconvertiti in appartamenti ed uffici

Foto Dimitra Babalis



Speirs Wharf, lavori per la costruzione del tratto del canale tra Speirs Wharf e Port Dundas

Veduta aerea di Speirs Wharf/Port Dundas. L'area si presenta attualmente con un tessuto particolarmente frammentario e caratterizzato da diverse attività produttive. In primo piano la viabilità di grande scorrimento M8 costituisce un elemento divisorio e di discontinuità con il resto della città
Fonte Glasgow City Council



Riferimenti bibliografici

FALKIRK DISTRICT COUNCIL, STRATHCLYDE REGIONAL COUNCIL, FORTH AND CLYDE LOCAL PLAN, *The Glasgow Canal Project: a historic link with Glasgow's future*, s.d. 1998-96
British Waterways
GLASGOW CITY COUNCIL, DEPARTMENT OF PLANNING & DEVELOPMENT, *Report to Planning Committee, Extracts from applications for conversion of warehouses to residential, etc. uses at Speirs Wharf, Port Dundas*, 1986.
G. HUTTON, *A Guide: Forth and Clyde Canal, Glasgow Heritage Trails*, Glasgow, 1987.
CITY OF GLASGOW DISTRICT COUNCIL, BRITISH WATERWAYS, *A Guide: Forth and Clyde Canal*. Port Dundas - Temple, 1987.
CITY OF GLASGOW DISTRICT COUNCIL, *Glasgow Heritage: caring for the city's listed buildings and conservation areas*, Glasgow, 1987.
J. LINDSAY, *The Canals of Scotland*, D&C; Newton Abbot, 1968

G. HUTTON, *A Forth and Clyde Canal*, by Richard Stenlake, Ochiltree Sawmill, 1991.
FORTH AND CLYDE CANAL SOCIETY, *The Forth & Clyde Canal, Guidebook*, Glasgow, 1991.
BRITISH WATERWAYS BOARD, *The Glasgow Canal Project. A historic link with Glasgow's future*, Glasgow, 1990.
F. A. WALKER, *Glasgow*, Praidon, 1992.
WINTEX, *Speirs Wharf-Port Dundas*, Glasgow, s.d.
Luxury living by the old canal, in "Glasgow Herald", Glasgow, 1991.
C. BRESLIN, *Urban Renewal and the Forth and Clyde Canal*, in "Report", 1996.
FALKIRK DISTRICT COUNCIL - STRATHCLYDE REGIONAL COUNCIL, *Forth and Clyde Canal Local Plan* (Written Statement), Glasgow 1996.
C. BRESLIN, *Urban Renewal and the Forth and Clyde Canal*, in "Report", 1996.
D. BABALIS, *Port Dundas a*

Glasgow: qualità e carattere funzionale nella riconversione degli ex Magazzini "Speirs Wharf", in "Costruire in laterizio", anno 11, n. 63/1998, pp.194 -199.
D. BABALIS, *The Regeneration of the Glasgow Canal as a Corridor of Opportunity*, in Atti del Convegno Internazionale REBUILD, The European Cities of Tomorrow. Shaping our European Cities for the 21th Century, Firenze, 1-3 aprile 1998, pubblicato da CNR-ETA-WIP-EC DXVII-NTUA, pp.184 -187.
ISIS/GLASGOW CITY COUNCIL, *Glasgow Canals Development Framework*, Final Report, Glasgow 2004.

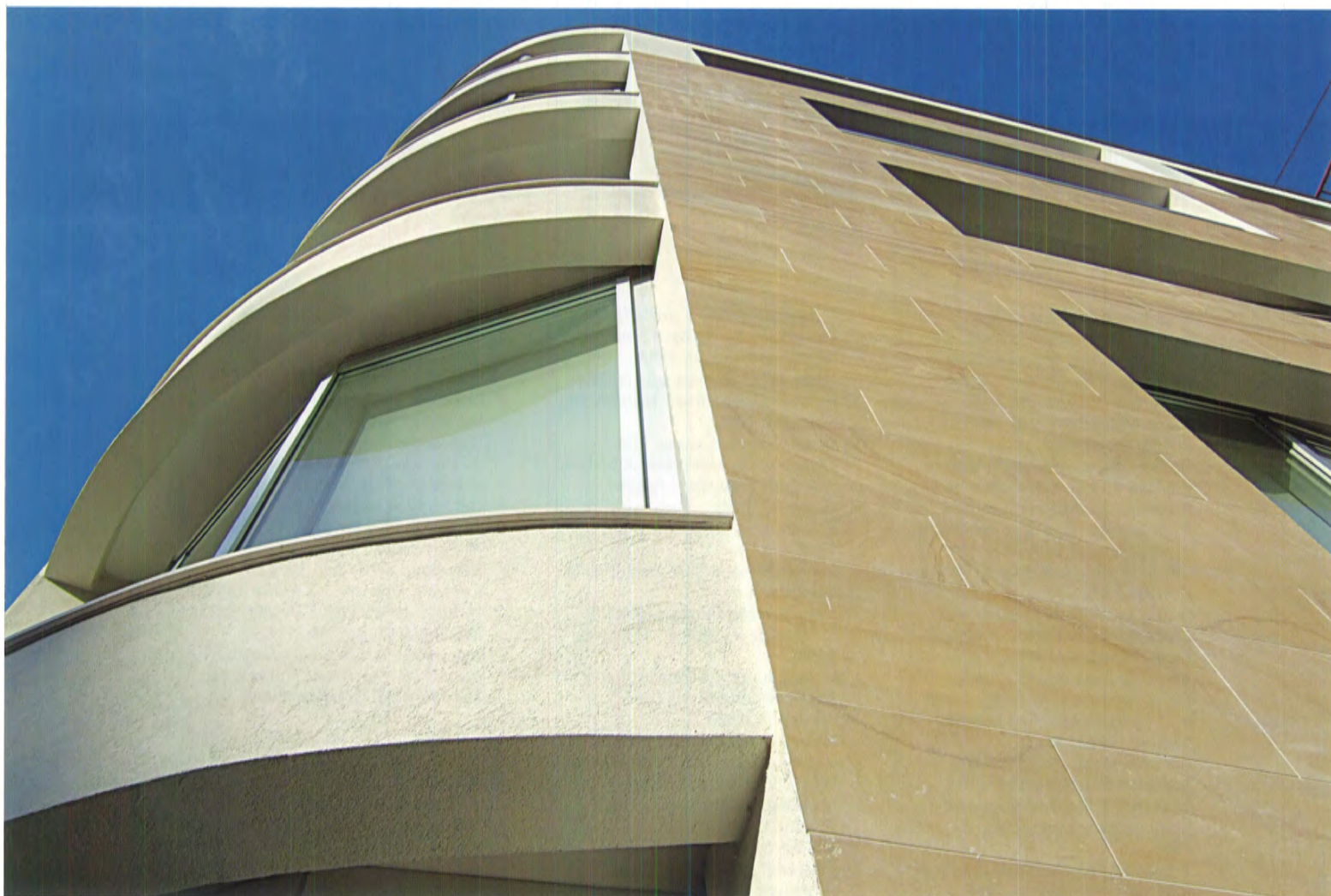
Dimitra Babalis

Architetto, ricercatore e docente di Tecnica urbanistica, Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Firenze
dimitra.babalis@unifi.it

Angolo urbano di vetro e pietra

Sul margine del centro storico
di Rimini un edificio per uffici
ed abitazioni ricostruisce un
frammento di qualità architettonica

Marcello Balzani





Nel difficile contesto di Rimini, dove il metabolismo della trasformazione edilizia procede incessantemente e dove l'immagine della città del turismo sembra spesso concedere troppo all'incongruo e al contraddittorio, un "angolo urbano" tenta di definire alcune logiche spaziali, materiche e funzionali all'interno di un tessuto eterogeneo che un tempo disegnava il margine della città storica.

L'involucro, ormai luogo del disegno architettonico contemporaneo, viene declinato secondo alcune funzioni significative in cui diverse "regole" grammaticali coesistono, trovando una continua mediazione tra il modello di progetto e la traduzione fisica e cromatica del costruire.

Uno spaccato di membrana osmotica, di epidermide urbana, dove appare dichiarata tutta l'azione tecnica delle unità e dei componenti tecnologici.



Alcune fasi della demolizione completa del fabbricato eseguita in soli tre giorni, durante i quali sono state chiuse alternativamente le strade che costeggiano il fabbricato

L'edificio originale, come si presentava prima dell'intervento di completa demolizione e ricostruzione



La carta d'identità dell'intervento di trasformazione

L'edificio è ubicato in via Gambalunga angolo via Roma, a Rimini. Il lotto ha una superficie di 1.370 mq. ed è destinato dal P.R.G. vigente a "zona residenziale edificata"; l'area si colloca a ridosso del tessuto residenziale storico di Rimini. Il contesto con cui si confronta l'edificio è il tessuto di villette e palazzine del primo e secondo dopoguerra, su via Roma, e, a poche decine di metri, il centro storico.

L'edificio preesistente presentava un corpo di fabbrica su sei livelli con negozi ed uffici al piano terra, uffici al primo ed al secondo piano, residenze ai restanti tre. Era presente anche un piano seminterrato (su una porzione della superficie coperta) destinato a cantine. L'altezza totale all'estradosso dell'ultimo solaio calpestabile (piano attico) era di 17,56 metri.

L'intervento ha operato con la completa demolizione dell'esistente e la successiva ricostruzione mantenendo la stessa sagoma e volumetria.



Il progetto ha mantenuto le dimensioni originarie per quanto riguarda le superfici utili dei piani, le altezze del fabbricato e le distanze dai confini e dagli edifici circostanti. Inoltre nel piano interrato è stato ricavato un garage per ventinove posti auto. Nella corte di pertinenza il disegno dello spazio non racchiuso permette la definizione funzionale di parcheggi a cielo aperto ed una porzione di superficie permeabile richiesta dal Regolamento edilizio. Dal punto di vista funzionale l'intervento ha realizzato un istituto bancario al piano terra, circa 1.500 mq per uffici e quindici appartamenti.

Forma e caratteri

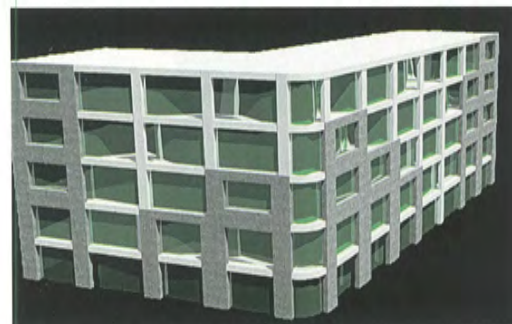
I caratteri del contesto definiscono quindi un primo quadro di punti fondamentali su cui il progetto può essere impostato ed interpretato:

- le dimensioni del fabbricato, composto da sei livelli fuori terra ed un impianto di base a forma di L aperta;
- una volumetria esterna, che rispecchia il minimalismo volumetrico, che può essere correlato alla funzionalità e alla destinazione d'uso d'impianto interno: uffici ed appartamenti;
- un riferimento significativo e simbolico molto particolare



Il modello ultimato

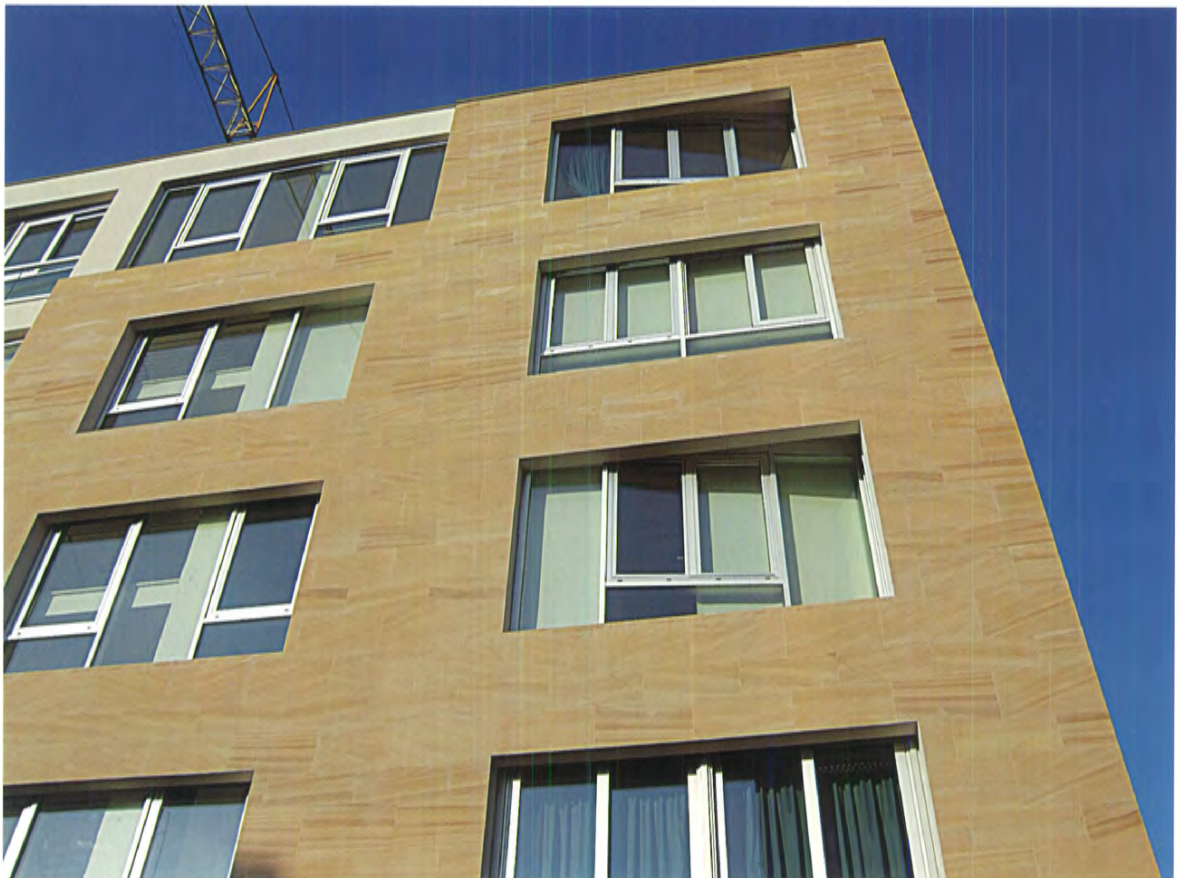
Un primo render per lo studio delle proporzioni delle parti in pietra



La prova in cantiere del montaggio e dell'accostamento delle lastre

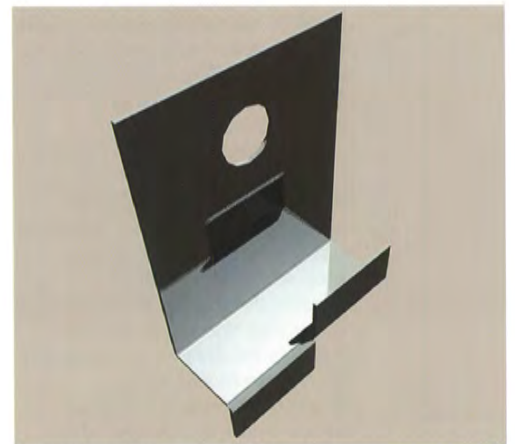
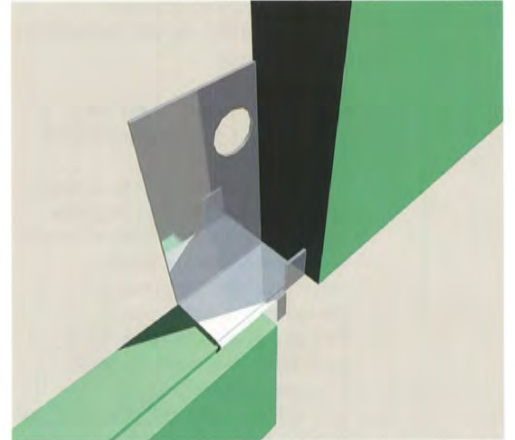


La pietra montata su una porzione di facciata

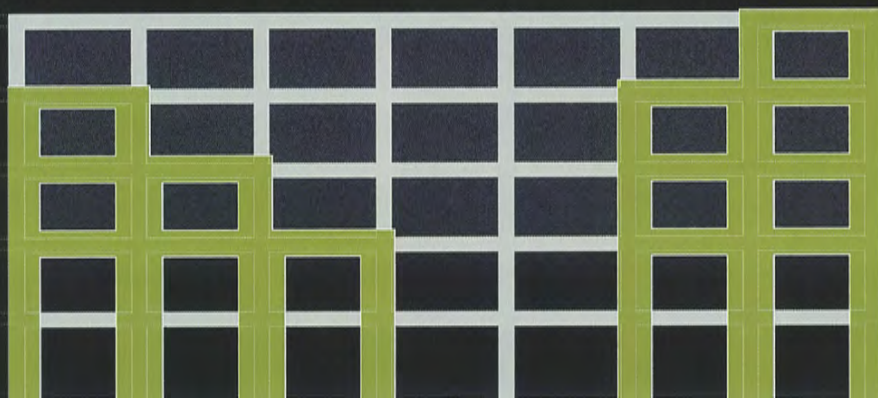
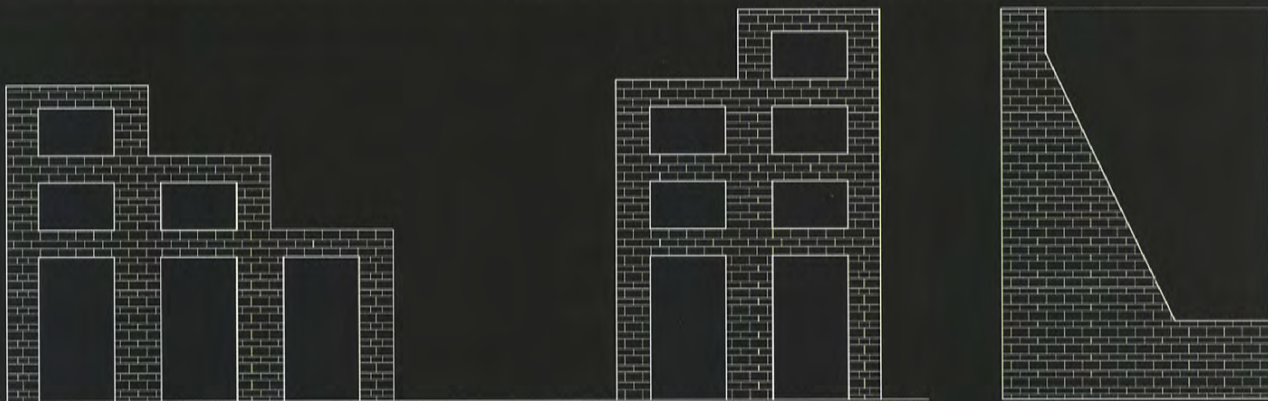




La fase della cernita in cantiere ha permesso di selezionare le lastre: contemporaneamente si provavano ad accostare le lastre una all'altra per cercare di dargli un effetto visivo di continuità. Quelle che risultavano troppo chiare o troppo scure venivano scartate e utilizzate per rivestire il muretto di recinzione del giardino, le banchine delle finestre in facciata ecc.



Particolare del sistema di aggancio delle lastre di pietra alla facciata. Ogni lastra è stata ancorata alla facciata tramite staffe in acciaio (nel numero di 4 ogni lastra), oltre che a colla. La soluzione deriva dall'esigenza di evitare ancoraggi visibili in facciata, solitamente antiestetici



dettato dall'importanza/imponenza dei palazzi del vicino centro storico.

La sottrazione volumetrica disegna una doppia facciata (e una doppia pelle).

Una volta impostato l'involucro esterno, dettato dalla sagoma della preesistenza, l'articolazione della grande massa appare raggiunta per progressive operazioni di sottrazione finalizzate all'ottenimento di parti scavate a servizio degli ambienti interni.

Tale azione genera l'effetto di un edificio estremamente compatto a prima vista (alla media e lunga distanza nel cono percettivo della strada) ma contemporaneamente articolato e rifinito (alla breve distanza ed alla percezione dal marciapiede).

Dal volume compositivo iniziale emerge una maglia composta da linee orizzontali (i solai) e verticali (i pilastri) su cui vengono applicati dei portali in pietra color sabbia (sandstone).

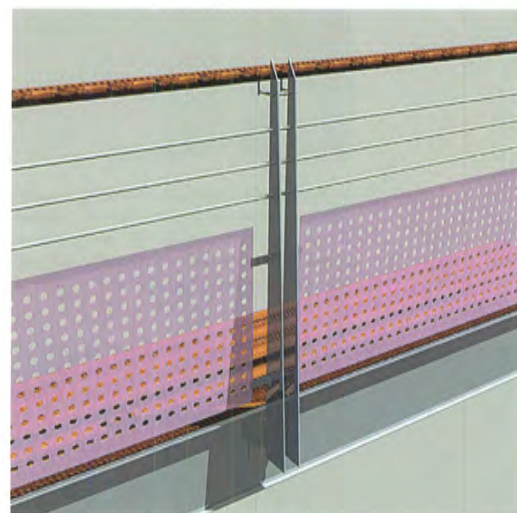
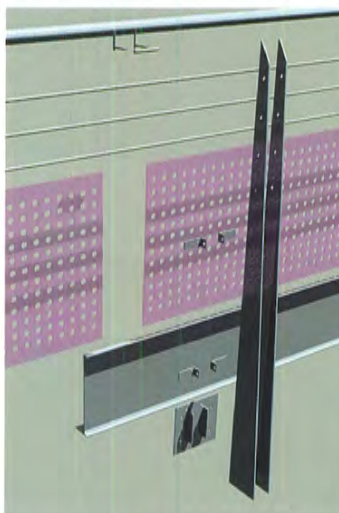
La parte interna acquisita per sottrazione dalla sagoma preesistente diventa un secondo sfondo che modella una retrostante facciata continua capace di scorrere lungo i due fronti principali per tutti i piani fuori terra. L'operazione di sottrazione è ancora più evidente dagli scorci prospettici che si osservano dal basso verso l'alto, con una differenziazione che varia in relazione ai piani e alle destinazioni d'uso. L'effetto è stato ottenuto pensando ad una facciata continua curva le cui sinuosità cambiano ad ogni livello. All'aspetto regolare e austero della maglia ortogonale dettata dall'uso della pietra (considerato il materiale nobile per eccellenza), viene così "sovrapposta" una seconda pelle arretrata, non percepibile se non ad una vista più accurata e mirata.

Ulteriore differenziazione è stata pensata per i retro prospetti:

- la pietra che nei fronti principali definisce i portali qui è utilizzata solo come zoccolo per evidenziare l'attacco a terra;
- il paramento murario è prevalentemente intonacato al civile e tinteggiato;
- pluviali e gronde in acciaio, parapetti dei balconi, impianti tecnologici (tubazioni, adduzioni ecc.), segnano e disegnano l'intero prospetto sull'area di pertinenza;



Le opere in ferro sono state importanti per il disegno dei retrospetti. I parapetti, così come le balaustre delle scale interne, le cancellate e le recinzioni, derivano da un unico disegno che utilizza una struttura composta da montanti in ferro trattato, traversi in tondini, lamiere forate al laser e corrimano in ferro per le parti esterne, in legno di iroko per quelle interne. Tutte le parti in ferro hanno colore ferromicaceo con serramento e bulloneria in acciaio



Esploso assometrico del parapetto dove si evidenziano i vari comparti che formano il sistema del prospetto

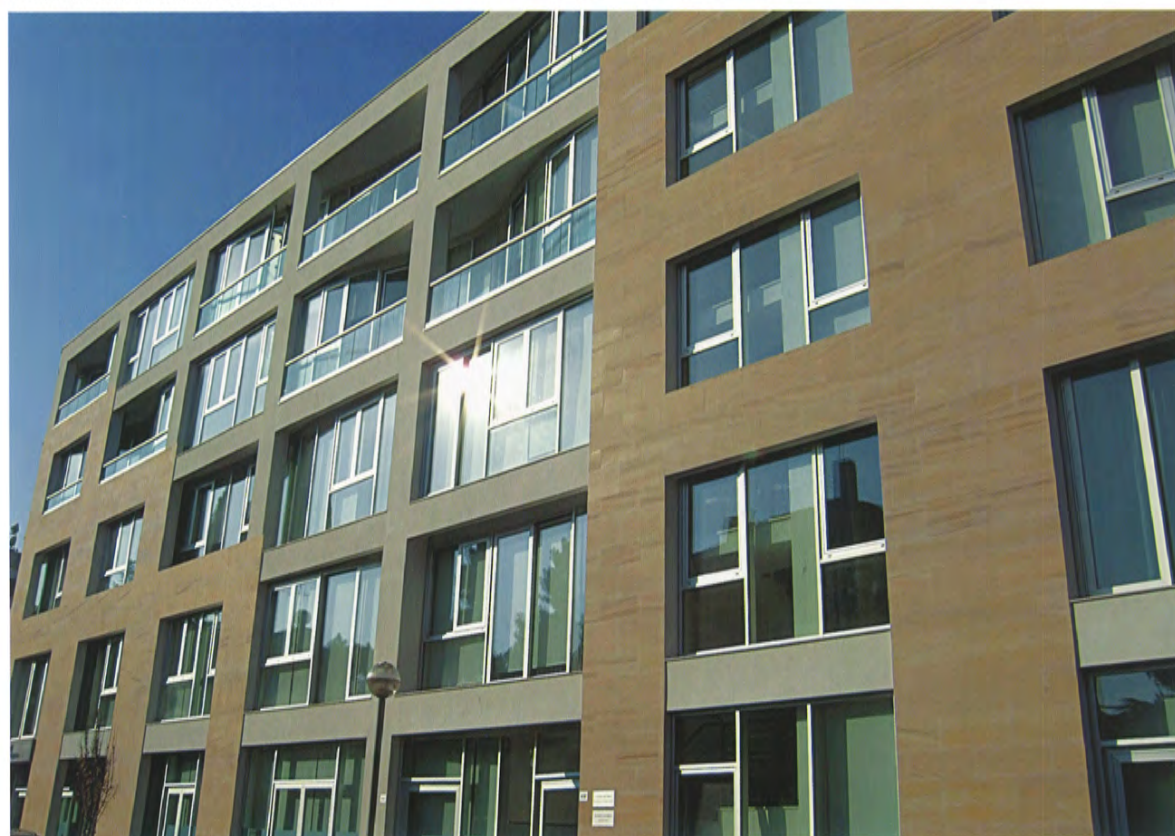
Il rendering del palazzo, preso dall'angolo della strada

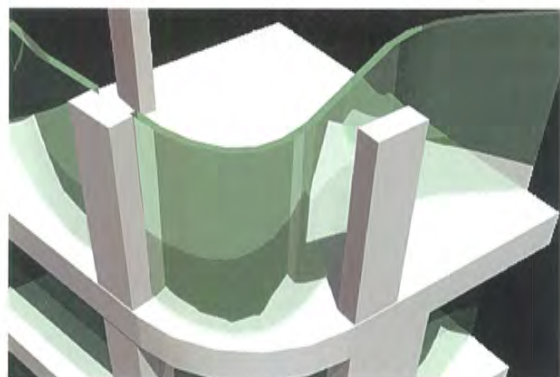




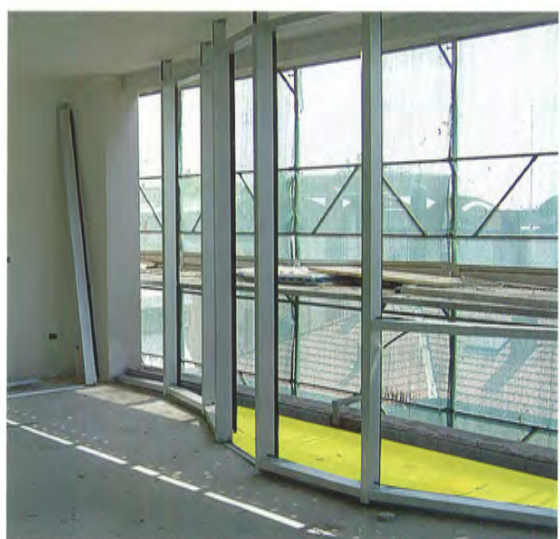
Prospetto su via Roma

Il gioco dei riflessi del sole sulle vetrate assume un'importanza fondamentale per l'intero progetto perchè è in grado di restituire un'immagine del prospetto sempre mutevole durante le ore del giorno a causa delle diverse inclinazioni che i raggi del sole assumono nei confronti delle facciate





• i serramenti (così come accade sui fronti principali nelle facciate continue) sono in alluminio trattato e verniciato, combinando un "effetto anni Settanta" con l'immagine del quartiere. La copertura è costituita da un tetto a due falde con manto con guaina ardesiata. Completa la scelta materica l'identificazione del lastricato di porfido regolare per la pavimentazione del piano orizzontale dell'area di pertinenza.



Le logge, come da schematizzazione grafica, sono state ricavate "scavando" la facciata. Il "movimento" della parete vetrata così ottenuto, ricopre una duplice funzione: estetica per i prospetti che si affacciano sulle strade principali e funzionale per le unità immobiliari all'interno



Abitare e lavorare sotto una "pelle di vetro"

Vetro a servizio degli ambienti interni. Vetro a servizio dei prospetti. Materiale ambivalente: duro, fragile, tecnico ed al tempo stesso sensibile e con molteplici qualità estetiche, una su tutte la trasparenza. Ed è proprio la trasparenza che in questo progetto è chiamata a rivestire un ruolo fondamentale: relazionare gli interni (siano essi uffici o appartamenti) con l'esterno.

Gli ambienti interni proseguono nelle logge (lo stesso tipo di pavimentazione presente nelle stanze continua all'esterno) dando una sensazione di un unico spazio continuo tra interno ed esterno delimitato solo da una leggerissima e trasparente lastra di vetro.

L'utilizzo del vetro in architettura è ormai di pubblico dominio per luoghi pubblici, edifici per uffici o commerciali. Non è così invece per le case di abitazione dove la necessità di protezione e rifugio si deve rapportare con le caratteristiche tecniche e prestazionali del vetro: trasparenza e apparente fragilità. Caratteristiche che, unite al fatto che le abitazioni sono vissute giorno e notte, hanno da sempre ostacolato un uso massiccio del vetro nell'architettura per abitare.

In questo caso il vetro diventa la materia di un'epidermide che struttura la scorza di un secondo involucro più leggero, più luminoso, liscio e contemporaneamente omogeneo. Un guscio plasmabile e duttile racchiuso all'interno del prospetto-pelle principale. Il posizionamento, inoltre, degli appartamenti ai piani più alti e il loro arretramento facilita la risoluzione dei problemi di protezione e d'introspezione.

Spazi e funzioni interne

La volumetria preesistente in cui viene disegnato il nuovo modello compositivo ed organizzativo tenta di trovare una relazione comprensibile con gli spazi interni e le loro funzioni. Si viene così a creare un rapporto tra il vetro che avvolge i luoghi a destinazione direzionale, con il vetro che raccoglie (e accoglie) le abitazioni, logge, derivate dalla "sottrazione" volumetrica, praticabili e molto pronunciate per le residenze e poco sviluppate



Palazzo Porta al Mare

<i>Committente</i>	Boinvest srl
<i>Responsabile di progetto</i>	Alessandro Costa
<i>Progettista architettonico e D.L.</i>	Alessandro Costa
<i>Collaborazione al progetto architettonico</i>	Gabriele Costa, Susi Pasini
<i>Progetto strutturale e D.L.</i>	Gabriele Costa
<i>Progetto degli impianti elettrici e meccanici e D.L.</i>	Tecnocentro Maurizio Zani, Bruno Pirini
<i>Coordinatore per la progettazione ed esecuzione della sicurezza</i>	Gilberto Sarti
<i>Periodo di progettazione realizzazione</i>	2003-2006
<i>Impresa costruttrice</i>	CMC- Cooperativa Muratori Cementisti, Ravenna
<i>Impianti elettrici</i>	Raimondi & Montanari
<i>Impianti meccanici e idraulici</i>	Pantani - Aria impianti
<i>Dati dimensionali salienti</i>	6 livelli fuori terra + 1 interrato superficie utile fuori terra 3.600 mq superficie utile entro terra 1.200 mq

e non praticabili per gli uffici. Il risultato è una sequenza correlata di rapporti (come in una membrana osmotica di cui un prospetto urbano fa sempre le azioni vitali), dimensioni e funzioni racchiusi da un involucro unitario e strutturante.

All'interno lo spazio è libero da strutture (solo due campate per tutta la larghezza definiscono una sola fila di pilastri centrale): questa soluzione ha permesso di configurare ambienti e spazi a seconda delle esigenze funzionali/lavorative dei fruitori. Questo *escamotage* ha permesso di creare unità dalle dimensioni diversificate: da monolocali da 45 mq. fino ad unità immobiliari da 110 mq. (composte da due o tre camere letto, soggiorno con angolo cottura o cucina, logge o balconi per le unità che si affacciano sul retro) ed oltre per gli uffici. Tutte le tipologie, a seconda delle metrature, comprendono uno/due servizi igienici (vasca idromassaggio, doccia con box, vasi sospesi), una ricca dotazione impiantistica (cablaggi, reti intelligenti, controllo accessi, ecc.) e predisposizioni domotiche (controllo antintrusione/antincendio, controllo clima, ecc.) ed aria condizionata.

Le rifiniture comprendono pavimentazione in grès pregiato con piastrelle di grandi dimensioni, porte in noce nazionale, controsoffitti in cartongesso per distribuzione impianti (in particolare negli uffici dove ai pavimenti galleggianti per problemi di spazio lo si è preferito) ed eventuale collocazione degli apparecchi illuminanti.

Marcello Balzani

Professore Associato di Rilievo Architettonico ed Urbano
Direttore del Centro DIAPReM,
Dipartimento di Architettura,
Università di Ferrara
marcello.balzani@unife.it

International Office Concept

Arredi direzionali, operativi e pareti attrezzate per gli uffici

Bonifacio, Freeway, Reflex, Books questi sono alcuni dei prodotti di International Office Concept, azienda milanese nata per iniziativa di Lema e specializzata nella produzione di sistemi di arredo contemporaneo.

I prodotti dell'azienda sono stati utilizzati per arredare gli uffici dello Studio Associato Boldrini all'interno di Palazzo Porta al Mare.

Rigore estetico e pulizia formale sono le caratteristiche comuni al sistema direzionale Bonifacio, con contenitori e tavoli in

rovere scuro e gambe in nichel, e al sistema operativo Freeway, in rovere chiaro con capienti armadiature a tutt'altezza. La ricerca e la qualità estetica di armadi, tavoli, complementi e pareti divisorie interne, vetrate o cieche, si incontra con soluzioni tecnologiche raffinate: la porta a vetro utilizzata come una gamba del tavolo, un aggancio a tre vie di un angolo vetrato come passacavo della cassetteria, ogni particolare è studiato nei minimi dettagli con soluzioni tecnologicamente innovative per clienti sempre più esigenti.

International Office Concept ha affiancato il progettista ed ha saputo interpretare perfettamente le esigenze proponendo materiali di pregio e di forte personalità. Un esempio su tutti l'organizzazione generale degli oltre 1.000 metri quadrati destinati agli uffici: un corridoio centrale su cui si potessero affacciare tramite superfici trasparenti i vari ambienti di lavoro (separati tra di loro con pareti composte da doghe in legno laccato bianco). Percorrendo il corridoio, più basso rispetto agli spazi di





La "composizione" tipo dell'ufficio direzionale allestito con la linea Bonifacio



La linea Freeway per gli arredi degli uffici operativi



Un mobile Bonifacio



In primo piano l'interessante soluzione estetica della giunzione a T dei vetri senza l'uso dei montanti

Il lungo corridoio che funge da volume connettivo fra tutti gli ambienti



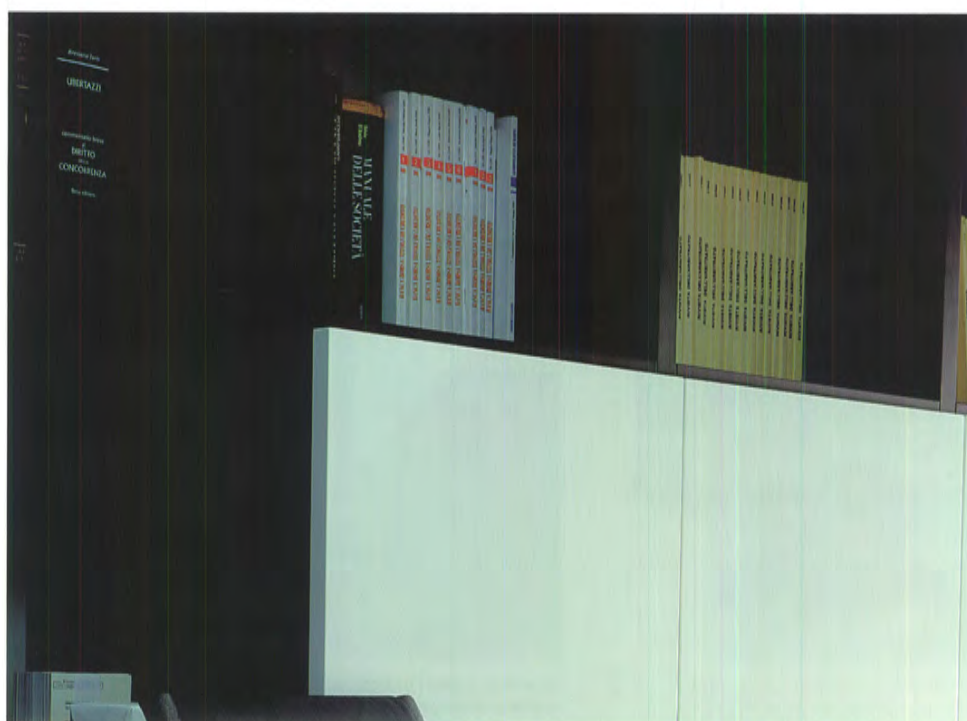
lavoro, è un susseguirsi di scorci prospettici di ambienti spesso avvolti dalla molta luce che filtra dalle vetrate esterne e riflessa sulle pareti laccate bianche da cui risaltano prepotentemente le finiture scure dei mobili. L'azienda milanese ha inoltre prodotto un banco reception di prestigiosa fattura realizzato su disegno, in rovere moro con il nome dello studio pantografato su una dogia in legno laccato bianco, e un importante tavolo riunioni di rappresentanza in legno rovere scuro dalla forma molto particolare, interamente cablato e capace di accogliere fino a 24 persone sedute.

CONCEPT
INTERNATIONAL OFFICE

INFORMAZIONI
International Office Concept
Via dell'Artigianato
20034 Giussano (MI)
tel. 0362 862296
fax 0362 310909
info@ioc.it
www.ioc.it

Sedus

Ergonomia e design in ufficio



Ciò che ha colpito inizialmente la committenza nell'avvicinamento a Sedus per la scelta delle sedute dei propri uffici, è stata la cura e l'attenzione che l'azienda tedesca ripone nell'ergonomia generale dei propri prodotti. La sedentarietà dei tempi moderni, l'uomo passa gran parte della giornata seduto (in auto, a pranzo, a cena, in ufficio o davanti alla televisione); da qui l'importanza di una seduta comoda, in grado di rilassare la schiena, allentare la muscolatura, migliorare la respirazione e, conseguentemente, il lavoro in ufficio.

Sedus, azienda leader nella produzione di sedie e arredi per ufficio, propone su tutte le sue sedute sedili anatomici scorrevoli, inclinabili e regolabili in altezza, sostegni lombari e poggiatesta regolabili e braccioli multifunzione. "Macchine perfette" per permettere posture ottimali dei fruitori.

Tutte le sedute coniugano

Schematizzazione del meccanismo Similar





Seduta direzionale mod. Open Up con schienale in membrana elasticizzata



Particolare del meccanismo dorsocinetico su seduta Open Up con schienale in pelle



Seduta modello Netwin

Netwin oscillante



Open Up oscillante

all'ergonomia e praticità un design rigoroso, studiato appositamente dai migliori designer europei. Nel progetto di Palazzo Porta Al Mare la committenza ha optato per tre modelli di partenza che in seguito ha poi personalizzato con finiture diverse. Per le sedute direzionali ha scelto il modello Open Up con poggiatesta, dorsocinetico, meccanismo Similar, regolazione del sedile in altezza, sostegno lombare, braccioli e rivestimento in pelle o in membrana elasticizzata secondo il gusto personale dei soci dello studio. Per contro, negli stessi uffici sono stati posizionate poltrone oscillanti con telaio in acciaio dal movimento ottimizzato e schienale in membrana elasticizzata. Per le sedute operative la scelta è ricaduta sul modello Netwin, poltrona in tessuto con doppia membrana dello schienale e l'ampia seduta. Anche in questo caso, come nelle direzionali, questo modello ha

sostegno lombare regolabile in altezza, meccanismo Similar per l'inclinazione del sedile, sedile a scorrimento regolabile in altezza e braccioli. Per i clienti sono state scelte le sedute Netwin con sedile oscillante e braccioli.

sedus

INFORMAZIONI

Sedus Stoll srl
Via Giotto, 20/22
22075 Lurate Caccivio (CO)
tel. 031 494111
fax 031 494140
architettura@sedus.it
www.sedus.it

Serie Marte di Casalgrande Padana

Pavimentazioni di valore ispirate alle pietre naturali



Nell'idea di progetto le pavimentazioni, in particolar modo quelle delle unità direzionali, dovevano svolgere la funzione di tessuto connettivo tra gli ambienti: una pavimentazione uniforme per tutti i piani di calpestio, sia interni che esterni che fungesse da fil rouge. Si cercava una texture raffinata, importante ma neutrale, su cui dipingere (arredando) gli spazi delle unità interne: una vera e propria tela dalla trama strutturata in grado di esaltare gli ambienti e la luce naturale filtrata dalle grandi pareti finestate. Un piano di calpestio rigorosamente di valore in grado di condurre il fruitore attraverso gli spazi interni. A queste doti veniva doveva aggiungersi la capacità di resistere all'intenso calpestio degli uffici aperti al pubblico. Viste le premesse, la scelta si è focalizzata sulla serie Marte di Granitogres di Casalgrande Padana, un grès porcellanato vetrificato dichiaratamente ispirato alle pietre naturali. Il colore Raggio di Luna, la pezzatura (40x40) montata in diagonale e la finitura al naturale, ne fanno una pavimentazione prestigiosa ed importante. Granitogres si è rivelata la scelta ideale sia per il rivestimento del piano orizzontale che per il rivestimento dei servizi, in quanto coniuga uno spiccato senso estetico con le doti di resistenza del grès porcellanato. Inoltre la vasta gamma disponibile (sia di colori che di pezzature, ma anche di decori, pezzi speciali e finiture, come ad esempio la serie levigata, naturale o strutturata) permettono di rispondere al meglio a qualsiasi esigenza di progetto, dal classico al moderno.



Un ufficio

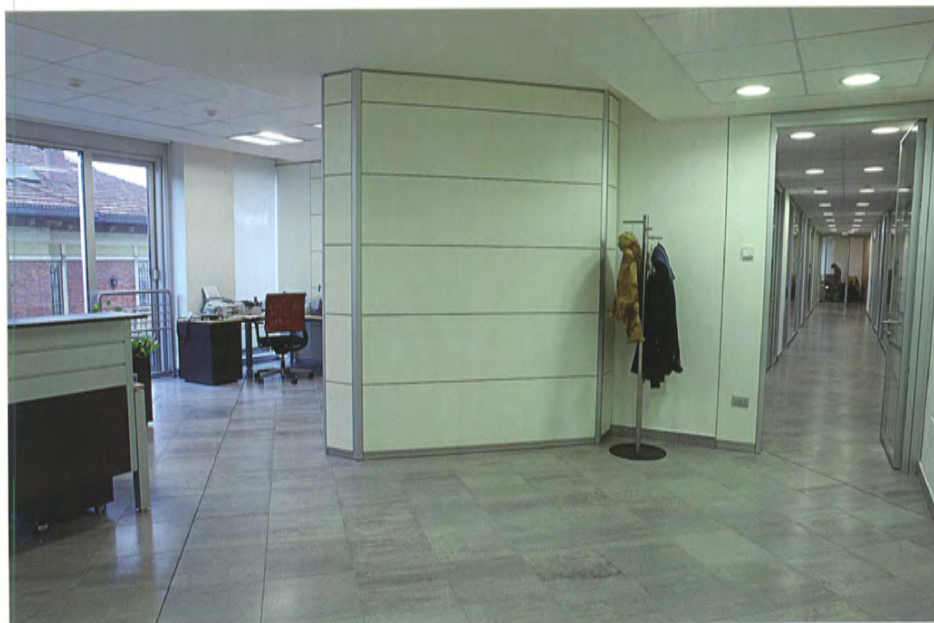
Una piccola variante (il tipo di finitura da naturale a lucida) ha permesso di utilizzare la stessa tipologia (ma con formati differenti) anche per i servizi igienici degli uffici



Per il rivestimento dei servizi igienici delle abitazioni si è cambiato anche colore



INFORMAZIONI
Casalgrande Padana
Via Statale 467, 73
42013 Casalgrande (RE)
tel. 0522 9901
fax 0522 996121
info@casalgrandepadana.it
www.casalgrandepadana.it



La pavimenteria serie Marte ricopre ogni superficie orizzontale di disimpegni, uffici, ingressi open space



CASALGRANDE
PADANA

Tende Silent Gliss

Protezioni solari che si elevano a linguaggio architettonico

Considerando la complessità delle superfici vetrate dell'edificio riminese, il sistema di oscuramento ha rivestito un'importanza fondamentale fin dalle prime fasi di progettazione. La schermatura era chiamata ad assolvere molteplici funzioni: ombreggiare, oscurare (cercando i livelli ottimali di protezione in funzione delle attività svolte all'interno dell'edificio) ma anche offrire un adeguato comfort termico e luminoso.

Le premesse hanno portato alla scelta di Silent Gliss come azienda fornitrice ed in seguito, grazie alla collaborazione con lo staff dell'ufficio di progettazione della casa milanese e all'aiuto delle precise valutazioni eseguite con software "Solar Blind", sono state individuate due soluzioni per i tessuti: il primo ideale per

ombreggiare (proposto sia per gli uffici che per gli appartamenti) e l'altro per oscurare (solo per gli appartamenti che richiedono questo ulteriore livello di protezione).

Nel primo caso si tratta un tessuto Heavy Officescreen colore bianco W01 in poliestere/PVC, gr. 520/mq., ignifugo classe 1 (ideale anche perché non disturba gli operatori a computer) montato su avvolgibile a rullo con meccanismi posizionati all'interno dei montanti della parete vetrata. Questo sistema ha un comando di manovra a frizione con catenella laterale.

I tendaggi oscuranti sono basati sul sistema tenda arricciata.

Qui il tessuto impiegato è Oscurama X colore 413 azzurro in Trevira® CS, gr.225/mq., ignifugo classe 1, e scorre su

"profili in alluminio" che seguono il movimento irregolare della vetrata. La movimentazione manuale della tenda è facilitata da rullini brevettati posti dentro il canale che rendono il sistema estremamente silenzioso.

Le aperture, a seconda dei casi, possono essere centrali, laterali e multiple simmetriche.

L'architettura degli edifici moderni e soprattutto i cambiamenti climatici hanno imposto, in generale, la valutazione di adeguate protezioni solari. Sia che si tratti di soluzioni interne o esterne, fisse o mobili, ogni nuovo progetto deve tenere conto di queste nuove esigenze, affrontando sin da subito il problema e scegliendo, con percorsi scientifici e appropriati, le soluzioni più idonee.



Immagine di interno residenziale dove sono visibili i due tipi di tendaggi: ombreggiante (su avvolgibile a rullo) e oscurante (tenda arricciata)

In collaborazione con Ionic Lab, Silent Gliss ha sviluppato il software Solar Blind in grado di fornire dati relativi alle caratteristiche ottiche ed energetiche di qualsiasi tipo di "sistema tenda" (in ottemperanza alla legge 626/94). Il software fornisce:

- caratteristiche ottiche, luminose ed energetiche di tutti i tessuti e in tutte le varianti di colore (valori di Trasmissione Luminosa TL, Riflessione Luminosa RL verso l'esterno, Trasmissione Energetica TE, Riflessione Energetica RE all'interno della stanza);
- caratteristiche ottiche, luminose ed energetiche di tutti i tessuti e colori combinati con qualsiasi tipo di metratura ("sistema finestra" = vetro + tenda);
- valutazione del contributo di Protezione Solare del sistema tenda+vetro e conseguentemente la riduzione del carico termico ed energetico, ottenendo così il valore di "Fattore Solare" e il valore di "Risparmio Energetico".

Particolari dei sistemi di funzionamento dei tendaggi



Le tende montate nella sala riunioni di un ufficio posto al secondo piano. In questo caso, per creare il buio in caso di proiezioni sono state installate anche quelle oscuranti

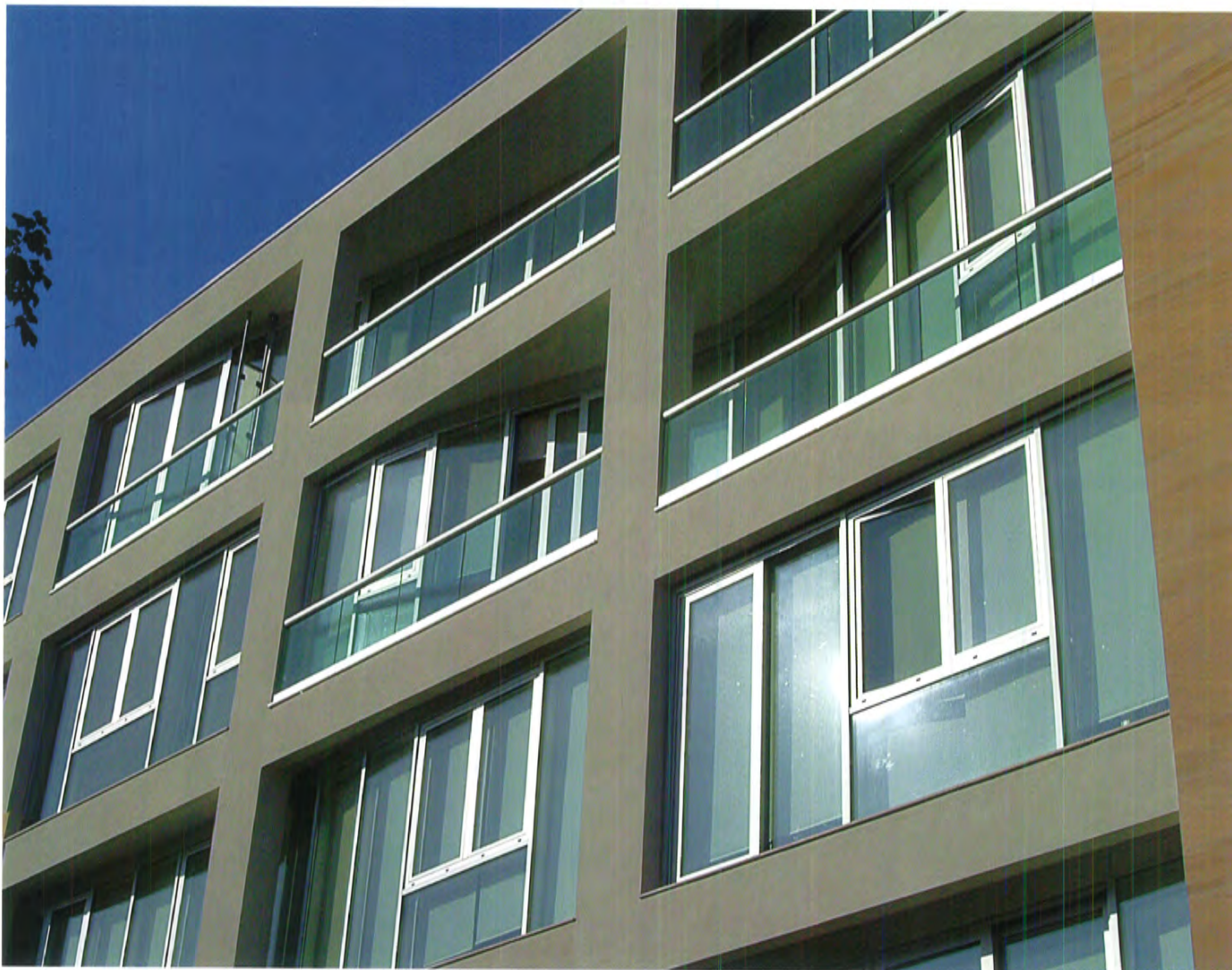
INFORMAZIONI

Silent Gliss Italia srl

Via Reggio Emilia, 33
20090 Fraz. Redecesio - Segrate (MI)
numero verde 800040339
tel. 02 269031
fax 02 26903599
info.com@silentgliss.it
www.silentgliss.it



Schüco, serramenti che caratterizzano l'involucro



La giusta scelta del serramento è stata determinante, visto il suo valore formale come "seconda pelle".

Oltre alle prestazioni richieste al serramento (tenuta all'aria, all'acqua, illuminazione ecc.) in questo caso si richiedevano elevate doti estetiche (profili "puliti" con la possibilità di "piegare" le specchiature attigue per formare le curve più o meno

accentuate) e di forte tenuta al rumore (strade molto trafficate). Schüco è stata inserita nei capitolati in quanto possiede in catalogo una serie di profili (Schüco Royal S 65, S 120 per gli scorrevoli e Schüco FW50+ per le facciate continue) che meglio di tutti rispondevano alle esigenze: profili in estruso di alluminio capaci di caratterizzare su entrambi i lati le superfici

verticali.

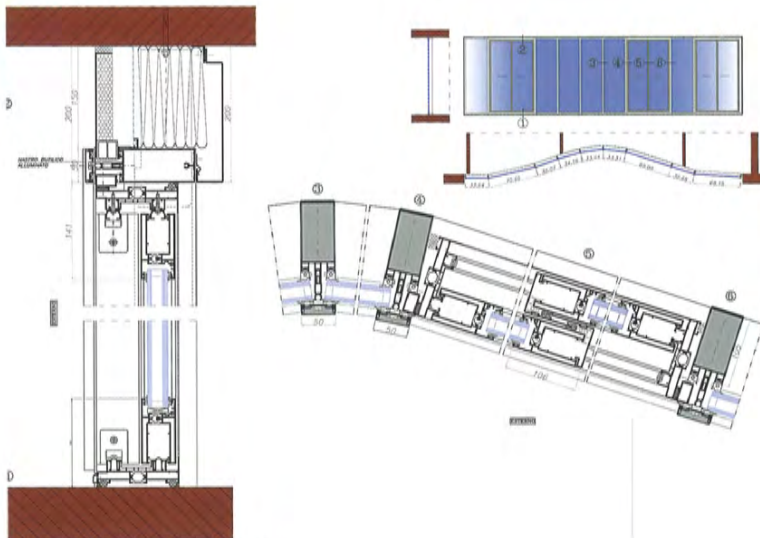
Sul retro del fabbricato la dotazione è stata arricchita con tapparelle avvolgibili in lamiera di alluminio, coibentato con poliuretano espanso ad alta densità la cui movimentazione avviene per mezzo di motorini elettrici.

Le tipologie di aperture utilizzate spaziano dalle ante scorrevoli, a due o tre binari, alle ante con



Una fase del montaggio in cantiere delle facciate continue

vasistas; in tutti i casi hanno inserito all'interno un vetro camera stratificato con doppia pellicola PVB antirumore. Ulteriore esigenza progettuale era quella di un parapetto per i fronti principali con un impatto ridotto: massima trasparenza per non intaccare la regolare scansione travi-pilastri, ma anche resistenza; il parapetto doveva essere dimensionato per soddisfare quanto previsto dalla Circolare Ministeriale 156 AAGG. STC del 1996 relativa ai carichi e sovraccarichi. G 60 di Schüco è il parapetto in vetro e alluminio prodotto dalla casa tedesca qui impiegato.



Stralcio di prospetto piano terzo



Stralcio dell'esecutivo della facciata continua con particolare delle "piegature" delle vetrate attigue per la formazione delle logge. In collaborazione con i tecnici Schüco, sono stati eseguiti molti studi preliminari prima di ottenere il disegno finale



Una fase della misurazione della tenuta acustica delle vetrate

SCHÜCO

INFORMAZIONI
Schüco International Italia srl
 Via della Provvidenza, 141
 35030 Sarmeola di Rubano (PD)
 tel. 049 8226900
www.schueco.it

Urbanpromo 2006

Metamorfosi di città e territori

Valentina Valente
intervista Stefano Stanghellini

Urbanpromo 2006
città trasformazioni investimenti

Dal 7 all'11 novembre a Venezia si è tenuta la terza edizione di Urbanpromo, l'evento di marketing territoriale e urbano promosso dall'INU - Istituto Nazionale di Urbanistica - e organizzato dalla sua società di servizi Urbit - Urbanistica Italiana srl. Urbanpromo, dal 2004, si occupa di metamorfosi di città e di territori in trasformazione, declinando questi temi tra cultura ed economia e, coniugando gli studi sviluppati in Atenei ed Istituti di ricerca, con le strategie, le politiche e le azioni, ispirate ai criteri del marketing urbano e territoriale, messe in atto da operatori privati e amministratori pubblici, per promuovere territori sempre più in competizione tra loro. L'autrice ha incontrato il prof. Stefano Stanghellini, presidente di Urbit, e gli ha rivolto alcune domande su questo importante appuntamento.



Professor Stanghellini, Urbanpromo non è una fiera ma un "evento". Per la precisione l'unico evento italiano di marketing urbano e territoriale. Può definire il concetto di "marketing urbano"?

Urbanpromo è stato concepito per fare crescere nel paese la cultura della fattibilità dei progetti. Si propone quindi di mettere a nudo, per rimuoverli, gli ostacoli che impediscono alle buone idee di concretizzarsi in fatti, agendo su più fronti: quello della pubblica amministrazione, nel settore privato e soprattutto sul terreno del partenariato pubblico privato. Urbanpromo vuole anche valorizzare le buone pratiche perché da esse è possibile trarre

utili indicazioni operative, fare conoscere gli strumenti di intervento disponibili e le loro effettive possibilità d'impiego, mettere in luce le competenze, le strategie, gli approcci dei diversi soggetti che operano nella trasformazione urbana. Urbanpromo verte su una informazione che vuole generare conoscenza. In questo contesto va letta la sua natura di "evento di marketing urbano": non semplice occasione di promozione commerciale di città e di progetti, ma evento di valorizzazione dell'insieme dei fattori che possono concorrere al successo dei progetti urbani, fra cui la buona amministrazione, le competenze imprenditoriali, il sapere tecnico, le capacità di finanziamento.

L'edizione del 2006 è stata particolarmente ricca di contenuti. Quali le principali novità e quali gli spunti di riflessione più significativi?

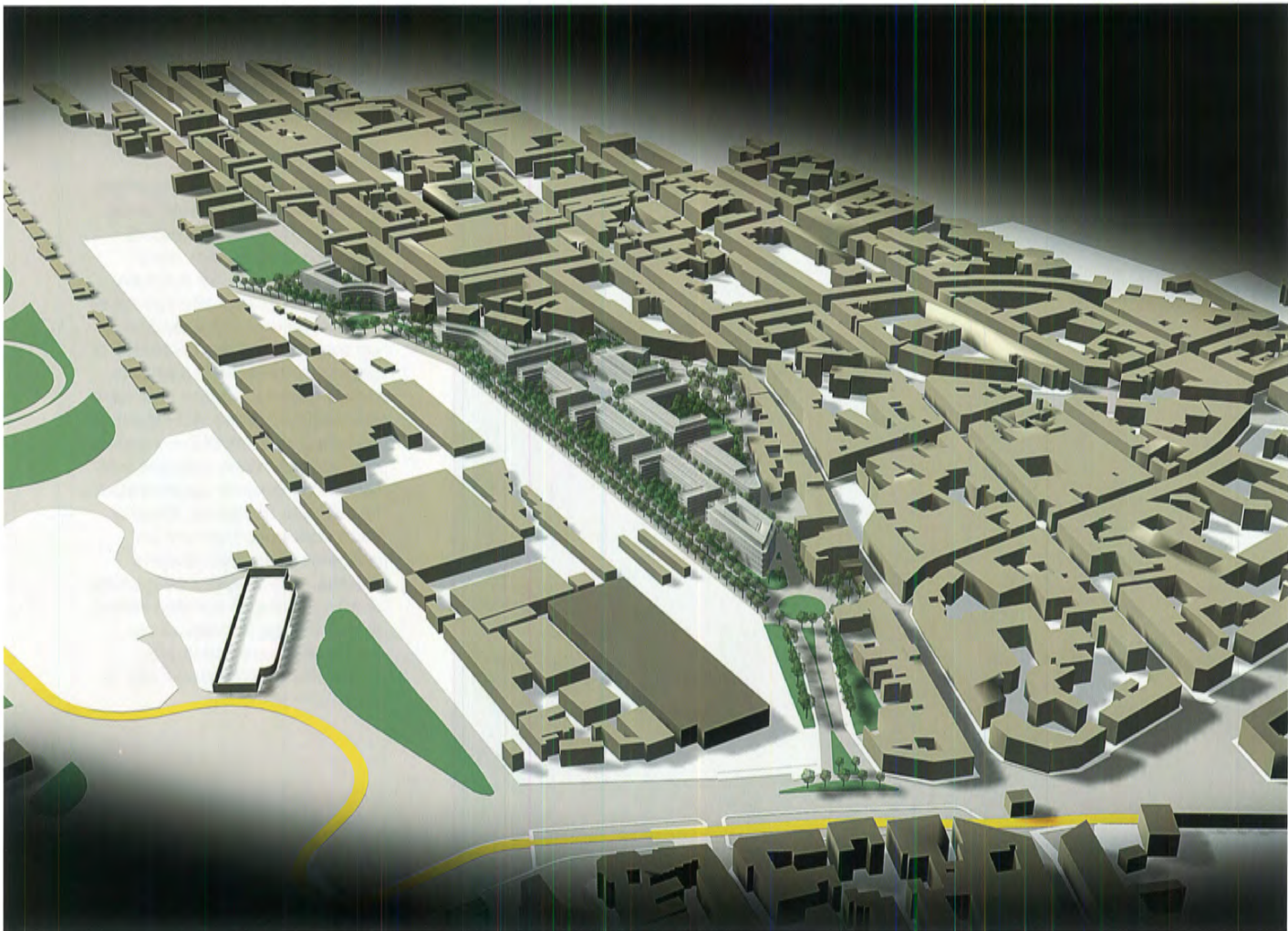
L'elemento più significativo è l'espansione della gamma dei soggetti che operano nella trasformazione urbana. Ciò avviene sia attraverso la frammentazione dei tradizionali soggetti al fine di coprire nuove funzioni con specifiche competenze, che attraverso la comparsa di nuovi soggetti. In sostanza il quadro degli attori sta vivendo un'evoluzione molto spinta. Nel settore pubblico, acquistano ruolo e visibilità le Fondazioni bancarie, mentre accanto ai comuni operano agenzie con mission che variano dalla promozione del territorio alla gestione di un progetto immobiliare o infrastrutturale. Il settore privato presenta un forte dinamismo soprattutto in campo finanziario, grazie alla nascita di soggetti (società di progetto, fondi immobiliari, società di leasing) connessi alle nuove modalità di finanziamento e gestione degli interventi di interesse pubblico. Gli stessi protagonisti della promozione immobiliare, tuttavia, si dotano di società specializzate nell'investimento, nella intermediazione, nella gestione immobiliare. Le formule in cui si concretizza il partenariato pubblico privato, poi, sono molto variegate. Ad esempio, limitando l'esame alle società di trasformazione urbana, cioè ad un solo e specifico strumento di partenariato pubblico privato, si può osservare come le società esistenti non siano riconducibili ad uno o due modelli o tipologie, ma rappresentino ciascuna una realtà con proprie caratteristiche individuali. Insomma, dinanzi a chi vuole promuovere un progetto di trasformazione urbana oggi si apre una gamma di strumenti e di collaborazioni molto ampia: la bravura sta nell'individuare quelli più appropriati in relazione alle specifiche esigenze.

*Bologna, ex mercato Ortofrutticolo del Navile, 2006
Progetto: Studio Scagliarini, Bologna*



Asti, "Movicentro": centro di interscambio tra trasporto pubblico urbano, extraurbano e su rotaia, con "vetrina" delle produzioni enogastronomiche del territorio

Firenze, ex stazione Leopolda



Proprio nel 2005, in occasione di Urbanpromo, è nata Astur, società per la trasformazione urbana di cui è presidente. Come giudica l'attività di Astur nel suo primo anno e quali gli obiettivi futuri?

L'associazione Astur ha tolto gli amministratori delle poche società effettivamente operative dall'isolamento in cui si trovavano, offrendo loro una sede in cui confrontarsi e scambiarsi esperienze su problemi comuni. Ho usato il termine isolamento per sottolineare la solitudine di ogni Stu rispetto ai problemi che la circondano. Il quadro normativo vigente lascia infatti irrisolti problemi cruciali e comunque non fornisce soluzioni certe o ragionevoli. Alludo all'acquisizione della disponibilità di aree private, alla selezione dei partner privati in relazione alla successiva esecuzione delle opere, al regime fiscale degli immobili da acquisire e a quelli in proprietà, per citare solo le principali questioni. Nell'ambito dell'associazione è stata elaborata una proposta di modifica dell'art. 120 del Testo unico degli enti locali che l'on. Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, ha fatto proprio e depositato in Parlamento. Con il 2007 si aprirà una nuova fase: di allargamento dell'associazione ai comuni che intendono dotarsi di una Stu per realizzare propri rilevanti progetti e di sensibilizzazione del Parlamento circa la necessità di modificare il quadro normativo.

Visitando Urbanpromo e seguendone i convegni ci si rende conto della vastità e complessità del tema "trasformazione urbana". Vostro compito è anche quello di divulgare e informare i diversi soggetti coinvolti sui nuovi strumenti a disposizione per la qualità della trasformazione urbana. Quali, allora, i vostri progetti futuri per continuare su questa linea e quali consigli per gli operatori?

Urbanpromo si occupa di innovazione. Perciò è impossibile prefigurare adesso i contenuti dell'edizione 2007. Durante la preparazione della nuova edizione, il Comitato tecnico di Urbit rifletterà sui temi dell'edizione passata, per decidere su quali insistere, magari aggiornandone il taglio, e quali

abbandonare. Nello stesso tempo comincerà a ragionare sui nuovi, avvalendosi in ciò dei contributi e delle segnalazioni dei nostri referenti regionali. Altrettanto importanti saranno le adesioni e le proposte che ci arriveranno tanto dalle associazioni e dagli istituti che condividono con noi la realizzazione di Urbanpromo, quanto dagli enti e società che presenteranno i loro progetti. Riflettendo sull'edizione 2006, penso che in avvenire dovremmo fare almeno due cose. La prima: internazionalizzare la manifestazione. La seconda: strutturare maggiormente il suo programma. In merito alla prima, ci sono varie possibilità: potremmo invitare ogni anno un paese a presentarsi oppure potenziare il programma dei convegni con contributi esteri. Si tratterà di verificare quale sia la forma più appropriata, anche in relazione alle nostre possibilità. Certo è che, col passare degli anni, l'esigenza di un'apertura ai mercati esteri ed ai loro protagonisti si avvertirà sempre di più. Sulla seconda, mi pare che da Urbanpromo 2006 siano emersi alcuni punti di catalizzazione delle esperienze: la pianificazione strategica, l'immobiliare, il partenariato pubblico privato, il progetto urbano, le infrastrutture

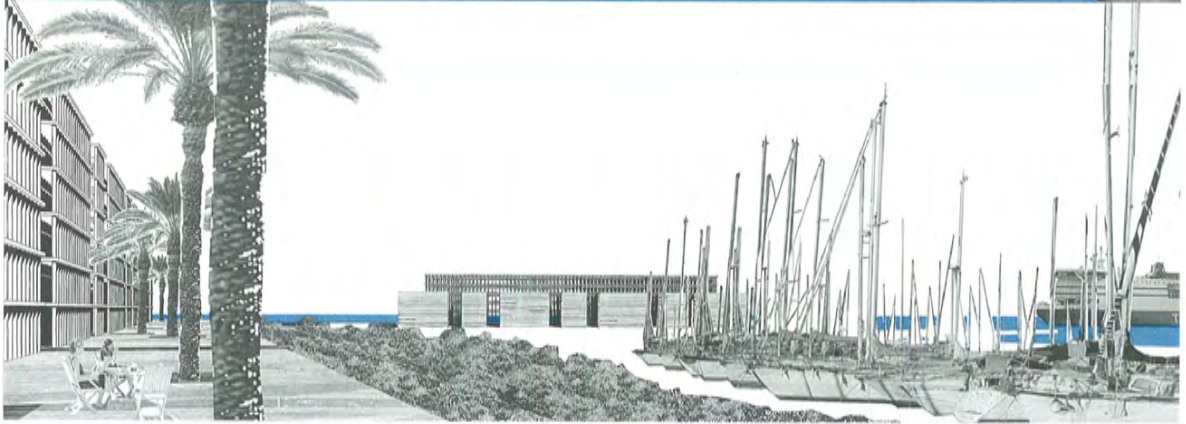
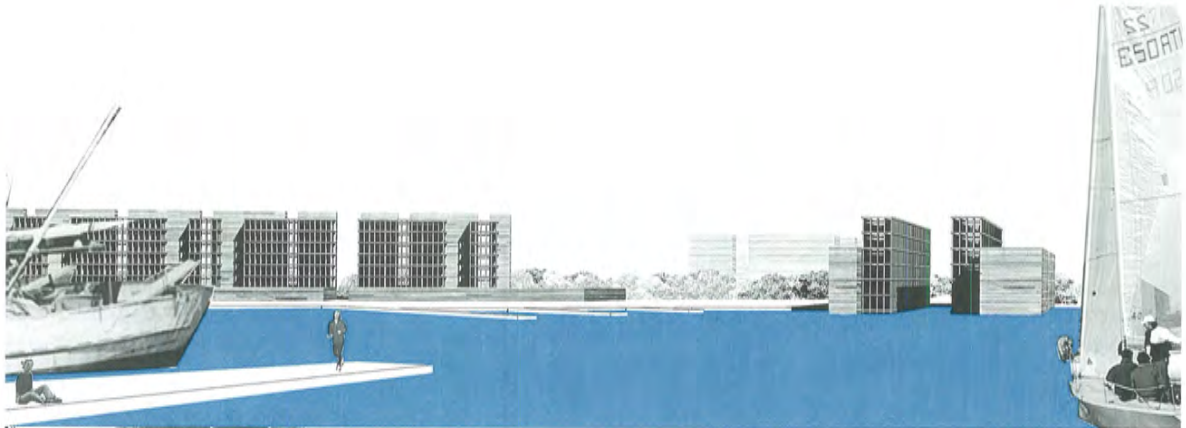
e i trasporti. Forse questi punti potrebbero diventare le prime linee di ricerca su cui costruire l'edizione 2007.

Infine, professore... città, trasformazioni, investimenti: che cosa vede nel futuro e che cosa vorrebbe si realizzasse a breve in Italia?

Vorrei che i progetti presentati ad Urbanpromo si realizzassero nel più breve tempo possibile. Dico questo non solo perché i progetti esposti ad Urbanpromo sono iniziative di grande rilevanza per le nostre città e, di conseguenza, la loro realizzazione consentirebbe alle città italiane di diventare ancora più belle, attraenti e ospitali. Lo dico anche perché, se ciò avvenisse, significherebbe che il paese avrebbe finalmente imboccato la strada giusta, ponendosi in sintonia con gli altri paesi dell'Europa occidentale. E sarebbe davvero bello se, in questa diversa Italia, Urbanpromo fosse divenuta la sede in cui, ogni anno, noi registriamo compiaciuti lo stato di avanzamento dei progetti e dall'estero si viene per studiare cosa si sta facendo in Italia. Basta. Mi fermo qui. La sua domanda mi ha portato troppo lontano.



*Napoli, progettazione preliminare e definitiva per la realizzazione di strutture universitarie (Facoltà di ingegneria e giurisprudenza) nell'area dell'ex complesso industriale Cirio a San Giovanni a Teduccio, 2005
Progetto: Ishimoto Europe srl, Milano*



*Pescara, Studio di fattibilità di una Società di Trasformazione Urbana per la riqualificazione delle aree portuali, 2006
Progetto: Deloitte Consulting spa – Tecnoconsud srl – Naos Engineering sas – Mafco Italia srl
Vedute prospettiche dal mare e dal basamento degli alberghi*



Nuovo insediamento urbano-universitario Bertalia Lazzaretto, Bologna, 2000-2006.
 Progetto: Associazione temporanea di professionisti, capogruppo prof. arch. Piero Sartogo, Roma

VIA BALDINUCCI

N. POSTI LETTO 218

TIPOLOGIA **minialloggi**

SERVIZI ALLA RESIDENZA **sala lettura; sala polivalente; portineria**

SERVIZI AL QUARTIERE **incubatore di impresa**

VIA OVADA

N. POSTI LETTO 196

TIPOLOGIA **camere e minialloggi**

SERVIZI ALLA RESIDENZA **mensa; sala lettura; sala informatizzata; portineria**

SERVIZI AL QUARTIERE **bar-ristorazione; commercio; spazio aperto attrezzato**

VIA RIPAMONTI

N. POSTI LETTO 331

TIPOLOGIA **minialloggi**

SERVIZI ALLA RESIDENZA **portineria; locale ritrovo; palestra; sale studio**

SERVIZI AL QUARTIERE **spazio mostre**

NUOVA EDILIZIA RESIDENZIALE UNIVERSITARIA A MILANO
 UN PERCORSO DI SPERIMENTAZIONE

COMUNE DI MILANO, Direzione Centrale Pianificazione Urbana e Attuazione P.R., Settore Piani E Programmi Esecutivi per l'Edilizia Pubblica, Direttore centrale: Emilio Cazzani, Direttore di settore: Lides Canala; MILANO 2005-2006 in corso

Milano, interventi di edilizia residenziale universitaria su aree pubbliche

Valentina Valente
 Architetto in Milano
 vvalente@maggioli.it

Stefano Stanghellini
 Presidente di Urbit srl
 stanghellini@urbit.it

Trasversalità alla Ragghianti

Alberto Sartoris:
visioni di architettura moderna

Giovanni Bartolozzi

La fondazione Ragghianti di Lucca è un centro studi poco conosciuto in ambito nazionale, ma certamente uno dei più impegnati nella promozione artistica e architettonica. La stessa figura di Carlo Ludovico Ragghianti rimane annebbiata e non trova spazio nella superficialità critica degli ultimi anni. "Alberto Sartoris: visioni di architettura moderna" è invece il titolo della mostra allestita alla Fondazione Ragghianti, nel complesso storico di San Michele, a poca distanza da Porta Elisa.



La mostra, realizzata dal Vitra Design Museum con la collaborazione dell'archivio Alberto Sartoris del politecnico di Losanna, è stata inaugurata lo scorso 27 novembre per protrarsi fino al 18 febbraio. Essa non rappresenta solo un cannocchiale privilegiato per lo studio dell'architettura razionalista, ma fornisce almeno altri due spunti trasversali. Il primo è quello del design, poiché mette insieme immagini di architettura e oggetti di arredo come le storiche sedie di Mies, di Rietveld, di Aalto e di tanti altri architetti, grazie alla collezione del prestigioso Vitra Design Museum. Il secondo è il rapporto tortuoso tra fotografia e architettura, grazie alle 180 immagini realizzate da 60 fotografi, selezionate dall'archivio Sartoris. Una mostra trasversale dunque che rimette in dialogo oggetti, immagini, modelli, architetture, più o meno note, che, seppur nate da diverse correnti culturali

e di pensiero, hanno condiviso un denominatore comune nella medesima parentesi storica, e cioè nei primi decenni del '900. Non si tratta dunque di una mostra su Alberto Sartoris, come sembrerebbe dal titolo, ma di un viaggio tra i suoi studi giovanili, che forniscono uno spaccato del periodo razionalista a livello internazionale. Architetto, studioso e grande divulgatore, Sartoris fu uno degli iniziatori del razionalismo italiano. Partecipa attivamente ai primi due convegni dei CIAM tenuti a La Sarraz e a Francoforte (rispettivamente nel 1928 e nel 1929) e si occupa di trascriverne gli esiti e i nuovi propositi. La sua attività di divulgatore è stata fondamentale come quella di Edoardo Persico per sprovvincializzare l'Italia agli inizi del secolo scorso, e infatti nel 1932 pubblica il noto volume "Gli elementi dell'architettura funzionale". Ma noi lo ricordiamo soprattutto come compagno del

giovane Terragni, con un gruppo di amici costituito da Bardi, Giolli, Cattaneo e Frette. Con Terragni aveva anche lavorato a diversi progetti tra cui le case popolari a Como realizzate negli ultimi anni Trenta. Insomma, Sartoris fu un tramite importantissimo, una robusta cerniera con l'Europa. La mostra ha dunque la sua anima nella collezione fotografica di Alberto Sartoris e il saggio di Antoine Baudin contenuto nel catalogo indaga i rapporti con la cultura, l'architettura e l'editoria degli anni Trenta. Baudin tratteggia l'inesistenza della nozione stessa di "fotografia d'architettura" e la mancanza di interesse nei suoi confronti da parte delle avanguardie degli anni Venti e Trenta. La fotografia d'architettura o l'immagine d'architettura come diremo oggi, entra gradualmente nello scenario architettonico e non riscuote facili consensi. L'avvento della fotografia e la messa a punto delle sue





tecniche, costituisce una vera e propria interferenza sul terreno artistico, non tanto e non solo per l'architettura, ma soprattutto per la pittura a cui sottrae un secolare primato, quello della rappresentazione del reale. Per questo ritornano alla mente le parole di Argan, che nella sua storia dell'arte rivendica autonomia e autenticità espressiva ad entrambe, e scrive: "L'ipotesi che la fotografia riproduca la realtà com'è e la pittura come si vede non regge: l'obiettivo fotografico ripete, sia pure con diversa portata, il funzionamento dell'occhio umano. Non si può neppure sostenere che l'obiettivo sia un occhio imparziale e l'occhio umano un occhio influenzato dai sentimenti e dai gusti della persona: anche il fotografo manifesta le sue tendenze psicologiche nella scelta dei motivi, nell'atteggiare ed illuminare gli oggetti, nelle inquadrature, nella messa a fuoco".

Passerà del tempo prima che venga riconosciuta l'autenticità espressiva di uno scatto fotografico. Perfino gli architetti non riconoscono subito ai fotografi la sostanza di un nuovo atto interpretativo della realtà e nello specifico dell'opera architettonica. Alcuni episodi poco noti riportati da Baudin rendono la misura dello

scetticismo nei confronti della fotografia d'architettura e dei loro autori: "Il caso prototipo della Bauhaus di Dessau fotografato nel 1926 da Lucia Moholy, una grande serie che oggi viene spesso considerata come una delle realizzazioni esemplari della Nuova fotografia applicata alla Nuova architettura, permette di misurare l'ambiguità del fenomeno. In tal modo, Walter Gropius, il suo committente, rifiuterà sempre di pubblicarne l'immagine retrospettivamente più richiesta in quanto trasgressiva, quella della facciata a vetri degli atelier ripresa dal basso, tutta di diagonali, verticali non raddrizzate, che è anche la sola di questo tipo".

E ancora le parole di Le Corbusier, almeno prima della sua collaborazione con il fotografo Lucine Hervé, alla fine degli anni Quaranta. "Nel caso specifico questo occultamento è conforme alla concezione Le Corbusiana della commessa fotografica - scrive Baudin - quale viene brutalmente formulata ad uso di un esperto rivendicativo: 'Quando vi chiedo due, quattro, dieci o trenta fotografie delle mie opere (e non delle vostre), quello che mi aspetto da voi è solo un servizio di natura industriale'. Insomma simili testimonianze restituiscono con più forza la

statura di alcuni architetti che per primi si sono interessati alla fotografia, tra i più noti ricordiamo Erich Mendelson, Arne Jacobsen, Richard Neutra e Giuseppe Pagano. Ma tra questi emerge con prepotenza Carlo Mollino, architetto, fotografo, scrittore, pilota, sciatore e tanto altro. Mollino fotografa modelle seminude sullo sfondo dei suoi arredi, ma non solo. È uno dei primi architetti italiani a cimentarsi nella fotografia d'architettura, basti pensare ad alcune sue opere demolite come la sede ippica di Torino del 1936, che rivive ancora oggi grazie ai suoi sobri scatti. Mollino utilizza inoltre la fotografia come strumento progettuale e realizza incredibili fotomontaggi delle sue architetture oltre a scrivere un saggio, molto apprezzato dalla critica del tempo: "Il messaggio della camera oscura". Anche lo scetticismo di quegli anni nei confronti della fotografia d'architettura testimonia dunque l'isolamento di originali e dirompenti personalità oggi celebrate perfino dalle accademie che in passato le hanno rifiutate. Ancor più sul terreno editoriale la fotografia d'architettura porta scompiglio. A partire dal 1930, infatti, la "modernizzazione" visiva, contrassegna la stampa istituzionale specializzata in tutto il mondo, per focalizzare l'attenzione sul Movimento



Moderno. "Dal contenuto più o meno eclettico, raramente militanti, - scrive Baudin - queste riviste fanno un uso sempre più esclusivo ed ostentato della fotografia, sorretta da una concezione grafica dinamica nata da procedimenti avanguardistici banalizzati. Ma domina assolutamente la visione informatica/documentale, non senza licenze occasionali (frammentazione, distorsione spaziale, visione dal basso o dall'alto) unite a una sequenza con funzione di supplemento estetico o, in casi più rari, designate come 'studi fotografici' autonomi: The Architectural Review, che, con Casabella di Pagano, sviluppa in Europa la politica dell'immagine fotografica più dinamica, ne offre un vasto repertorio".

L'argomento delle riviste d'architettura e del loro rapporto con l'immagine meriterebbe una trattazione specifica fino ai nostri giorni, nei quali si è verificato in fondo un ribaltamento: l'immagine prevale sul contenuto, naturalmente sullo sfondo di una società che d'immagine vive. Ma quella di buona parte dell'editoria specializzata è l'immane statica, fine a se stessa, commercializzata e non produttiva.

Infine Carlo Ludovico Ragghianti, un intellettuale dimenticato. Senza entrare nel merito delle sue posizioni sulla fotografia d'architettura, che egli inquadrava nell'ambito assai più vasto delle arti visive, basterà ricordare le grandi fotografie per la prima mostra italiana di Frank Lloyd Wright, tenuta a Palazzo Strozzi nel 1941. Una mostra voluta e organizzata da Ragghianti con Oscar Stonorov, che fu la prima di un'importante serie fiorentina. Ragghianti volle giganti fotografie alle pareti delle sale per consentire allo spettatore di "entrare" negli spazi Wrightiani. Basterebbe questo per comprendere la forza evocativa della fotografica d'architettura, e la mostra di Lucca ne fornisce validi spunti di riflessione.

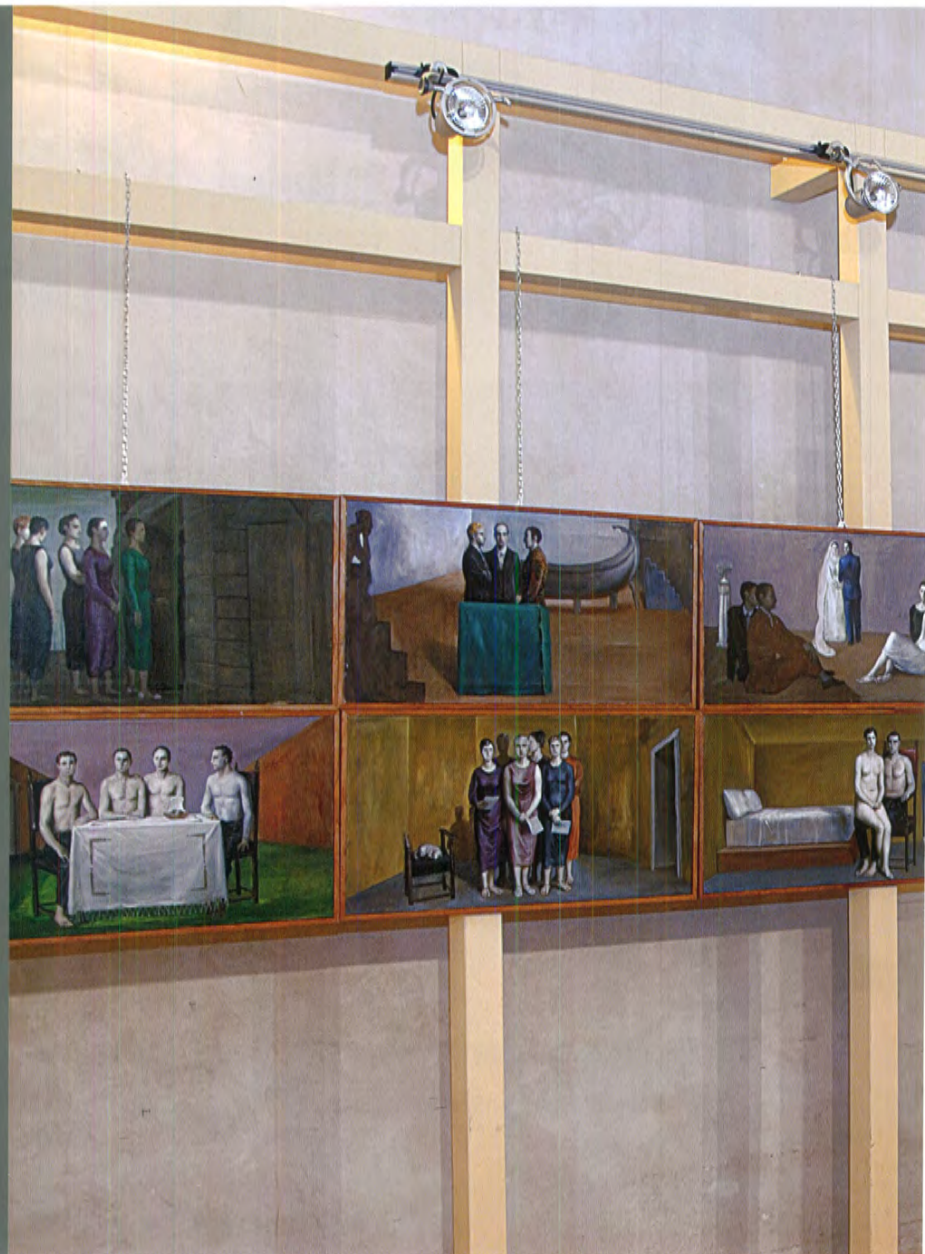
Giovanni Bartolozzi
Architetto in Firenze

Paesaggi urbani: territori del quotidiano, luoghi immaginari

Vincenzo D'Alba, Francesco Maggiore

I paesaggi urbani non sono più riconducibili all'idea di possedere un osservatore, sia esso di passaggio o in riposo, né hanno il potere di orientare ad una meta. Evidentemente perdono la forza ordinante percepibile dall'esterno a favore di una interna. La loro perfezione economica, nei casi migliori, porta all'abbandono di ciò che li circonda e quindi al riconoscimento di grandi individualità; lo spazio tra queste, come tra industria e industria, tra strada e strada, è l'unico in cui ritrovare il naturale urbano essendo quello che "risulta", che non necessita alla trasformazione. Luoghi così interstiziali suscitano l'interesse dell'arte fotografica o pittorica non tanto per essere chiamati a giudizio ma perché riconducono all'idea di una natura nuova, senza vita, sicuro "paesaggio" esterno, immobile e impossibile. Così, l'unica natura, sia essa nuova o antica, è ricercata solo all'interno della città e ritratta da vicino, evitando che la sua voce si perda tradendosi con le altre.

Polittici



*"Non le avide strade,
scomode di folla e di strapazzo,
ma le strade indolenti del quartiere,
quasi invisibili poiché abituali,
intenerite di penombra e di crepuscolo
e quelle più fuori mano
libere di alberi pietosi
dove austere casette appena si avventurano,
schiacciate da immortali distanze,
a perdersi nella profonda visione
di cielo e di pianura"
(J. L. Borges, Le strade)*

In favore di uno "sguardo" collettivo e totale sulla città, la duplice mostra "Periferie? Paesaggi urbani in trasformazione", curata da Francesco Moschini e organizzata dal Sacu Seminario di Architettura e Cultura Urbana di Camerino in collaborazione con la galleria A.A.M. Architettura Arte Moderna di Roma, si propone di far interagire le immagini fotografiche di Gabriele Basilico con le opere pittoriche di cinque artisti legati alla figurazione. Tra le fotografie dell'autore milanese e le opere di Roberto Barni, Aurelio Bulzatti, Stefano Di Stasio, Lino Frongia e Paola Gandolfi, esposte al Palazzo Ducale di Camerino, si sottende di fatto una prossimità tematica legata dalla medesima attenzione che questi rivolgono nei confronti del paesaggio urbano non solo contemporaneo. In questa "vicinanza critica", che dà luogo al confronto sull'immaginario metropolitano, si riconoscono analogie intrecciate secondo una

dimensione reale e visionaria dell'architettura. Nonostante le singole peculiarità, si individua un linguaggio comune che descrive una staticità della natura urbana come metafora di una modernità in apparente movimento. Questa mostra segue a distanza di un anno un'altra iniziativa, sempre promossa dal Sacu, nella quale furono invitati al confronto l'artista Gino Marotta e l'architetto Franco Purini; anche in quella occasione si cercò di trovare nell'architettura il punto di contatto tra discipline artistiche. Allo stesso modo l'attuale mostra ospita distintamente le fotografie di G. Basilico, selezionate all'interno della produzione fotografica, che va dai "ritratti di fabbriche", degli anni Settanta, fino ai ritratti di città quali Bilbao, Beirut, Madrid degli anni più recenti; e le opere di cinque artisti che hanno parallelamente proposto una lettura pittorica dell'immaginario urbano. La "fotografia d'architettura" si

è affermata come vero e proprio filone disciplinare, non negando comunque la contraddizione interna a tale definizione; essa rimane dunque sottesa tra la propria autonomia e l'oggettivo contributo "storico" per la definizione di fenomeni legati al paesaggio e all'abitare. In questa valenza si delinea la direzione del lavoro di G. Basilico il cui percorso, iniziato nei primi anni Settanta dopo la laurea in architettura, ha assunto oggi un carattere e un valore autoriale. Compostezza, coerenza e persistenza estetica, identificano la sua fotografia; queste qualità sono suggerite, oltre che dall'uso del bianco-nero, da una rigorosa progettualità, scevra da acrobazie compositive e da complessità interpretative. Il risultato è uno stile iconico, solido e "monumentale", riconoscibile nell'assolutezza di architetture e di paesaggi urbani disabitati, solenni e "ammutilati" nella propria singolare condizione di isolamento e spaesamento,





Politici

nella triste e malinconica consapevolezza "che non si può essere tanto belli (o in qualche modo eccezionali) senza essere tanto soli" (A. Rossi). L'assenza dell'uomo crea nel contempo una semplificazione formale e una complicazione teorica che comporta nuove possibilità di fruizione e di significato. In questa privazione c'è la volontà di rappresentare un "tempo fermo", segnatamente metafisico. Basilico ritrae paesaggi ignorati, di passaggio, periferie e territori di confine, dove la contemporaneità tra presente e memoria, tra esistenza e assenza definisce il privilegio di una visione completa e parziale nello stesso momento. In tal senso le fotografie delle fabbriche di Milano o dei ruderi di Beirut sono paradigmatiche del suo atto di vedere e fotografare; in queste, dove si delineano luoghi

in cui la storia e il suo valore memoriale è presente a livello fisico, non c'è tanto la volontà di testimoniare quanto di affermare e sostenere una "drammaturgia urbana". Si tratta di immagini non magniloquenti ma che come nei "paesaggi urbani" di Mario Sironi sono attraversate da un senso di sconfinata fatalità. Nel disfacimento c'è la prerogativa della memoria; questa conferisce ai luoghi un'identità compiuta, una storia. L'appartenenza alla storia quindi, sia questa tangibile o mentale, presente o passata, produce uno spazio tutto attorno all'immagine non più segnato da una pura visibilità ma da un'auratica e autentica presenza; le architetture così come le periferie fotografate da Basilico sono, quindi, pensate per evocare una storia che non vuole coincidere con la mera storicità. Come egli stesso dichiara

"c'è il tentativo di rendere leggibile la storia della città attraverso le sue permanenze, là dove l'iconografia ufficiale ha trascurato gli episodi secondari di architettura, privilegiando le tipologie più importanti ed i monumenti storici". Basilico riconosce le qualità profonde di un mondo anche se occupato da un'architettura comune ma stranianti, minore e "senza architetti". Dalla monocromatica e singola icasticità delle fotografie di G. Basilico si giunge alla policroma narrazione che, al contrario, distingue le opere dei cinque artisti, chiamati da Francesco Moschini, a rappresentare "Storie di luoghi, di città, di paesaggi e, infine, di uomini". Roberto Barni, Aurelio Bulzatti, Stefano Di Stasio, Lino Frongia e Paola Gandolfi, sono legati, pur nelle diverse declinazioni, da una

medesima tendenza figurativa. Le opere di Roberto Barni sono costituite da un'iconografia scomposta o, ancora meglio, negata, che giunge a dimensioni di raggelato dinamismo dovute sia a tensioni compositive che a indefinite e velate colorazioni. Una tecnica pittorica conforme alla rappresentazione di figure caratterizzate da forti valenze oniriche, da "c'era una volta". Una tradizione, una storia che subisce la metamorfosi nel momento in cui si racconta, divenendo "spettacolo" e configurandosi in forme ieratiche, in presenze sciamaniche, in cataclismi naturali, che finiscono con l'imporre inestricabili simbolismi. Come la raffigurazione del carro che, carico di minute architetture, viene fatto decollare da fusiformi bestie quasi equine con al cospetto osservatori giganti, a sottolineare una matriosca di sguardi, di un quadro nel quadro o, meglio, di una pittura nella pittura. Ne consegue una visione ironica, di un continuum frammentato che, come nei sogni, rivendica un "altrove" privo di spazio e tempo. Questa mancanza di narrazione del o nel quotidiano distingue l'autarchia delle opere di R. Barni dalle solitarie e immaginarie consequenzialità, presenti nel lavoro di Aurelio Bulzatti. Egli è fedele ad una illustrazione politica accompagnata da una nascosta o criptica simultaneità narrativa. Perché, così come appaiono ipotattiche atmosfere industriali, appaiono anche poetici e sconfortanti campi archeologici, nonché sguardi sull'ancestrale origine biblica dell'uomo. Genesi, archeologia e industria sono quindi parallelamente descritti e raccontati. Tutto questo in una comune atmosfera serale, non ancora notturna, che tiene assieme l'intero paesaggio, mostrandolo, nello stesso tempo, in una calma visione urbana e terrena e in una preoccupante profezia desolatrice e distruttrice. Gli indefiniti e impalpabili contorni delle figure immerse nell'atmosfera rendono tutto più umano, nonostante una volontà assolutistica di fondo. Per questo si può forse parlare di una metafisica declassata, pervasa di surrealismo e quindi strettamente collegata alla condizione onirica, compresa comunque nelle possibilità del reale dove può



scorgersi un orizzonte lontano ma misurabile e dove i primi piani, bloccati da una iconicità bizantina o perlomeno giottesca, riflettono tuttavia la proprietà tangibile degli oggetti. Dalle chiare rarefazioni di A. Bulzatti si arriva alle mistiche e invadenti presenze di Stefano Di Stasio. Le storie di Galla Placidia e di Teodorico, svolte in una dimensione domestica e riconoscibile, sono sempre contraddette da un'intenzione visionaria e mitica. Un'evidente matrice manierista conduce ad una lettura soggettiva che permette quel deciso scollamento dal codice iconografico. I colori, come nel Pontormo o come nella Resurrezione del Grünewald, rispecchiano la volontà di interrompere un'armonia prestabilita a favore di una perfezione individuale più vicina alla storia e al tempo. Una "naturalità innaturale", rintracciabile nella pittura manierista, dalla quale deriva anche quell'inquietudine metabolizzata dalla cultura del Novecento freudiano, descrive scenograficamente i fatti con l'intreccio di colori, forme e

sentimenti. Ne consegue una energia senza dinamismo e una comprensione senza racconto. Non vi è né inizio né fine, sicché anche i luoghi sono arbitrariamente estratti dal mondo presente e passato e manipolati secondo una indissolubile creazione critica. In contrapposizione alle gestualità e teatralità delle figure di Di Stasio, si pongono i soliloqui degli immobili personaggi di Lino Frongia. Le sue opere, costruite secondo una misurata asimmetria che le costringe in una visione assoluta, sono limitate alla suggestione che la sola figura umana provoca, anche quando privata dei suoi gesti. È il paradosso di una nozione pittorica, data dall'intersezione di una cultura prospettica con una bidimensionale. A esaltare la fissata ieraticità delle composizioni si aggiunge l'appena accennata fisionomia dei volti dalla quale nulla di estremo traspare. Solo il disagio dell'evidente artificiosità degli atteggiamenti in cui si trovano; un disagio dato dall'impossibilità del naturale. Tutto è infatti ambientato prevalentemente



in interni dalle glabre pareti e, quando appaiono rare porzioni di cielo, queste assumono la cromaticità di un'astrazione coloristica che va da Paolo Uccello a Morandi. Le profondità delle stanze, interagendo con le ataviche frontalità di figure impietrite verso l'osservatore, come in una versione fotografica da committenza o da pittore di corte, riscattano la quotidianità dei soggetti, trasformandoli in idoli privati, estranei alle stesse circostanze che rappresentano. L'ambientazione diventa, quindi, il paesaggio e il passaggio obbligato per una comprensione esistenziale dell'uomo che qui avviene per mezzo di collettivi viaggi intorno alle proprie camere.

Con Paola Gandolfi la città storica, industriale, residenziale e portuale si riconosce in uno stigmatizzato elenco che ne affievolisce il peso, il senso dell'uso e dell'abitare, esaltandone un puro valore monumentale e di inutilità. Ma soprattutto questo urbano è in rapporto di sudditanza con una "figura gigante" di donna che, rappresentata sempre in primo piano e sproporzionata rispetto al contesto, continua comunque a trovarsi a suo agio, evocando

una ragione sociale e politica di esistenza.

Una vicinanza con la cultura grafica e pubblicitaria del manifesto, una felliniana visione cinematografica, l'uso di un linguaggio fornito di intenzioni profetiche colloca le opere nell'ambiguità dei gesti e dei sogni quotidiani. Mentre, nell'intorno, l'assolutezza formale della città mantiene una costante monotonia; tale figura, unicamente libera nello spazio, rivendica la sua centralità, senza trasfigurazioni, ma nelle vesti femminili-femministe esaltate da un gigantismo che pare prendere a prestito la sacralità compositiva della "Madonna della Misericordia" di Piero della Francesca.

Si può dire che i sei artisti abbiano costruito un testo per immagini in cui è possibile riconoscere un linguaggio comune, una medesima simbologia, che va dalla metamorfosi della città alla reinterpretazione del mito, dall'inquietante presenza della società produttiva e industriale alla nostalgia dello "spirituale", per giungere, infine, dal silenzio della rappresentazione ad una forma di sacralità dalle comuni sembianze.



Le foto di Gabriele Basilico

Vincenzo D'Alba
Architetto in Roma
vincenzo.d.alba@tiscali.it

Francesco Maggiore
Ingegnere in Bari
francescomaggiore@hotmail.com

Renzo Riboldazzi

Il titolo, forse, non è dei più azzeccati. Rimanda infatti a quell'istintiva forma di indulgente comprensione che proviamo quando siamo di fronte all'opinione, spesso prevedibile, del solito bastian contrario. Ce n'è sempre uno in famiglia, tra gli amici o i colleghi di cui intuimo, prima che si esprima, che cosa ci dirà. Ma l'ultimo libro di Lodovico Meneghetti è tutt'altro che scontato e immaginabile a priori nei contenuti. E, pur trattandosi, come precisa il sottotitolo del volume, di una raccolta di articoli pubblicati (tra l'aprile del 2005 e l'ottobre del 2006) in Eddyburg, it - il sito web militante di Eddy Salzano che si occupa di urbanistica e altre cose -, nel suo insieme questo lavoro assume il carattere del *pamphlet* pungente e a tratti anche satirico, in cui le storie si rincorrono legate da un unico filo conduttore.

Se dicessi semplicemente che il libro tratta di urbanistica, probabilmente scoraggerei molti lettori. È sempre più radicata nella società civile/incivile, tra gli amministratori pubblici e, ahimè, anche tra architetti e ingegneri, urbanisti o no, che operano sul territorio l'idea di una disciplina ormai quasi inutile, percepita più come ostacolo che non come risorsa necessaria per la costruzione dei luoghi dell'abitare urbano, ovvero civile. Noioso impiccio alla libertà espressiva dell'architetto-genio (un fenotipo molto diffuso) o freno alle potenzialità economiche di un'area (più spesso di un imprenditore/speculatore), l'urbanistica appare sempre di più una specie di zavorra di cui conviene non riconoscere meriti e potenzialità. E l'inestricabile trama di leggi e regolamenti puntualmente disattesi o ignorati, così come lo spettacolo triste delle nostre città e dei nostri paesaggi effettivamente, salvo rari fortunati casi, non fa che confermare questa strampalata convinzione.

O, peggio, crea quell'assuefazione che uccide la fiducia e conduce a quella particolare disposizione dell'animo che ci fa accogliere i fatti senza reagire, scivolando,



via via, verso un abituale stato di indolente indifferenza. Anche con questo libro - anche perché viene dopo l'analogo "Parole in rete" pubblicato nel 2005 - Meneghetti, con il generoso fervore per cui è ancora noto dentro e fuori le aule delle Facoltà di architettura del Politecnico di Milano, sembra invece volerci scuotere dal torpore, invitandoci a riflettere, e di conseguenza, a reagire contro una serie di situazioni che disarmano e avviliscono per la grettezza, l'insensibilità, la povertà etica e in definitiva per la stupidità che le contraddistinguono. Il primo bersaglio dell'autore, infatti, sembra essere la rassegnata assuefazione generazionale a ogni sorta di malefatta, non solo urbanistica. I giovani, scrive Meneghetti, "sono nati e vivono nel contesto così come è, non sanno da quale cataclisma provenga, non sanno che avrebbe potuto essere diverso, migliore". La cronaca è il punto di partenza per ogni riflessione. La politica dei trasporti e dei parcheggi a Milano, quella della casa (non solo popolare), dei megaprogetti di riedificazione e riconversione di molte aree dismesse, i propositi di costruzione dissennata dei pochi luoghi incantati e intatti che rimangono sulle nostre coste sono fatti che inducono l'autore

a praticare l'esercizio intellettuale della critica, assumendo questo termine nella sua accezione più nobile e alta che prima di arrivare al giudizio percorre la strada della conoscenza dei fatti, della comparazione dei dati, della riflessione storica, dell'evidenza logica e solo in un secondo momento distingue il vero dal falso, il giusto dallo sbagliato, il bello dal brutto.

Questo senza mai scindere le ragioni intrinseche dell'urbanistica - che come ogni disciplina, specializzandosi, ne ha costruite di proprie - dall'identità dei luoghi, dalla loro storia, dall'architettura e dalla società ovvero praticando quella difficile arte che vuole unire scienza e umanesimo, tecnica, cultura e politica. Corre infatti in tutto il libro un rifiuto verso "l'oltranzismo specialistico, la divisione e la dispersione disciplinare che produce ulteriori, finissime specializzazioni" impedendo alla musica di sposare la pittura, alla poesia di incontrare la scultura o all'architettura di frequentare l'urbanistica.

L'opinione di Meneghetti, contraria o no, è un leale colpo di fioretto all'apatia, un sasso nello stagno dell'indifferenza, un invito a produrre e pretendere bellezza conservandola là dove già c'è, un gesto di speranza per il futuro.

Silvio Cassarà

Nicholas Adams
Skidmore,
Owings & Merrill

SOM dal 1936

Electa



Electa

Probabilmente quando i due architetti, entrambi provenienti dall'Indiana, Louis Skidmore e Nathaniel A. Owings, fondarono in una soffitta un piccolo studio di architettura al 104 di South Michigan a Chicago ("il vecchio e occasionale compagno di bisboccia" come scrive Nicholas Adams, John O. Merrill si sarebbe aggregato successivamente) non pensavano d'aver posto la pietra miliare di uno degli studi a grande scala più influenti degli Stati Uniti. Era l'anno 1936. I due si conoscevano da tempo, almeno dal '29, presentati dalla sorella di Owings.

Questi, genero di Otis, sembra fosse un grande organizzatore e Skidmore, uomo molto abile nell'intrecciare relazioni, sarebbe risultato utilissimo nel momento in cui si preparava l'Esposizione Universale.

Gli inizi furono legati a lavori di piccoli dimensioni e in studio, come avrebbe testimoniato uno dei primi assunti, si facevano renderings e lavoro di routine, ovvero rispondere al telefono ed archiviare disegni.

Ma sarebbe stato un breve periodo. Nello stesso anno a Skidmore venne offerto l'incarico di Direttore all'Armor Institute a New York, dove, pur senza una

sede di lavoro effettiva iniziarono i contatti con Robert Moses, potente rappresentante della Long Island State Commission. Moses era impegnato nella costruzione di ponti e strutture legate ai proventi dei pedaggi autostradali e soprattutto alla realizzazione del complesso dello Stato di New York all'Esposizione Universale di Chicago. Primo grande aggancio con la grande clientela, prima grande commissione e primo trionfo dello studio, che avrebbe esteso a partire dal suo primo anno di vita la sua sede anche a Manhattan, denunciando la sua vocazione dimensionale ed i termini dei suoi interventi. A scala nazionale. Da allora, e con l'eccezione di un decennio - quello che va dal 1985 al 1995 - lo studio avrebbe messo a punto un meccanismo di progettazione che gli avrebbe consentito di intervenire nelle principali metropoli americane con un volume di affari gigantesco (basti pensare che il volume di costruzione del '36 era stato di circa 3.300 milioni di dollari per passare agli oltre 14.000 del '41), ma soprattutto un effettivo cambiamento del prodotto tipico dei mega studi di progettazione tanto diffusi negli U.S.A.

Ai SOM è di fatto legata una fetta notevole della produzione statunitense, come la si può rintracciare nelle varie guide d'architettura, ed uno spaccato di storia praticamente unico nel mondo della progettazione dei grandi studi associati americani (Holabird & Roche, Mc Kim, Mead & White solo per citarne alcuni). Studi ai quali è riconducibile l'affermazione e la costruzione della città storica americana, quella legata all'estetica Beaux Arts dei primi grattacieli, al neo rinascimentale e neo qualcosa di facciata con l'anima o gli interni inesorabilmente ed inconsapevolmente moderni. Ma non sono gli studi sopracitati a fare testo: il riferimento è semmai con una Welton Beckett o studi analoghi sovradimensionati sorti nel dopoguerra, dove chi scrive ha potuto constatare, negli anni '80, cicli di produzione progettuale pseudoindustriale, seriale ed anonima. Con le dovute rare eccezioni, SOM in testa. *Modernism*, tecnologia, grande affidabilità professionale: questi, perlomeno agli inizi, gli ingredienti alla base dei lavori dello studio, che una volta scomparsi i fondatori, ma anche in loro presenza, avrebbe

comunque portato alla notorietà alcuni dei partners di maggior talento emergenti nel grande esercito di dipendenti sparsi per il paese. Amalgamati ma non affogati - tutt'altro - nella grande coltre dei SOM. E in grado di dare continuità ad una tradizione creata per una serie di fattori alcuni dei quali incidentali quali la stessa fondazione avvenuta in un periodo di grandi fermenti culturali e al successivo sviluppo metropolitano.

Molti gli interpreti. Dai Gordon Bunshaft della Lever House, al Myron Goldsmith del telescopio solare di Kitt Peak, al Bruce Graham dell'insuperato John Hancock di Chicago.

Edifici di grande identità ed identificazione urbana, tutti in grado di legare la *grandeur* e la monumentalità - spesso richiesta dalla committenza ma mai esaltata dai SOM allo stereotipo quale avrebbe potuto essere quello dell'architettura governativa - ad una effettiva capacità progettuale.

Il "segno" di Myron Goldsmith o la "corte" annessa alla torre della Lever House, lo strutturalismo sapiente del John Hancock sono il prodotto di un'organizzazione che non si limita ai numeri ed al fatturato o ad una pura assimilazione di standard iconografici di cui fa uso comunque. Come nel "loro" *Modernism* "a matrice miesiana". I tre soci hanno dotato le grandi città di una serie di progetti che vanno dall'arena al grattacielo al centro ricerca, alla residenza, mutuando nel territorio la presenza di una cultura della progettazione a suo modo unica negli Stati Uniti.

La Lever si trova a confrontarsi con il Seagram, il John Hancock con il Mies del Lakeshore di Chicago: ma le tracce di un passaggio mnemonico sono evidenti.

Probabilmente per quella straordinaria capacità manageriale che ha saputo combinare il senso degli interventi e la loro qualità alla portata degli interventi economici su un urbano metropolitano non arreso agli

stereotipi di un internazionalismo senza barriere il cui vessillo è attualmente nelle mani dei *realtors* di mezza America. Quelli che costruiscono condomini con balcone in piena Manhattan o mimano gli "ismi" forniti dalla progettazione dello *star system*. Sicuramente esiste una soglia per gli interventi di qualità dello studio.

L'architettura del dopoguerra diffonde un "razionalismo" in trasferta dall'Europa impregnato della positività postbellica. Dove i Neutra ed i Mies sono letti con gli occhiali di una tecnologia in grado di fornire *curtain walls* e impiantistica d'avanguardia in un settore da altri - intendendo altri grandi studi, quelli in odio ad un Wright isolato al Plaza - appiattiti nell'uso e volgarizzati nell'immagine. Qualche esempio resiste a New York e le guide di Robert Stern ce li mostrano come fatto epocale.

Altri, quelli dei Som, sono l'anima della Manhattan o Chicago finanziaria e dei loro progettisti. La Manufacturers Trust Company Bank o la Chase Manhattan Plaza - per citarne alcuni - totem di uno sperimentalismo che ha creato una città di "individui" eccellenti in sintonia con i loro tempi, forse per l'ultima volta. Ed è forse questa la ragione del loro fascino oltre alla loro immagine di non fragilità e di potenza. Siamo agli anni '60, culminati con l'Accademia dell'aeronautica di Colorado Springs coronata dalla splendida cappella dei cadetti. Come il MIT l'intero progetto è posto su un grande basamento rialzato. C'è profumo di storia in questi lavori ed un sistema di gerarchie oramai al limite dell'estinzione ma rasserenanti. Sono quasi lo stesso anno della biblioteca di Yale, dalle ermetiche facciate chiuse contrapposte alla trasparenza assoluta degli uffici di Columbus, a loro modo anticipatori della Maison Carrée di Foster.

Gli anni Settanta saranno quelli dei grattacieli di Chicago, Sears Towers incluse, e segneranno uno stile progettuale che dagli '90 in poi sarà ribaltato. Saranno gli studi della *star generation* ad

organizzarsi come i SOM: saranno i Foster, i Nouvel, i Gehry.

Nel frattempo l'immagine dei SOM si appanna: la scomparsa dei fondatori e il ritorno - negli anni '80 - dell'immagine dell'architettura, o meglio dell'architettura con una immagine, degli edifici così "come erano una volta" e della spersonalizzazione li tiene in vita ma li priva della patina di quella unicità e soprattutto di quella sperimentazione "limitata si ma esistente", leggibile nei progetti oramai portati a valicare le soglie ed i confini continentali.

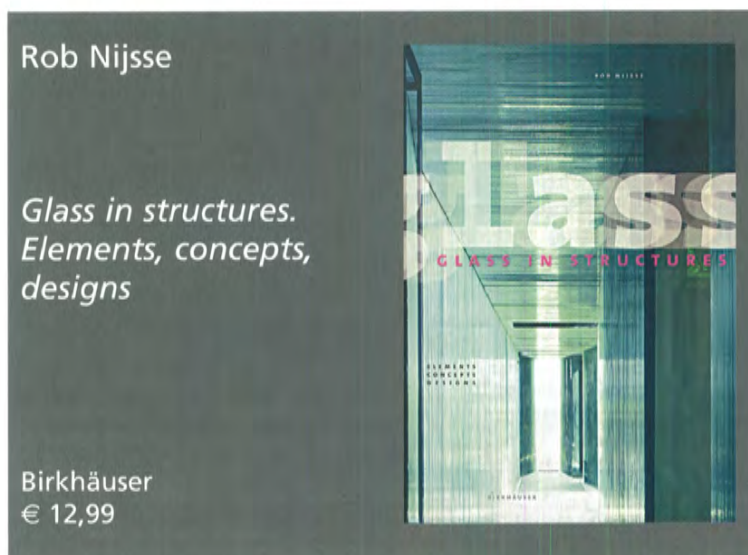
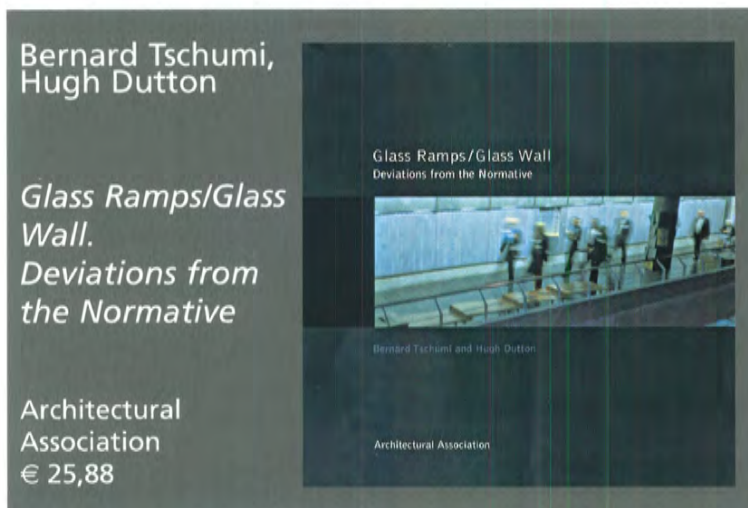
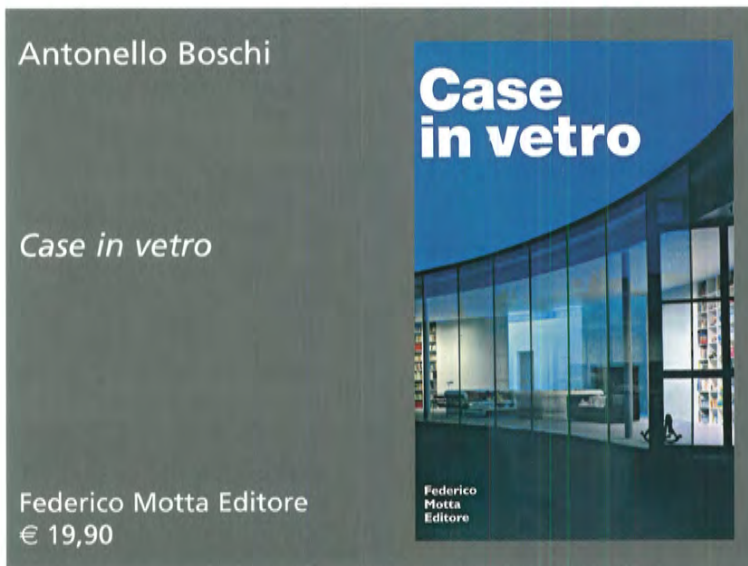
55 i progetti per Chicago, 66 quelli per Manhattan, ci racconta a margine il bellissimo libro di Nicholas Adams.

Chissà Ground Zero, già considerato loro appannaggio nei gossip immediatamente successivi al 9/11 a quale numero è riconducibile: in realtà, come il progetto, non ci interessa né entusiasma.

Ma l'"ante", quanto precede, non è assolutamente liquidabile come produzione seriale e da macchina da progettazione: e il testo ce lo conferma.

Ambigua chiarezza

Andrea Bulleri



La tradizionale concezione dell'ambito domestico come spazio-rifugio, rassicurante isola di tranquillità in cui ritrovare i presupposti di una dimensione privata compromessa, sembra oggi culturalmente superata da una nuova volontà di ricomposizione della classica antitesi fra ciò che racchiude e ciò che è aperto, l'individuazione certa di un *dentro* ed un *fuori*. L'organismo architettonico appare sempre più permeabile alle sollecitazioni che provengono dal mondo esterno. La sensazione di essere al riparo e tuttavia liberi da ostacoli rispetto alla fruizione visiva dell'ambiente esterno, ha in sé un'ebbrezza liberatoria ed instaura un fecondo sistema di relazioni con il paesaggio, che porta a superare i limiti della scatola muraria.

"Case in vetro" di Antonello Boschi esplora la rinnovata dimensione domestica della casa unifamiliare attraverso l'esposizione di progetti che testimoniano l'avvenuto cambiamento delle stesse modalità abitative e fruibili dell'abitazione tradizionale. Una cultura disincantata nei confronti della trasparenza, l'accertata indifferenza alla retorica del focolare insieme ad

una dichiarata insensibilità per gli aspetti psicologici e funzionali legati alla domesticità, riferiscono di una dinamica *contaminazione* della sfera pubblica e privata.

Nelle abitazioni di Shigeru Ban, l'abolizione delle quinte murarie consente strette interazioni e rimandi fra esterno ed interno, il piano si estende senza soluzione di continuità, il *pavimento universale* configura un vero e proprio palcoscenico, libero da pareti, in cui scompare l'arredamento ed i servizi igienici sono lasciati a vista.

La casa non si chiude in sé stessa, percepisce l'esterno, trasmette all'esterno i suoi contenuti ed assume un ruolo attivo in un flusso di relazioni contestuali che appare mutevole. Quello che nelle costruzioni in vetro degli anni Cinquanta appariva un rapporto chiaro, concluso – l'onestà morale della *Nuda veritas* –, assume oggi gli sfumati contorni di un contenitore che reagisce al dato ambientale. La manipolazione delle *texture* ed i particolari accorgimenti superficiali consentiti dalla tecnologia permettono infatti di differenziare la risposta visiva e materica in funzione della componente luministica, variabile per natura, definendo un'entità sempre mutevole che può affrancarsi dalla forma fisica. Un problema quindi anche di espressione: la possibilità di una comunicazione polisensa che trova corrispondenza in una particolare poetica tattile e materica. La vita partecipa prepotentemente alla natura dell'edificio, materializza i percorsi, le sue relazioni, i nodi simbolici e concettuali.

L'utilizzo del vetro permette la lettura evidente delle valenze progettuali e, specialmente in opere d'importanza pubblica, un'indagine attenta sul significato dell'edificio. La natura del tema specifico richiede l'analisi puntuale della particolare soluzione architettonica adottata ed allora un progetto come quello elaborato da Bernard Tschumi per la Lerner Hall - il centro studentesco per il campus della Columbia University -, può trovare un proprio spazio di approfondimento in una monografia come "Glass Ramps/ Glass Wall. Deviations from the Normative". La configurazione di un nuovo volume in vetro, di sapore contemporaneo, contrappone la logica dei sistemi aperti ai volumi chiusi

ottocenteschi, generando uno stato di sbilanciamento e dinamicità lontano dall'equilibrio. Tale scelta architettonica provoca uno stato di tensione continua fra progetto e preesistenza, dando luogo a sensazioni e relazioni fra le diverse scale che sono presenti con vari gradi d'influenza in tutte le parti dell'edificio. Il vetro non è solo il medium che filtra il passaggio e la relazione fra interno ed esterno, ma è anche il materiale che permette di definire il particolare carattere di un'architettura.

L'equilibrio permane nell'aderenza geometrica alla condizione topografica e spaziale del *masterplan* preesistente, sul quale si conforma la Lerner Hall, ma scompare sul piano percettivo nel quale, attraverso l'immateriale trasparenza del nuovo volume, viene introdotto un nuovo termine di dialogo e confronto contestuale. Tschumi elabora uno scheletro strutturale di supporto che appare generato dall'incontro fra le rampe delle scale e le aeree passerelle, in stretto contatto con la parete vetrata – *glass wall and ramps* –, che racchiudono lo spazio interno dell'edificio. Il prospetto appare perciò caratterizzato dalla sequenza di linee oblique delle rampe di vetro sospese, come paradigma delle molteplici funzioni assolute al suo interno.

L'architettura materializza in questo caso un aspetto esistenziale, dal momento che definisce la sua condizione di contenitore di un flusso dinamico e vitale, rappresentato dalla mobilità e dall'attività degli studenti che si muovono al suo interno, durante tutto l'arco della giornata. Un *tableau vivant* che permette la permeabilità, l'incontro e lo scambio: la possibilità per ognuno di poter costruire un proprio spazio. Nella Lerner Hall, quindi, Tschumi approfondisce la sua personale ricerca sui limiti concettuali e sensuali dello spazio, conferendo una precaria materialità all'oggetto architettonico: la diversa incidenza della luce sulle vetrate porta, in momenti diversi, all'annullamento della percezione ottica dell'elemento strutturale di sostegno come alla chiara, ineludibile, evidenza della rispondenza logica delle sue componenti strutturali.

Tali valenze espressive, per non essere invalidate, devono

però trovare una compiuta definizione della ricerca materica e di dettaglio delle soluzioni architettoniche, ricomponendo il rapporto necessario tra il progetto e la sua esecuzione pratica.

Rob Nijssse in "Glass in structures. Elements, concepts, designs" affronta in maniera tematica (*Glass beams, floors, columns, façades, walls, roofs*) la definizione del dettaglio e le caratteristiche tecniche delle particolari soluzioni progettuali attuate in esempi conosciuti di architettura contemporanea in cui preponderante appare l'uso del vetro. La superficie vitrea, infatti, è in grado potenzialmente di produrre una grande varietà di sorprese ed effetti inaspettati, che i progettisti possono solo parzialmente prevedere. La trasparenza non solo rivela ma illude. Il vetro racchiude ma ci abbandona nello spazio, contiene l'emblema della fragilità ma, allo stesso tempo, permette un utilizzo strutturale: sono proprietà variabili e cangianti in cui, ogni volta, è possibile riscoprire la natura eterea e magica della vetrosità e farsi contagiare dall'entusiasmo scheebartiano per questo materiale: "Sembra facile dire di una cosa che essa è indescrivibile. Delle notti di luce che l'architettura di vetro ci procurerà non possiamo dire nient'altro se non che esse saranno davvero indescrivibili".

Andrea Bulleri
Architetto in Pisa



La Piazza dell'incontro tra Pubblica Amministrazione, Aziende e Professionisti Tecnici

Paesaggio Urbano

Prodotti, tecnologie e servizi
per la qualità urbana ed ambientale

Paesaggio Urbano è l'area specializzata dedicata alle tecnologie al servizio della città contemporanea, ospitata all'interno di EuroP.A.-il Salone delle Autonomie Locali. Paesaggio Urbano pone l'accento sull'immagine della città, sull'idea di recupero di strade e piazze del tessuto urbano per una maggiore qualità della vita per tutti. **È il luogo in cui aziende, produttori, Pubblica Amministrazione e professionisti tecnici si incontrano** per confrontarsi sui temi del progetto dello spazio pubblico con le problematiche di gestione, di finanziamento e di realizzazione dei luoghi e dei contesti urbani.

Paesaggio Urbano si svolge all'interno di una **"Piazza della Città ideale"** che le Aziende stesse contribuiscono a realizzare: una ricostruzione della "scena urbana" che mette in risalto **5 macro-temi principali: arredo urbano, colore, luce, pavimentazioni ed efficienza energetica.**

Paesaggio Urbano fa da cornice alla 3° edizione del **Premio IQU - Innovazione e Qualità Urbana**, un importante appuntamento di approfondimento tecnico - culturale che coinvolge numerose città italiane sul confronto di progetti e realizzazioni.

Paesaggio Urbano si svolge all'interno di

Euro P.A.
SALONE DELLE AUTONOMIE LOCALI

Prodotti, tecnologie e servizi
per la Pubblica Amministrazione

Fiera di Rimini
28-31 Marzo 2007

Dossier

Piano delle strategie

Metodologia per lo sviluppo sostenibile in area vasta

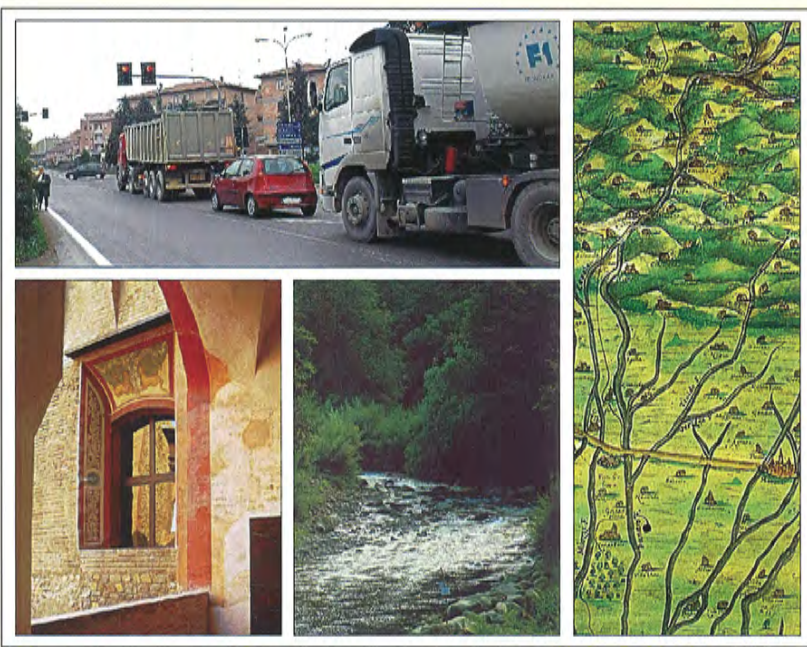
Massimo Casolari

Cinque Comuni della provincia di Modena, costituiti in Unione di Comuni, si sono dotati di un Piano delle strategie per individuare le linee guida che definiscono il modello di sviluppo sostenibile locale per i prossimi 15-20 anni.

L'organizzazione delle risorse locali, fondata su assi strategici per sistemi territoriali e urbani, è volta al raggiungimento di due fondamentali obiettivi: elevare la qualità della vita dei residenti e creare maggiore competitività d'area vasta.

Le scelte politiche che hanno delineato i nuovi scenari e definito la mission del territorio attraverso il Piano delle strategie, dovranno essere tradotte in macrotematiche e azioni per essere riportate nelle logiche della programmazione e della pianificazione secondo gli strumenti indicati nella Legge Regionale n. 20/2000.

UNIONE TERRE DI CASTELLI



COMUNI DI: CASTELNUOVO RANGONE, CASTELVETRO DI MODENA, SAVIGNANO SUL PANARO, SPILAMBERTO, VIGNOLA

Strumenti e metodologia Perché un piano delle strategie

I comuni dell'Unione Terre di Castelli appartengono ad un'area che per quasi cinquant'anni ha registrato elevati ritmi di crescita economica e processi di espansione, divenendo conosciuta in tutto il mondo per vari settori industriali e gastronomici, primo fra tutti il settore della ceramica. Uno sviluppo frenetico, senza vero progresso, che ora espone un conto salatissimo dal punto di vista della vivibilità dei luoghi: la spinta edificatoria si è estesa senza soluzione di continuità lungo l'asse della via Emilia (e lungo ogni altra nuova infrastruttura) inglobando in un'unica conurbazione residenze, servizi, industrie, attività artigianali, ecc. Una realtà non molto diversa da tutte le località italiane nelle quali si sono verificate le condizioni di una elevata capacità di produzione di reddito, a scapito di un forte consumo del territorio per assenza di programmazione urbanistica e incapacità di gestione dei sistemi di crescita.

Dopo decenni di pianificazione della quantità, il Sistema Paese registra crisi dei centri storici, inadeguatezza dei sistemi urbani, arretratezza della gestione del territorio, incapacità di risolvere i problemi della mobilità, superficialità nelle politiche ambientali e assenza di servizi.

Il dibattito nazionale relativo alla riforma degli strumenti urbanistici, ha acceso un'innovativa, e finalmente moderna, stagione di legiferazione regionale: non più sviluppo definito dai piani regolatori generali, ma gestione del territorio attraverso 3 livelli:

- livello politico-strategico – Piano Strutturale Comunale (PSC),
- livello programmatico-esecutivo – Piano Operativo Comunale (POC),
- livello tecnico-normativo – Regolamento Urbanistico ed Edilizio (RUE).

La Legge Regionale dell'Emilia Romagna n. 20/2000, in materia di "disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", ha conferito un forte rilievo alla lettura strategica delle realtà locali. Dal quadro conoscitivo, che individua il "cosa" e il "quanto" occorre tutelare e salvaguardare, si passa alle linee strategiche per la definizione del modello di sviluppo locale. Una visione della pianificazione che orienta al confronto pubblico-privato, alla verifica della capacità imprenditoriale locale ed alla partecipazione dei cittadini, in sintonia con il recente "Codice dei Beni culturali e del Paesaggio" che prevede la collaborazione pubblico-privata e la cooperazione tra i vari livelli istituzionali per favorire progetti e programmi di ampio respiro territoriale: ogni singola azione è contenuta in un quadro politico-strategico complessivo.

Da qui l'esigenza di redigere per i comuni dell'Unione Terre di Castelli un Piano delle strategie d'area vasta per meglio rafforzare la diversità tra PSC e PRG. L'aspetto innovativo del Piano delle strategie consiste nel fatto che propone agli enti pubblici locali di aderire ad un piano unitario, prospettando loro non solo obblighi, vincoli e doveri derivanti dalle specifiche normative del rispetto dell'ambiente e dei beni culturali, ma una linea politica che contestualizza le scelte di tutela e valorizzazione del patrimonio collettivo all'interno delle logiche "produttive".

Il Piano strategico costruisce un sistema integrato di azioni che porta a considerare l'ambiente e la cultura locale quali fattori primari di produzione dei servizi, delle polarità e degli assi strategici, tipico dei più moderni sistemi di sviluppo socio economico europei.

Si passa dalla tutela passiva alla tutela attiva, con la significativa differenza che i vincoli attribuiti ai beni culturali ed ambientali sono considerati certificati di qualità, partecipanti al valore aggiunto d'area vasta e, quindi, alla promozione delle potenzialità non espresse.

Il Piano offre l'opportunità di conseguire tre obiettivi fondamentali per l'impostazione del percorso di definizione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica:

- ricevere un approfondito rilievo critico della situazione di fatto di ogni realtà comunale, corrispondente al necessario quadro conoscitivo previsto per il Piano Strutturale Comunale (PSC);
- ottenere una visione unitaria e strategica riferita al territorio d'area vasta, corrispondente alle linee prioritarie (punti forti e di criticità) da individuare e sviluppare nel documento preliminare, previsto per il PSC;
- superare la logica dei confini amministrativi, per orientarsi alla collaborazione con i vari livelli delle istituzioni ed alla partecipazione pubblico-privata.



Studio **AGORA**
Gabinetto di Architettura

Il Metodo "Identità – Ruolo – Funzioni – Visibilità" si pone la finalità di valorizzare non solo i Beni culturali e naturali presenti nel territorio, ma, più complessivamente, le risorse locali, proiettandole all'attenzione del mercato globale per promuovere il modello di sviluppo locale e qualificare il rapporto pubblico-privato. Questa visione politica dello sviluppo, comporta un'evoluzione culturale e tecnica nella gestione delle risorse: si passa da una pianificazione statica e vincolistica ad un processo dinamico, che esprime competitività e capacità di allinearsi ai continui mutamenti socioeconomici, culturali e tecnologici della collettività e del mercato. Il Metodo, attraverso lo strumento operativo del Piano delle Strategie, organizza le opportunità di investimento collegate alla risoluzione dei punti deboli del territorio e individua potenzialità e polarità di eccellenza per il Modello di Sviluppo d'area vasta. I processi di concertazione previsti dal Metodo (Accordi di Programma, Protocolli d'intesa, convenzioni pubblico-private) orientano all'individuazione dei partner e degli attori per l'attuazione delle azioni prioritarie di sviluppo. L'amministrazione pubblica non si trova mai sola nel condurre politiche per la collettività in quanto il processo di organizzazione delle risorse locali costituisce una partitura corale tra i soggetti del territorio, coordinata e diretta attraverso un'unica regia.

Il Metodo è stato riconosciuto "...modello italiano di sviluppo locale sostenibile..." dalla Commissione Nazionale Italiana Unesco (documento del 30 marzo 2001) ed applicato in ambito nazionale ed internazionale in realtà a forte vocazione turistica, città d'arte e siti riconosciuti patrimonio dell'umanità dall'Unesco. I Piani realizzati sono stati pubblicati con la legittimazione delle più alte Istituzioni in ambito culturale, politico e amministrativo:

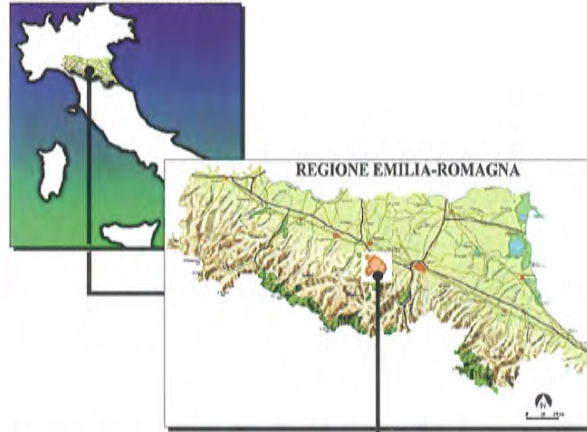
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento del Cerimoniale di Stato),
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
- Ministero degli Affari Esteri,
- Gruppo di lavoro interministeriale permanente per la Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco,
- Green Cross International (Italia).



L'Unione Terre di Castelli aggrega i comuni di Castelnuovo Rangone, Castelvetro, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola, in provincia di Modena, raggruppando complessivamente una popolazione di circa 65 mila abitanti: una dimensione paragonabile a quella di un medio capoluogo di provincia, che fa dell'Unione Terre di Castelli una delle più grandi d'Italia. L'ambizione è far funzionare un sistema territoriale, nel suo complesso, che comprende l'Unione ma coinvolge indirettamente anche l'area montana confinante, in un'ottica di solidarietà tesa soprattutto a omogeneizzare la risposta della pubblica amministrazione e a fornire quei servizi indispensabili a garantire coesione sociale. La scelta strategica, per evitare sovrapposizioni di ruolo, è stata di trasferire assieme alle funzioni e ai servizi anche tutto il personale coinvolto: l'Unione ha così oggi una propria identità, in cui si riconoscono più di 250 dipendenti. Una struttura organizzativa ottimale per essere vicini ai cittadini e, allo stesso tempo, avere la forza, l'ambito territoriale corretto, la *vision* per governare servizi e processi complessi in area vasta.

La competizione globale è ormai affidata inequivocabilmente ai singoli territori. Lo strumento vincente per superare la sfida è la capacità di fare sistema, prima di tutto tra istituzioni appartenenti alla medesima area. Risulta infatti strategico lavorare insieme per un territorio che condivide storia e tradizioni economiche e sociali e che vuole e può, quindi, sviluppare strumenti competitivi comuni. Il Piano strategico e il successivo PSC rappresentano, da questo punto di vista, un'occasione unica per ragionare sulla pianificazione a livello di Unione, non perdendo mai di vista l'obiettivo da condividere e da raggiungere che è lo sviluppo sostenibile del nostro territorio.

INDIVIDUAZIONE GEOGRAFICA



— AREA " UNIONE TERRE DI CASTELLI "

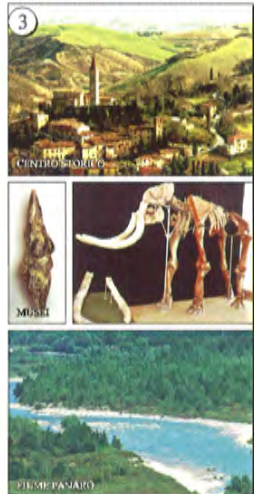
CASTELNUOVO RANGONE



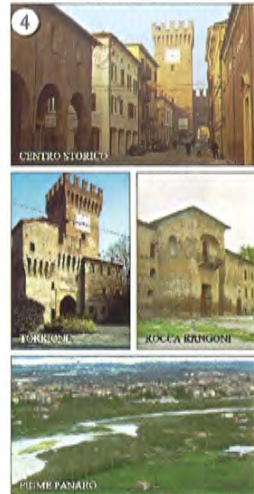
CASTELVETRO DI MODENA



SAVIGNANO SUL PANARO



SPILAMBERTO



VIGNOLA



Strategie di sviluppo

Tematiche identitarie e di sistema

I comuni dell'Unione Terre di Castelli avvertono la necessità di imprimere una svolta decisiva all'attuale modello di sviluppo ritenuto insostenibile anche dalla maggior parte dei cittadini, orientando la politica locale verso una programmazione della sostenibilità che si rafforza nell'elevare la qualità della vita e la dotazione complessiva dei servizi.

Per rendere possibile questa *mission* il Piano delle strategie ha individuato nella valorizzazione dei Beni culturali e naturali l'asse portante per creare un sistema integrato di qualità attraverso il quale competere con altri territori per essere visibili all'interno degli scenari nazionali ed internazionali nell'offerta del turismo.

Per individuare partner ed investimenti pubblico-privati il Piano è particolarmente attento ad ottenere qualità urbana ed ambientale, promozione del patrimonio ed attivazione del sistema di accoglienza basato sull'offerta integrata di sport, benessere, tempo libero, cultura, spettacoli e manifestazioni, valorizzazione dei prodotti tipici e delle tradizioni locali.

Perché puntare sul turismo

Un territorio che costruisce un proprio modello di sviluppo fondato sulla qualità della vita e dei servizi, è attrattivo anche per i non residenti. La qualità locale, se rafforzata da servizi dimensionati alla scala sovracomunale, rappresenta una meta del turismo culturale ed ambientale e partecipa alla competizione tra territori valorizzando le proprie tipicità: l'identità locale quale miglior prodotto per la visibilità nelle logiche della globalizzazione. Non si tratta quindi di organizzare "prodotti turistici", ma di orientare la politica di governo locale nelle logiche dello sviluppo nella tutela, mettendo in sinergia capacità imprenditoriali e di governo locale per costruire un modello di promozione unitario, attraverso azioni e interventi programmati sostenuti da un sistema di patti tra soggetti del territorio. L'Italia deve riorganizzare le filiere dell'offerta culturale e dei servizi, cogliendo le indicazioni provenienti dagli studi e dagli scenari internazionali, che registrano aumenti esponenziali della mobilità, maggiore richiesta di tipicità locali, desiderio di mete culturali e tempo libero organizzato.

Processo operativo

Attraverso il rilievo critico dell'area vasta il Piano individua la *mission* che orienta le principali scelte politiche per la definizione dei programmi di sviluppo dei cinque comuni dell'Unione.

Il Piano opera su tre scale:

- rilancio socio-economico dei centri storici;
- valorizzazione del ruolo delle città e sviluppo delle potenzialità non espresse;
- relazioni, funzioni e promozione della realtà d'area vasta, per rapportarsi con i territori circostanti, le istituzioni ai vari livelli (dal locale, all'ambito nazionale ed internazionale), enti ed associazioni, imprenditori e cittadini.

Particolare rilievo è dato ai Beni culturali e naturali in quanto nell'ottica strategica del Piano non sono visti solo come patrimonio da proteggere, ma come potenziali funzioni territoriali. Per conservarli e porli in prospettiva dinamica all'interno delle azioni imprenditoriali della collettività, occorre che siano fruibili, integrati alla realtà contemporanea, parte

del sistema "produttivo" del benessere locale. Se un bene partecipa al miglioramento socioeconomico, è percepito quale valore irrinunciabile, quindi mantenuto e conservato nell'uso e nella riconoscibilità; condizioni essenziali per trasmetterlo alle future generazioni.

Per integrare all'uso contemporaneo le notevoli potenzialità connesse all'identità dei luoghi, ogni comune appartenente all'Unione è presentato nelle proprie valenze architettonico-monumentali, culturali ed ambientali. Si evidenzia come tali valori siano trasversali a tutte le realtà e divengano naturali tematiche di sistema: castelli, rocche e fortificazioni, fiumi e corsi d'acqua, verde produttivo di pregio, verde ambientale, insediamenti rurali, beni archeologici, centri storici. Gli assi strategici primari sono stati individuati attraverso l'analisi dell'esistente e delle scelte di progetto già programmate nei vari settori: infrastrutture (grado di fruizione), polarità (capacità attrattiva) e servizi alla persona ed al territorio (qualità della vita).

L'area dell'Unione, per collegare la propria politica di sviluppo agli scenari di medio-lungo periodo prospettati ai livelli sovraordinati, deve confrontarsi con le politiche di investimento e programmazione regionale e con la dotazione di infrastrutture e servizi esistenti.

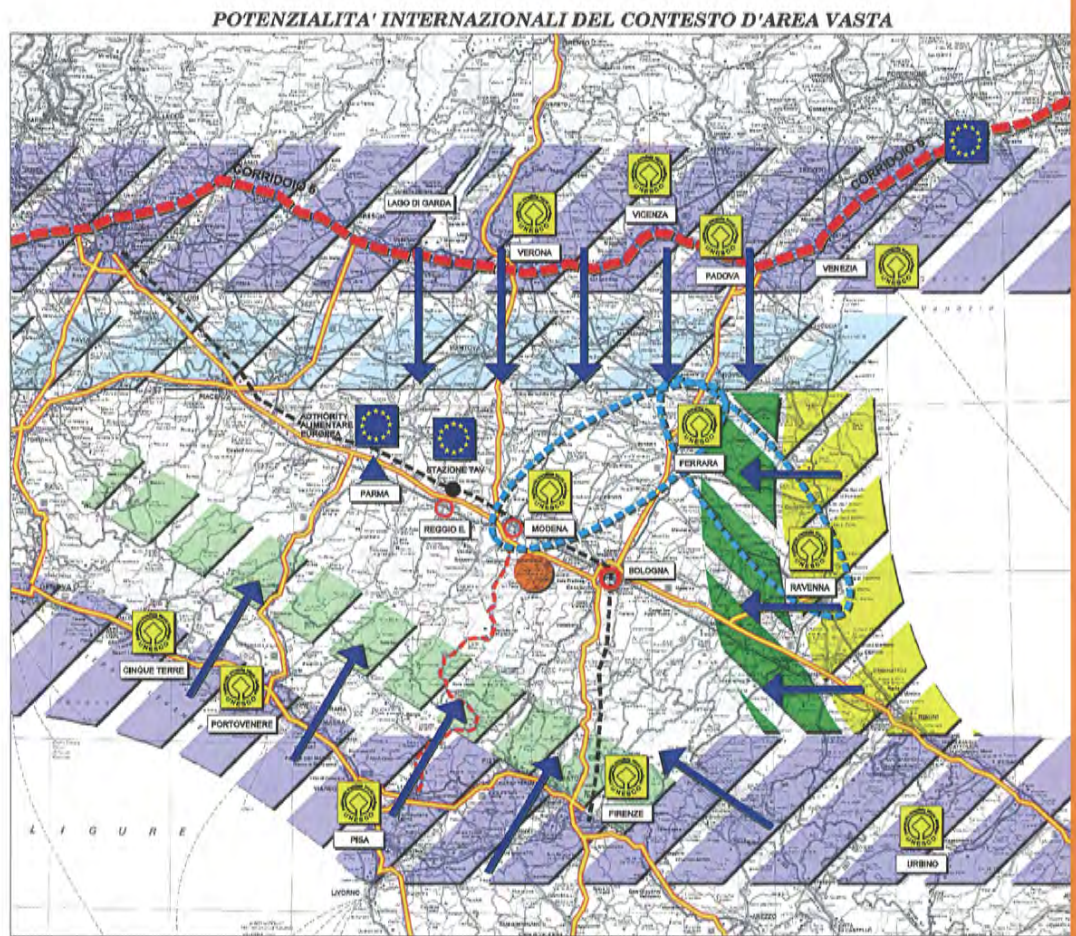
Dal rilievo critico degli scenari di sviluppo, si evidenzia che:

- la Regione Emilia Romagna ha puntato prioritariamente sull'industria del turismo balneare, privilegiando la costa ed una limitata porzione dell'entroterra;
- la Regione non ha investito su due rilevanti tematiche ambientali: il fiume Po, tra i più grandi d'Europa, e l'Appennino tosco-emiliano, confine naturale con la Toscana (che è la regione più famosa al mondo), ed una storico-culturale: la Via Emilia, testimonianza di uno dei più rilevanti tracciati viari dell'antichità.

L'area dell'Unione, non potendo beneficiare di investimenti regionali in materia di ambiente e territorio, deve confrontarsi con l'unico sistema possibile: quello delle infrastrutture, inerente la mobilità ed i flussi di relazione a livello nazionale ed internazionale.

Lo scenario evidenzia come la rete viaria esistente e quella di progetto (TAV, corridoio 1) permetta di collegare l'area a molteplici polarità territoriali e orienta le strategie di sviluppo dei cinque Comuni verso tematiche ad elevata dotazione di servizi di qualità. L'area può organizzarsi per attrarre e trattenere un turismo diretto verso mete più famose e conosciute: dall'analisi dei flussi turistici, infatti, si evidenzia che la fascia a nord, che comprende Milano, i grandi laghi, Verona, Venezia, ecc., può contare su circa 20 milioni di presenze annue e la fascia a sud (Cinque Terre, Firenze, Urbino, ecc.), su circa 16 milioni di presenze, caratterizzandola come una delle più interessanti aree europee per la mobilità ed i flussi di relazione. Il territorio dell'Unione, inoltre, risulta centrale rispetto a ben 12 siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

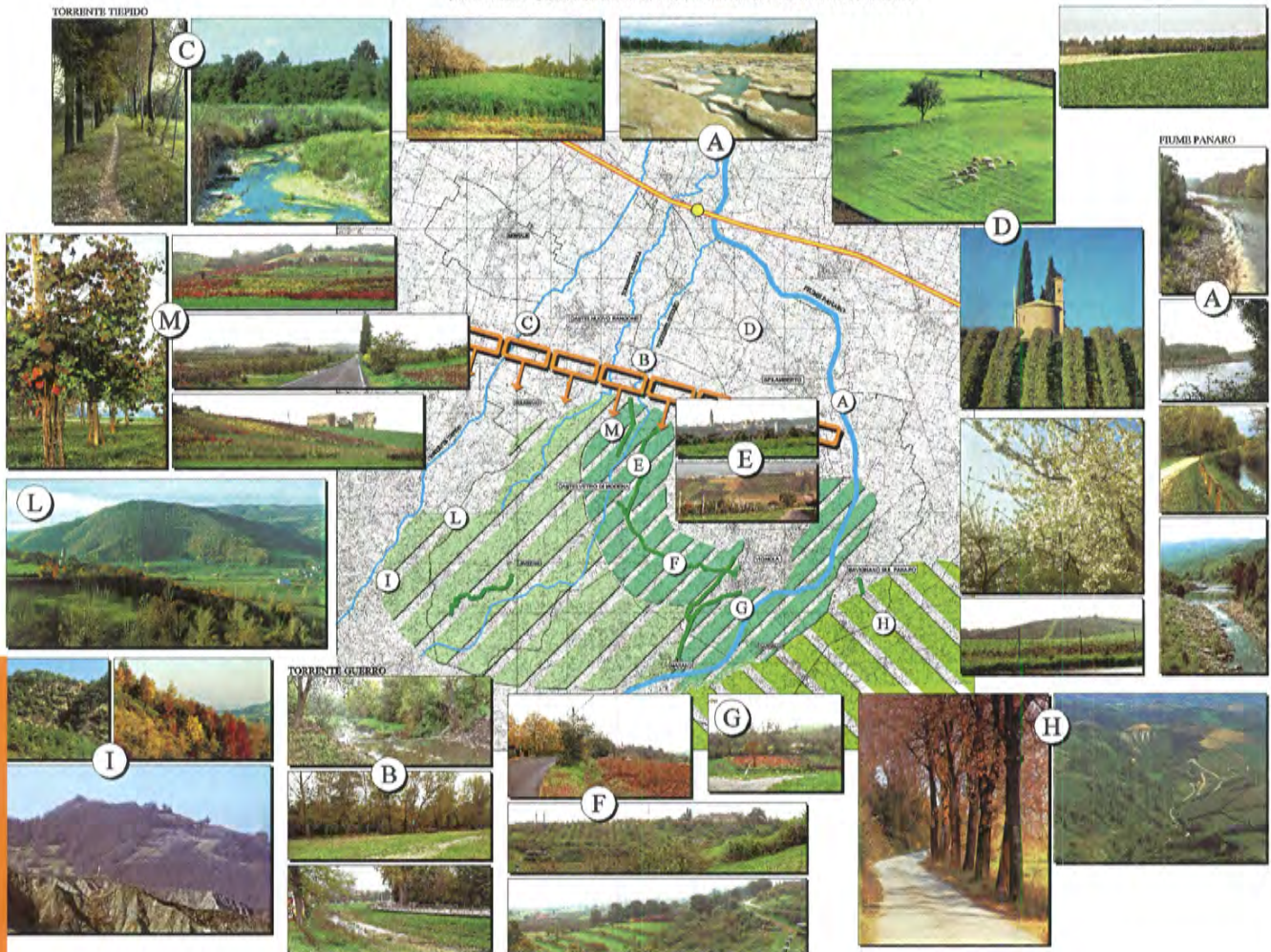
È un potenziale inedito che l'area può utilizzare a proprio vantaggio, sfruttando la posizione strategica rispetto alle infrastrutture: in poco più di un'ora sono raggiungibili tutte le polarità internazionali, compresi i due appuntamenti europei di Parma (sede dell'Authority Alimentare Europea) e Reggio Emilia (stazione dell'Alta Velocità Europea).



Punti di forza

Patrimonio ambientale culturale

VALENZE CULTURALI E PRODUTTIVE DEL PAESAGGIO



Per rafforzare la riconoscibilità dei valori identitari e della tipicità locale, costituisce fattore rilevante la reputazione dell'area, quale indicatore per attrarre presenze ed investimenti pubblico-privati. Per verificare se le tematiche ambientali e culturali possano sostenere il ruolo di "motore" del modello di sviluppo locale, è stata svolta un'indagine conoscitiva e documentaria relativa allo stato dei luoghi confinanti con l'area dell'Unione.

• Beni naturali

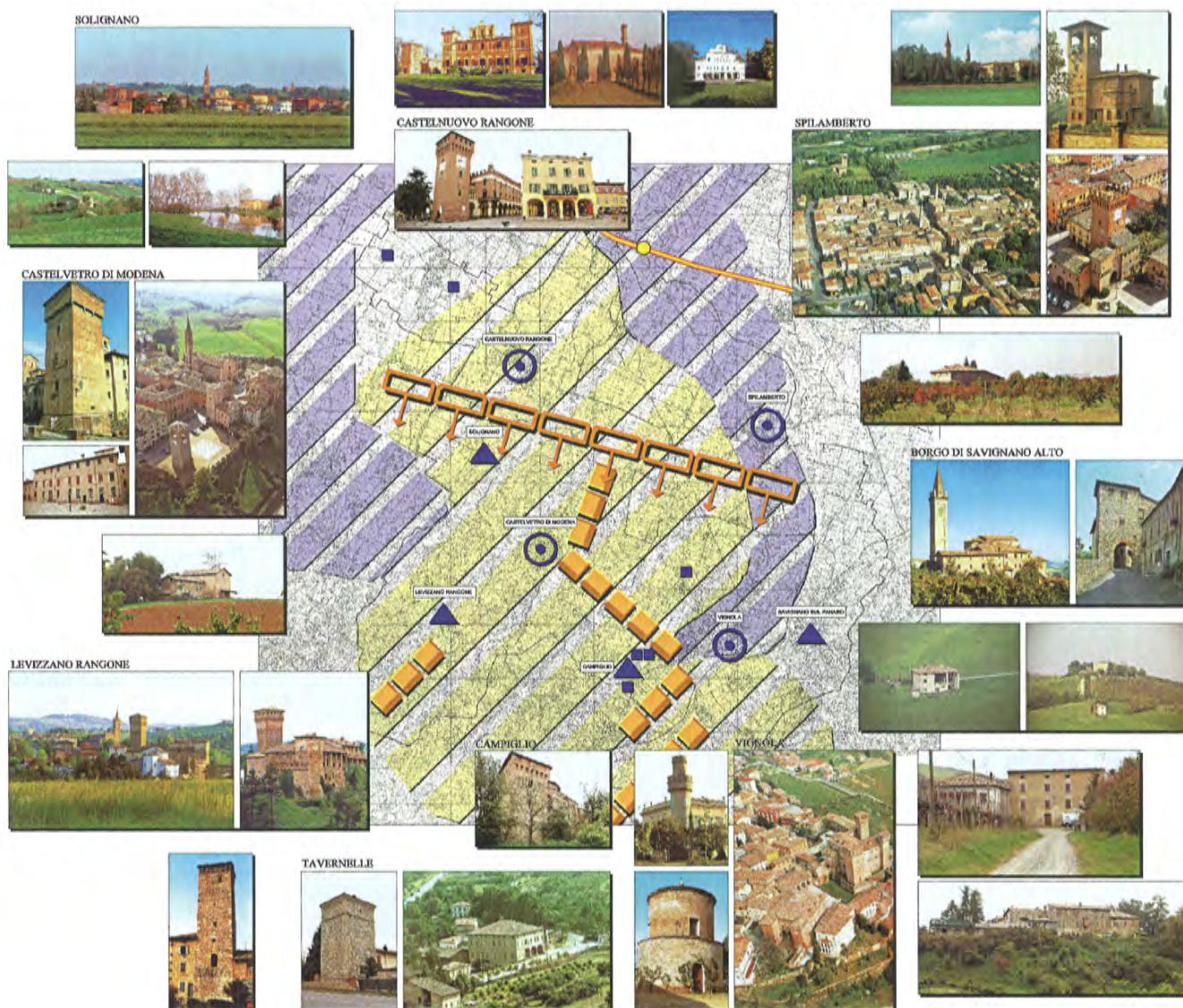
Il territorio è caratterizzato da quattro corsi d'acqua (il principale dei quali è costituito dal fiume Panaro, affluente diretto del Po), che complessivamente hanno mantenuto una buona qualità ambientale e naturalistica e che creano un paesaggio movimentato dall'alternanza di piccoli rilievi. Le coltivazioni a vigneto e frutteto definiscono ampie zone di verde produttivo di pregio, organizzato dall'uomo in modo ordinato e sapiente: un vero paesaggio culturale, che può essere paragonato ai terrazzamenti della Costiera Amalfitana, delle Cinque Terre e del Lago di Garda.

L'area è attraversata da una rete viaria storica che presenta viste panoramiche di alta qualità: in pochi chilometri di territorio è possibile passare dalle zone verdi a pascolo alle coltivazioni collinari, ai boschi di crinale, ai calanchi, incontrando laghetti e laghi artificiali e naturali.

Per organizzare le azioni rivolte alla tutela e valorizzazione economica dei "giacimenti" ambientali ancora presenti nell'area sono state individuate tre classificazioni delle zone a verde: zone produttive di pregio, zone di valore ambientale, zone ad elevato valore paesistico.



VALENZE TESTIMONIALI ED ECONOMICHE DEGLI INSEDIAMENTI STORICI



• Beni culturali

Il territorio è connotato dalla forte presenza di castelli, rocche e fortificazioni, che costituiscono anche il simbolo dell'area.

Tra i beni monumentali si registrano architetture religiose, palazzi nobiliari e grossi insediamenti produttivi storici. Nell'area sono inoltre presenti insediamenti e architetture minori: costruzioni strettamente collegate alle attività agricole che formano un tutt'uno con il paesaggio rurale.

I cinque centri urbani presentano notevole interesse storico culturale: un patrimonio da trasmettere alle future generazioni, che costituisce un sistema di polarità di eccellenza potenzialmente attrattivo per il turismo culturale, ma soprattutto in grado di ampliare l'offerta di servizi e funzioni per i residenti nel territorio d'area vasta.

In mappa sono individuati gli "assi di collegamento tra polarità e territorio": corridoi speciali nei quali viabilità storica, qualità del paesaggio e presenza di beni culturali costituiscono quell'"effetto Toscana", modello di riferimento per ogni azione di valorizzazione e pianificazione degli interventi nel territorio.

Punti critici

Mobilità e qualità dell'architettura

ACCESSIBILITA' E FRUIBILITA' TERRITORIALE E URBANA



Il rilievo critico dello stato dei luoghi ha evidenziato una fragilità dell'area in termini di sostenibilità della mobilità e dell'ambiente naturale nei confronti di una spinta edificatoria che si è estesa senza soluzione di continuità lungo l'asse della via Emilia per oltre cinquant'anni, inglobando in un'unica conurbazione residenze, servizi, industrie, attività artigianali. Da Modena a Bologna, con diramazioni a Maranello e Sassuolo, si riscontra un tessuto urbanizzato congestionato, privo di qualità... altamente compromesso. È un territorio fortemente infrastrutturato, conosciuto in tutto il mondo per l'industria della ceramica (piastrelle), dei motori (Ferrari), dei prodotti enogastronomici (prosciutto, Lambrusco, frutta...) e della tecnologia (Meccatronica), che ha pagato un conto salatissimo dal punto di vista della vivibilità dei luoghi... un esempio di sviluppo senza progresso e qualità. L'area dell'Unione è esposta al rischio di uniformarsi ai fenomeni di conurbazione, anche in considerazione di una rilevante novità: il tracciato del nuovo Asse pedemontano di iniziativa regionale.

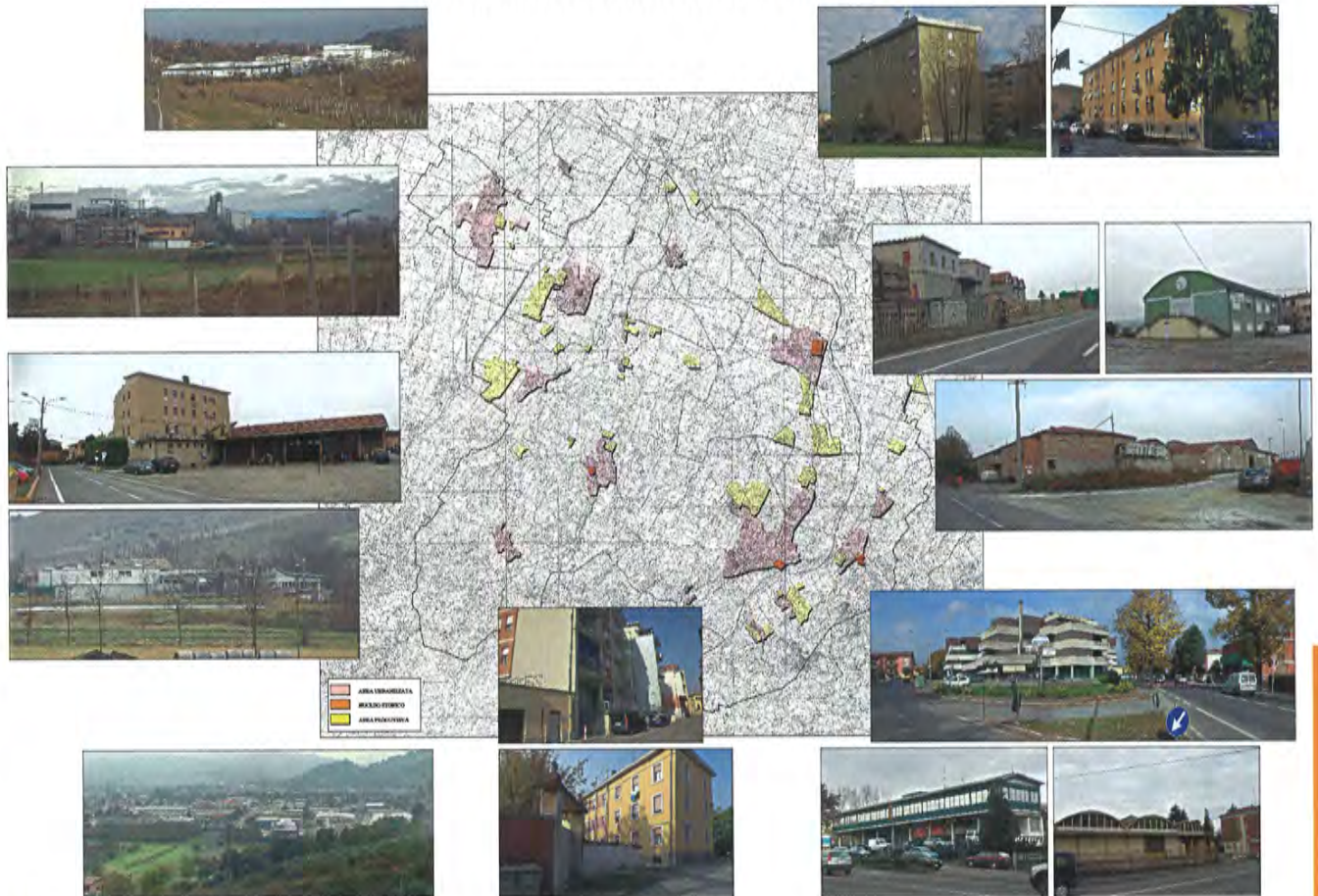
• Mobilità

Nella mappa sono individuate le analisi riguardanti la fruibilità dell'area, in generale, ed i punti critici specifici. Vi sono collegamenti viari che risultano insufficienti per sezione stradale (simbolo blu) e collegamenti viari (simbolo rosa) che sono collassati dalla mole di veicoli in transito.

I simboli rossi (triangoli) individuano i punti critici che connotano l'area come problematica sul piano della fruibilità e dell'accessibilità.

L'attuale configurazione della mobilità penalizza qualsiasi programmazione rivolta alla valorizzazione del territorio e dei centri urbani: il traffico pesante prevale su ogni logica di qualità. Siamo di fronte ad un territorio che si è dotato di risposte funzionali puntuali, senza valutarne le conseguenze in termini di sostenibilità complessiva. La situazione potrà migliorare attraverso la realizzazione dell'Asse pedemontano (in senso est-ovest), che vedrà liberati dal trasporto pesante i centri urbani di Spilamberto, Vignola, Savignano, e notevolmente alleggeriti i territori degli altri comuni.

TIPOLOGIA EDILIZIA DAGLI ANNI '50 AD OGGI



- **Qualità dell'architettura**

Nella mappa sono individuati i principali nuclei urbani suddivisi in tipologie di tessuto edilizio: area urbanizzata (colore rosa), nuclei storici (retino arancione) e insediamenti produttivi (retino giallo).

È evidente la commistione tra funzioni incompatibili sia per la tipologia dei trasporti che per la logica dei servizi.

La documentazione fotografica indica, per ogni tipologia, episodi architettonici che innescano la percezione di degrado e di marginalità del territorio.

L'impegno delle amministrazioni sarà quello di individuare i casi "limite" – per i quali prevedere la demolizione con eventuale cambio di destinazione d'uso – e di attivare specifici accordi di programma (pubblico-privati), per riorganizzare le aree ed i volumi di elevato impatto ambientale.

- **Reputazione d'area vasta**

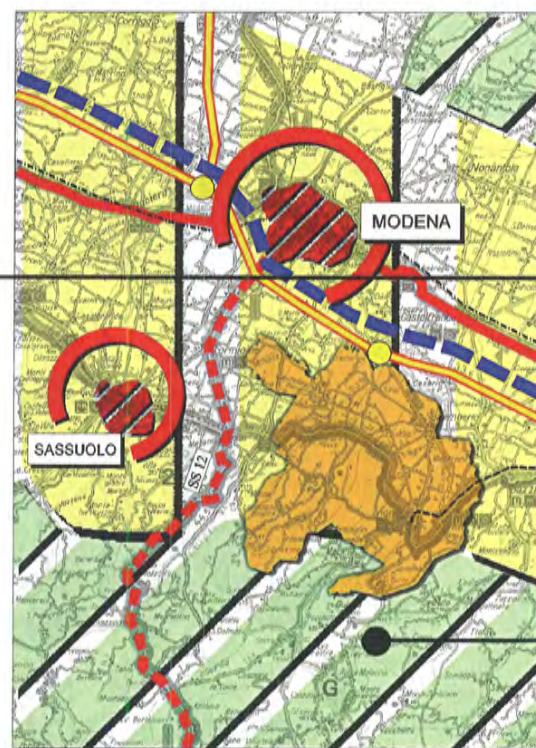
La ricognizione effettuata attraverso il rilievo critico ha evidenziato che:

- l'area è percepita come appartenente alla "zona delle ceramiche", grande dominante internazionale difficilmente rimovibile, in considerazione della rilevante presenza di industrie del settore nel comune di Castelvetro di Modena. Fattore più negativo che positivo, se si vuole perseguire una politica rivolta al settore agroalimentare e ambientale, collegato alla qualità della vita;
- l'area non è organizzata per offrire un vero "sistema dei castelli", in quanto non esiste una rete delle funzioni in grado di assicurare l'utilizzo dei monumenti. Ad iniziare dal castello-simbolo di Vignola, si registra un'insufficiente gestione delle visite o il completo abbandono dei locali, causa l'assenza di un vero piano di riuso del complesso monumentale. Fattore negativo perché non incentiva la programmazione di fruizione e di soggiorno nell'area;
- l'area non è più riconosciuta quale "produttrice" delle famose ciliegie e delle susine di Vignola, ma solamente "distributrice". Questo perché, da anni, nella zona proliferano capannoni frigoriferi per il mantenimento di frutta proveniente da altre zone. Fattore negativo perché allontana il prodotto dall'immagine artigianale locale, per inserirlo nelle logiche industriali della globalizzazione... un calo di tipicità e identità;
- l'area "ignora", o meglio, non si relaziona con la rilevante polarità del "Centro di lavorazione carni" di Castelnuovo Rangone, oltre cinquanta aziende che formano il distretto alimentare più importante d'Europa. Fattore negativo perché le aziende dovrebbero integrarsi maggiormente con le realtà locali, programmando azioni di riqualificazione delle proprie strutture e, più in generale, partecipare alla promozione del territorio nel quale operano e investono.

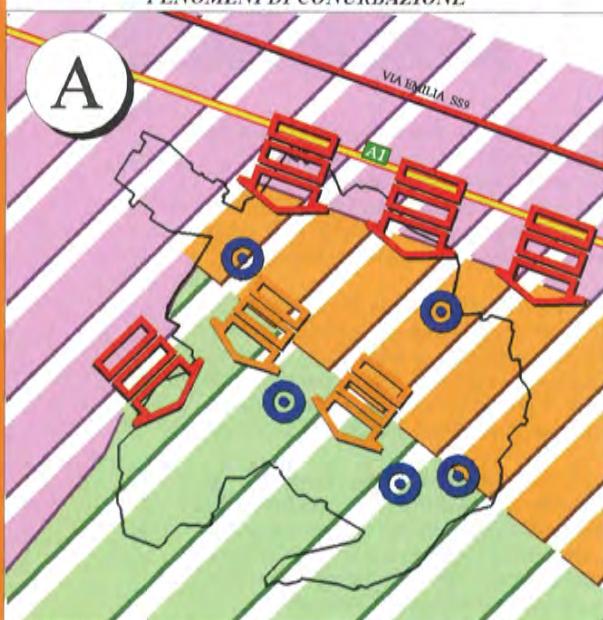
Individuazione della mission

Analisi delle dinamiche di sviluppo

PUNTI CRITICI DEL SISTEMA URBANO



FENOMENI DI CONURBAZIONE



- PRINCIPALI NUCLEI INSEDIATIVI
- AREA COMPROMESSA PER INSEDIAMENTI ED INFRASTRUTTURE
- AREA A PREVALENTE VALORE AMBIENTALE
- AREA A RISCHIO DI FORTE CONURBAZIONE E DI INSOSTENIBILE DOTAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE
- RISCHIO DI ESTENSIONE DELL'AREA COMPROMESSA
- RISCHIO DI ESTENSIONE DI ECCESSIVA CONURBAZIONE ED INFRASTRUTTURE

L'area dell'Unione Terre di Castelli è collocata in un punto delicato: in parte all'interno della zona compromessa edificata, in parte nelle zone a valenza ambientale per le produzioni di frutta (le famose ciliegie di Vignola) e vini (lambruschi e grapspe di Castelvetro). Proprio a metà di quest'area sarà realizzata una nuova infrastruttura viaria: l'Asse pedemontano, attesa da anni per risolvere il gravoso passaggio del traffico pesante all'interno dei centri urbani. La presenza di una simile infrastruttura costituisce un segno innovativo che condiziona il futuro di tutta l'area e con la quale occorre fare i conti.

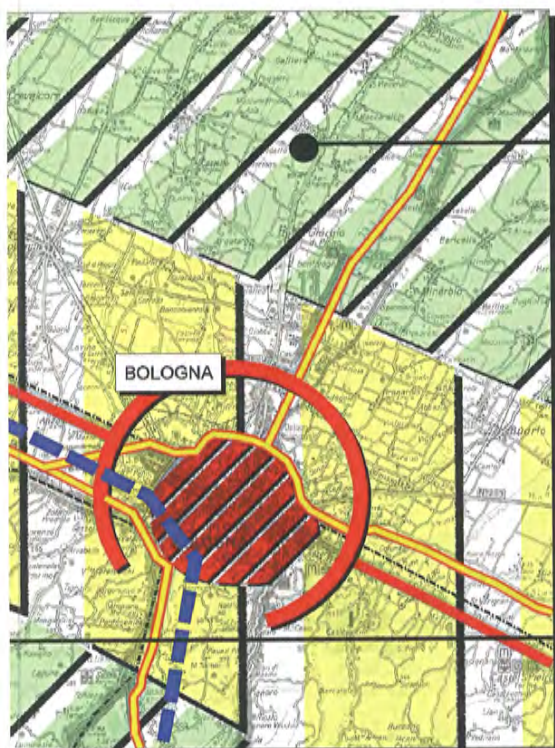
Le amministrazioni locali sono di fronte ad una scelta politica fondamentale:

- l'Asse pedemontano definisce il nuovo limite del territorio "cedibile" ai fenomeni di conurbazione, costituendo un tutt'uno con gli ambiti già compromessi... e quindi le politiche unitarie si limitano a definire alcuni indirizzi normativi per evitare che la cementificazione delle aree sia, come già avvenuto, di pessima qualità architettonica e urbana;
- oppure l'Asse pedemontano costituisce occasione per una nuova politica in grado di ostacolare la "naturale" tendenza all'edificazione, e favorire uno sviluppo locale fondato sui progetti di qualità e sulle potenzialità dell'ambiente naturale (sistema integrato) e dei beni culturali diffusi (polarità).

Nello schema sono individuate le tematiche di criticità presenti nell'area:

- congestione della mobilità causa trasporto pesante;
- cattiva qualità architettonica degli edifici residenziali;
- commistione tra residenza, attività artigianali e industriali, con banalizzazione delle aree e degli edifici produttivi;
- area soggetta a rischio di conurbazione (retino arancione), in relazione al nuovo Asse pedemontano.

PUNTI FORTI DEL SISTEMA AMBIENTALE



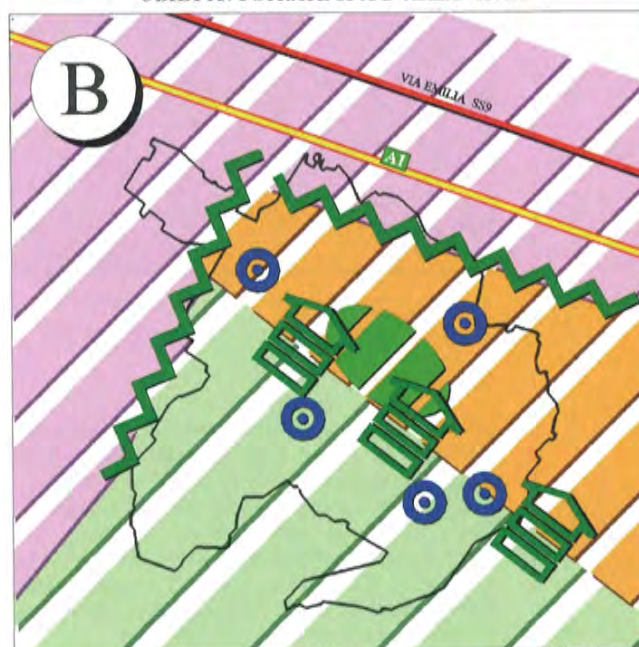
Sulla base del rilievo critico effettuato dal Piano, le amministrazioni hanno condiviso l'orientamento decidendo di fondare le linee di sviluppo su tematiche più sostenibili, puntando sulla qualità ambientale (tutela) e sulla riqualificazione dei territori maggiormente compromessi (azioni di ripristino delle valenze architettoniche ed estensione delle aree verdi).


La mission d'area vasta per i comuni appartenenti all'Unione Terre di Castelli prevede l'organizzazione del "Parco europeo dell'ospitalità" organizzando tutte le tematiche del marketing ambientale, culturale e di prodotto, per elevare la dotazione di servizi alla persona ed al territorio. L'area può essere segnalata all'interno della mobilità del turismo culturale internazionale sia come tappa intermedia per chi già transita verso località più note, sia come base logistica da cui partire per le visite culturali. L'attrattiva dell'area dovrà essere costruita sui sistemi di qualità e di competitività: una scommessa politico-culturale e un grosso impegno per le amministrazioni locali che devono creare le condizioni economiche e di mentalità sia nel pubblico che verso i privati, per una partecipazione corale agli sforzi progettuali e agli impegni finanziari.


Nello schema sono indicate le azioni strategiche da attivare per contrastare i pericoli di una diffusa conurbazione dell'area:

- organizzare "barriere verdi" ai confini degli insediamenti urbanizzati nelle aree compromesse;
- estendere i valori ambientali dalla zona sud a quella nord dell'area (progetto di riqualificazione del paesaggio);
- progettare un'area a bosco al centro del territorio, quale segnale-simbolo della nuova politica della qualità ambientale.

OBIETTIVI STRATEGICI D'AREA VASTA



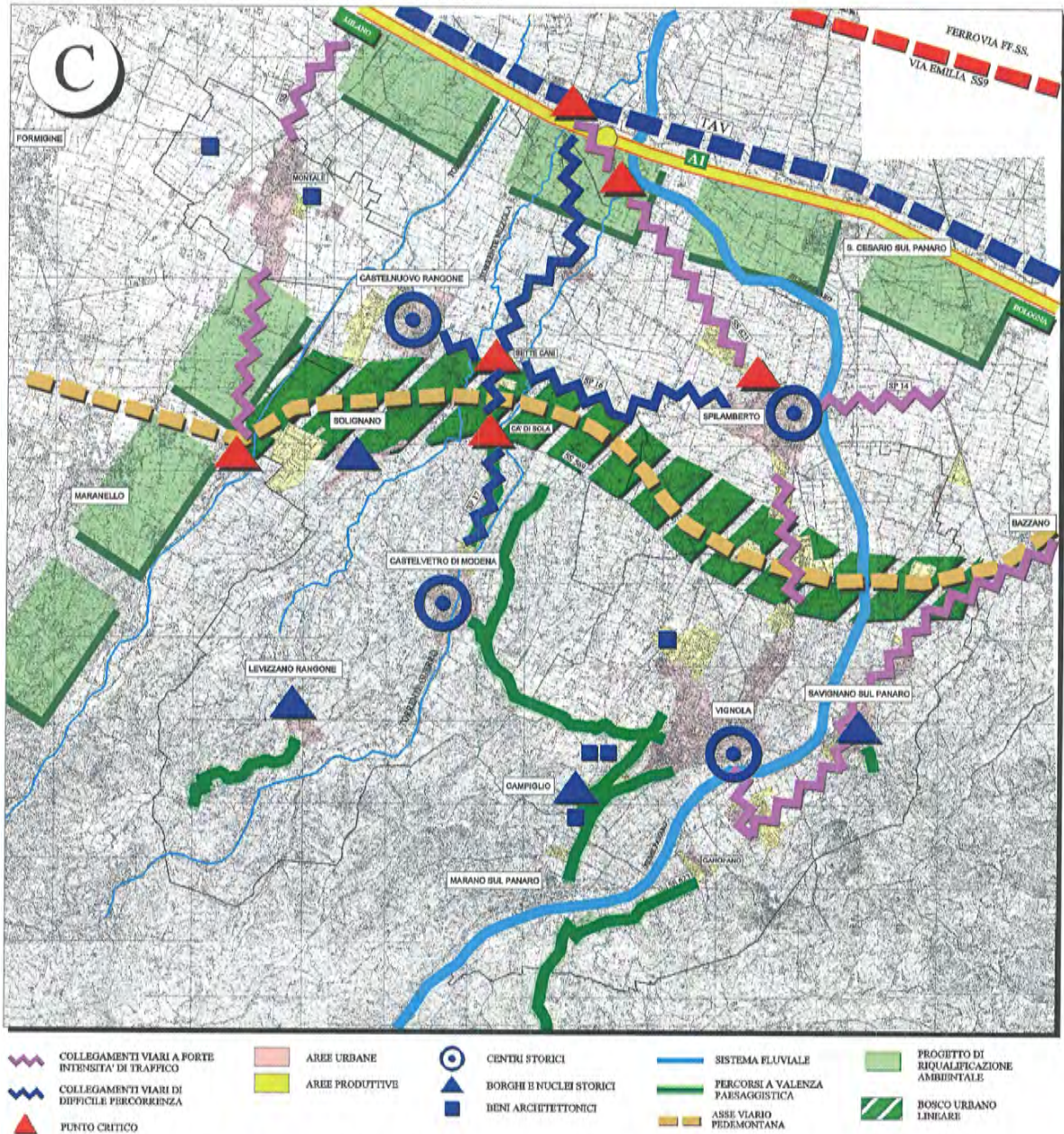
 PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE A RISCHIO DI ECCESSIVA CONURBAZIONE

 PROCESSI DI CONTENIMENTO DELLE AREE COMPROMESSE

 INTERVENTO PROGETTUALE DI ELEVATO VALORE PAESISTICO-AMBIENTALE

Strategie di governo locale Riqualificazione del territorio

POLITICHE PER LA VALORIZZAZIONE D'AREA VASTA

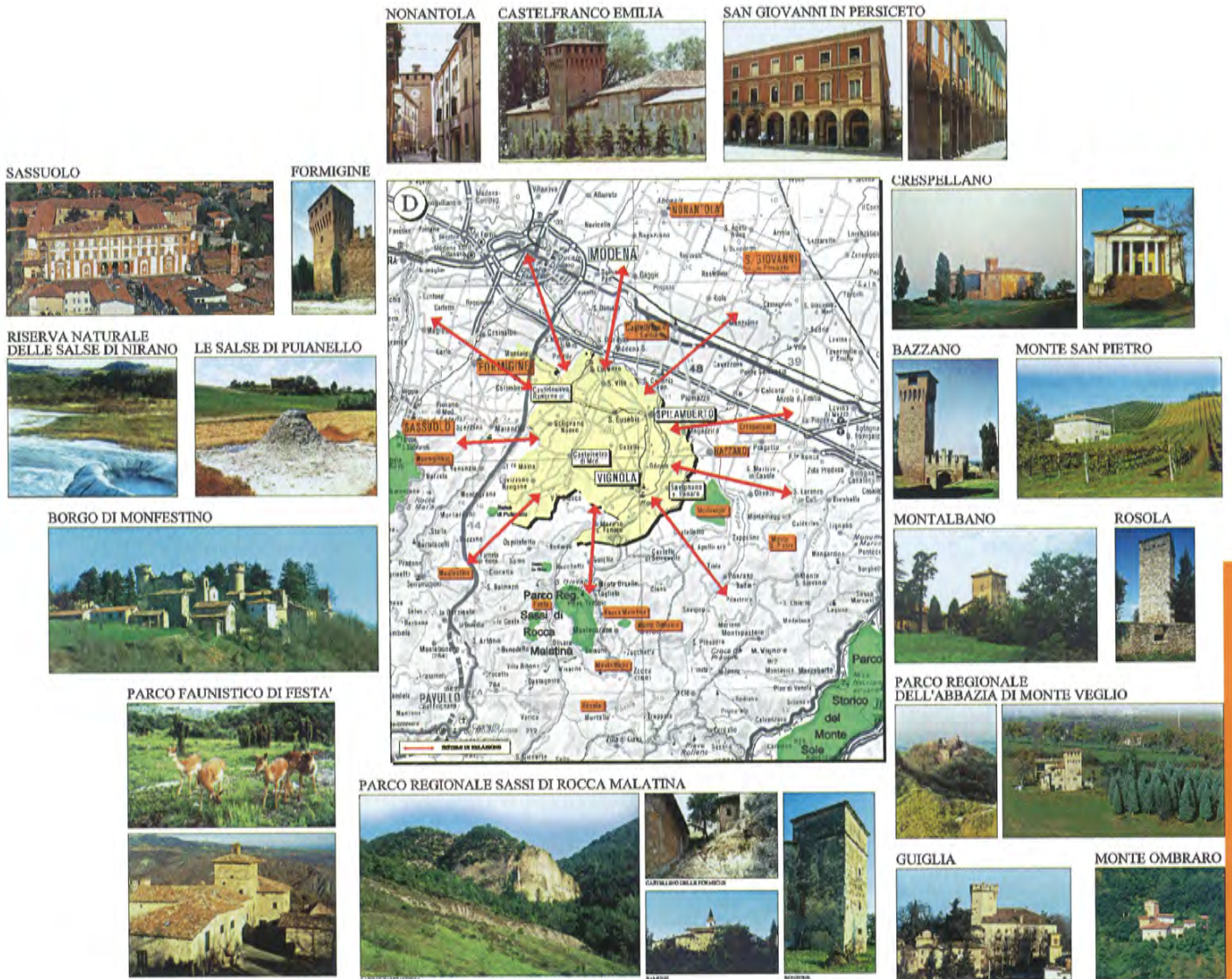


Le strategie progettuali individuano le zone del territorio nelle quali occorre organizzare/progettare "barriere verdi" in discontinuità con la realtà urbanizzata, e indica l'azione più forte per connotare l'area della politica ambientale e di qualità: lungo tutto il tracciato dell'Asse pedemontano è previsto il progetto di un "bosco lineare", nuova polarità dei sistemi integrati per lo sviluppo sostenibile. Per scongiurare un'ulteriore rischio di cementificazione del territorio, è programmata una strada-parco concepita come luogo di funzioni, affiancata da una *greenway* per collegare con percorsi ciclopeditoni nuovi servizi e polarità che dovranno essere integrati al sistema del verde.

Il nuovo asse strutturale contribuisce in modo determinante alla riorganizzazione fisica e funzionale degli ambiti marginali e compromessi evidenziati dal rilievo critico e dovrà essere integrato con azioni di riqualificazione per corrispondere al ruolo di "barriera" al fenomeno di conurbazione. Le attività produttive che vorranno attestarsi lungo l'asse dovranno rispettare precisi parametri di rispetto ambientale e presentare architetture qualificate, perché inserite in aree ad elevato valore ambientale e sociale per il modello di sviluppo.

Politiche di relazione

POTENZIALITA' DEI TERRITORI LIMITROFI



Per verificare se le linee strategiche che collocano il patrimonio collettivo al centro delle politiche "produttive" dell'area, possano ritenersi portanti (cioè strutturali) per le politiche di sviluppo, è stata attivata una ricognizione allargata alle aree circostanti:

- a nord, oltre alla polarità turistico-culturale di Modena, si trova il sistema della via Emilia, caratterizzato dalla presenza di centri storici e città d'arte;
- a est e a ovest l'area può relazionarsi con numerosi borghi fortificati di origine medievale, inseriti in contesti naturalistici e paesaggistici che hanno mantenuto le proprie caratteristiche identitarie;
- a sud, verso l'Appennino toscano-emiliano, si trovano due parchi regionali e la riserva faunistica di Festa, che attraverso convenzioni e accordi di programma con le terre dell'Unione potrebbero ricevere ulteriore visibilità e attrattività.

Lo studio ha riscontrato una notevole dotazione di polarità ambientali e culturali a valenza turistica nei contesti territoriali limitrofi; questa condizione incoraggia e supporta la scelta di un modello di sviluppo che punta sulla valorizzazione del patrimonio: la qualità come valore aggiunto per creare specifici assi di investimento, strategie d'intervento, flussi di relazione e polarità attrattive.

Un vero sistema territorio fondato sulla qualità dei servizi, sull'ambiente e sull'offerta culturale per elevare la qualità della vita locale.

Politiche di sviluppo Assi strategici d'area vasta

SISTEMA AMBIENTALE DI QUALITA'



Le tematiche riguardanti l'ambiente rivestono un ruolo strategico per l'area: il verde è affrontato sia come sistema produttivo che come emblema del valore aggiunto nel territorio (simbolo del marketing di prodotto) ... un "pezzo" di Toscana tra le ceramiche, per attivare sistemi di qualità diffusa.

L'azione più innovativa è la realizzazione di un bosco lineare lungo tutto l'Asse pedemontano per raggiungere due obiettivi:

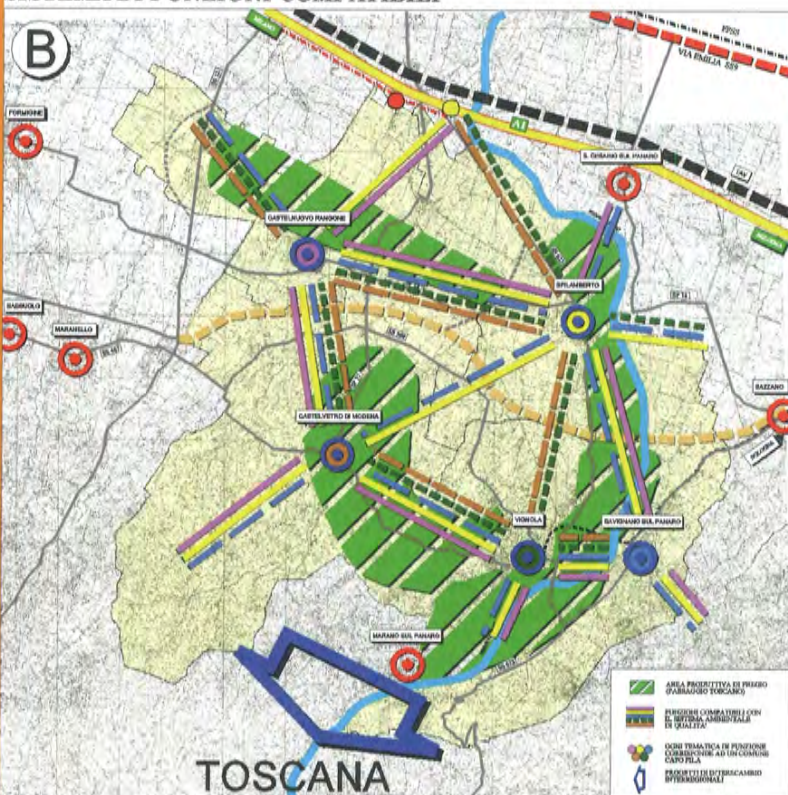
- impedire che nel tempo si verifichino fenomeni di edificazione lungo l'asse viario;

- recuperare le tradizioni popolari collegate al bosco per documentare in chiave artistica, storica e didattica, che la regione Emilia Romagna era originariamente ricoperta da foreste e paludi.

Il bosco sarà uno spazio "produttivo" e attrattivo per funzioni collegate al tempo libero, spettacolo, cultura, sport, ecc., rivolto a tutte le fasce di fruitori e costituirà l'asse portante delle iniziative rivolte al patrimonio collettivo: il simbolo di una programmazione che riconosce più opportunità di sviluppo nel sistema dei servizi di qualità che "nei soliti mc" di appartamenti, negozi, uffici.

Un forte messaggio rivolto agli imprenditori locali, da coinvolgere attivamente come partner nella realizzazione del modello di sviluppo sostenibile.

SISTEMA DI FUNZIONI COMPATIBILI

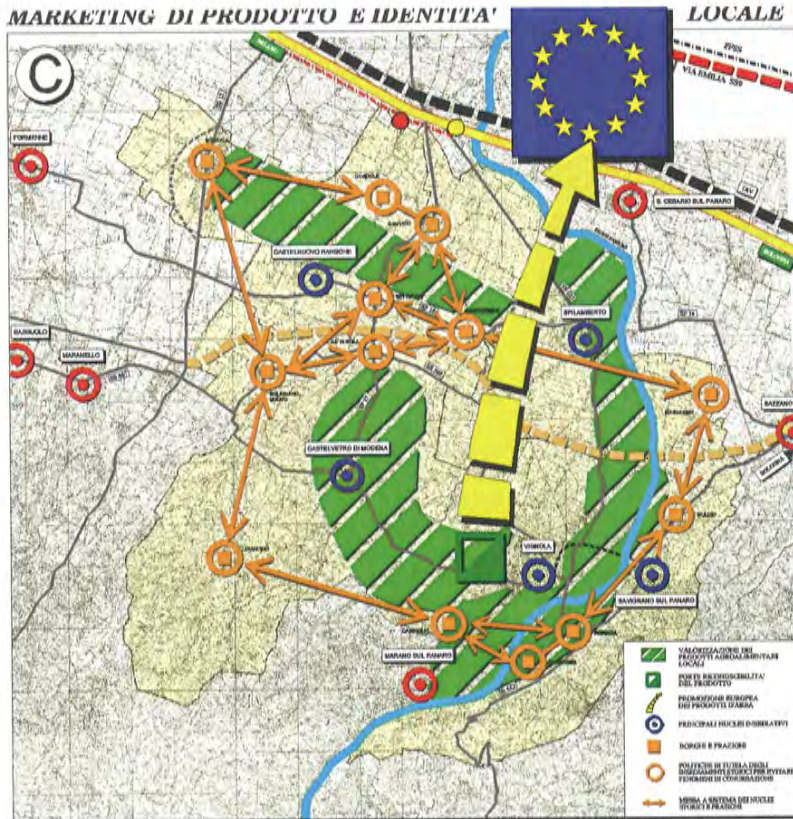


L'elaborato visualizza una rete di flussi e relazioni organizzata attraverso la selezione di assi strategici e funzioni compatibili con il modello di sviluppo locale, la mission d'area vasta e con l'obiettivo di promuovere il marketing costruito sul modello "Toscana". Per ogni filiera produttiva sarà individuato un comune capofila, scelto in base agli investimenti già fatti (o che intende attivare), il quale sarà responsabile di organizzare e sviluppare le tematiche funzionali, gestionali e logistiche di filiera. Gli altri comuni si impegnano a "fare sistema", creando un percorso di valorizzazione, integrazione e promozione a supporto del tema centrale.

Una garanzia per chi investe (privato) in quanto si partecipa ad un sistema di interventi nel quale il pubblico cura la promozione e l'integrazione. Il sistema di funzioni compatibili non innesca repliche e competizioni sullo stesso tema, ma partecipazione concertata. In questo modo ogni amministratore vedrà riconosciute (e rafforzate) dal "sistema territorio" le proprie peculiarità e tipicità, diventando il riferimento (responsabile) della filiera produttiva d'area vasta.

MARKETING DI PRODOTTO E IDENTITA'

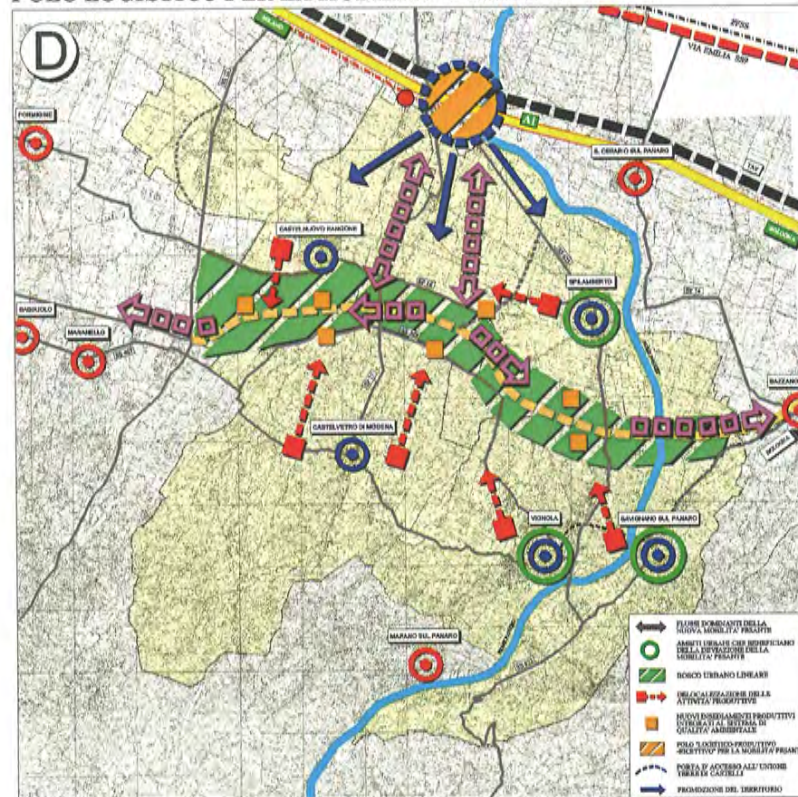
LOCALE



Le azioni prioritarie per ottenere competitività e visibilità d'area per il settore alimentare riguardano la creazione di un marchio per la promozione europea dei prodotti agroalimentari della zona (attualmente in concorrenza tra loro), la riqualificazione del sistema di borghi, frazioni e nuclei storici, per la valorizzazione dell'identità territoriale e culturale, e per la rete di funzioni che può essere attivata.

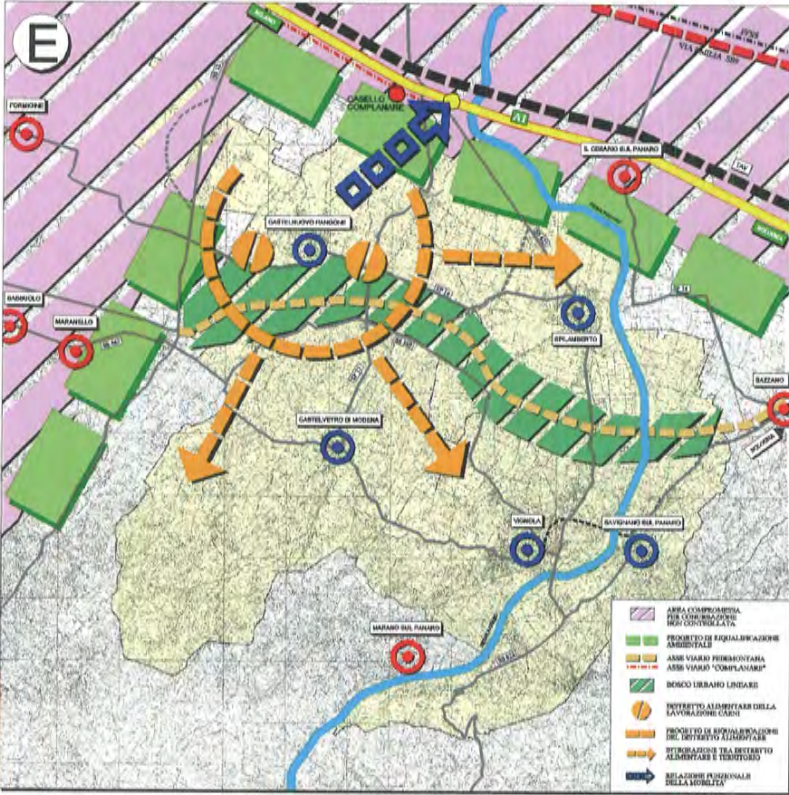
La riconoscibilità degli insediamenti dovrà essere tutelata sia urbanisticamente (attraverso una normativa che ponga un freno all'attuale tendenza a "saldare" tra loro i centri minori), che architettonicamente, inserendo nei regolamenti edilizi l'obbligo di rispettare le regole tradizionali nelle fasi di recupero delle facciate (salvaguardia delle tecniche e dei materiali storici).

POLO LOGISTICO PER LA MOBILITÀ PESANTE



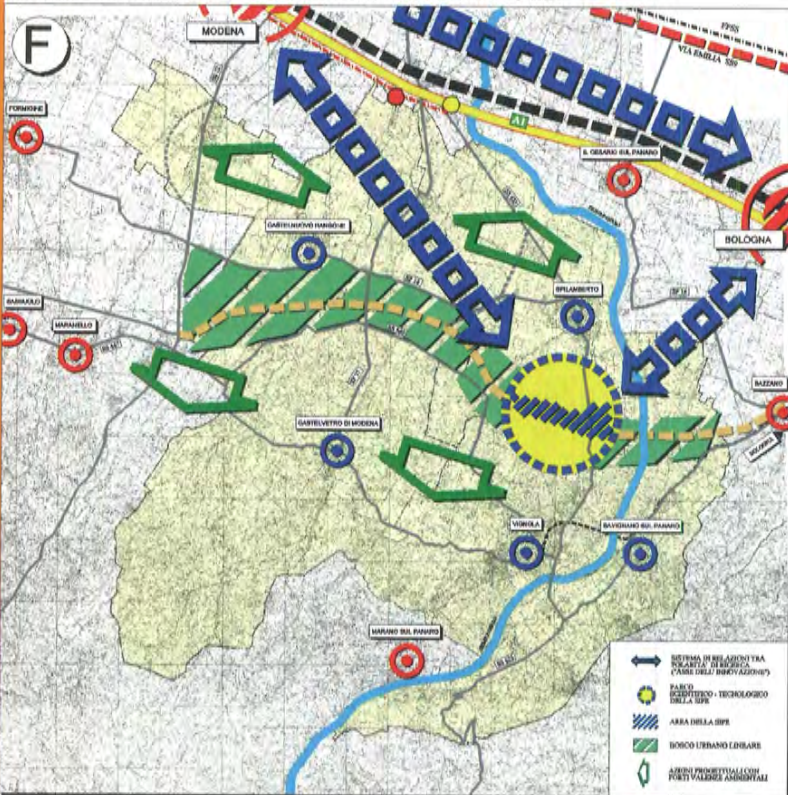
L'elaborato visualizza lo scenario futuro della mobilità all'interno dell'area dell'Unione. Per migliorare l'offerta dei servizi al territorio è previsto un polo logistico per la mobilità pesante, collocato in prossimità del casello autostradale di Modena Sud: un centro servizi completo per i viaggi internazionali e di lunga percorrenza. Il centro offrirebbe i servizi ai due soggetti principali della mobilità: autotrasportatori e turisti, e potrà evolversi comprendendo uno *show-room* del territorio, quale porta di accesso all'offerta complessiva dell'area dell'Unione. La sinergia polo logistico-Asse pedemontano costituisce la struttura portante della riorganizzazione della mobilità, delle merci e della fruibilità del territorio per i residenti. Per completare le azioni che portano alla riqualificazione dell'area occorre attivare l'importante strategia della delocalizzazione verso l'Asse pedemontano di aziende situate in punti rilevanti, o fragili, dal punto di vista ambientale e urbano, prevedendo il controllo della qualità architettonica, il rispetto del contesto, l'incentivo per progetti di risparmio energetico e l'uso di energie rinnovabili.

POLARITA' ESISTENTI - DISTRETTO ALIMENTARE



Dopo aver pianificato le azioni di valorizzazione ambientale (barriere alla conurbazione e bosco lineare dell'Asse pedemontano) e riorganizzato la mobilità generale, il Piano delle strategie promuove progetti di integrazione tra grandi polarità produttive e territorio. Si fa riferimento in particolare all'importante distretto alimentare europeo per la lavorazione della carne (più di 50 aziende nel comune di Castelvetro), che nel progetto d'area deve integrarsi ai sistemi di qualità territoriali mediante la valorizzazione delle aziende (qualificazione e promozione) e la delocalizzazione delle funzioni (foresterie, centro congressi, *show-room* e degustazione prodotti), da collocare preferibilmente in beni monumentali e borghi da rivitalizzare, favorendo l'integrazione tra pubblico e privato nei progetti di restauro e di visibilità del territorio. E' previsto inoltre, il rilancio della polarità produttiva di Vignola, conosciuta nel mondo per le ciliegie e le susine, attraverso l'attivazione di un sistema di accoglienza e soggiorno tra aziende produttrici e visitatori, simile alla formula "cantine aperte" di altre regioni.

NUOVE POLARITA' - ASSE DELL'INNOVAZIONE

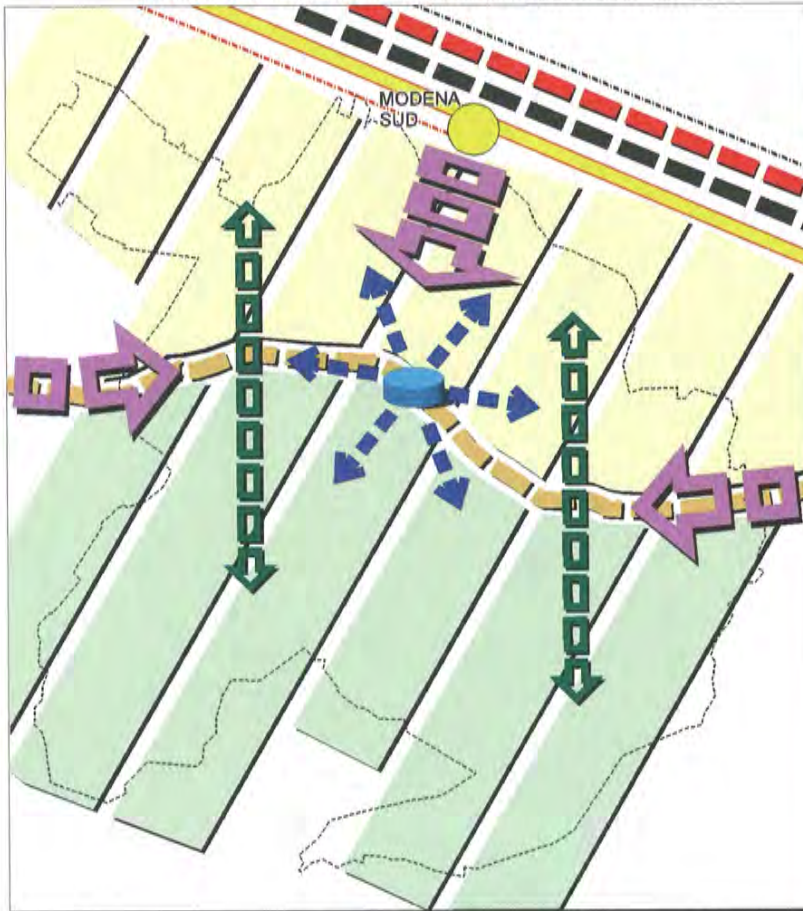


All'interno del territorio dell'Unione è presente anche una grossa area dismessa, situata lungo il tracciato della nuova Pedemontana, e quindi in posizione strategica per ospitare funzioni territoriali importanti. Si tratta dell'ex fabbrica di esplosivi "Sipe" (Comune di Spilamberto), che grazie a un accordo di programma esistente tra le amministrazioni comunali e l'Università di Bologna e Modena diventerà la futura sede dell'Asse dell'innovazione, un centro di ricerca e formazione per giovani europei: una polarità internazionale che deve dialogare con il territorio. La collocazione lungo il nuovo Asse pedemontano e l'inserimento all'interno del bosco lineare ne fanno un'azione simbolo del Piano strategico d'area vasta: un progetto europeo attorno al quale "fare sistema" con altre attività, servizi e polarità, favorendo l'interscambio di *know-how* con le aziende locali.

Macrotematiche

Gerarchia delle azioni

POLITICHE PER LA COMPETITIVITA' DEL TERRITORIO



INFRASTRUTTURE

- AUTOSTRADA A1
- SS9 VIA EMILIA
- TAV
- PFSS
- PEDEMONTANA

AZIONI STRATEGICHE

- ASSI PRIORITARI DI COLLEGAMENTO FUNZIONALE 'TRA POLARITA' E SISTEMI
- AMBITI TERRITORIALI AD ELEVATO INTERSCAMBIO DELLA MOBILITA'
- VOCAZIONE PER SERVIZI LOGISTICI, DIREZIONALI, CONGRESSUALI, MANIFESTAZIONI
- AMBITI TERRITORIALI A MODERATO INTERSCAMBIO DELLA MOBILITA'
- VOCAZIONE PER POLARITA' CULTURALI, NATURALI, SPORT, TEMPO LIBERO
- PRINCIPALI ACCESSI ALL'AREA
- CENTRO INFORMAZIONI E RETE DELLE FUNZIONI

Il Piano delle strategie ha suddiviso in macrotematiche: mobilità – polarità e servizi – sistemi urbani – sistemi ambientali, le azioni e gli interventi pubblico-privati considerati prioritari per il modello di sviluppo locale. Nello schema sono rappresentate le quattro macrotematiche secondo una visione unitaria ed integrata: un modello che visualizza lo scenario di sviluppo e facilita le scelte politiche relative alla *mission*, alla gerarchia delle azioni ed agli assi strategici di settore.

Lo scenario descrive l'area suddividendola in due zone omogenee separate dall'Asse della Pedemontana di progetto (linea tratteggiata arancione). La zona più vicina alle infrastrutture (retino giallo) è caratterizzata da un sistema della mobilità (accessibilità, fruibilità, raggiungibilità) che consente un elevato flusso di relazioni (frecche rosa). Qui sarà collocato il maggior numero di polarità e servizi attrattivi, rivolti a grandi numeri di utenti (residenti e turisti). La forte concentrazione di funzioni è compatibile con la relativa vicinanza dell'autostrada, della TAV e della via Emilia.

Il limite di sostenibilità del territorio ai grandi flussi di persone è definito dall'Asse pedemontano, ultima infrastruttura di penetrazione nell'area da riqualificare.

Lungo l'asse est-ovest sarà collocato un centro di promozione delle Terre di Castelli (*show-room* del territorio): una porta di accesso dall'offerta complessiva d'area vasta (polarità blu). La zona più a sud, al di sotto dell'Asse pedemontano, si caratterizza per un sistema di flussi di relazione più lenti e poco numerosi.

Siamo in un contesto ambientale di elevato valore nel quale inserire polarità e servizi di minore rilevanza attrattiva per difendere la sostenibilità delle funzioni nel paesaggio di qualità: mountain-bike, trekking, turismo equestre, auto elettriche, sentieristica, ecc.

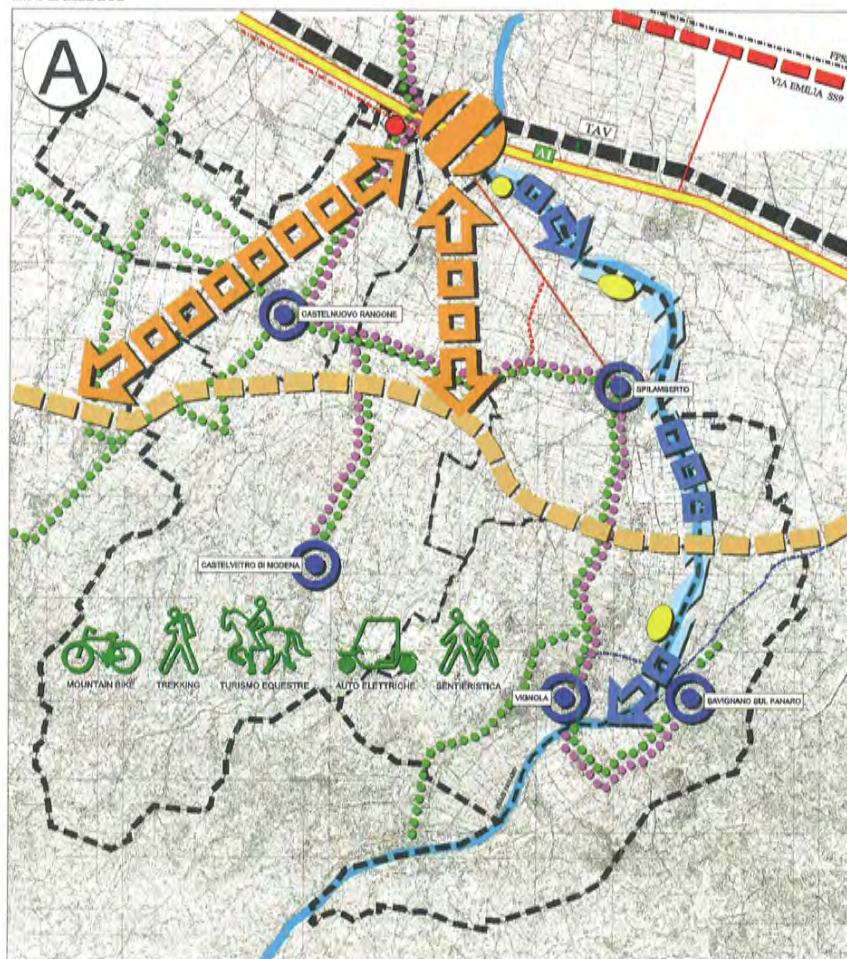
Lo scenario indica anche la politica di riqualificazione e valorizzazione dei centri urbani (frecche verdi) prescrivendo che tutte le previsioni urbanistiche e programmatiche, contenute in altri strumenti, siano orientate nel favorire relazioni e sistemi integrati in direzione nord-sud, contrastando l'attuale tendenza ad implementare espansioni e relazioni lungo assi est-ovest (pericolo di fenomeni di conurbazione del territorio).

Azioni prioritarie

MOBILITA'

SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE

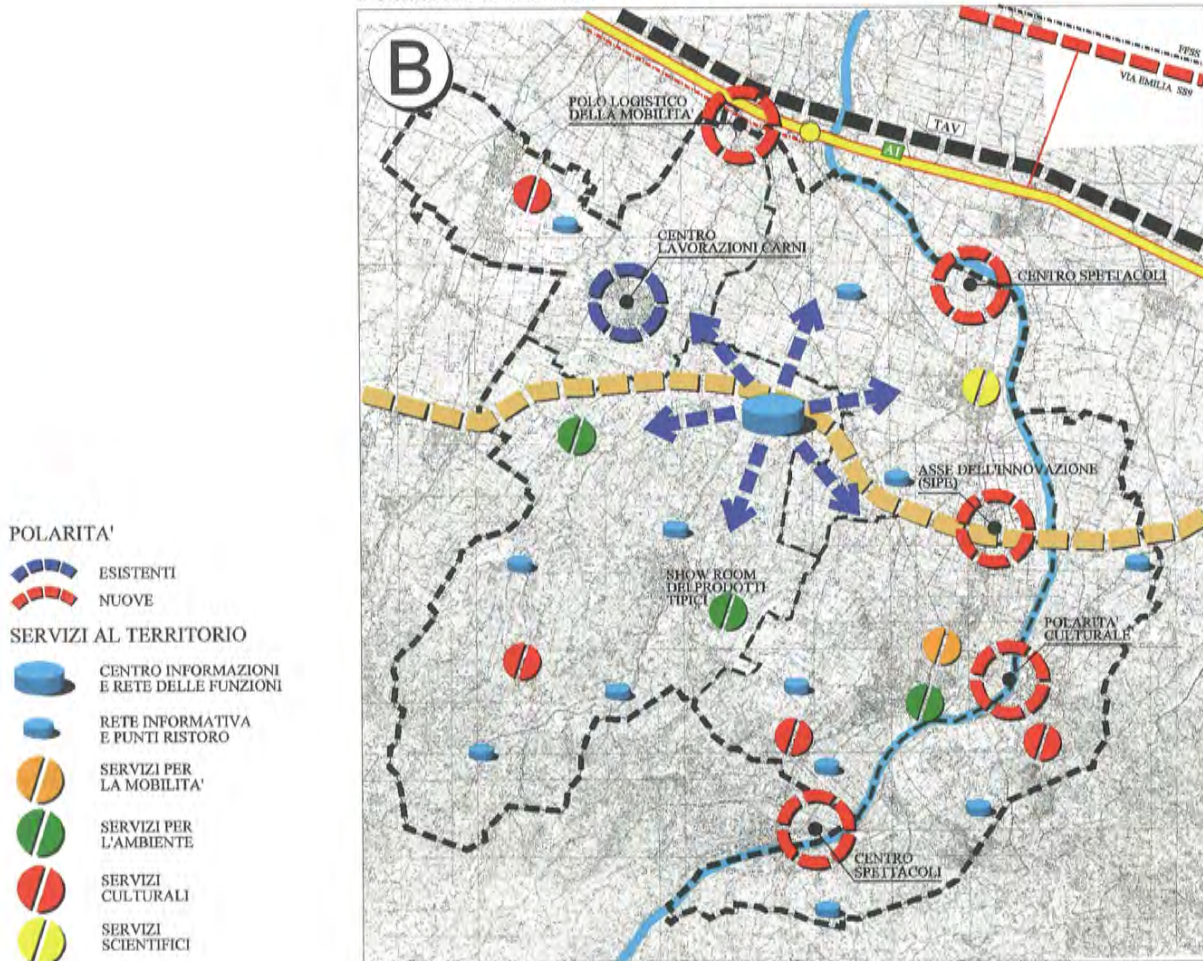
-  POLO LOGISTICO DELLA MOBILITA'
-  USCITA COMPLANARE
-  TRASPORTO MERCE VEICOLI PESANTI
-  PRINCIPALI DIRETTRICI MOBILITA' PESANTE E TURISMO
-  MOBILITA' SU ACQUA
-  METROPOLITANE DI SUPERFICIE
-  PISTE CICLABILI
-  OVOVIA
-  EX CAVE RIORGANIZZATE A SERVIZI PER TEMPO LIBERO E SPETTACOLO
-  PARCO FLUVIALE



Lo schema dell'organizzazione gerarchica delle infrastrutture evidenzia le principali azioni per la mobilità d'area vasta:

- il collegamento prioritario Autostrada A1 – TAV – Asse pedemontano, per la razionalizzazione del trasporto pesante e l'organizzazione dei percorsi turistici;
- la realizzazione del polo logistico della mobilità;
- il collegamento delle strade secondarie (provinciali e statali) all'Asse pedemontano, quali assi di penetrazione alle mete interne all'area;
- il coordinamento delle piste ciclabili con i percorsi natura (parchi fluviali), quale rete che favorisce l'attività di agriturismo e ospitalità itinerante (escursionista);
- la valorizzazione della viabilità storica coincidente, spesso, con i percorsi panoramici ad elevato valore ambientale;
- la proposta di affiancare ai tracciati delle piste ciclabili un impianto di ovovia, per estendere la tipologia degli utenti (anziani e bambini) ed elevare la gamma dei servizi;
- il progetto (da verificarne la fattibilità) di mobilità su acqua, per grandi eventi, manifestazioni, spettacoli, ecc., lungo il corso del Panaro.

POLARITA' E SERVIZI



Lo schema presenta la distribuzione di polarità e servizi, esistenti e di progetto.

È evidente la scelta di concentrare le polarità attrattive ed i servizi più complessi nella zona a nord, compresa tra le infrastrutture esistenti ed il nuovo Asse pedemontano. Qui si riscontrano le maggiori opportunità di interscambio e le più veloci e strutturate proposte della mobilità, anche di massa. Per queste caratteristiche l'area a nord esprime vocazione per grandi eventi, manifestazioni, concerti, ecc. Oltre la linea dell'Asse pedemontano, verso sud, il territorio si presenta meno infrastrutturato, più qualificato dal punto di vista ambientale ed offre una tipologia di mobilità inadatta per grandi numeri di utenti. Per queste caratteristiche sono previste polarità e servizi di dimensioni contenute, costituenti una rete, piuttosto che nodi funzionali di rilevante attrazione.

Tutte le polarità ed i servizi individuati dal Piano strategico sono inserite in aree marginali od in degrado, o create in luoghi di programmata dismissione di attività incompatibili (grandi frantoi e cave di ghiaia lungo i fiumi) o delocalizzazione concordata di funzioni (industrie e aziende incompatibili con la mobilità e l'ambiente).

Al centro dell'area, lungo l'Asse Pedemontano, è collocato lo *show-room* del territorio, centro informativo e di sistema dell'offerta complessiva d'area: da esso si possono programmare le visite ed i percorsi tematici.

Azioni complementari

SISTEMA URBANO

- NUCLEI STORICI
- AREE URBANIZZATE
- AREE AD ELEVATO IMPATTO AMBIENTALE

AMBIENTE

- AREE A VALINZA PAESAGGISTICO-AMBIENTALE ESISTENTI
- AREE A VALINZA PAESAGGISTICO-AMBIENTALE DI PROGETTO
- VALINZA STRATEGICA DELL'AREA AMBIENTALE PRIMARIA

POLARITA'

- ESISTENTI
- DI PROGETTO
- SISTEMA INTEGRATO CENTRI URBANI-AMBIENTE

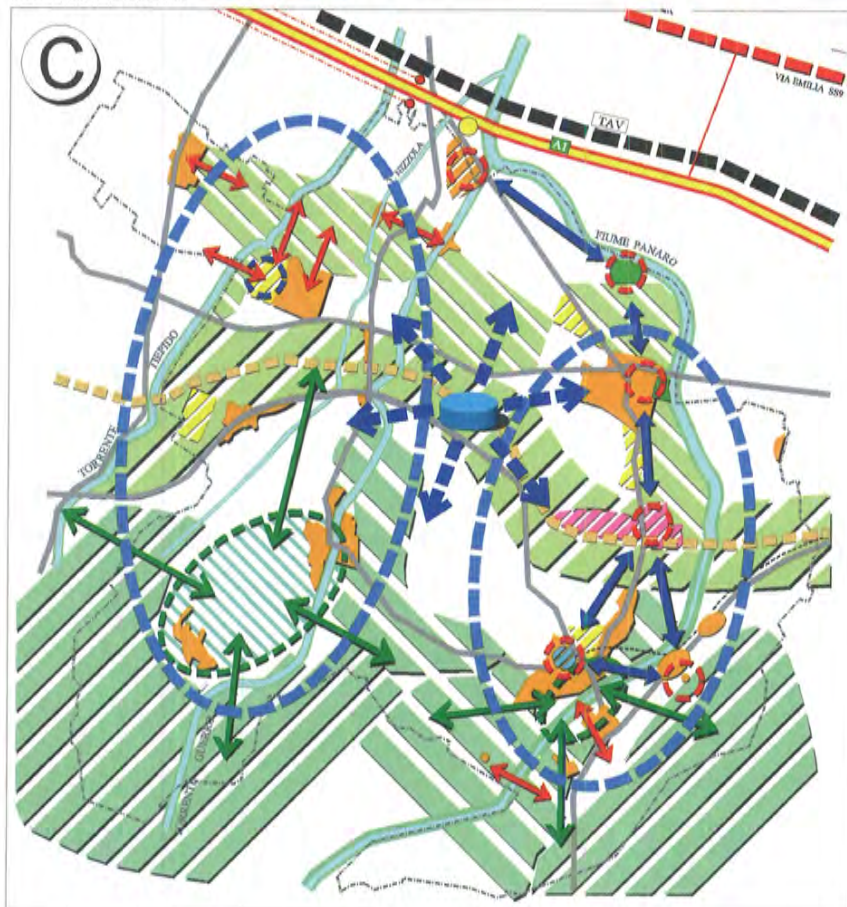
SISTEMA DELLE FUNZIONI

- RELAZIONI TRA POLARITA'
- RELAZIONI TRA SISTEMI AMBIENTALI
- RELAZIONI FUNZIONALI

INFRASTRUTTURE

- AUTOSTRADA A1
- CASELLO MODENA SUD
- VIABILITA' PRIMARIA
- LINEA SUBURBANA
- ASSE VIARIO "COMPLANARE"
- USCITA ASSE VIARIO "COMPLANARE"
- PEDEMONTANA

SISTEMI URBANI



Lo schema rappresenta le linee guida per riorganizzare secondo assi di relazioni nord-sud, l'attuale sistema insediativo sviluppatosi lungo gli assi viari est-ovest.

Il Piano strategico ha individuato due sistemi di relazioni primari (ellissi blu tratteggiate) che si relazionano con l'Asse pedemontano (est-ovest) e la centralità dello *show-room* (polarità blu).

L'indicazione generale, da trasferire negli strumenti urbanistici, prevede sistemi integrati di servizi e funzioni tra centri urbani, borghi, antichi insediamenti rurali, edifici specialistici ed aree a forte potenzialità ambientale (verde naturale e verde produttivo).

Dallo schema generale si estraggono "comportamenti urbanistici" locali, riferiti alle singole realtà comunali, affrontati nella scala urbana e di dettaglio; ogni comune deve recepire i sistemi integrati di qualità per poter contribuire in modo concreto alla politica generale del modello di sviluppo d'area vasta.

MISSION:

- PARCO EUROPEO DELL'OSPITALITÀ

AMBIENTE

- ORGANIZZARE LUNGO FIUMI E CORSI D'ACQUA UN SISTEMA DI FUNZIONI E SERVIZI
- AREA AMBIENTALE PRIMARIA
- PARCO TERRITORIALE A TIPOLOGIA BOSCHIVA
- AREA PRODUTTIVA DI PRIGIO
- AREA AGRICOLA DI INTERESSE PAISAGGISTICO
- VALINZA STRATEGICA DELL'AREA AMBIENTALE PRIMARIA
- ✱ PARCHI URBANI ESISTENTI E DI PROGETTO
- CORRIDOI DI ECCELLENZA: ZONE PANORAMICHE DI ELEVATO VALORE AMBIENTALE
- SISTEMA DEI BOSCHI STORICI
- ZONA DEI CALANCHE

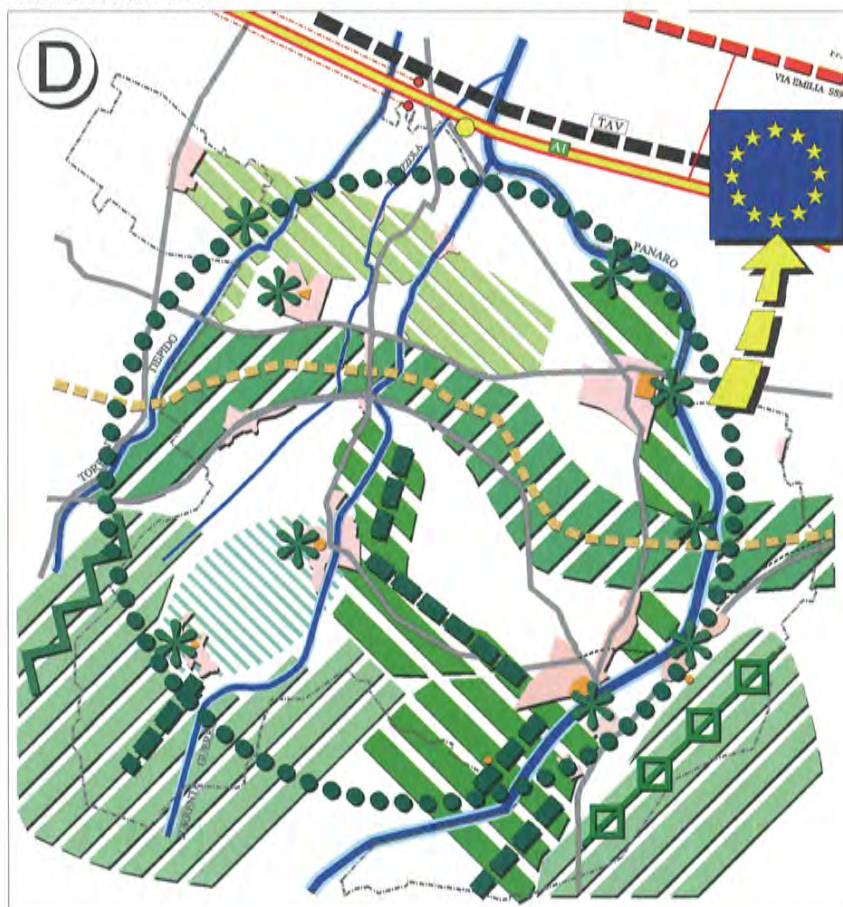
INFRASTRUTTURE

- AUTOSTRADA A1
- CASELLO MODENA SUD
- VIABILITÀ PRIMARIA
- LINEA SUBURBANA
- ASSE VIARIO "COMPLANARE"
- USCITA ASSE VIARIO "COMPLANARE"
- PEDEMONTANA

SISTEMA URBANO

- NUCLEI STORICI
- AREE URBANIZZATE

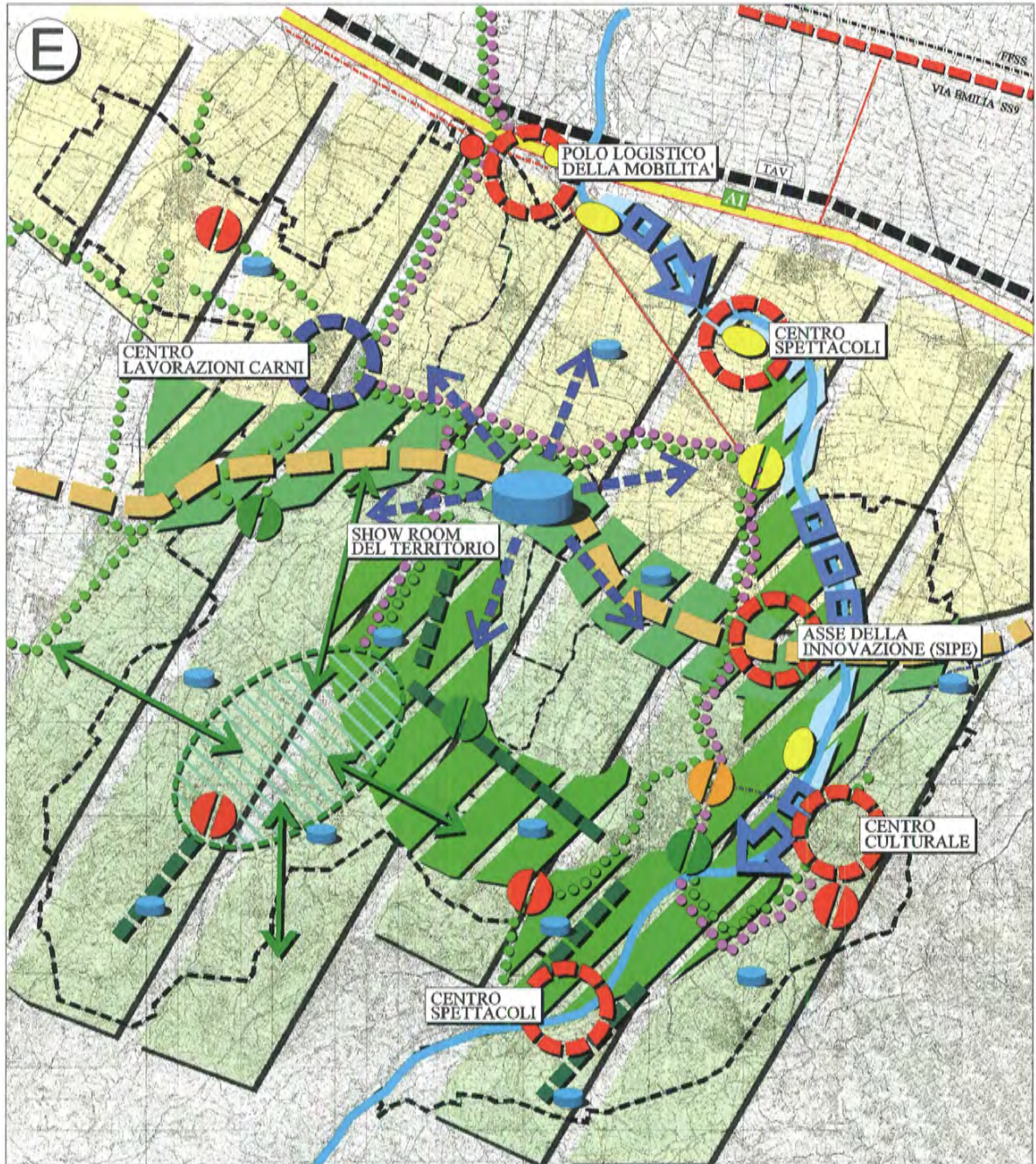
SISTEMA AMBIENTALE



Lo schema rappresenta le potenzialità di relazione tra tematiche ambientali, prodotti gastronomici e nuove polarità e servizi d'area vasta. Le scelte politiche da sviluppare attraverso gli strumenti della programmazione e della pianificazione (PSC, POC e RUE), possono essere sintetizzate secondo tre livelli di organizzazione e valorizzazione del territorio:

- 1° livello: creare una mission d'area che "giustifici" gli investimenti volti alla qualità ambientale ed al sistema di relazioni del territorio; in questo senso è nata la proposta di realizzare il Parco Europeo dell'Ospitalità che verte sull'offerta di servizi rari e sull'elevata qualità della vita;
- 2° livello: valorizzare i prodotti enogastronomici del territorio attraverso un marketing di prodotto internazionale, in grado di interfacciarsi con l'offerta di manifestazioni, servizi e polarità d'area vasta;
- 3° livello: difendere e promuovere la qualità ambientale quale valore aggiunto al complessivo sistema territorio, in termini produttivi, di visibilità e di competitività internazionale.

Modello di sviluppo Sistema integrato delle azioni d'area vasta



SERVIZI ALLA PERSONA ED AL TERRITORIO



Dal modello di sviluppo agli strumenti di attuazione

Attraverso la sovrapposizione delle principali azioni appartenenti alle quattro macrotematiche è possibile costruire uno schema generale in grado di rappresentare il modello di sviluppo sostenibile locale. In questo scenario sono visibili sul territorio gli effetti strategico-produttivi delle scelte politiche che hanno determinato il sistema integrato delle azioni d'area vasta:

- l'area è "agganciata" alla grande viabilità attraverso il polo logistico della mobilità;
- il nuovo Asse pedemontano suddivide in due zone il territorio (elevata e bassa capacità di relazione) e ospita lo *show-room* d'area vasta (polo della promozione);
- il torrente Panaro è individuato come "autostrada" di funzioni nel verde: lungo il suo corso sono collocate tutte le polarità (cerchio rosso) che attraggono manifestazioni, sport, spettacoli, laboratori culturali e di ricerca. Sono aree produttive riconvertite perché non compatibili o già dismesse: frantoi, cave di ghiaia, poli industriali. I grandi investimenti lungo il torrente favoriscono la realizzazione dei parchi urbani e fluviali ed un sistema di piccole e medie attività collegate agli assi strategici primari;
- nella parte a sud dell'Asse pedemontano l'area presenta tematiche ambientali collegate al verde produttivo di pregio ed al verde naturale di elevato valore paesaggistico. In questi ambiti è collocata la maggior parte dei servizi alla persona, "messi in rete" attraverso piste ciclabili, metropolitane di superficie, navette.

Il Piano delle strategie si pone l'obiettivo di creare un nuovo rapporto di collaborazione pubblico-privata mettendo a sistema esigenze di governo locale e necessità di prospettiva di crescita e competitività attraverso l'integrazione tra innovazione, trasformazione e ricerca (valori di mercato), e identità, patrimonio e tradizione (valori culturali).

Il Piano definisce e predispone:

- la mission di area vasta,
- il modello di sviluppo,
- il sistema di relazioni territoriali,
- la collaborazione con le istituzioni,
- le macrotematiche per il governo locale,
- gli strumenti della concertazione,
- i contenuti della comunicazione,

quali tematiche e strumenti utili per orientare le amministrazioni pubbliche nelle difficili scelte politiche che condizioneranno la qualità della vita dei cittadini per i prossimi 15-20 anni.

Dal livello delle scelte politiche si passa al confronto con gli imprenditori attraverso altri strumenti sempre più connotati di aspetti tradizionali:

- gerarchia degli assi strategici - sistema integrato delle azioni	PSC
- programma degli interventi - pianificazione degli investimenti	POC
- norme per i sistemi integrati di qualità - vincoli per la tutela del patrimonio e regole per la nuova edificazione	RUE

Tra gli indicatori di successo di un Piano delle strategie risulta fondamentale la definizione di un patto con gli attori dello sviluppo del territorio, attraverso il quale realizzare i sistemi integrati di qualità: una rete di polarità e servizi che diventa attrattiva per la capacità di creare ed esprimere valore aggiunto d'area. I partner privati si impegnano ad investire in termini economici e progettuali sulle potenzialità inespresse dal territorio (riconoscendone l'unicità e l'attrattività), se il pubblico recepisce ed attua gli assi strategici della mission di sviluppo, partendo dalla scala di dettaglio (arredo urbano, percorsi, accessi...) sino ai sistemi urbani (luoghi pubblici, polarità di servizi, spazi culturali, ecc.), per arrivare alla scala d'area vasta (infrastrutture, servizi al territorio ed alla persona, ecc.), attraverso gli strumenti programmatici e regolamentari.

• Sistemi integrati di qualità

Il modello di sviluppo è orientato a proporre sistemi integrati di qualità ad elevato valore aggiunto come "propellente" del motore economico locale. Il Piano delle strategie ha il compito di creare le condizioni per attrarre investimenti nell'area dell'Unione, sia da parte di imprenditori residenti consapevoli del valore dei propri territori, sia da parte di imprenditori non residenti, attirati dalla competitività d'area e dalle potenzialità non ancora espresse, ma individuate e promosse dalla politica di governo locale.

Per innescare questi processi virtuosi nel territorio, occorre percorrere tre fasi dell'azione strategica:

1. individuazione delle azioni portanti,
2. elaborazione dei progetti di sistema,
3. verifica della condivisione del modello di sviluppo,

e due condizioni di fattibilità:

- a. organizzare gli interventi specifici in base agli obiettivi generali;
- b. individuare strumenti di finanziamento rispondenti ad aspettative definite:
 - capacità del finanziamento di creare un indotto nel territorio (controllo dell'efficacia della spesa),
 - capacità del progetto di relazionarsi con altri interventi (valorizzazione dei sistemi di progetto integrati),
 - capacità della gestione di sostenere la vitalità del progetto (verifica della programmazione e della tutela).

Sistemi integrati di qualità Riordino urbano

SPILAMBERTO-VIGNOLA



CASTELNUOVO RANGONE



SAVIGNANO SUL PANARO - MULINO



CASTELVETRO DI MODENA - LEVIZZANO



SPILAMBERTO



DOSSIER - Strategie in area vasta

MODELLO

PROCESSI DI
BANALIZZAZIONE

MODELLO



VIGNOLA



• Valorizzazione delle fortificazioni

Il sistema di rocche, castelli e fortificazioni, costituisce il simbolo di riconoscimento dei comuni appartenenti all' "Unione Terre di Castelli", presenza autorevole nel territorio e nel tessuto urbano e testimonianza monumentale di un passato ricco e culturalmente evoluto.

L'attuale gestione del patrimonio tradisce le potenzialità di sistema dei castelli, sia dal punto di vista dell'utilizzo (assenza di funzioni) che della percezione (degrado delle fortificazioni). Attorno a questi monumenti si avverte marginalità e abbandono con conseguente difficoltà di integrazione con spazi e attività limitrofe. Le fortificazioni sono spesso "occultate" da sterpaglia e piante nate in modo spontaneo addosso alle pareti delle mura.

La presenza di questo verde, oltre a costituire un problema culturale e semantico, perché rende "romantiche" e pittoresche architetture militari nate quali simboli dell'intervento dell'uomo nel territorio, costituisce un notevole problema tecnico: le radici "smontano" letteralmente le architetture perché "divorano" il legante tra i giunti, disgregando sia i paramenti in mattone che quelli realizzati in sasso.

Occorre un piano unitario di intervento che ponga requisiti comuni:

- restauro delle fortificazioni;
- eliminazione del verde incompatibile;
- riutilizzazione dei volumi, dei percorsi e degli spazi collettivi;
- collegamento al verde di fossato (parco urbano);
- progetto di illuminazione;
- progetto di marketing culturale;
- integrazione con servizi e polarità esistenti.

• Rivitalizzazione degli ambiti urbani primari

Nel sistema territorio e nel tessuto urbano le piazze costituiscono il luogo delle relazioni e delle funzioni: spazi di socializzazione, polarità di interscambio di interscambio per il sistema economico locale e ambiti di rappresentanza dell'identità culturale della collettività.

La realtà delle piazze dei Comuni dell'Unione presenta situazioni "Anni '60": parcheggi autorizzati ovunque, anche in prossimità di beni monumentali o ambiti di pregio paesistico, in netto contrasto con la vocazione del centro storico quale "salotto urbano" e come "centro commerciale naturale".

L'orientamento del Piano strategico prevede la riorganizzazione della mobilità e della sosta per riconsegnare al sistema urbano i luoghi simbolo della cultura locale, riportando l'uomo al centro delle logiche di organizzazione degli spazi pubblici.

Per ricomporre un quadro generale di qualità urbana occorre definire:

- progetti di suolo unitari,
- scelta dei materiali storici per le pavimentazioni,
- illuminazione e arredo urbano,
- organizzazione delle funzioni,
- piano della sosta e della mobilità,
- promozione delle attività presenti attorno agli ambiti urbani.

Le prioritarie azioni di rivitalizzazione degli ambiti urbani segnalate dal Piano strategico, saranno recepite dal POC (Piano Operativo Comunale).

Recupero delle tecniche tradizionali

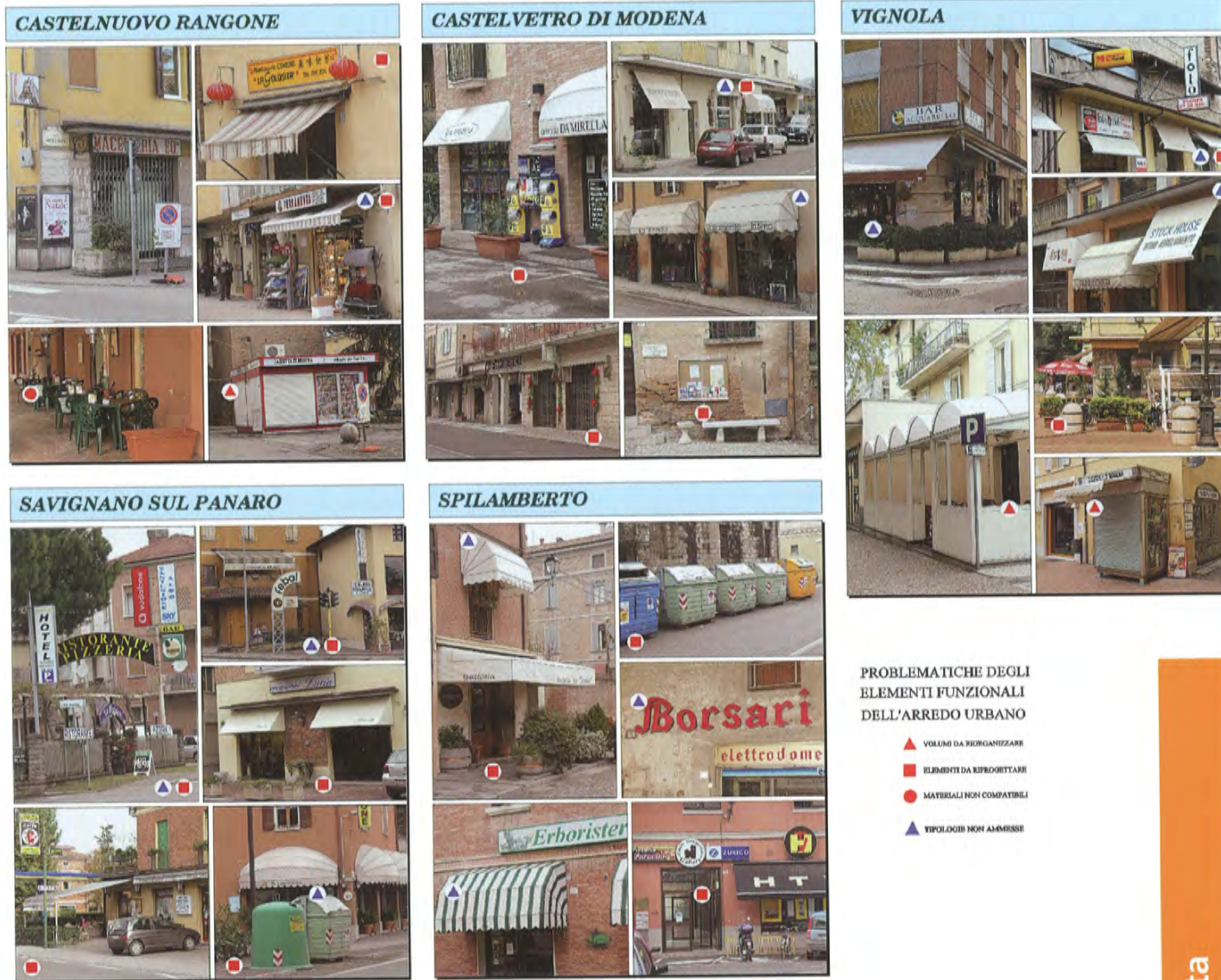


La caratteristica principale dei nostri centri storici è costituita dalla complessità di stratificazioni: attraverso l'evolversi della struttura urbana leggiamo brani differenti per isolati o comparti, sino alla distinzione, per unicità, dei singoli prospetti delle unità immobiliari. Attualmente è possibile constatare che si è persa la spinta alla partecipazione qualificata dell'immagine della città con conseguente appiattimento e banalizzazione degli ambiti urbani, per il prevalere di soluzioni individuali e dequalificate degli oggetti di arredo, comunicazione e di uso commerciale. I centri storici dell'Unione sono interessati da un fenomeno di depauperamento degli elementi compositivi (ornato) e dei trattamenti di finitura (tecniche e materiali) delle facciate storiche, che ha portato ad un generalizzato effetto di "banalizzazione" del patrimonio edilizio storico. Un processo di trasformazione delle facciate che azzerà il linguaggio dell'architettura, l'identità locale e l'insieme dei saperi della cultura tradizionale, portando alla rinuncia di un punto prioritario del marketing culturale e di prodotto del territorio: gli insediamenti storici.

Dalla ricognizione degli interventi di restauro e recupero del patrimonio edilizio storico è possibile classificare le tipologie più frequenti di interventi non corretti:

- A) errori cromatici,
- B) rimozione dei trattamenti di finitura,
- C) tecniche tradizionali non corrette,
- D) materiali non compatibili,
- E) rivestimenti non compatibili,
- F) interpretazione errata degli elementi dell'ornato,
- G) tipologie non tradizionali delle aperture,
- H) realizzazioni incongrue di volumi nelle falde di copertura.

Riordino dell'arredo urbano



PROBLEMATICHE DEGLI ELEMENTI FUNZIONALI DELL'ARREDO URBANO

- ▲ VOLONTÀ DA REORGANIZZARE
- ELEMENTI DA RIPROPORTARE
- MATERIALI NON COMPATIBILI
- ▲ TIPOLOGIE NON AMMESSE

La qualità dei centri storici è fortemente compromessa da una complessità di oggetti urbani collocati dal pubblico e dal privato secondo necessità d'uso e funzione, in totale assenza di regole condivise e di attenzione per l'immagine complessiva della città.

Possono infatti diventare "elementi di disturbo" alla scena pubblica (se non ben collocate), le insegne dei negozi, le tende, le cassette postali, le illuminazioni pubbliche e private, la segnaletica stradale, gli impianti delle forniture dei servizi (luce, gas, telefono) e gli elementi tecnologici.

Occorre un patto con la città affinché le scene urbane siano ricollocate al centro dei sistemi attrattivi del territorio, rappresentando la qualità culturale ed economica della collettività.

I centri storici dei comuni dell'Unione registrano ritardi nell'organizzazione degli oggetti d'uso commerciale e nel sistema informativo urbano (segnaletica, totem, targhe, ecc.).

Sono ancora presenti insegne cubitali, serrande metalliche alle vetrine, espositori merceologici esterni alla facciata e oggetti dell'arredo urbano scelti in modo eccessivamente eterogeneo.

Il Piano prevede l'eliminazione delle insegne cubitali, il ridimensionamento dei display urbani (pubblici e privati), il divieto delle tende a cappottina di derivazione francese, la regolamentazione della presenza del verde sulle architetture, l'attenzione alla collocazione degli elementi tecnologici.

Le indicazioni critiche e le proposte di orientamento del Piano delle strategie, saranno introdotte nel RUE (Regolamento Urbanistico ed Edilizio).

Riorganizzazione delle aree marginali

CASTELVETRO DI MODENA



CASTELNUOVO RANGONE



SPILAMBERTO



SAVIGNANO SUL PANARO



VIGNOLA



Tra le tematiche che costituiscono i sistemi integrati di qualità il recupero del patrimonio edilizio non utilizzato rappresenta l'opportunità più rilevante per attivare una nuova politica di risparmio del territorio, orientando gli investimenti alla riorganizzazione di aree marginali o in degrado, piuttosto che pianificare l'urbanizzazione di nuove aree.

Le amministrazioni comunali dell'Unione hanno rafforzato le azioni di recupero del patrimonio prevedendo strumenti di collaborazione pubblico-privata (protocolli d'intesa, accordi di programma, convenzioni), al fine di risolvere aree nodali per lo sviluppo socio-economico del territorio.

Si affrontano così i problemi irrisolti da decenni:

- beni culturali privi di funzioni,
- aree centrali nel tessuto urbano, ma degradate,
- aree strategiche nel territorio, ma abbandonate,
- volumi non utilizzati.

Dal punto di vista dell'organizzazione del territorio, il recupero funzionale di questi luoghi permette di raggiungere due fondamentali obiettivi:

- obiettivo puntuale: si crea una nuova polarità attrattiva con conseguente epicentro di investimenti;
- obiettivo generale: si crea un sistema di polarità con conseguente rete di servizi, flussi di redazione ed effetto di economie di scala, derivanti dall'indotto prodotto dai centri di investimento primari.

La soluzione degli ex contenitori è occasione per modificare l'attuale rapporto pubblico-privato, che vede il privato impegnato in azioni imprenditoriali tradizionali (mc di abitazioni, uffici, negozi, ecc.) ed il pubblico (sempre più in difficoltà per scarsità di finanziamenti) impegnato nella realizzazione di servizi alla persona ed al territorio.

Il Piano delle strategie indica i principali punti critici del territorio che devono essere inseriti negli strumenti di attuazione: Piano Operativo Comunale (POC) ed affrontati nel breve periodo (primi tre anni).

Dalla programmazione degli interventi al ruolo dei singoli comuni

Il Piano strategico pone in relazione ambiente-funzioni-polarità, tre componenti fondamentali per costituire la politica di gestione del territorio, promuovendo la cultura dell'identità locale quale salvaguardia del patrimonio per le future generazioni (utilizzo compatibile dei beni culturali e naturali) e garantendo agli imprenditori ed ai cittadini una prospettiva di valorizzazione che assicuri competitività nel mercato (funzioni e sistemi di relazione) e maggiore qualità della vita.

Nella gestione del territorio per la valorizzazione delle risorse locali deve essere individuato il ruolo di ogni comune: il proprio "pezzo" di politica locale per partecipare alle complessive azioni di promozione dello sviluppo del territorio.

In questa fase il Piano delle strategie predispone tre livelli di indicazioni per ogni Comune:

- ruolo territoriale (tematiche di sistema con altri Comuni),
- potenzialità del sistema urbano (tematiche del sistema dei servizi),
- pianificazione della qualità (tematiche dei sistemi attrattivi).

Per calare le indicazioni della politica d'area vasta nelle singole realtà locali, il Piano delle strategie prevede tre livelli di approfondimento:

- dichiarazione degli obiettivi,
- individuazione degli attori,
- sviluppo della concertazione.

Dichiarazione degli obiettivi

Il modello di sviluppo individuato dal Piano strategico si attua per successivi sistemi territoriali integrati, corrispondenti ai rispettivi ambiti amministrativi di ogni comune coinvolto. Per ogni sistema territoriale sono indicate azioni prioritarie collegate (integrate) agli indicatori di successo delle politiche generali d'area vasta.

Gli obiettivi sono personalizzati per ogni comune, in considerazione dello stato attuale, del ruolo futuro e della capacità di relazione e di attrazione.

Individuazione degli attori

Al Sindaco, attraverso lo strumento del Piano strategico, è assicurata una collaborazione diretta di tutte le istituzioni pubbliche: Provincia, Regione, Ministeri di competenza, per portare le tematiche locali all'interno di scenari più complessi.

All'amministrazione locale compete l'onere di creare le condizioni organizzative e socio economiche per realizzare, con riferimento al proprio territorio, il modello di sviluppo sostenibile, presupposto culturale politico-strategico per la competitività d'area vasta.

Sviluppo della concertazione

L'attività di concertazione degli obiettivi del Piano svolta da ogni comune favorisce la cultura della salvaguardia, organizza la filiera produttiva collegata al patrimonio e predispone il contesto politico e socio-economico per la realizzazione del modello di sviluppo locale. Strumenti attuativi del processo di confronto con la collettività sono i tavoli di concertazione, vere e proprie "conferenze di servizi" finalizzate alla gestione integrata del territorio.

Documento conclusivo

Il documento finale del Piano delle strategie è costituito dal documento programmatico (documento orientativo o accordo di programma), sottoscritto da ogni amministrazione comunale, nel quale sono individuati assi ed azioni prioritarie per il rilancio dell'economia locale e le azioni di sistema che devono essere attuate coralmemente.

• Marketing territoriale

Il livello della comunicazione del modello di sviluppo locale deve garantire la visibilità delle potenzialità del territorio (tematiche di investimento) per raggiungere l'interesse alla partecipazione di partner (privati e pubblici) locali e non.

Il Piano delle strategie ha il compito di rapportare le politiche della dimensione locale con gli strumenti di programmazione regionale (Piano Paesistico, PTR) e provinciale (PTCP), verificando le opportunità di collaborazione con i Ministeri competenti e la realtà europea ed internazionale.

I Comuni interessati a promuovere il modello di sviluppo locale, indicato dal Piano delle strategie, esprimono il proprio ruolo nel territorio sviluppando un piano di gestione che individua alcuni fondamentali indicatori di successo:

- rendere competitiva l'economia locale entro scenari internazionali,
- indirizzare gli investimenti verso la tutela del patrimonio culturale e naturale,
- programmare i futuri scenari di sviluppo sostenibile locale,
- valorizzare tutte le iniziative organizzandole a "sistema",
- coinvolgere gli imprenditori locali e non,
- formare nuove professionalità rivolte alla promozione e valorizzazione delle risorse locali,
- organizzare il laboratorio territoriale per il monitoraggio e aggiornamento delle azioni strategiche.

L'ipotesi di avvalersi di un laboratorio territoriale può essere inserita nel documento di intenti del Piano delle strategie, prevedendo la partecipazione di tutti i soggetti afferenti alle tematiche della conoscenza, della conservazione, dello sviluppo e della promozione.

Nella fase di programmazione esecutiva dei progetti, infatti, il Piano presuppone capacità di coordinamento, sinergie, programmi, scambi di esperienze e nuove professionalità, nonché capacità elevate di individuare e gestire partner e finanziamenti di notevole portata. Il laboratorio territoriale potrebbe svolgere anche funzioni di supporto agli operatori locali nel settore della ricerca di marketing, del monitoraggio della qualità della gestione, delle reti per collegare la piccola e media impresa del mercato internazionale. Il laboratorio, più in generale, dovrà coordinare, orientandole, le varie iniziative proposte da imprenditori privati, monitorando l'attività delle amministrazioni per il necessario aggiornamento di strategie e azioni di carattere locale o di area vasta.

Sistemi territoriali integrati

Tematiche per le politiche locali di sviluppo

Per ogni comune il Piano delle strategie organizza le principali linee della politica locale di sviluppo, suddividendole in tre livelli:

A. Ruolo territoriale

È il ruolo spettante ad ogni comune per realizzare il complessivo modello di sviluppo d'area vasta. Il ruolo derivante da una mission sovracomunale è sempre maggiore rispetto a quello immaginato e costruito guardando la propria realtà attraverso il perimetro amministrativo; ciò conferisce energia (potenzialità) insospettata per costruire la percezione di valore del proprio territorio ed elevare il livello di competitività d'area. Il ruolo di ogni comune, oltre ad essere definito dalle logiche generali, è condizionato dai seguenti indicatori:

- infrastrutture esistenti e di progetto,
- densità delle aree urbane e produttive,
- edifici e manufatti storici di rilievo,
- reti di relazione ciclabili, equestri, pedonali,
- polarità ambientali esistenti e da attivare,
- polarità culturali da promuovere e attivare,
- rete dei servizi da implementare e qualificare.

Le tematiche e le azioni afferenti il ruolo devono essere inserite nel PSC (Piano Strutturale Comunale).

B. Potenzialità del sistema urbano

Il modello di sviluppo d'area vasta riconosce ai centri storici la capacità di assumere caratteristiche di polarità attrattive, veri centri produttivi del sistema territoriale.

Per esprimere questa potenzialità occorre pianificare azioni ed interventi pubblico-privati affinché i sistemi urbani siano riqualificati e riorganizzati nell'offerta complessiva dei servizi.

Attraverso l'individuazione delle filiere funzionali caratterizzanti i diversi centri, si attua quel sistema di funzioni tra centri urbani e territorio, motore delle logiche di investimento e relazione, che devono far esprimere le vocazioni non pienamente espresse dalle risorse locali.

Le tematiche e le azioni per lo sviluppo delle potenzialità dei sistemi urbani devono essere inserite nel POC (Piano Operativo Comunale).

C. Pianificazione della qualità

La politica locale che investe sulla qualità, quale potenzialità economica e motore dello sviluppo sostenibile, ha la necessità di costruire modelli e sistemi qualitativi nelle diverse scale: dalle macrotematiche ai grandi sistemi, dalla dimensione territoriale e urbana alla scala del dettaglio (arredo urbano e qualità dell'architettura). Ogni comune, per creare un sistema integrato di qualità, deve assumere comportamenti uniformi nei confronti del controllo degli obiettivi e delle modalità di realizzazione di ogni intervento.

La pianificazione della qualità si pone i seguenti obiettivi:

- riorganizzare la viabilità secondo una gerarchia di ruoli, per migliorare le relazioni fra centri attrattori all'interno della struttura urbana;
- definire specifici "progetti urbani", tesi a ridare spessore e riconoscibilità agli elementi nodali ed ai luoghi più rappresentativi (con particolare riferimento agli spazi pubblici e di relazione);
- qualificare la funzione residenziale, incentivando il recupero e l'adeguamento del patrimonio abitativo con progetti unitari e favorendo l'integrazione con i servizi e le attività compatibili con la residenza;
- promuovere le attività commerciali, attraverso iniziative e progetti di zona in grado di favorire la raggiungibilità dei luoghi e la permanenza dei pedoni nei percorsi a vocazione commerciale;
- inserire i beni storico-architettonici e culturali in una più complessiva offerta "a sistema", programmando relazioni funzionali per implementare la fruizione e favorire il ruolo di spazi di relazione e simboli dell'identità locale;
- recuperare gli spazi interstiziali ed in degrado fisico e funzionale per aumentare la dotazione di servizi ed attrezzature pubbliche nella città;
- organizzare il sistema di servizi e polarità qualificando le relazioni con altri territori limitrofi.



Studio AGORA
Gabinetto di Architettura

Gruppo di lavoro

Responsabile
Massimo Casolari

Collaboratore
Jacopo di Cristofaro

Coordinatore
Giulia Biasutti

Sviluppo elaborati
Davide Gagnolati,
Davide Ceresoli,
Federica Ferrari

Programmazione
Lino Marino Bondi

Studio Agoraa

Gabinetto di Architettura
Viale Monte San Michele, 5
42100 Reggio Emilia
tel. +39 0522 454544
fax +39 0522 440119
studioagoraa@wind.it.net

CONOSCENZA e immaginazione



L'evoluzione dei nostri tempi si vede da quello che sappiamo costruire. **Technokolla** partecipa a questa grande sfida col meglio della sua cultura, fatta di ricerca, conoscenza ed innovazione.

L'offerta è ampia: dai fondi di posa agli impermeabilizzanti, dai collanti agli stucchi, dai materiali bioecologici a quelli per il risanamento, dagli attrezzi agli accessori.

Tutti i prodotti **Technokolla** sono una garanzia di qualità e sicurezza in quanto frutto di continue verifiche sul campo, controllo di tutte le fasi di lavorazione del prodotto, incessante ricerca di nuove materie prime e di soluzioni alternative.

Il risultato è un eccellente standard

qualitativo, provato da tutte le certificazioni internazionali rilasciate dai più autorevoli istituti europei quali SFV (Germania) e CSTB (Francia).

Nel tempo, **Technokolla** ha siglato partnerships importanti, che ne rafforzano la propria identità e le permettono di sostenere la sua "FILOSOFIA DEL COSTRUIRE E DELL'ABITARE".

In particolare, **Technokolla** collabora con CITTÀ ITALIANE PATRIMONIO UNESCO con l'obiettivo di preservare e difendere le opere d'arte italiane, contribuendo con prodotti che garantiscono restauri efficaci e duraturi nel tempo.

Qualità e sicurezza al servizio di arte e cultura.



www.technokolla.com

info@technokolla.com



TECHNOKOLLA S.p.A. con socio unico
Via Radici in Piano, 558
41049 Sassuolo (MO)
tel. 0536 862269 fax 0536 862660



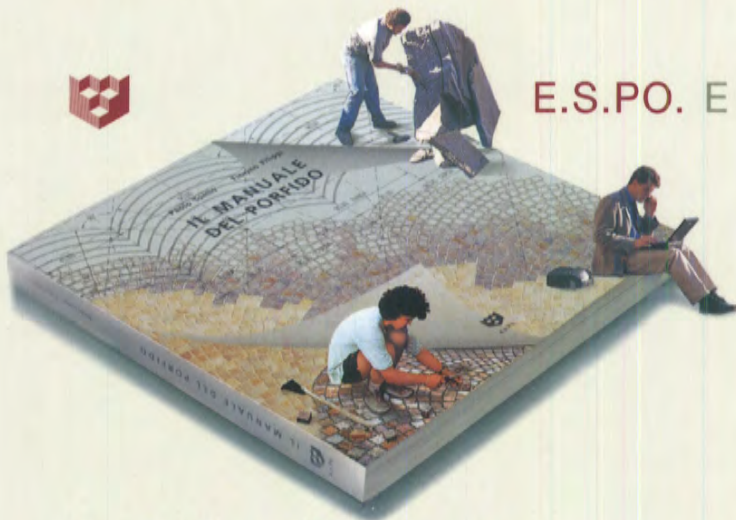
ODORIZZI

SOLUZIONI IN PIETRA NATURALE

La materia prende forma, l'idea diventa progetto, il progetto città.



E.S.PO. ENTE SVILUPPO PORFIDO



tutela e qualità per chi progetta

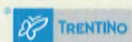
Per conferire qualità alla progettazione urbana, offrire strumenti per conoscere, scegliere ed ambientare il Porfido del Trentino, unico per bellezza, resistenza e durata.

PROGETTARE CON IL PORFIDO DEL TRENINO

- **Corsi tecnico-pratici rivolti ai progettisti e tecnici di cantiere.** Dall'estrazione alla posa in opera; tipologie ed impiego. E.S.PO., con questa iniziativa, si propone di fornire utili elementi di conoscenza in merito alla materia, alle tipologie di prodotto ed alla corretta messa in opera. Le metodologie di posa diverranno oggetto di una diretta e pratica sperimentazione; i professionisti partecipanti al corso saranno consigliati e seguiti da operatori specializzati nel settore.
- **Seminari professionali in Italia ed all'estero,** visite alle Cave ed ai Laboratori, Editoria Tecnica. Tutte le azioni sono pensate per aggiornare ed informare, creando cultura di prodotto, offrendo strumenti per una consapevole applicazione del materiale estratto e lavorato.
- **I controlli sulla produzione degli aderenti ad E.S.PO.,** attraverso il regolamento del marchio volontario collettivo "PORFIDO TRENINO CONTROLLATO" (conforme alle norme EN 1341 - EN 1342 - EN 1343), garantiscono l'offerta di prodotti di qualità per l'esecuzione di realizzazioni a regola d'arte e quindi indistruttibili nel tempo.
- Il sito web www.porfido.it è un servizio attivato per comunicare in modo immediato con quanti già impiegano o intendono utilizzare il Porfido del Trentino. Al suo interno troverete l'elenco dei soci che producono, lavorano e commercializzano i prodotti. E' disponibile anche **Porficad**, un innovativo software per la progettazione di pavimentazioni on line con E.S.PO.
- Il **Manuale del porfido** illustra compiutamente tipologie, caratteristiche e metodi di posa. Richiedetelo a E.S.PO., lo riceverete in contrassegno (€ 21,00 + spese di spedizione).



UNI PUBBLICITÀ & MARKETING



**PORFIDO
TRENINO
CONTROLLATO**

ENTE SVILUPPO PORFIDO
38041 ALBIANO - TRENTO
VIA S. ANTONIO, 36
TEL. 0461 689799 - FAX 0461 689099

www.porfido.it - info@porfido.it